

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERICA
41100 Modena, Via Somme, 3
telefono 059/313105/06 telex 314113

L'Unità

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERICA
41100 Modena, Via Somme, 3
telefono 059/313105/06 telex 314113

ANNO 70. N. 86 SPED. IN ASS. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

DOMENICA 11 APRILE 1993 L. 1500 ARR. L. 3000

I MISTERI D'ITALIA

Parlando col giudice Caselli il pentito coinvolge il senatore dc nei retroscena dell'omicidio
Nell'interrogatorio rispuntano anche i casi Moro e Dalla Chiesa

Riparte l'inchiesta sul delitto Pecorelli

Mannoia fa il nome di Andreotti

Furto di titoli miliardari, ricettazione per Martelli

L'INTERVISTA

D'Alema
Il si aiuta
la sinistra



F. RONDOLINO A PAGINA 5

L'INTERVISTA

Del Turco
Si ma temo
le lobby



S. BOCCONETTI A PAGINA 6

NINNI ANDRIOLO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. È stata riaperta l'inchiesta sull'omicidio del «giornalista» Mino Pecorelli. Vi stanno lavorando i giudici di Roma e quelli di Palermo: ed è agli atti un verbale che gli inquirenti definiscono «scovolgente». Contiene le nuove rivelazioni fatte da Francesco Marino Mannoia. Il pentito chiama in causa il senatore a vita Giulio Andreotti. Mannoia ha parlato di questa e di altre torbide vicende (caso Moro, omicidio Dalla Chiesa) con Giancarlo Caselli, capo della procura di Palermo, che si è recato nei giorni scorsi negli Stati Uniti per interrogare Buscetta e Mannoia. Alcuni stralci di quei verbali sono già stati inviati al Senato, dove, il 14 aprile, si comincerà a discutere dell'autorizzazione nei confronti di Andreotti. L'omicidio di Pecorelli rappresenta uno dei tanti buchi neri della nostra storia politico-giudiziaria. Il direttore dell'agenzia OP fu ucciso il 20 marzo 1979. Pecorelli, piduista, era in stretto contatto con i vertici dei servizi segreti, generali e ufficiali iscritti alla loggia segreta.

Nuovi guai per Claudio Martelli: i giudici di Roma hanno chiesto al Parlamento un'autorizzazione a procedere nella quale si ipotizza il reato di ricettazione aggravata in relazione al furto di 60 miliardi in titoli dal Banco di S. Spirito. Immediata conferenza stampa dell'ex Guardasigilli per smentire ogni suo coinvolgimento nel traffico: «È una mascalzonia, una patacca politico-giudiziaria».

P. BENASSA | G. CIPRIANI | S. DI MICHELE ALLE PAGINE 3 e 4

Da domani gli aerei pattuglieranno la zona vietata alle forze serbe

La Nato arriva in Bosnia

Pronti a fermare i voli proibiti

Assassinato Chris Hani
segretario del Pc
Negoziato in pericolo



Assassinato Chris Hani, segretario del Pc sudafricano ed uno dei massimi dirigenti dell'An. Gli ha sparato un bianco di origine polacca, arrestato quasi subito. De Klerk condanna il delitto: «Eravamo su sponde politiche opposte, ma credevamo nel negoziato». In pericolo le trattative tra potere bianco e opposizione nera.

MARCELLA EMILIANI A PAGINA 11

Scatta domani alle 12, le 14 in Italia, l'operazione di pattugliamento dei cieli della Bosnia, per imporre il rispetto della «No fly zone» decisa dall'Onu. Le forze Nato sono autorizzate a ricorrere all'uso della forza contro i trasgressori. Sospesi i voli umanitari per Sarajevo; l'artiglieria serba è tornata a farsi sentire. Voci a Parigi di un imminente rimpatrio del generale Morillon, ma l'Unprofor smentisce: «Ci serve qui».

MARINA MASTROLUCA

Pronta a scattare l'operazione di pattugliamento dei cieli della Bosnia, decisa dal Consiglio di sicurezza il 31 marzo scorso. L'Onu dovrà ratificare le modalità della missione Nato, a cui parteciperanno 70 aerei messi a disposizione da Stati Uniti, Francia, Olanda e Gran Bretagna. È la prima missione militare della Nato al di fuori dell'area e del ruolo previsto dal suo certificato di nascita. Ed è la prima volta che militari tedeschi partecipano ad un'operazione militare al di fuori dei confini dell'Alleanza Atlantica. Cresce intanto la tensione a Sarajevo, dove sono stati sospesi i voli umanitari: l'artiglieria antiaerea serba bosniaca è tornata a farsi sentire nella zona dell'aeroporto, nonostante il cessate il fuoco.

A PAGINA 10

Domani in occasione delle festività pasquali

L'Unità

come tutti gli altri quotidiani non uscirà. Ritornerà in edicola martedì 13 aprile. Auguri a tutti i nostri lettori.

TANGENTI

Agusta, arrestato D'Alessandro

Mazzette per vendita elicotteri



Una tangente di due miliardi e mezzo per la vendita di elicotteri al ministero degli Interni. Un'altra, di 325 milioni di lire, per la cessione di velivoli alla Protezione civile. Roberto D'Alessandro (nella foto), il presidente dell'Agusta Spa, ieri è finito in carcere con l'accusa di estorsione. Francesco Fusco, direttore per le relazioni esterne, è tuttora ricercato. Una nuova bufera si abbatte sulla società che fa capo alla Finmeccanica dell'Iri. Ad accusare è stato Luciano D'Angeli, amministratore delegato della Siam-Leasing, società che acquista i diritti dell'Agusta per la vendita di elicotteri allo Stato.

A PAGINA 3

CALCIO

Parità nel derby di Milano

Campionato da archiviare

Con il pareggio (1-1) nel derby di Milano fra Inter e Milan il campionato ha virtualmente decretato il vincitore di questa stagione: è il Milan che resta a +7 dalla seconda. Nell'altro derby della giornata la Juventus ha battuto per 2-1 il Torino e, nella lotta per centrare la qualificazione alla Coppa Uefa, punti importanti per Parma e Atalanta. La Lazio fermata in casa dal Foggia.

ROBERTO BETTEGA NELLO SPORT

LEMBRA SUGLI ANNI 60 DEL RAG. UGO FANTOZZI

In questi ultimi cent'anni in Italia, in Europa e in tutto l'Occidente si è sviluppato e moltiplicato un animale completamente nuovo: il politico. Il politico italiano, in particolare, ha queste caratteristiche: è un animale predatore voracissimo e onnivoro. Mangia tutto quello che vede e spesso non vede tutto quello che mangia perché delega animali gregari, ma non meno temibili che sono i lamigerati «portaborse» con la funzione della raccolta del suo nutrimento preferito: la tangente. Un'erba maligna che cresce in Italia e in Sudafrica.

Il politico vive e si riproduce nelle aree urbane. Esce alla sera scortato fino ai denti e si raccoglie quasi tutti i giorni con gli altri animali della stessa specie in una piazza di Roma che si chiama Piazza di Montecitorio.

È vanitosissimo e si circonda di elementi che sono l'equivalente della ruota del pavone e della criniera del leone africano: la scorta armata, l'auto blindata e la «mignotta» da parata. Parla un linguaggio incomprensibile: il politichese. È questo non perché non conosce la lingua madre, ma perché, usando il politichese, fa la stessa operazione della Chiesa cattolica col latino che non ha mai voluto entrare in contatto con i componenti dell'eccelesia, cioè la comunità religiosa e così isolata col suo immenso potere

Manuale di zoologia fantastica

PAOLO VILLAGGIO

spirituale. Il politichese, è un insieme di formule magiche soporifere che i sudditi non capiscono. L'attività prevalente del politico è quella di prendere. Solo in periodo pre-elettorale promette di dare per ottenere i sospirati voti.

In questa stagione va come «in calore» per la conquista del potere: gira, fa, briga, ma soprattutto promette sgangheratamente. Appena eletto non mantiene nulla di quanto ha promesso perché occupato ormai a tempo pieno nella sua attività preferita: la conquista di maggior potere nell'ambito del branco di appartenenza.

Gli animali politici qui da noi si sono divisi in vari gruppi che sono branchi più o meno numerosi, ma sempre temibili: gli esecrabili partiti politici. Alle volte si mettono d'accordo più branchi per cacciare insieme. I loro



stato smascherato e catturato in tutta Italia. Il politico è un animale prevalentemente infido e non rispetta mai la parola data, è bugiardo e pur di raggiungere e di mantenere il potere, che è l'obiettivo del suo istinto di predatore, è disposto a qualunque compromesso e bassezza. Si raduna in branchi «piduisti» e si allea anche con altre sottospecie animali come i camorristi napoletani, che sono nati nella zona della Campania e i mafiosi siciliani, nell'isola di Sicilia. Quest'ultima specie è stata trapiantata anche con successo nel nord del continente americano. Il politico nostrano ha una caratteristica che non divide con altre specie: è un rapidissimo e incredibile voltagabbana: vale a dire cambia colore e il modo di predare con tecniche del tutto imprevedibili in poche settimane. Ha delle qualità di trasformismo che non si sono mai verificate in nessun'altra specie animale: ne ho visti alcuni che da politici conformisti e conservatori sono diventati radicali e poi verdi, poi verdi arcobaleno e il tutto in pochissimi anni.

Ora purtroppo c'è un grave pericolo: che diventi un animale in via di estinzione.

P.S. Mi si domanda da più parti: «Come si diventa politici? E quali sono le qualità necessarie? Facile la risposta: «Basta non averne alcuna!».

CHARLES PASQUA



Trecento milioni, settecento milioni, cinquecento milioni. In banconote, dentro valigie e valigette, borse, capienti cartelle. Storie e storielle di Tangentopoli rivelano brutalmente, nella sua voluminosa natura cartacea, la concretezza del denaro. Grazie ai controlli bancari, niente assegni. Portaborse e addirittura ministri giravano con il loro *argent de poche* alla mano, come massaie che vanno a fare la spesa.

Curiosamente, in una società che si fonda sul denaro, il denaro è l'ultimo vero tabù: in televisione chiunque è disposto a spiegare nei minimi dettagli come e con chi si accoppia, ma nessuno dice mai quanto guadagna. Chissà l'imbarazzo di corruttori e concussi, tutta gente elegante, di mondo, nel maneggiare quelle derrate di cartamoneta, ingombranti, a mucchi, a pacchi, volgari ed evidenti come nei film di gangster, unico luogo pubblico, insieme al deposito di Paperone, dove è possibile vedere, ormai, i quattrini veri. E chissà se chi incassava controllava i pacchetti, uno per uno, o si limitava a sorridere in un ultimo gesto di pudore.

MICHELE SERRA

OPINIONE

Fede e politica per i cristiani

Luigi Pedraza

C'è voto cattolico nella Lega, ce n'è con Segni nella Rete, ce ne sarà con Segni nel «soggetto» che tenta di far nascere in coerenza con la logica del «maggioritario»; gli «autoconvocati» di Modena sono un gruppo politico di indubbia «ispirazione cristiana» e di forte radicamento nel mondo cattolico; con Martinazzoli (basta leggere l'agenzia Sir, i fondi di «Avvenire» e le note dell'«Osservatore Romano»), c'è lo «zoccolo duro» del grande partito ecclesiale pro-democristiano; infine, non poco voto cattolico, sia pure educato e pur troppo nello «scambio» di tipo clientelistico, sta a star dietro i capi di ieri.

La situazione della Chiesa italiana, anche se obiettivamente assai più difficile e problematica che in passato, resta forte in politica per la qualità straordinaria delle tesi centrali della sua dottrina sociale: difesa della persona umana in tutto l'arco di vita e dei suoi diritti di libertà; rispetto di ogni identità culturale storica; applicazione dei principi fecondi di solidarietà e sussidiarietà; resistenza all'idolatria stalinistica e al nazionalismo; apprezzamento di un ordine giuridico internazionale di tipo federativistico. Anche se l'applicazione di questo patrimonio di idee non è stata né coerente, né creativa di istituzioni quanto sarebbe stato augurabile, il cattolicesimo politico ha agito positivamente nella storia contemporanea a fronte dei fenomeni ideologici che l'hanno devastato: fascismo, nazismo, comunismo. E tuttora resiste con serietà a consumismo, illusione capitalistica, ritorni nazionalistici.

Le due grandi «posizioni» della Chiesa in Italia («né eletti né elettori» nel post-sorgimento, «uniti con la Dc» nel post-fascismo), pur obbedendo a logiche diverse e quasi opposte, sono state entrambe feconde di influssi positivi, dentro la Chiesa e dentro la società. Anche i due grandi partiti cattolici del secolo scorso, gli intransigenti e i cattolici liberali, hanno prodotto risultati positivi per tutti: dagli intransigenti è venuto il meglio della testimonianza originale dei cattolici in questa società, ma anche i cattolici liberali

(da Gioberti a Rosmini, da Manzoni a Minghetti) hanno ben meritato e in definitiva il Risorgimento, sia pure con pagine dolorose e contraddittorie rispetto agli stessi principi di libertà, ha finito per liberare la Santa Sede da ogni impaccio temporalistico: il ruolo positivo e straordinario del Papato sulla scena contemporanea, in territori nuovi al suo influsso (dall'Est europeo, all'America, all'Africa, al mondo islamico) è reso agile e forte dalla soluzione della «questione italiana», a prova che neppure oggi i modernisti e i tradizionalisti vedono giusto nell'intreccio misterioso di fede e politica. Non si deve infatti separare la fede della politica (come fanno di fatto i modernizzanti), né subordinare la politica alla religione, come pretenderebbero tradizionalisti e clericali. Serve invece molto che i credenti traggano, con originalità e coerenza, dalla loro fede personale e comunitaria, orientamenti e capacità solutive generose e giuste dei problemi comuni, in pacifica e fraterna concorrenza-collaborazione con quanti siano non credenti.

L'asciomo alla morte, cioè alla parte più cruciale e decisiva della vita, di risolvere il contrasto reale, ma indispensabile all'uomo, circa l'esistenza e la rivelazione di Dio. Per chi conosca la fecondità dell'esperienza religiosa, la senectù della politica e la complessità del lavoro sociale, la massima unità possibile dei credenti, sul piano culturale, sociale, politico e quindi anche elettorale, è un bene: purché però l'unità politica sia politicamente finalizzata e giustificata. Ogni unità non seriamente finalizzata indebolisce chi la propone e corrompe quanti ne traggono transitorio vantaggio. C'è un'antica e sempre risorgente domanda cui occorre rispondere: uniti va bene, ma per fare che cosa? In questa fase conta la qualità della proposta, l'ampiezza del disegno programmatico, l'onestà delle analisi, la coerenza dei mezzi al fine, la credibilità degli impegni e delle persone. E una forte, tenace, buona volontà per andare d'accordo con tutti coloro che sono in grado di contribuire all'opera giusta necessaria.

GIOVEDÌ 15 APRILE

Mafia & Potere

Cosa Nostra raccontata da Tommaso Buscetta, Leonardo Messina e Gaspare Mutolo

IN EDICOLA CON L'UNITÀ

giornale + libro lire 2.000

Riflessione dello scrittore peruviano su Jugoslavia e nazionalismi I sogni da topi delle tribù europee

MARIO VARGAS LLOSA



Assai più delle carneficine selvagge - le operazioni di pulizia etnica, lo stupro elevato al rango di strategia militare, il bombardamento sistematico di civili inermi - ciò che meraviglia nella guerra in Bosnia-Erzegovina è che tutti i testimoni, vittime e carnefici, sono concordi nel sostenere che, fino a ieri, serbi, bosniaci e croati, convivevano nella regione centrale dell'ex Jugoslavia in assoluta armonia, e che gli scambi tra le tre comunità erano talmente tanti che esse tendevano a confondersi e fondersi.

Tutto, a cominciare dal senso comune, contribuiva a questa integrazione. Tra i due milioni di musulmani, il milione e trecentomila serbi e i settecentocinquanta mila croati che abitano - in un inestricabile dedalo di villaggi e cittadine a popolazione mista - questo angolo paradisiaco dei Balcani, le somiglianze erano molto più accentuate degli antagonismi. Si parlava la stessa lingua, le differenze razziali ed etniche erano impercettibili e solo il cristianesimo degli uni e l'islamismo degli altri costituiva una barriera. Ma una barriera ogni giorno meno accentuata, dato che - come chiarisce un illuminante rapporto redatto su questo tema da Jeri Laber per lo «Us Helsinki Watch Committee» - il processo di secolarizzazione stava avanzando molto rapidamente sia tra i musulmani che tra i cristiani, ammorbidendo l'antica separazione religiosa.

Ma allora che cosa è accaduto? Quale genio malvagio, quale follia collettiva si è impadronita all'improvviso di bosniaci, serbi e croati al punto che gente che lavorava e commerciava fianco a fianco e pacificamente, condividendo anche i momenti di festa, da parecchi decenni, cominciasse ad ammazzarsi dalla sera alla mattina con tanta ferocia? C'è chi teorizza che quella convivenza era una finzione tenuta in piedi dall'autoritarismo del regime socialista, e che precipitando quest'ultimo e perdendo ogni forza la mano di ferro del potere centrale, la realtà fino ad allora mascherata ha mostrato il suo vero volto: quello dei particolarismi sociali delle identità irredente, delle culture represses ansiose di affermare la propria nazionalità e di conquistare la sovranità.

Hmm... Dovrei credere, allora, che per varie generazioni gli abitanti della Bosnia, che vivevano in pace e condividevano tante cose, siano stati nient'altro che abili commedianti? Che tutti - figli, padri, nipoti e pronipoti - mentre sudavano, fianco a fianco, mentre si scambiavano beni e servizi, e magari si sposavano tra loro, non facevano altro che fingere? Che, geneticamente ipocriti, educati a essere dei Giuda, aspettavano solo, durante quei decenni di tolleranza e amicizia simulata, il momento buono per pugna-

larsi? Io sospetto, piuttosto, che quella convivenza e quella lenta integrazione fossero una realtà genuina, artificialmente interrotta da politici irresponsabili, assetati di potere e convinti che la strada più breve per concretizzare il loro disegno in tempi di transizione (e di confusione ideologica) fosse il nazionalismo.

Non è casuale la provvidenziale conversione al nazionalismo del presidente Slobodan Milosevic, fino a ieri comunista tutto d'uno

«Quale genio malvagio si è impadronito di bosniaci croati e serbi, che prima lavoravano fianco a fianco e ora si ammazzano tra loro?»

pezzo e oggi promotore della Grande Serbia e principale istigatore, complice e consigliere militare di Radovan Karadzic, il leader etnico dei serbi della Bosnia. L'alibi ideologico nazionalista o etnico ha consentito a molti dirigenti del vecchio regime stalinista - un caso eclatante è quello della Romania - di sopravvivere al loro potere e iniziare una nuova vita politica mutati di credenziali che - in Occidente - paralizzano o indeboliscono qualsiasi critica: si presentano come difensori di culture minoritarie e represses che reclamano il loro diritto a un'esistenza indipendente. E che succede se queste etnie sono già mezza dissolte o restano ormai come mero dato storico, senza vita nel presente? Succede che vengono ricostruite, o fabbricate ex novo e di preferenza attraverso la guerra, il com-

bustibile che accende e alimenta i patriotismi fino all'incandescenza e cancella le ragioni, sostituendole con l'irrazionalità della passione. Ecco la storia del crollo della Jugoslavia e della nascita delle nuove nazioni dei Balcani.

Coloro che, nei paesi democratici, si sono affrettati ad applaudire la secessione di Slovenia, Croazia e Bosnia e a chiedere il riconoscimento internazionale dei nuovi Stati, erano mossi da quelle buone intenzioni di cui, come si sa, è lastricato l'Inferno. In verità, erano intellettualmente preparati da quella ideologia all'apparenza anticolonialista, che sostiene e difende il multiculturalismo - l'equivalenza e l'autonomia di tutte le culture - e che è riuscita a ripetere il miracolo di frate Martin de Porres: far mangiare nello stesso piatto un cane, un pappagallo e un gatto. (Di multiculturalismo si alimentano, e lo alimentano, tanto la sinistra che la destra e i moderati).

In apparenza, questa teoria, cucinata da rispettabilissimi antropologi, giuristi e filosofi, non potrebbe essere più progressista. Si oppone all'etnocentrismo, alla prepotenza della cultura occidentale che, credendosi superiore, ha invaso culture più deboli, radendole al suolo e sfruttandole per secoli, così pretesto di portare la civiltà a popoli barbari. Proclamando che le culture sono e devono essere uguali, né più né meno che gli esseri umani, e che tutte, per il fatto stesso di esistere, hanno diritto al riconoscimento

e al rispetto della comunità internazionale, i sostenitori del multiculturalismo vogliono vaccinare la storia futura contro nuove avventure coloniali e imperialiste.

In tal modo, come ha mostrato splendidamente Alain Finkielkraut nel suo *La delatè de la pensée*, i difensori del multiculturalismo - insolitamente amalgama in cui Lévi-Strauss strizza l'occhio a Frantz Fanon - hanno rinnovato e legittimato, da un punto di vista contemporaneo e in nome del terzo-mondismo, le dottrine nazionaliste di romantici tedeschi come Herder e di ultrareazionari come Joseph de Maistre. Per tutti costoro, oggi come ieri, l'individuo separato dal suo ambito culturale non esiste, è un prodotto della lingua, delle tradizioni, delle convinzioni, dei costumi e dei paesaggi in cui è nato e cresciuto, e questa patria costituisce un'unità coerente, sufficiente e intangibile, che va preservata contro tutto ciò che la minaccia. L'imperialismo, ovviamente. E anche tutto quello che corrompe lo spirito nazionale, il cosmopolitismo, il meticcio, l'internazionalismo. In altre parole, la direzione in cui va la storia moderna e la realtà stessa. Perché è esattamente questa la tendenza del mondo da vari decenni e, soprattutto, negli ultimi: la creazione di un denominatore comune sempre più ampio e profondo tra le diverse culture, soprattutto in campo economico, ma anche in quello dei costumi e dei miti, delle istituzioni, dei codici di comportamento e delle idee - e perfino dei vizi e dei sogni - che ha avvicinato e denazionalizzato uomini e donne di diversi paesi. Con

la scomparsa del comunismo, la possibilità che questo processo si acceleri fino ad articolare tutti i particolarismi nazionali in una civiltà globale ampia e flessibile, sotto il segno della democrazia politica, del rispetto dei diritti umani e della libertà individuale, ha cessato di essere un'utopia.

E invece, per opporsi a questa evoluzione dell'umanità verso un mondo più integrato, dalle macerie del collettivismo, è già sorto, dando potenti colpi di coda e raccogliendo nuove adesioni, il nuovo campione dell'arretratezza e dell'oscurantismo storico, in difesa del più atavico e indistruttibile degli istinti, quello tribale, la paura che l'individuo diventi

davvero libero e sovrano. È già in azione nell'ex Jugoslavia, in Georgia e Abchazia, ha trionfato nella Cecoslovacchia smembrata, incendia l'Armenia e l'Azerbaijan e minaccia di trasformare la Russia in una Babele. In tutti questi casi, a volte in forma più visibile, altre in modo dissimulato, i movimenti nazionalisti trovano la loro giustificazione in radici storiche molto deboli e la soluzione nazionalista appare comunque come la meno efficace e la più costosa per risolvere i problemi che sorgono tra diverse comunità obbligate a convivere. È evidente che si fa ricorso a essa per la sua efficacia demagogica, perché nulla consente di dividere conglomerati umani e creare tanto rapidamente il miraggio di una società unita, ma soprattutto perché assicura l'accesso al potere a quelli

che non si rassegnano a essere la coda del leone e vogliono a tutti i costi stare alla testa di qualcosa, fosse pure un topo.

I crimini orribili che i serbi stanno commettendo contro i bosniaci, e quelli che sono stati commessi dai serbi contro i croati, a cominciare da queste operazioni di pulizia etnica che fanno giustamente orrore al mondo occidentale, sono logica conseguenza della premessa multiculturalista che l'individuo non esiste, che è un mero epifenomeno della sua

«La battaglia della democrazia liberale contro l'utopia collettivista è vinta e già nasce una nuova battaglia e lascia vittime sul campo»

cultura e che, dunque, questa debba essere preservata nella sua purezza, al riparo da contagio degradanti. Che essa è il fondamento della civiltà, la vera protagonista della storia, la ragion d'essere dell'individuo. Questa pericolosa fantasia ideologica, forgiata con lo scopo altruista di riparare all'offesa che il colonialismo ha rappresentato per i popoli deboli e primitivi, è servita piuttosto, come dice Finkielkraut, per privare le ex colonie del meglio che i colonizzatori avrebbero potuto offrire loro - il pluralismo, la tolleranza, i diritti umani - così, in nome della sacrosanta tradizione etnica e della cultura peculiare a un popolo, hanno trovato giustificazione il dispotismo politico, la tirannia religiosa, la schiavitù della donna ridotta a oggetto e usi selvaggi come le mutilazioni legali e la clitoridectomia. Non è vero che tutte

le culture si equivalgono e che sono blocchi di granito o compartimenti stagni. Senza dubbio tutte contengono ingredienti degni di ammirazione che arricchiscono la specie e orribili reminiscenze dei tempi oscuri in cui l'individuo ancora non esisteva ed era un semplice parassita della placenta gregaria, la tribù. La lotta senza fine perché l'uomo nasca come individuo e assumi sempre meno alla scimmia e alla tigre, è cominciata quando si è avviato quel processo che lo rende sempre più se stesso e sempre meno la sua tribù, quando ha cominciato a prenderne le distanze e riconoscersi, nonostante i tatuaggi e le magie, simile ai membri delle altre tribù con cui entrava in relazione e commerciava, fino a mescolarsi formando società nuove e più estese. È chiaro che si può stabilire una gerarchia morale tra le civiltà e le culture che sono state altrettante pietre miliari nella storia dell'uomo, a seconda che abbiano allontanato l'individuo dalla sua condizione primigenia di semplice rotella dell'ingranaggio sociale, riconoscendogli una dignità e dei diritti inalienabili, oppure che l'abbiano retrocesso a particella irrilevante di una categoria superiore - la razza, la nazione, la classe, la religione - fuori dalla quale sarebbe inconcepibile e perderebbe la sua identità, il suo essere. Quelle rappresentano la civiltà, queste la barbarie.

È una vecchia contrapposizione in cui non c'è stato un progresso rettilineo, ma numerosi passi falsi e regressioni, nel tentativo incessante di emancipare l'uomo dall'atavica tutela tribale, di liberarlo dai tabù, dalle paure e dallo spauracchio con cui stregioni e capi cercano di mantenere sottomesso, per consolidare e perpetuare il loro potere. Nella storia, questa lotta si è ripresentata in varie forme, contro avversari che portavano

maschere diverse e innalzavano differenti bandiere. La battaglia della democrazia liberale contro l'utopia collettivista è stata, solo l'ultima, combattuta nei cinque continenti e, in qualche modo, ora si è conclusa. Ma una nuova contrapposizione si sta affacciando qua e là, e lascia le sue vittime sul campo. E già i contendenti sono ben definiti: la progressiva dissoluzione delle frontiere o il ristabilimento e la proliferazione di nuovi confini, l'allargamento su scala mondiale della cultura all'unisono con quello dei mercati, delle idee, della tecnica oppure la sua atomizzazione e il restringimento dei confini in un pianeta multiculturali, che continua a dividersi senza tregua per perdersi in molti ambiziosi di realizzare i loro sogni da topi.

El País (traduzione di Cristiano Paterni)

Sarajevo dopo un anno di assedio

PIERO FASSINO

Il 15% dei bambini di Sarajevo ha visto, con i propri occhi, uccidere un uomo; il 20% è stato testimone oculare di un massacro; e il 72% ha visto distrutta la propria casa. Sì, quella casa dove ogni bimbo ha mosso i primi passi; la casa dove ha imparato a riconoscere il papà e la mamma; la casa dove c'erano i suoi giocattoli.

Chi restituirà mai a questi bambini la gioia di un'infanzia spezzata? E chi risarcirà mai la dignità delle ventimila donne - musulmane, serbe, croate - stuprate e violate? Chi potrà mai giustificare l'uccisione di migliaia di uomini, la deportazione di interi villaggi, la distruzione di mondi e culture cresciuti insieme per secoli su quelle terre?

Da due anni ormai la guerra insanguina l'ex Jugoslavia; da un anno Sarajevo è stretta da un assedio disumano. Non passa giorno senza che altre violenze e efferatezze dicano al mondo che non c'è più tempo, che occorre agire per porre fine alla tragedia. Eppure ogni giorno la guerra continua. E mentre i negoziati a New York languono, continuamente bloccati da veti incrociati, altri uomini muoiono, altre donne subiscono violenza, altri bimbi sono costretti a vedere immagini che segneranno per sempre la loro vita e la loro memoria.

La stessa azione dell'Onu si fa ogni giorno più difficile: sono già oltre trentamila gli uomini impegnati dalle diverse organizzazioni delle Nazioni Unite per assistere le popolazioni; i caschi blu del generale Morillon sono ormai sfiancati in un'opera che ogni giorno è resa più ardua dall'arroganza delle bande serbe e dalla disperazione delle popolazioni civili; e i giganteschi tir dell'Onu stipati di musulmani evacuati da Srebrenica sono l'amaro simbolo di una comunità internazionale che, al più, può tentare di ridurre il numero delle vittime, ma non riesce a fermare la guerra e a imporre la pace.

Che cosa si deve attendere ancora? Non è sufficiente il dramma della Bosnia? O si deve attendere che la tragedia si estenda alla Macedonia o al Kosovo o nella Voivodina? Quali sofferenze

devono ancora espiare migliaia di donne e di uomini innocenti perché finalmente i governanti di questo mondo decidano di uscire dalla loro colpevole inerzia e l'opinione pubblica di tanti paesi ricchi e opulenti si scuota? No, davvero non c'è più tempo. Non vi è «ragione» diplomatica, politica o economica che possa giustificare il dramma in cui da due anni ormai sono stati precipitati i popoli dell'ex Jugoslavia.

Né la vastità delle sofferenze può autorizzare il cedimento alla rassegnazione o all'impotenza. Al contrario, proprio in questi mesi in Italia abbiamo visto crescere e moltiplicarsi la rete della solidarietà: gruppi di giovani, collettivi di donne, associazioni di volontariato, comitati di solidarietà, amministrazioni locali grandi e piccole hanno attivato mille iniziative di concreto aiuto materiale e ciò è accaduto anche in Francia, in Germania, in Scandinavia, in ogni paese d'Europa. Una solidarietà vera che ha consentito di salvare vite umane, di alleviare sofferenze, di riaccendere nel buio della sofferenza una luce di speranza. Una solidarietà che in queste ore dobbiamo far crescere e rendere ancora più efficace.

Per questo la responsabilità dei «governanti» è oggi ancora più grande: la gente che soffre nelle terre jugoslave chiede di non morire; milioni di giovani, di donne, di uomini di ogni paese hanno già raccolto quell'appello e operano ogni giorno per non deluderlo. Chi ha il potere - politico, economico, militare - per agire non può restare inerte, né affidarsi semplicemente alla «lento maturare delle cose». Agire subito per fermare la guerra e restituire la pace a chi, incolpevole, già troppo ha pagato: questo chiediamo ai governanti italiani, europei, del mondo intero.

E la seconda Pasqua di guerra a Sarajevo. Non ci saranno feste, giochi, dolci per i bimbi di questa città. Sarà invece un altro giorno di bombe, di cecechini, di fame, di freddo. Non può continuare, non deve continuare. Agiamo, muoviamoci. Anche i bambini di Sarajevo hanno diritto di tornare a giocare e a sorridere.



Claudio Martelli

«Ma che volete da me? Ma arrestate i ladri». Vittorio Gassman in «L'audace colpo dei soliti ignoti»

Quel miracolo televisivo di 700 anni fa

ENRICO VAIME

Redigere una rubrica quotidiana provoca reazioni e fenomeni che pochi conoscono ed io ho scoperto solo di recente. Un pezzo giorno che fa riferimento alla Tv poi, oltre a scatenare alcuni re che mi lusingano, riporta anche a volte ad antiche abitudini: all'uso della scrittura per comunicare. Ricevo (amici di Cuore mettemi pure nel «E chi se ne frega») molte lettere e questo mi fa pensare che è istintivo scrivere a chi scrive, pur vivendo tutti in quest'epoca di fax, cellulari, telex, televisione. Siccome oggi è un giorno particolare - a proposito, auguri - forse posso divagare un po' e rispondere a qualcuno che è stato così gentile di cercare un contatto che va oltre questo «Specchio».

La signora Augusta gradisce i ricordi suggeriti dagli

spot «Peugeot» e dal loro leit motiv. Salvatore da Caltanissetta ci fa conoscere la sua adesione. L'amico Giorgio Chiechi del Tg3 ci fa sapere che il rimpianto spazio culturale-meteorologico che precede da un telegiornale delle 19 era a costo zero. Che si aspetta a ripristinarlo allora? Franco Malatini ci confida una sua «debolezza» per Babele bilanciandola con un'altra più complessa: Beautiful. Ma per notare come, negli ambienti della soap opera americana in fase di trasloco da Raidue, non si veda mai un libro. Oggetti tanti, anche pacchiani. Ma un volume che è uno, niente.

D'altronde cosa potrebbero leggere gli stilisti della Spectra e quelli eternamente infolati della Forrester? Su Beautiful si son prese tan-

te posizioni, persino una drastica da parte del combattivo Club dei brutti presieduto da Telesforo Jacobelli (questo cognome prevede fatalmente dei nomi inusuali: Telesforo, Jader...). Ma la notazione di Malatini è precisa e sintomatica. Infatti viene da un uomo del settore, saggista ed esperto di teatro radiofonico che affettuosamente ci fa notare che, come altri tenutari di rubriche analoghe, ho a volte la tendenza a divagare. È vero e spesso me ne pento. Se fossi praticante potrei rivolgermi alla mia compaesana santa Chiara, protettrice della Tv. Ma giorni fa ho letto la motivazione con la quale la santa fu scelta per questo incarico. Dal Corriere della Sera del 1958 (ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Bernardo Mattarella): «...Ella per pri-

ma gustò il beneficio della radio e della televisione nella notte di Natale di settecento anni or sono quando, inferma a letto, poté sentire e vedere la cerimonia natalizia nella basilica di S. Francesco. Il Signore ha voluto anticipare il miracolo della televisione per l'inferma sposa di Gesù, Chiara, la quale, come in un video teleschermo, per una scollinatura sincronizzazione della colonna sonora e della colonna visiva, fu la prima spettatrice della storia...». Il mio scetticismo mi impedisce di approfondire se quella visione avvenne in bianco e nero o a colori. Ma una cosa risulta evidente: S. Chiara non aveva pagato alcun canone. Miracolo?

Quindi, senza raccomandarsi ai Santi, restiamo tra noi, tra tanti coi quali si può scherzare quando è il caso.

Divago, lo so. Ma parlo sempre dall'argomento affidatomi, la Tv, che guardo con scrupolo e anche con passione. Perché credo nella sua potenzialità e nella sua funzione. Non sono un critico, l'ho ripetuto tante volte. Non potrei farlo forse perché la televisione, oltre che praticarla, la amo troppo. Se un giorno mi accorgessi di assumere un atteggiamento diverso da questo dichiarato o di aver dubbi di fondo, lascerei ad altri l'incarico. Su Panorama di questa settimana, il critico (lui sì) teatrale Almansi dice di A piedi nudi nel parco di Simon: «Non sono sicuro che lo spettacolo mi sia piaciuto, ma confesso che anch'io in molti punti ho dovuto ridere».

Se diventassi così, cacciatemi bene e gradite il mio augurio di una Pasqua il più serena possibile.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Priotti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Mucelli 23/13
telefono passante 06/699951, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Meninella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

Questione morale



Il pentito di Cosa Nostra ha chiamato in causa il senatore dc Riaperta l'inchiesta sull'omicidio del giornalista di Op legato a Licio Gelli e ai servizi segreti. Altre rivelazioni sui misteri d'Italia, da Moro alla morte di Dalla Chiesa

Andreotti nel «caso Pecorelli»

Parla Mannoia. I giudici: «È un verbale sconvolgente»

Un verbale «sconvolgente». Sconvolgente è il racconto fatto dal pentito di Cosa Nostra, Francesco Marino Mannoia, al giudice Giancarlo Caselli. In quel verbale, si parla dell'omicidio del «giornalista» Mino Pecorelli. E compare il nome del senatore Giulio Andreotti. L'inchiesta, delicatissima, è stata riaperta. Vi lavorano, insieme, i giudici delle procure di Roma e di Palermo.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. È stata riaperta l'inchiesta sull'omicidio del «giornalista» Mino Pecorelli, e ad essa hanno lavorato insieme, per due mesi, i giudici di Roma e quelli di Palermo: agli atti, adesso, c'è un verbale «sconvolgente». Contiene le nuove rivelazioni fatte da Francesco Marino Mannoia. Il pentito di Cosa Nostra chiama in causa Giulio Andreotti. Mannoia ha parlato di questa e di altre torbide vicende con Giancarlo Caselli, capo della procura di Palermo.

La novità è clamorosa. Quell'omicidio, infatti, rappresenta uno dei tanti buchi neri della nostra storia politico-giudiziaria. Mino Pecorelli, direttore dell'agenzia OP (Osservatore Politico), fu ucciso il 20 marzo 1979, alle ore 20.30. Tre colpi di pistola, uno alla bocca. Il «giornalista» era in stretto contatto con i vertici dei servizi segreti, generali e ufficiali iscritti alla P2. Personaggio equivoco, che ha attraversato alcune delle vicende più inquietanti degli anni settanta. Fino al sequestro Moro. Sul quale scrisse con tono «profetico». Licio Gelli diramò una circolare agli affiliati della loggia segreta per comunicare loro di «inviare dati, nomi e fatti» alla redazione di OP dato che «ora possiamo disporre di una nostra agenzia di stampa». Far luce sulla fine di Mino Pecorelli potrebbe significare aprire tanti altri cassetti, molti altri armadi. Mannoia sta aiutando i giudici.

relli ucciso perché ormai sapeva troppo e non era più affidabile? Nella sua esecuzione quanto ha pesato la vicenda di Aldo Moro? Quale il ruolo di Giulio Andreotti? E i killer, erano «uomini d'onore»? Si fanno, per il momento, ipotesi a mezza bocca, e sono davvero «sconvolgenti». Mettono i brividi.

Hanno parlato anche d'altro, Buscetta e Mannoia. Al centro del loro racconto, i presunti rapporti tra il senatore a vita e i boss. Quelli della mafia perdente, innanzitutto: la mafia di Stefano Bontade. Gli incontri sarebbero stati organizzati dai cugini Salvo, che Andreotti dice di non aver mai conosciuto. Va ricordato che furono i boss americani in contatto con Stefano Bontade ad occuparsi del finto rapimento di Michele Sindona. Si delinea, dunque, uno scenario mostruoso. P2, poteri dello Stato, Cosa Nostra.

I misteri d'Italia. In verità, i pentiti avevano già cominciato, benché superficialmente, per allusioni, a raccontarli. Tommaso Buscetta (amico di Salvo Lima), parlando davanti alla commissione Antimafia, disse: «Qualcuno non volle salvare Moro». E, a proposito del generale Dalla Chiesa: «Non la mafia, ma un'altra entità voleva ucciderlo nel '79». Francesco Marino Mannoia: «Licio Gelli era il «banchiere» dei corleonesi... Il suicidio di Roberto Calvi è stato una simulazione. Calvi è stato strangolato da Francesco Di Carlo, e da altri uomini d'onore su mandato di Pippo Calò. Lo uccisero, perché si era appropriato di un'ingente somma di denaro, che apparteneva a Licio Gelli e a Pippo Calò».

Quel racconto, più volte interrotto, ora è finalmente ricominciato.

Un giornalista a cavallo della P2

ROMA. Nel novembre del 1980, il suo avvocato disse: «Sarebbe molto interessante scoprire la verità su questa morte, perché sicuramente non sarebbe una verità «privata»...». Carmine Pecorelli («Mino») era stato ucciso da pochi mesi, il 20 marzo del 1979. Gli spararono alle otto e mezzo di sera, mentre tornava a casa, attraverso il finestrino dell'auto. Un primo colpo lo raggiunse alla bocca. Il killer, per sicurezza, poi premette il grilletto altre due volte.

Su di lui le definizioni si sono sprecate: faccendiere, ricattatore, «razzolatore», «fustigatore» di costumi a tassametro... Era nato a Sessano, il 14 giugno del 1928. Laureato in giurisprudenza, fece il civilista per diversi anni, quando entrò nel giornalismo non era più giovanissimo. A Roma, in via Tacito numero 50, fondò «Op».

Cos'era «Op»? Un'agenzia di stampa che, per breve tempo, uscì anche come «settimanale di fatti e di notizie», ribattezzato nel mondo politico come «settimanale di falsi e di nequizie». Mino Pecorelli era iscritto alla P2 e «Op» godeva di un notevole prestigio all'interno degli ambienti massonici. Licio Gelli in persona aveva diramato una circolare agli affiliati alla Loggia P2, per chiedere loro di inviare «dati, nomi e fatti» alla redazione di «Op», perché adesso «possiamo disporre di una nostra agenzia di stampa».

«Op», fra l'aprile del 1978 e il marzo del 1979, uscì con una cinquantina di numeri, traboccanti di scoop. Scoop? Notizie

da prendere con le molle, intrise di sottintesi e allusioni, che pescavano negli ambienti più segreti del potere politico, forze armate, magistratura. Note vere, annegate in un mare di falsità. Il settimanale fu anche definito «un letamaio di insinuazioni... in mezzo al quale, a volte, diamanti rappresentati da notizie esatissime, documentate fino alla virgola».

Alcune uscite, rilette anni dopo, alla luce di nuovi avvenimenti, sono stupefacenti. Un esempio. Quando «Op» era ancora un'agenzia di stampa, il 2 luglio del 1975, pubblicò una notizia, dal titolo: «Il Moro...bondo». Due mesi dopo, ecco Pecorelli scrivere: «Un funzionario al seguito di Ford in visita a Roma ebbe a dichiarare: «Vedo una Jacqueline nel futuro della vostra pensola», con spietata allusione a una tragedia simile a quella di Dal-».

«L'inchiesta proseguì fra svolte clamorose e lunghi silenzi. Coinvolse anche Giampaolo Fioravanti e Licio Gelli e finì con «non luogo a procedere». Quando Mino Pecorelli morì, la Dc gli voltò le spalle: «era solo un piccolo ricattatore che militava a credito», fu il coro. Ma è evidente il contrario. La sorella, alcuni giorni dopo il funerale, rilasciò un'intervista: «Quello che mi fa più male è la fuga dei politici. Perché dicono che non conoscevano Mino, se tutti sanno che Mino li conosceva, come parlava con loro, che telefonava? Conosceva Piccoli, come conosceva Andreotti, Bisaglia, Evangelisti e un po' tutti i dirigenti dc».

«L'inchiesta proseguì fra svolte clamorose e lunghi silenzi. Coinvolse anche Giampaolo Fioravanti e Licio Gelli e finì con «non luogo a procedere». Quando Mino Pecorelli morì, la Dc gli voltò le spalle: «era solo un piccolo ricattatore che militava a credito», fu il coro. Ma è evidente il contrario. La sorella, alcuni giorni dopo il funerale, rilasciò un'intervista: «Quello che mi fa più male è la fuga dei politici. Perché dicono che non conoscevano Mino, se tutti sanno che Mino li conosceva, come parlava con loro, che telefonava? Conosceva Piccoli, come conosceva Andreotti, Bisaglia, Evangelisti e un po' tutti i dirigenti dc».



Giulio Andreotti, senatore a vita dc. A sinistra, Mino Pecorelli

«Ora si saprà tutta la verità, la gente era stanca di tacere»

Maria Falcone, sorella del giudice: «Le rivelazioni di Buscetta e Marino Mannoia sono un successo della società civile, di quanti non hanno sopportato la morte di Giovanni e Paolo Borsellino». Rita Costa, vedova del procuratore: «Voglio vedere ora se saranno finalmente individuati i mandanti». Ma Gelli non è contento delle rivelazioni di Buscetta e Mannoia e accusa i giudici «malati di protagonismo».

ROMA. Le rivelazioni di Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia? «Sono un successo della società civile». A sostenerlo è Maria Falcone, sorella del giudice trucidato dalla mafia. «Voglio vedere ora se saranno finalmente individuati i mandanti», dice. «Ma Gelli non è contento delle rivelazioni di Buscetta e Mannoia e accusa i giudici «malati di protagonismo».

È finito in carcere per la vendita di velivoli al ministero dell'Interno. La società nella bufera

Arrestato D'Alessandro, presidente Agusta Estorsione di 3 miliardi sugli elicotteri

Arrestato il presidente dell'Agusta, Roberto D'Alessandro. Mandato di cattura per il direttore, Francesco Fusco. L'amministratore delegato della Siam, una società di leasing, li accusa di aver preteso tangenti miliardarie attraverso società londinesi che facevano capo ai dirigenti della società in «affitto» all'Iri-Finmeccanica. E la radio belga, parla di una lettera che provrebbe il pagamento di tangenti.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Una tangente di due miliardi e mezzo per la vendita di elicotteri al ministero dell'Interno. Un'altra, di 350 milioni di lire, per la cessione di velivoli alla Protezione civile. Roberto D'Alessandro, il presidente dell'Agusta Spa, ieri è finito in carcere con l'accusa di estorsione. Francesco Fusco, direttore per le relazioni esterne, è tuttora ricercato.

Una nuova bufera si abbatte sulla società dell'Efim «affittata» all'Iri-Finmeccanica. Storie di «mazzette» e di ricatti quelle che hanno portato i giudici della procura romana Francesco Misiani, Antonino Vinci e Roberto Cavallone, a chiedere al Gip, Raffaele De Luca Comandini, l'emissione dei due mandati di cattura. Storie che seguono di poche settimane quelle venute alla luce in Belgio: 500 milioni di tangenti pagate per la fornitura di 46 elicotteri da combattimento dell'Agusta al ministero della Difesa belga. Per quella vicenda la magistratura del Belgio aveva chiesto di poter sentire in qualità di testimoni, Bettino Craxi ed il suo collaboratore, Mauro Giallombardo. Roberto D'Alessandro, molto vicino agli ambienti socialisti, era stato interrogato dal Gip di Milano, Antonio Pisapia, alla presenza di alcuni investigatori

chiesta di D'Alessandro per ottenere i diritti sulla vendita di 9 elicotteri da destinare alle forze di polizia e 350 milioni su richiesta di Fusco per la vendita di 12 elicotteri da destinare alla Protezione civile.

Le mazzette, ha confessato l'amministratore delegato della Siam-Leasing, dovevano essere versate a due società diverse, costituite a Londra, che facevano capo al presidente e al direttore per le relazioni esterne dell'Agusta: rispettivamente la Edsaco e la Ili. Proprio in prossimità della approvazione di un decreto legge del governo (presidente Giulio Andreotti che aveva assunto anche l'interim della Protezione civile) per la fornitura di 180 elicotteri alle forze di polizia, che prevedeva il ricorso al Leasing, i rapporti con l'Agusta, che andavano avanti dal 1990, cambiarono.

D'Angeli, i dirigenti dell'Agusta, dissero che i diritti erano stati ceduti alle società inglesi e che avrebbe dovuto rivolgersi a loro per potere acquisire gli elicotteri. Non si sa se per convincere D'Angeli sia stato mostrato un falso contratto o se gli argomenti furono così convincenti che bastavano da soli. Fatto sta che l'amministratore delegato della Siam, per quel che riguarda la fornitura dei 9 elicotteri da destinare all'amministrazione degli Interni, si rivolse alla Edsaco e sborsò 2.500.000 di tangenti. Il contratto tra Agusta e Edsaco, fu infatti stipulato solo dopo il colloquio durante il quale D'Angeli fu convinto a rivolgersi alla società londinese. Un vero e proprio raggio, anche perché, sulla base di pronunciamenti del Consiglio di Stato, la Siam era titolare di un'op-

Lo yuppie craxiano sconfitto dai camalli

GILDO CAMPESATO

ROMA. Prima di finire a Regina Coeli, Roberto D'Alessandro era già balzato all'onore delle cronache nell'ormai lontano 1987. Da quattro anni presidente del Porto di Genova, decise di sfidare i lavoratori dello scalo ligure in nome dell'efficienza e della modernità. Si fece paladino delle nuove regole dell'efficienza contro il corporativismo conservatore dei «camalli». Lo scontro fu durissimo: giornate e giornate di scontri drammatici, di polemiche senza fine, di paralisi totale del porto. Sembrava che D'Alessandro cercasse la guerra a tutti i costi, la battaglia frontale, la lotta a tutto campo incurante del rapido declino cui un conflitto senza sbocchi stava precipitando un porto già dissestato. Quasi come se la paralisi dei traffici che questa strategia comportava non lo riguardasse minimamente. Ci si chiedeva dove volesse andare questo improvvisato Romioli della Lanterna, in base a quali logiche si muovesse, che razza di strategie perseguisse in quel suo cocciuto testa a testa con Paride Batini, il capo indiscusso dei camalli.

Qualcuno, a dire il vero, qualche so-

spetto lo avanzò. Ad esempio, che a D'Alessandro non interessassero granché le sorti del porto di Genova. Piuttosto, cercava di minare l'esistenza stessa della compagnia dei lavoratori portuali, uno dei punti di forza stonici dell'elettorato comunista nel capoluogo ligure. Una «missione» non disinteressata, a dire il vero. Del resto, ad averlo messo alla guida del porto di Genova era stato proprio Bettino Craxi. Il segretario del Psi lo scelse personalmente, preferendo ad altri candidati questo sconosciuto manager genovese laureatosi in America ma formatosi a Milano tra Italsider, Zanussi, Pirelli, Fabbri, Publikompass. Dietro la sua «missione» modernizzatrice c'era in realtà la volontà di rendere un servizio al suo padrino politico cui tanto doveva. E con l'occasione D'Alessandro cercava anche di affermarsi come il manager emergente, quello che faceva piazza pulita dei corporativismi di una classe operaia troppo intrisa di ideologie comuniste. Gli andò male: i camalli si mostrarono un osso più duro del previsto. E D'Alessandro fu costretto a lasciare in anticipo il mandato.



Il presidente dell'Agusta, D'Alessandro

zione sulla vendita di elicotteri dell'Agusta, che agisce tra l'altro in regime di monopolio. Un'operazione con cifre da capogiro: 100 miliardi per 18 elicotteri da moltiplicare per un piano varato dal governo che prevedeva l'acquisto di 180 velivoli. Ieri, la direzione generale

della Protezione civile e del servizio antincendi del ministero degli Interni, ha diffuso una nota con la quale si dice estrema a tutta vicenda. D'Alessandro è stato arrestato nella sua abitazione di Portofino dove ha la residenza, dal capitano Fabio Contini della Guardia di Finanza. Il pro-

cedimento chiesto dalla procura romana nei suoi confronti, è giustificato dall'esigenza di evitare il pericolo d'inquinamento delle prove. Sembra tra l'altro che, avendo appreso che D'Angeli stava collaborando con la giustizia, il presidente e il direttore per le relazioni esterne dell'Agusta abbiano

esercitato pressioni nei confronti dell'amministratore delegato della Siam Leasing, sottoponendolo anche a pedinamenti. Di qui l'esigenza di chiedere i provvedimenti di custodia cautelari giustificati che potrebbero, però, portare a nuovi sviluppi d'indagine nei prossimi giorni.

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità

PIRANDELLO

Sabato 17 aprile
SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE di Luigi Pirandello

l'Unità + libro lire 2.000

Questione morale



Alla Camera la richiesta di autorizzazione a procedere L'indagine avviata dopo l'arresto di Winnie Kollbrunner collaboratrice dell'ex ministro. I giudici chiedono un confronto tra la donna e l'esponente politico

Martelli sotto inchiesta per ricettazione L'ex Guardasigilli coinvolto in una storia di titoli rubati

Concorso in ricettazione continuata ed aggravata: i giudici della procura presso la pretura di Roma, che indagano sul «caso Kollbrunner», chiedono per Claudio Martelli l'autorizzazione a procedere (la seconda a sua carico) alla Camera dei deputati. Nell'inchiesta anche il nome di Sergio Restelli, il suo segretario. Un'indagine nata dal furto di certificati di deposito bancario del Banco di Santo Spirito.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. L'accusa è quella di concorso in ricettazione continuata ed aggravata. Suggerisce un dossier di 104 pagine che la procura presso la pretura di Roma ha spedito alla giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera. I sostituti Achille Tono e Giulio Sarno, chiedono al Parlamento di poter continuare le loro indagini nei confronti di Claudio Martelli, indagati che - prendendo le mosse da un furto di titoli di credito del Banco di Santo Spirito, avvenuto a Roma il 2 novembre del 1990 - hanno permesso di svelare l'apertura di conti correnti in Italia e all'estero e l'elargizione di finanziamenti bancari garantiti dagli stessi titoli rubati. Una vicenda che, tra arresti e inda-

gati, ha già coinvolto 39 persone e che ha visto entrare nell'inchiesta anche personaggi vicini all'entourage dell'ex ministro: il suo segretario, Sergio Restelli; un avvocato romano, Carlo Zappavigna, già iscritto alla P2 e legato al consigliere di Martelli, Franco Bettarini; e una collaboratrice dell'ex Guardasigilli. Personaggio chiave della storia è proprio questa «collaboratrice», Winifred Kollbrunner, finita in carcere a Ginevra il 18 novembre del 1992. Una sorta di «corriere» per il trasporto di valori all'estero. Per superare indenne i controlli alla frontiera utilizzava «da oltre 10 anni» anche la parte inferiore di un body di colore nero, al quale aveva applicato una specie di marsu-

lire. Ma le sorprese non si fermarono a questo. In quella borsa c'era anche una rubrica, piena di indirizzi e di numeri telefonici, fra questi, appunto, quello dell'ex ministro della Giustizia e dei suoi più stretti collaboratori. Titoli rubati e nomi eccellenti. Quando i sostituti presso la procura di Roma, Tono e Sarno, chiedono conto alla signora Kollbrunner di quei numeri telefonici, la donna, riferendosi in particolare al nome di Martelli, disse che questo l'aveva assunta per reperire all'estero collaboratori dell'ufficio stampa del ministero. Era da tempo che gli inquirenti seguivano i suoi tentativi di negoziare i titoli rubati a Roma. A parlare per primo della Kollbrunner fu, il 4 agosto scorso, un cittadino danese, coinvolto nell'apertura di due conti sui quali poi versare 500 certificati di deposito da 950 milioni di lire l'uno. Partirono le intercettazioni telefoniche. Nel corso di una di queste, si sarebbe parlato del fatto che l'operazione della negoziazione dei titoli era diretta da una piramide al cui vertice c'erano Martelli, Andreotti, Gelli, un alto prelato e un finanziere. La donna, fessò, dopo l'arresto, una dichiarazione al giudice istruttore svizzero dicendo che era lega-

ta a certi uomini politici italiani e che sapeva che molti di questi prendevano bustarelle e utilizzavano persone di fiducia «per operazioni finanziarie simili a quella che mi è stata proposta». Poi, secondo quanto ha dichiarato ai giudici un testimone, il giornalista Paolo Fusi, «Winnie» affermò anche che Martelli sapeva esattamente che stava facendo quella «operazione».

L'ex ministro della Giustizia



defini tutta la storia una manovra messa in atto contro di lui. Era stato sentito come «persona a conoscenza dei fatti» dai magistrati romani il 28 settembre del 1992. Il 11 marzo aveva ricevuto un'informazione di garanzia e il 31 successivo si era presentato spontaneamente in procura presso la pretura. Poi, ieri, i giudici romani hanno formulato l'ipotesi d'accusa di ricettazione aggravata, un reato punibile con una reclusione che va dai due agli otto anni. I magistrati chiedono di poter procedere ad un nuovo interrogatorio di Martelli e ad un confronto con la sua ex collaboratrice, al fine anche del «devero accertamento della verità dei fatti che tenga anche conto delle perplessità manifestate dall'on. Martelli in ordine alla circostanza che ai suoi danni potrebbe essere stata ordita una oscura macchinazione». Secondo la richiesta d'autorizzazione a procedere, Martelli, «in concorso con Sergio Restelli e Sergio Cusani (un finanziere già arrestato a Milano nell'ambito dell'inchiesta Enimont ndr)», al fine di procurare a sé e ad altri profitti consistenti nel finanziamento attraverso la negoziazione fraudolenta dei certificati di deposito presso istituti di credito esteri, de-

L'ex ministro Claudio Martelli. Accanto, Licio Gelli. In alto la sede della Ubs a Lugano

Accuse a Orlando e Andreotti. «Ci sono state pressioni perché si indagasse su di me» L'ex ministro passa al contrattacco «Una mascalzonata, una patacca giudiziaria»

È una vera e propria mascalzonata politica sotto forma di patacca giudiziaria. Claudio Martelli si difende. Punta il dito sulla Rete e Orlando, poi su Andreotti: «Sono miei nemici». Racconta il rapporto con la Kollbrunner, «lecito e documentato», tira in ballo la P2. Dice: «Falcone mi parlò di Lima e Buscetta...». Paura? «Sò cosa ho davanti...». Poi avverte: «Guardate la pista nera...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Paura?». Claudio Martelli ripete piano la parola. Si sofferma dentro questa sensazione di un albergo vicino al centro. Ha gli occhi lucidi, l'ex ministro, l'ex pupillo di Craxi, l'uomo che voleva restituire l'onore ai socialisti e che ora è costretto a difendere il suo. Si asciuga il viso con un grande fazzoletto blu. Allora, onorevole? Scuote la testa: «L'ultima paura me l'ha tolta l'assassinio di Falcone. So a cosa sono di fronte, anche se non sempre vedo bene la silhouette...». Si guarda intorno, nella ressa.

Protezione... Qualcuno nella folla lancia ancora una volta il nome del Mandarino democristiano, e l'ex ministro tace. Un silenzio eloquente, forse. Mormora: «Una cosa alla volta...». Ma poco prima aveva rivelato: «Falcone non mi ha mai parlato di Andreotti, ma di Salvo Lima, che è l'elemento più importante della corrente andreottiana. Mi disse che era legato alla vecchia mafia e, in particolare, mi disse che il rapporto di Lima con Buscetta era un rapporto quasi fiduciario». Sospetti, ombre fuggenti e drammi concreti, misteri... Come questo caso della Kollbrunner. «Una vera e propria mascalzonata politica, sotto forma di patacca giudiziaria», dice. Anzi, quasi lo grida alla folla di giornalisti e davanti. Precisa: «Preannunciata e promossa nei mesi scorsi dalla Rete e dal suo settimanale, l'«Avvenimenti». Sul fondo della sala, il suo segretario, Sergio Restelli, che con lui condivide l'accusa di ricettazione. Legge

una memoria di cinque pagine, Martelli. Ripercorre la storia, se è necessario al testo aggiunge a voce qualche parola che serve a rafforzare la sua difesa. Per esempio, dove scrive che la Kollbrunner «esclude tassativamente ogni mio coinvolgimento...», precisa: «esclude tassativamente, categoricamente, sempre e comunque...». Racconta come conobbe la svizzera: «Me la presentò la mia fisioterapista, Gisela Strammer. Doveva cercare un addetto stampa che doveva rafforzare il nostro ufficio e le sue relazioni con i media esteri». La scelta, alla fine, cadde su una giovane francese, Dora Tazun.

Vicino all'ex ministro della Giustizia è seduta Tina Lagostena Bassi, l'avvocato che difende la Kollbrunner. «Questo è l'unico rapporto che la mia cliente ha avuto con Martelli - assicura -. Conosco tutte le carte ed escludo che il nome di Martelli sia collegato alla vicenda di questi titoli». E l'ex ministro: «La Kollbrunner si dichiara raggiunta dai suoi compagni, l'«Avvenimenti», a me del tutto sconosciuti, i quali prima affermano di aver agito per conto di Andreotti e del cardinale Poletti, poi ritrattano questo punto mentre dichiarano che la Kollbrunner si presentò loro come «scortore» di Martelli e Altissimo». E ancora: «La notizia dell'indagine giunse al settimanale della Rete, l'«Avvenimenti», che montò una campagna scandalistica contro di me...».

E qui entra in ballo un certo Paolo Fusi, un giornalista («che non risulta iscritto a nessun albo», assicura Martelli, con un ruolo di provocatore) che intervistò la donna per un giornale di Locarno. La donna nega il coinvolgimento del ministro, ma... La parola a Martelli: «Non contento il giornalista la richiama al telefono e mentre registra la telefonata, con evidente intento persecutorio nei miei confronti e intimidatorio nei confronti della Koll-

brunner, la incalza ossessivamente dicendo: «Martelli e i socialisti l'hanno scaricata, lei è in pericolo, le conviene dire tutto o scappare». E la Lagostena Bassi tira fuori da una cartella alcuni fogli. Spiega: «Questo è l'articolo che è apparso su l'«Avvenimenti» il 9 dicembre, sotto un'altra firma. Ma a me l'ha mandato per fax questo Fusi, parecchi giorni prima. Ecco qui la data e l'ora, il 30 novembre, alle ore 18,02...». Il Fusi porta ai magistrati una bustina dove la Kollbrunner afferma: «Martelli sa tutto dell'operazione». L'avvocato accusa: «Se quella frase è in qualche bolina vuol dire che è stata manipolata. Io sono in grado di portare ai magistrati le bobine autentiche. Sono accuse assurde».

Ma perché la Rete ce l'ha con Martelli? Sospira, il diretto interessato: «Tra me e Orlando Cascio i rapporti non sono idilliaci dall'87». Orlando ed Andreotti uniti? Secca la replica: «Li vedo come nemici». Annuncia: «Farò una difesa quotidiana questa domanda: presento un esposto al Csm». Ai giornalisti Martelli racconta anche l'incontro con i magistrati che ora chiedono l'autorizzazione a procedere contro di lui. Altra rivelazione: «Gli stessi sostituti espressero a me e al mio avvocato il dubbio di trovarsi di fronte ad una macchinazione». Ma l'avviso di garanzia? «Mi dissero: «Se noi archiviamo c'è il rischio che poi la stampa ci accusi di aver insabbiato». Poi torna a puntare il dito contro la Rete, come qualche mese fa in Parlamento: «Usa tecniche che assomigliano a quelle delle vere spy stories, ispirate alla volontà di imporre all'opinione pubblica una calunnia prefabbricata per delegittimare, infangare altri magistrati o altri uomini politici. Com'è noto, il primo illustre esempio è la prima vittima di questa tecnica fu proprio Giovanni Falcone, e proprio a causa di Orlando Cascio». Ma scusi: partecipano a questo genere di operazione i magistrati che hanno chiesto l'autorizzazione a procedere?

«Francamente non sono in grado di dirlo. Mi sembrerebbe troppo. Si potrebbe anche fare qualche approfondimento in ordine a simpatie e legami politici». Fuori, fuori dalla sauna, dalla piccola sala interrata dell'albergo. Per strada, Martelli continua a parlare. Torna al conto Protezione. Elenca: «Tutto cominciò con un'intervista a Gelli, poi intervenne Pisanò, il faccendiere Fionni e Tassan Din. La P2. O no?». Un momento in silenzio, poi lancia un'altra battuta: «Adesso guardate la pista nera...». Che vuol dire la «pista nera», onorevole Martelli? L'ex delirino di Bettino si guarda intorno, lancia un'occhiata al palazzo di Montecitorio di fronte. Poi mormora: «Guardi i fatti: prima un impulso alla lotta alla mafia, poi siamo passati a Tangentopoli, adesso al livello politico della mafia. Ora mi pare che toccherà al vecchio capitolo delle stragi. Si scopcherà? Il segreto di Stato? E allora? Allora io spero che ci si arrivi...».

Una «piramide superiore» per gli affari illeciti L'ombra del «nuovo caso Banco Ambrosiano» tra finanziari d'assalto, massoni e politici

Tutto è cominciato con l'arresto di Winnie Kollbrunner. Poi, poco alla volta, sono emersi i legami tra mondo politico, massoneria e finanziari d'assalto. Indagini diverse che hanno portato a ipotizzare l'esistenza di una «piramide» che gestiva le strategie finanziarie illecite. In questo contesto si inserisce l'inchiesta che ha portato i giudici ad emettere un avviso di garanzia per ricettazione contro Martelli.

presidente del consiglio: la donna, invece, ha detto di aver ricevuto l'incarico di reclutare all'estero giovani collaboratori per l'ufficio stampa del ministero di Grazia e Giustizia. Fatto sta che la Kollbrunner, nonostante l'incarico per conto del governo italiano, aveva anche il tempo di interessarsi alla costruzione di un complesso residenziale in Andalusia, al quale era interessato anche Salvatore Ligresti. L'arresto di Pia Vecchia. Azionista di minoranza della Fidia Farmaceutica, la donna è stata sorpresa lo scorso febbraio al valico di Ponte Chiascio con la documentazione per l'exportazione di 432 miliardi ed 11 dei famosi titoli di credito del Banco di Santo Spirito. Come mai li aveva? Anche Pia Vecchia, davanti ai giudici, ha fatto i nomi di Giulio Andreotti e Claudio Martelli, come persone interessate a quell'operazione. Vero? Falso? Certo è che la donna non ha dato l'impressione di essere un personaggio marginale: insieme con gli 11 titoli rubati, Pia Vecchia aveva un appuntamento con il nome di Giulio Escalera, amministratore della Crom & Bau, una fabbrica di armi ginevrina, denunciata dal governo serbo come fornitore della Croazia, nonostante l'embargo dell'Onu.

Ugo Zilletti. Il nome di Ugo Zilletti, iscritto alla P2, ex vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, era nell'agenda di Pia Vecchia. Zilletti è stato recentemente arrestato insieme con Sergio e Giorgio Cerrati perché coinvolto nel crack della Venturi investimenti, società del gruppo Cgf (compagnia generale finanziaria) che aveva un «buco» di 150 miliardi dopo aver raccolto denaro da circa 10 mila risparmiatori senza alcuna autorizzazione. La Cgf. Attraverso la «controllata» Inveg, istituti riuniti vendite giudiziarie, aveva ottenuto dal ministero di Grazia e Giustizia la gestione delle aste fallimentari della corte d'Appello di Milano e Firenze. Poco più di un mese fa la sede della Cgf è stata perquisita della Dg di Arezzo. Negli uffici è stato trovato di tutto: biglietti di auguri a firma di uomini politici e un elenco di 407 schede nominative che hanno addirittura fatto parlare di una «seconda P2». La Cgf, è stato scoperto, aveva regalato alcuni telefoni cellulari a personaggi altolocati come Filippo Verde, ex presidente della prima sezione del tribunale di Roma, ex capogabinetto del Guardasigilli Giuliano Vassalli e, nel periodo Martelli, direttore generale degli Affari civili del ministero di Grazia e Giustizia. Tra i beneficiari dei telefonini Cgf c'e-

rano anche altre persone, tra cui Giovanni Palai, ex membro del Csm ai tempi di Zilletti, iscritto alla P2. I rapporti Cgf-Florio Fiorini. La Compagnia generale finanziaria ha fatto affari con l'uomo finito nelle prigioni elvetiche per bancarotta, rilevando la Singest, società messa in vendita dalla Sasea. La Singest, dopo l'acquisto, è stata chiamata Sirio e presidente è diventato Paolo Mattei, ex direttore dell'istituto di prevenzione del ministero del Tesoro, sindaco reavuto dell'Italstat e vice presidente della Safim leasing, oggi al centro dello scandalo delle false fatture, che ha portato in carcere Giuseppe Ciarrapico e Mauro Leone. I «racordi» con l'inchiesta di Cordova. Il procuratore di Palmi ha da tempo aperto un'inchiesta sulle deviazioni della massoneria. Proprio per questo ha avuto un incontro con i sostituti romani Tono e Sarno che oggi hanno inviato l'avviso di garanzia a Claudio Martelli con l'accusa di ricettazione. I due giudici di Roma e Cordova erano convinti che i titoli del Banco di Santo Spirito non fossero stati rubati nel corso di una «semplice» rapina. Il sospetto è che si fosse trattato di un furto su commissione. Le indagini sui titoli rubati, comunque, avevano portato gli



Ugo Zilletti, ex vicepresidente del Csm, in carcere per il crack della Venturi investimenti

Advertisement for ItaliaRadio EUROPA. Includes text: 'Lunedì con I'Unità quattro pagine di...', 'Informazioni e commenti da Bruxelles e Strasburgo', 'Avvisi Economici', and contact information for Montecarlo Frontiera.

Verso
il 18 aprile



Il capogruppo del Pds
sul governo istituzionale: «Prima un'intesa parlamentare
sulla riforma elettorale e sulla questione morale
poi le proposte del presidente designato sui temi sociali»

«La vittoria del Sì aiuta la sinistra»

D'Alema: «Si punterà all'alternativa, non ai voti del vicino»

«Una larga vittoria del Sì permetterà al Pds di aprire un discorso nuovo a sinistra, per superarne le divisioni». D'Alema lega strettamente l'esito del referendum alle prospettive della sinistra. E riflette sul «governo istituzionale», un governo di garanzia svincolato dai partiti che consenta di varare nuove regole elettorali. «Nessun diktat al Psi, ma attenti. l'ipotesi di un Amato-bis sarebbe priva di prospettive»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Massimo D'Alema, presidente dei deputati del Pds, «numero due» della Quercia in Umbria con la famiglia per il weekend di Pasqua. Intormenta l'attività ai fornelli e accetta volentieri una conversazione sul governo da costruire e sul referendum da vincere.

Onorevole D'Alema, perché mai dopo il 18 aprile si dovrebbe formare quel governo «istituzionale» che non s'è riusciti a fare finora?

Il nesso fra referendum e governo istituzionale è molto forte. Il tipo di governo al quale pensiamo infatti è un governo in grado di garantire una transizione verso nuove regole. Deve dunque creare un clima di garanzia per tutti. Da questo punto di vista l'esito del referendum è decisivo. Perché indica un cammino, apre una strada.

Però Dc e Psi chiedono un accordo politico e programmatico. Come pensa il Pds di dar vita ad un governo, senza un'intesa tra i partiti?

Che significa «accordo politico»? Tradizionalmente ha sempre significato la «partizione» dei ministeri e delle aree di influenza. Oggi questo è impopolabile.

Che cosa è invece proponibile?

Intanto ci vuole un'intesa parlamentare sulle riforme. A cominciare da quella elettorale. Ma senza dimenticare la questione morale sulla quale il Parlamento ha discusso e una regola di condotta sulle autorizzazioni a procedere. Questo è il piano parlamentare. Dopo che il presidente del Consiglio incaricato dovrà discutere con i gruppi parlamentari un pacchetto di provvedimenti sull'economia e l'occupazione.

Lei pensa insomma a due piani distinti...

Esatto. Il primo riguarda la riforma elettorale e la questione morale spetta al Parlamento perché il governo non dovrà occuparsene direttamente. Il secondo piano d'intesa riguarda soprattutto le questioni economiche e sociali, qui spetta al presidente del Consiglio presentare le sue proposte. Nessuno pensa a delegare in bianco. Un'intesa dev'essere ricercata ma per l'intesa non servono i vertici fra le segreterie dei partiti.

Per il Pds si tratta di una condizione irrinunciabile?

Sì. È un problema di chiarezza. Ma non è contraddittorio rifiutare il classico «verice fra i segretari», e partecipare poi alla girandola di incontri

che quel governo dovrebbe nascere?

Gli incontri cui partecipa il Pds servono innanzitutto a spiegare la nostra proposta e in secondo luogo a sondare le disponibilità altrui. Nessuno pensa che non ci debbano essere gli incontri fra i partiti. Il problema è un altro.

Qual è il problema?

È che noi non consideriamo fattibile un accordo politico di centro-sinistra. La maggioranza politica cui punta il Pds è un'altra. È l'alternativa. In passato formule inconsuete come le «convergenze parallele» servivano a governare la transizione da una formula alla successiva. Ma quelle soluzioni erano tutte collocate nella prospettiva di un allargamento della maggioranza. Obbedivano cioè alla logica di una governabilità a centralità Dc. Ora non è più così. Ora la novità assoluta è che si potrebbe formare un governo fra forze che dopo non molto tempo si candideranno in modo alternativo fra di loro al governo del paese. Questa è una novità radicale rispetto all'intera storia politica italiana.

Ma la Dc è pronta a questo passaggio?

Nella Dc vedo resistenze diffuse. E posso capirlo. Ci sono settori che in un governo di transizione di questo tipo, ve dono le premesse di una radicale messa in discussione della centralità democristiana e della stessa continuità del potere di Qualcuno lo chiama il governo del passaggio di mano. E non è un caso che questa contrarietà si leghi ad una diffusa resistenza del ceto politico alla vittoria del Sì. Questo sì democratico è un Sì di facciata.

Chi sta facendo la campagna per il Sì?

Il Pds e la Dc e una buona parte della stampa.

E basta?

Probabilmente c'è anche la Lega al Nord.

Il Pds è davvero convinto del Sì? La minoranza e tutta Rifondazione sono schierati per il No...

Francamente non mi pare che il «No per la riforma» della nostra minoranza abbia una forte presa. Mi sembra una posizione molto sofisticata intellettualistica. Diverso è l'atteggiamento di Rifondazione mosso da una logica di pura autodifesa.

Parliamo della sinistra. Che al referendum arriva spaccata. Lei crede che sia possibile costruire una coalizione



Sondaggio a Mantova

La Lega al 42% In crescita il Pds Crollo Dc e Psi

MANTOVA. La Lega che balza oltre il 40%, il Pds che aumenta i consensi. Dc e Psi che crollano a livelli minimi. Sono le indicazioni di un sondaggio sulle intenzioni di voto dei cittadini di Mantova raccolto da un gruppo di docenti dell'Università per conto del quotidiano locale. La Voce di Mantova ha pubblicato qualche giorno fa i risultati del sondaggio compiuto su oltre 500 persone del capoluogo e della provincia. Risultato: penalizzati pesantemente Dc e Psi, già punti alle ultime provinciali, con una perdita del 7% rispetto alle politiche del '92. Se si volesse adesso (dice il sondaggio) la Dc scenderebbe al 9,2 (aveva il 21,7 alle politiche e il 14 alle provinciali), il Pds passerebbe al 4,6 (aveva il 12,9 alle politiche e il 7,2 alle provinciali). La Lega sale in modo travolgente dal 33,9 delle provinciali al 42,4 inglobando il voto della Lega Alpina. L'indagine sul consenso che secondo il sondaggio i mantovani attribuiscono al Pds che salirebbe dal 17,8 delle provinciali al 21,6 (aveva il 19,9 alle ultime politiche). Malissimo andrebbe Pri (dal 1,5 allo 0,4) male anche Rifondazione (dal 6,7 al 4,5). Crescono la Rete dal 2,7 al 1,9 e il Msi dal 3,2 al 1,2. Segni ottocottobre 111. I Verdi quasi il 4.

Sottoscrizione

In una sola sera a Grosseto versati venti milioni

ROMA. Primo bilancio della campagna per il finanziamento del Pds lanciata da Botteghe Oscure pochi giorni fa. Alla data del 9 aprile risultano già raccolti più di 138 milioni, giunti alla amministrazione centrale tramite conti correnti postali o bonifici. La campagna è appena avviata e a Botteghe Oscure mostrano soddisfazione. I contributi sono giunti da militanti e simpatizzanti singoli (molte le persone che hanno versato mezzo milione personalmente) che hanno inviato 100 mila lire un militante di Bergamo e ha spedito 3 milioni e da circa 100 mila Pds. Ma molti anche i messaggi di sostegno di incoraggiamento che accompagnano bollettini e assegni. Siamo in quattro abbiamo fatto i conti e se ogni compagno versasse 60 mila lire il Pds non avrebbe più debiti: eccoli perciò 240 mila lire. Vi sono impegni per diversi milioni annunciati da parlamentari italiani ed europei da parte di esponenti del Consiglio nazionale da parte di numerosi segretari territoriali. Significativo quanto è accaduto il 4 maggio a Grosseto a una manifestazione col segretario del Pds Occhetto. Durante l'incontro sono stati raccolti oltre 400 euro. Presenti ventimila persone.

di sinistra su queste basi?

Io mi vedo convincendo che molto dipenderà dal risultato del referendum. Più sarà forte il Sì e più forte sarà la possibilità di riproporre l'unità della sinistra.

Perché mai?

Il No ha radici profonde nella sinistra italiana e per il No Bettino Craxi è per il No quella sinistra che concepisce l'opposizione come tratto distintivo della propria identità e ciò non è casuale. Perché storicamente nella sinistra italiana hanno convissuto due anime: quella «governativa» spesso subalterna alla Dc e quella che ritiene che governare sia di per sé causa di corrompimento.

Craxi e Garavini...

Diciamo che si tratta di due tradizioni antiche.

Che il Sì dovrebbe superare?

In una buona vittoria del Sì con sentirebbe il Pds di aprire finalmente un discorso nuovo a sinistra. Proviamo a rovesciare il discorso. La tentazione di gestire il No come base per una sinistra di opposizione che si chiama fuori dall'orbita del governo può diventare molto forte. È una tentazione pericolosissima.

E una tentazione presente anche nel Pds. Lei non crede?

Io vorrei distinguere. Da un lato c'è il problema del governo di transizione. È un problema delicato perché si tratta di formare una maggioranza sia pure istituzionale con i partiti che finora hanno governato. È comprensibile che nel Pds ci siano tanti interrogativi e tante incertezze. Ma c'è una seconda questione.

Qual'è?

La seconda questione è la prospettiva del Pds. La prospettiva di una forza che si candida alla guida del paese. Si spende questa candidatura richiede una ridefinizione profonda dello schieramento che oggi si è sulla sinistra.

E sull'onda di una vittoria del Sì il Pds potrà lavorare ad una sinistra unita da Benvenuto a Garavini?

Quando parlo di unità del gruppo dirigente del Pds non intendo soltanto un fatto interno al partito. Penso ad un fatto che è consentirebbe di parlare di un sì all'insieme della sinistra. Del resto i grandi partiti socialisti europei sono formazioni politiche molto complesse. Che al loro interno hanno componenti radicali e marxiste e componenti pragmatiche e socialdemocratiche. La sinistra quando vuole governare deve prima di tutto fare il pieno dei propri voti. Ora non vedo perché in Italia non si dovrebbe pensare a costruire una sinistra complessiva.

Si consenta un'ingenuità perché allora la sinistra italiana è così frantumata?

Perché alla diversità politica che ci è accoppiata un sistema elettorale proporzionale che aiuta a far nascere e a cristallizzare delle posizioni poli-

tiche in partitini autonomi. In lotta tra loro, giacché con la proporzionale ciascuno deve conquistare i voti del vicino non dell'avversario. Più che irriducibili diversità ideali vedo più meschinamente forti logiche di autoconservazione. Per questo la vittoria del Sì è un portato. Perché il giorno dopo ognuno di noi dovrà ragionare in modo radicalmente nuovo.

Lei non sta sopravvalutando il peso delle «regole del gioco»?

Se la regola degli scacchi fosse rovesciare la scacchiera gli scacchisti sarebbero entusiasti. Generalmente sono invece degli intellettuali. La selezione del ceto politico deve molto alle regole.

Perché il Pds impone diktat al Psi?

Quali diktat?

Cov dice Benvenuto?

Non è così. Capisco che il Psi viva un momento difficile. Ma l'iniziativa di cacciare Amato su due piedi è venuta dal Pds. È il primo a fare il nome di Napolitano come presidente del Consiglio e stato il Pds.

Però da qualche giorno il clima sembra mutato...

Forse c'è un'iniziativa dell'attuale presidente del Consiglio.

Che tipo di iniziativa?

Personalmente ho molta simpatia per Amato. Ma ipotizzare un Amato bis mi sembra un disegno privo di respiro. Il nostro non voglio neppure pronunciarlo sull'ipotesi di un Amato bis che non solo cerca i voti di Pannella ma anche qualche ministro di area Pds. Ci sia un'ipotesi di un Amato bis è un capitolo del vecchio sistema politico. Sia respinata all'Italia. Ci sia un Amato bis è un capitolo di una politica che non merita una linea così. Non si faccia confusione da Pannella questo. Anzitutto di potere.

Lei se la sente di fare una previsione per il dopo-18 aprile?

Posso fare una proposta. Intanto chiediamo una vittoria larga del Sì. Dopo che intenzionalmente fare due cose. Dar vita ad un governo istituzionale che può rappresentare la novità richiesta dal paese. E aprire a sinistra un fase di incontro e di ricerca. Questo è il nostro programma di lavoro. Anche se è naturalmente non tutto e nelle nostre mani. Non pretendo garanzie preventive che forse oggi nessuno può dare. Mi spero che tutti riflettano. E molto dipenderà dall'ampiezza del Sì.

Dopo il 18 aprile inizia però un'altra campagna elettorale, quella per le amministrative del 6 giugno. Non crede che questo renda ancor più difficile un'intesa fra i partiti?

Questo problema esiste ma non va sopravvalutato. Quanto al Pds sono convinto che la formazione di un governo istituzionale è costitutiva di un vantaggio. Non bisogna confondere il nostro elettorale con quel che frangi di esismi di sinistra numerosi in ristrettezza.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Ora Benvenuto è più ottimista sul dopo Amato

Un nuovo governo si potrà avere forse alla fine di aprile. A spargere ottimismo è Giorgio Benvenuto reduce da una serie di incontri, che tuttavia inserisce Amato tra i principali candidati alla guida del nuovo esecutivo. Il segretario socialista invita Pds a superare i contrasti e aprire alla Lega, che si dice interessata solo a un governo a tempo guidato da Spadolino o Napolitano. Segni dice: «Non mi candido».

ROMA. Benvenuto vede un più più rosa. Reduce da una tornata di incontri e di contatti con Martinazzoli, Bogi e Occhetto il neosegretario socialista non si nasconde le difficoltà ma azzarda a spargere qualche seme di ottimismo sul referendum e soprattutto sul futuro governo. Il sì e in montagna sostiene il neosegretario socialista mentre l'accordo sul nuovo esecutivo è portata di mano e potrebbe essere coltuso entro la fine di aprile.

Possibile? Possibile almeno a sentire Benvenuto. «Anche diverse voci che si alzano nelle varie forze politiche. La Lega ad esempio ribadisce interesse per il governo istituzionale purché sia «strettamente istituzionale», ossia guidato da Spadolino o Napolitano e purché sia rigorosamente «a tempo» - ottobre infatti fatta la riforma elettorale si dovrebbe votare con le nuove regole. Benvenuto in realtà non spiega quale governo e a portata di mano. Ripete però che non avesse capito che il Psi non gradisce pregiudiziali su Amato pur non avendone a sua volta sugli altri nomi che si fanno in queste ore (quelli dei due presidenti delle camere Prodi, Ciampi, Elia e Segni). Benvenuto anzi ricorda che l'attuale presidente del Consiglio ha un consenso personale fra la gente e dunque contro di lui non si può ergere un «no» a priori come farebbe l'Ulivo. E dice ancora: «Benvenuto per l'esistenza del nuovo esecutivo non avrebbe senso parlare di Amato bis perché in ogni caso non sarebbe più un quadripartito. Nella posizione del neosegretario socialista naturalmente non c'è solo la legittima difesa della figura dell'attuale capo del governo e soprattutto il riflesso del dibattito interno al suo partito in cui una parte vede con molto scetticismo se non con ostilità l'ipotesi di un governo istituzionale o meno col Pds. Qualcuno naturalmente la vecchia guardia esclamava: «vede di buon occhio di fronte alle condizioni poste dalla Quercia un semplice accoglimento dell'attuale maggioranza al Pri e a Pannella con Amato di nuovo in sella. Benvenuto in realtà si muove in equilibrio ed è ancora pronto a discutere serenamente di un governo all'altezza della situazione con il Pds dentro. Non a caso dopo la piccola glaciazione della settimana scorsa invita il suo partito e il Pds a rinunciare alle polemiche. Non condivide l'opinione di chi nel Psi e in molti altri dello scetticismo sul «diktat» e non mi piacciono le battaglie di questi giorni. Se ve un confronto costruttivo. Per Benvenuto dunque quello appena trascorso sono polemiche inessenziali. Tutte da dimenticare al momento dello scacco e incipiente di interlocutori la via del dialogo. La politica tra Pds e Psi dice Benvenuto - è invece chiara ora la tenerezza ascoltarla e roba da Porta Portese. Nell'ipotesi di un recupero di serenità e di concretezza nei rapporti con la sinistra (cui dedica un accoglimento all'appello sull'Avanti Francesco De Martino) il segretario socialista mostra di accogliere uno dei punti indicati dal Pds per la formazione di un nuovo governo: ossia un modo nuovo di scegliere i ministri. La condizione che pone Benvenuto e che questo nuovo esecutivo scongiuri almeno per un buon periodo di tempo le elezioni anticipate considerate non una medicina ma un veleno per il paese e per il Psi. La novità nella posizione socialista è la causa apertura alla Lega che per il consenso ormai raggiunto dalla Rifondazione si rende conto dei problemi e deve essere consultata.

La Lega da parte sua sembra interessata al governo istituzionale di cui parla Occhetto. «Vole le preferenze della Lega per il possibile capo del governo?». «No», risponde l'ormitista. «Vanno bene sia Spadolino sia Napolitano. Ma purché si tratti solo di loro e non come la Dc. Si presentino ora candidati Prodi e Elia. Quanto a Segni, leader referendum, indico come possibile candidato il posto di Amato. La smentita arriva direttamente dall'interessato: «Io non mi candido - dice - un emittente - ma tutto quello che è necessario per portare avanti il disegno riformistico sono pronto a farlo. Poco dopo arriva la smentita anche a quel io mi candido».

La crisi al Comune recita l'ultimo atto. Ma le elezioni di autunno sono in forse

Palermo, il consiglio si autoscoglie

Il consiglio comunale di Palermo, ieri, si è autosciolto. I consiglieri dimissionari sono 43. Il commissario straordinario, con poteri di giunta, che si era appena insediato non è più sufficiente, il presidente della Regione dovrà nominarne un altro per sostituire il consiglio e sindaco. Il commissario dello Stato ha impugnato tre articoli della legge finanziaria approvata all'Ars. elezioni di autunno in forse?

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Palazzone delle Aquile assaltato dagli ex detenuti che si arrampicano sui tetti chiedendo un lavoro e minacciando di suicidarsi - e poi si accontentano di qualche buono pasto - è senza «inquinati». Alla vigilia di Pasqua, alle 11, 30 è stato decretato lo scioglimento del consiglio comunale. Altri sette democristiani si sono dimessi dall'assemblea di sala delle Lapide e così hanno abbandonato quaran-

trebbe essere lo stesso Scialabba - attribuenogli anche i poteri del consiglio comunale oltre a quelli di sindaco.

Ma quanto tempo rimarrà il commissario straordinario al municipio di Palermo? Nella legge finanziaria dell'Ars. la scelta di un sindaco a tempo, una manna scorsa, era stata inserita un articolo che prevedeva il ripristino e la copertura di spesa per il turno elettorale autunnale. Ieri il commissario dello Stato Vittorio Pironeo ha espresso il suo verdetto sulla finanziaria - impugnando tre articoli della legge ma non quello sul voto autunnale - e ha rimesso tutto in discussione. Il provvedimento è già stato approvato all'Ars. La scelta sembra regionale per essere riesaminata e rapprovato. E non a quel momento la speranza di nuove elezioni ad ottobre rimane congelata. Pds Rete e Psi temevano la decisione del commissario dello Stato che

avrebbe riaperto la discussione sulla finanziaria e lo slittamento delle elezioni. Qualche giorno fa il capogruppo all'Ars della Rete Franco Piro aveva detto: «Diversi gruppi di potere stanno facendo di tutto per evitare che entro pochi mesi i siciliani e palermitani in particolare possano votare liquidando così i responsabili dello scacco e della corruzione. De nunciava. Piro «processioni» dal commissario dello Stato e «pressioni perché impugnas- se la legge. Il prefetto Pironeo aveva smentito: «Le processioni sono d'attualità in questo periodo. Ma le ho viste solo a Trapani e Calamotta. Rischio di impugnavita? Valuterò in piena autonomia. Nessuno potrà condizionarmi».

Dopo le dimissioni del sindaco Manlio Orobello socialista e della giunta la Dc e il Psi erano spacciati al loro ritero sulla decisione di scioglimento del consiglio comunali.

Nei giorni scorsi erano di messi ventisette democristiani e otto socialisti. Ma non tutti i rappresentanti della maggioranza ritenevano esaurite le possibilità di amministrare il Comune. Tra loro anche l'ex sindaco Demetrio Lo Vasco. «È bene ricordarlo a Palermo», dice Aquile la democrazia di stalla aveva quaranta consiglieri su ottanta. La lotta tra le correnti per il business dei grandi appalti ha provocato dal 1990 quattro crisi.

Oltre Palermo anche Trapani e Catania Agrigento e Caltanissetta sono senza consiglio comunale. E il commissario straordinario di Agrigento è lo stesso Scialabba nominato per amministrare il Comune di Palermo. Ho accettato l'incarico - dice il funzionario - solo per una decina di giorni. Non posso occuparmi di due amministrazioni nello stesso tempo. Una nuova crisi al Comune commissariato?

Quando c'è la salute c'è...

Verso il 18 aprile



Mussi: «Telefonate ai vostri amici, invitateli a votare sì» Per Benvenuto «ci aspetta una settimana molto difficile» Mercoledì all'asta opere di cento artisti a sostegno di Segni Fini se la prende con i sondaggi: «Contano solo le urne»

Referendum, rush finale

ROMA. «Ho trovato un superbo l'atto sull'imperatore Tiberio: "Si era immedesimato talmente allo Stato, da non poter pensare la separazione di sé da quello senza la rovina di entrambi". Fabio Mussi ricorda che proprio questo è successo a molti, troppi partiti. Il sì al referendum elettorale sul Senato, allora, è necessario per restituire potere vero ai cittadini, perché la giustizia faccia il suo corso, per mandare a casa i corrotti, i comunisti. Per riportare i partiti alla loro funzione di associazioni libere, di liberi cittadini». Il coordinatore della campagna referendaria del Pds sollecita una mobilitazione di massa per l'ultima settimana prima del voto del 18 aprile. «Torniamo a chiedere - propone - un'azione

che fu importante per il grande successo nel referendum sulla preferenza unica, il 9 giugno '91. Alzate il telefono, telefonate a cinque conoscenti, amici, compagni, parenti. Convinceteli a votare sì». Sull'impegno per il voto insiste ancora Giorgio Benvenuto, che negli ultimi giorni si è adoperato per attivare il suo partito nell'iniziativa elettorale. «C'è ancora una settimana difficile - rileva il segretario del garofano - in cui bisogna evitare distrazioni dal referendum. È in atto una rimonta del sì che va consolidata. Benvenuto rammenta poi che le elezioni amministrative di giugno sono vicine e porteranno una grande novità: «Per la prima volta, la scelta non sarà per i partiti, ma sugli uomini».

Per Pierferdinando Casini il sì della Dc al referendum elettorale «parte da una consapevolezza di fondo: è finita un'epoca storica e oggi è necessario favorire l'aggregazione di grandi schieramenti per avere maggioranze stabili». «Quindici o sedici partiti - sottolinea il dirigente dello Scudocrociato - servono solo a paralizzare le istituzioni». E Casini rivolge un appello affinché «la gente non diserti la consultazione, il cui esito è tutt'altro che scontato». Viene ribadito intanto l'impegno in prima fila della Cisl per la vittoria del Sì. È la prima volta, si fa notare, che questo sindacato infrange la consuetudine del silenzio e prende ufficialmente posizione, dando agli iscritti precise indicazioni di voto su

materie oggetto di referendum «estranee» alla sfera delle questioni sindacali. Il fatto è, si spiega in un comunicato della confederazione, che questa volta la posta in gioco è troppo alta: «È vero che le ragioni del cambiamento e dell'innovazione politica non si esauriscono nei confini dei questi referendum, ma è altrettanto vero che non è possibile prescindere dalla modifica delle norme elettorali se si vogliono disegnare scenari politici e istituzionali nuovi». Sono più di cento gli artisti che hanno già raccolto l'appello del Corel, il comitato promotore per il referendum elettorale, per il finanziamento della campagna elettorale. Le loro opere, offerte gratuitamente,

saranno messe all'asta mercoledì a Roma: banditore sarà lo stesso Mario Segni. Tra le adesioni spiccano i nomi di Salvatore Fiume, Aligi Sassu, Giulio Turcato, Vettor Pisani, Toti Scialoja, Piero Dorazio, Enrico Baj, Ugo Nespolo e Pablo Schaurer. Sul fronte del no il Msi definisce «concertante e terroristico» il comportamento dei giornali che pubblicano sondaggi sulle intenzioni di voto. «Il vero sondaggio - sostiene in una nota la segreteria del partito della fiamma - sarà quello del 18 e 19 aprile: non paghi di appoggiare senza vergogna la truffa di Segni, questi giornali ora inventano, fabbricano, manipolano "risposte" degli italiani favorevoli al sì». E Fini incita a votare no per battere l'ipotesi di un governo

Dc-Pds, una «riedizione del consociativismo», dopo il 18 aprile. Dallo schieramento referendario, infine, viene una critica di Augusto Barbera al «Manifesto» che continua ad affermare che la Dc con il sistema maggioritario conquisterebbe da sola la maggioranza dei seggi. «In una competizione col sistema maggioritario - ricorda l'esponente del Pds - nessun partito concorrerebbe da solo e i più importanti centri di ricerca hanno ampiamente dimostrato come le nuove regole consentirebbero a un'alleanza di sinistra, anche limitata, di andare al governo. Devo pensare che il Manifesto è interessato solo a una sinistra frantumata ed eternamente all'opposizione».



Campagna povera ma il fronte del no spende di più

ROMA. La campagna referendaria è agli sgoccioli, e i bilanci confermano che «austerità» è la parola d'ordine. I bilanci in rosso costringono i fronti del sì e del no a tirare la cinghia e i soldi in campo non si avvicinano nemmeno alle cifre da capogiro spese in passato. Secondo i dati ufficiali, raccolti dall'Adnkronos, non si impiegheranno più di 3 miliardi in tutto. E i partiti del no sembrano in grado di spendere di più. Un dato per tutti: il budget del Pds (50 milioni) è un sesto di quello di Rifondazione comunista.

Il Corel di Mario Segni raccoglie consensi, ma l'obiettivo finanziario resta lontano. A Largo del Nazareno si vorrebbe ottenere dalle sottoscrizioni un miliardo, ma al 6 aprile la quota non aveva superato i 370 milioni. Il sostegno necessario non potrà venire dal Corel, il comitato promotore di Massimo Severo Giannini: dei 300 milioni stanziati per la raccolta di firme ne sono rimasti oggi solo 9, che serviranno a pagare centralisti e tipografi.

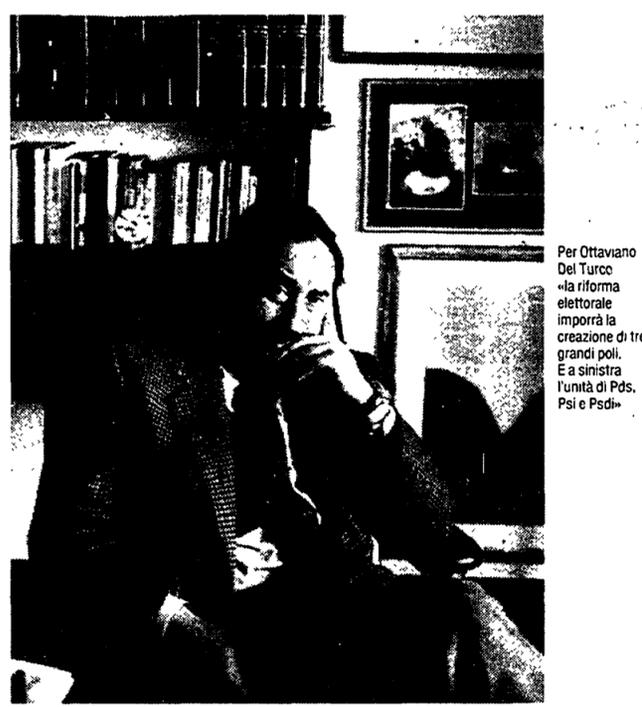
Ma gli uomini di Garavini e Cossutta spenderanno certamente di più. «I conti si fanno alla fine - avvertono - la nostra spesa complessiva, potrebbe raggiungere il miliardo». Rifondazione ha infatti dato mandato alle federazioni locali di «spendere quanto credono per la campagna referendaria», usando le quote di finanziamento pubblico che vengono ripartite fra le regioni in base ai voti ottenuti.

Anche dalla Rete vengono promesse di finanziamenti aggiuntivi al duecento milioni stornati dal bilancio per le elezioni amministrative. 500 milioni è il contributo del Msi, ai quali va aggiunto il milione a testa preso dagli «sì» degli eletti a favore della campagna. La cifra non aumenterà perché, spiega Ignazio La Russa, «il nostro obiettivo è utilizzare i fondi della sottoscrizione per ripianare lo stanziamento iniziale». A tal fine sono stati destinati infatti i 150 milioni raccolti a tutt'oggi. Dunque, secondo le cifre, sembra proprio che il fronte del sì spenderà meno del fronte del no.

«Il Pds non può cercare l'accordo a sinistra e denigrare i leader socialisti: ora è il turno di Amato»

Del Turco: «Un sì chiaro ma temo la lobby che non vuole più i partiti»

STEFANO BOCCONETTI



Per Ottaviano Del Turco «la riforma elettorale imporrà la creazione di tre grandi poli. E a sinistra l'unità di Pds, Psl e Psdi»

ROMA. Ancora non è un «sì», ma non è più un sindacalista. Ha annunciato che lascerà la Cgil, ma il suo ufficio è ancora lì, al quarto piano di Corso d'Italia. Le dimissioni le ha annunciate da tempo, ma intanto Ottaviano Del Turco ha ancora la qualifica di segretario generale aggiunto della Cgil. Non ancora ex sindacalista, dunque, ma non ancora «personalità della politica». Posizione ottima per valutare quel che accade nel «Palazzo», conservando però l'angolo di visuale del paese.

Del Turco è schierato per il sì. Un sì che ha una motivazione particolare? Il mio sì è quello di chi vuole dare via libera ad un grande processo di rinnovamento della politica, dei partiti.

Parla di partiti da rinnovare. Quindi c'è già qualcosa che divide da altri sì. Non è così? Il mio sì è inequivocabilmente dentro una battaglia per rinnovare il sistema. Ma il sistema a cui penso è quello nel quale l'organizzazione del consenso e della partecipazione è ancora affidato alle forze politiche.

In che modo? In che modo sento aria di lobby anche dentro il «fronte del sì». E non mi piace... Insomma, si sono trovate assieme forze non omogenee? È così, ma questo avviene in tutti e due gli schieramenti. In due parole accade questo: il referendum e Tangentopoli stanno rimodellando i rapporti del sistema politico. L'esito di tutto ciò dipenderà in larga parte dal 18 aprile. Detto questo, però, bisogna anche aggiungere che sia «dentro» il sì, che «dentro» il no, ci sono bisogni e ragioni nobili, bisogni e ragioni ignobili.

E quali sono gli uni e le altre? Io credo che, sicuramente, c'è una parte del no - che rispetto - legata ad una concezione del pluralismo politico e parlamentare, che ha avuto una funzione importantissima nella vita democratica. Ma oggi è inadeguata. C'è, però, anche un'altra parte del «fronte del rifiuto». Quella che pensa a Tangentopoli come qualcosa che possa passare e lasciare, dopo, tutto come prima. Che spera che sia tutta una moda, e

magari anche passeggera. A questa gente dico, sperando che sia in buona fede: state commettendo un errore di sottovalutazione. Già fatto tante altre volte.

E quali sono, invece, le «spinte» meno nobili del sì? Vi accennavo già prima, quando parlavo di lobby, di cui avvertivo la presenza. Quelle che immaginano un nuovo sistema di regole che possa fare a meno dell'organizzazione della partecipazione. Che pensano ad un sistema senza partiti.

È certo, però, che per l'ennesima volta, la sinistra arriva ad un appuntamento decisivo divisa. Era inevitabile? Sì, era inevitabile. Non c'è nulla da fare? Anzi, al contrario: c'è moltissimo da fare. Avendo presente, però, che è un'illusione pensare di aggregare tutte le componenti della sinistra. Da quelle storiche alle nuove, da quelle legate al mondo del lavoro a quelle più radicali. È un'illusione: non è stata realizzata in nessuna parte del mondo.

E allora? Cominciamo ad unire ciò che è possibile. E non sto parlando di qualcosa di facile da fare. Per capire, guardando all'attualità politica: e mettiamo che vinca il sì. Occorrerà allora varare un nuovo sistema elettorale e diventerà ineluttabile un accordo fra Psl, Pds e Psdi. Un accordo per un sistema maggioritario a doppio turno, in parte già delineato da un documento unitario. Questo va bene, ma sul resto, nella costruzione di un programma, vedo ancora tante, troppe cose che non vanno. Questo significa che la sinistra darà un contributo importante al varo delle nuove regole; però ancora non è pronta a sfruttarne le potenzialità. Per capire: sto parlando dell'aggregazione di un polo progressista, tanto più necessario in un sistema maggioritario.

Anche lei immagina due schieramenti che si contendono il governo? No, veramente io immagino tre poli. Gli altri due quali sarebbero? Ne vedo uno cattolico, guidato

Il Cora
«Referendum sulla droga: è black-out»

ROMA. Trenta minuti, in 15 giorni, a Marco Pannella e 4,50 a Marco Taradash sono gli spazi concessi dai tg della Rai al referendum sulla droga. Secondo quanto rileva il centro d'ascolto sull'informazione televisiva del coordinamento antiproibizionista (Cora) nessuno spazio all'informazione su questo referendum è stato dedicato dai tg di Berlusconi. Il Cora denuncia la stessa disinformazione anche per quanto riguarda i dati sull'attuazione della legge Jervolino-Vassalli «le cui forme di intervento non sono controllate». «La legge che ha dato a tanti giovani una casa: la galera - dice il Cora - e ha aumentato il fatturato di un'azienda italiana: la mafia». Nel merito dei dati sulle morti per droga il Cora fa osservare come dal 1987 la causa più rilevante di morte per i tossicodipendenti sia diventata l'aids e non l'overdose.

Polemica
Il Manifesto «censura» il Corel

ROMA. Il quotidiano «Il Manifesto» si è rifiutato di pubblicare un'inserto a pagamento nella quale il Corel, comitato promotore del referendum elettorale, esponeva sinteticamente le ragioni del sì. «I lettori del «Manifesto» - rileva una nota del Corel - negli ultimi venti giorni hanno potuto leggere 34 titoli a favore del no, 21 contro il sì, 4 per il rifiuto della scheda e solo due articoli (entrambi polemici) sulle adesioni al sì. Forse - aggiunge il comunicato - avrebbero il diritto di sapere che centinaia di esponenti della sinistra italiana, da Norberto Bobbio a Vittorio Foa, si sono schierati per il sì. Forse avrebbero il diritto di formarsi un'opinione un po' più liberamente di quanto non potessero fare i lettori della Pravda brezneviana».

Alto Adige
Schede in quattro lingue

BOLZANO. Sono state utilizzate quattro lingue per preparare i referendum necessarie per i 358.987 aventi diritto. Oltre all'italiano e al tedesco presenti su tutte le schede, è stata usata infatti anche la lingua ladina ma nelle due versioni della val Gardena e della val Badia, una per valle. Da tempo in Alto Adige, tra molte contestazioni, si cerca di trovare una lingua scritta comune, il cosiddetto «ladin dolomitan» o «ladino dolomitico», per entrambi le vallate in cui vive il terzo e più piccolo gruppo linguistico dell'Alto Adige. È dalla fine degli anni Ottanta che in Alto Adige sulle schede elettorali si usa il ladino nelle due versioni valligiane. In precedenza erano utilizzati solo l'italiano e il tedesco.

Referendum 18 aprile *per cambiare*

VOTA SÌ

SULLE SCHEDE GIALLA, MARRONE, GRIGIA, ROSA, VIOLA, BLU, ARANCIO.

VOTA NO

SULLA SCHEDE BIANCA

Verso l'ALLEANZA DEMOCRATICA FORUM DELLO SPETTACOLO ARCI NOVA «Povere Muse» CODACONS «Vicolo del Burro»

LO SPETTACOLO TRA TAGLI E TANGENTI ABOLIAMO IL MINISTERO?

MERCOLEDÌ 14 APRILE ORE 10.30

ROMA, CINEMA CAPRANICA P. CAPRANICA

Il Comitato Promotore

Tre banditi travestiti da agenti di polizia bloccano il titolare di un mobilificio. Subito scatta l'allarme, l'auto intercettata da una pattuglia della Guardia di Finanza

Arrestato uno dei rapitori, gli altri due sono riusciti a fuggire a piedi. Tra le ipotesi l'intimidazione. Giuseppe Gerratana è stato anche consigliere comunale per la Dc

Sventato rapimento di un imprenditore Ragusa, l'ostaggio rilasciato dopo un inseguimento mozzafiato

Uno strano tentativo di sequestro di persona in Sicilia. È avvenuto a Pozzallo, un comune in provincia di Ragusa. Una zona dove di rapimenti non si è mai sentito parlare. La vittima, rilasciata dopo un inseguimento, è un noto imprenditore della zona, ex consigliere dc nel consiglio comunale sospeso per mafia. I banditi erano travestiti da agenti di polizia. Uno di loro è stato catturato.

WALTER RIZZO

POZZALLO (Ragusa). Doveva essere un colpo perfetto. Un sequestro miliardario ai danni di uno dei maggiori imprenditori della provincia di Ragusa, Giuseppe Gerratana, 57 anni. Invece l'ostaggio è stato rilasciato subito dopo il rapimento, dopo un inseguimento mozzafiato da parte della Guardia di Finanza. Uno dei banditi è stato già arrestato, mentre si sfilava la divisa da poliziotto. Per gli altri è ancora in corso una battuta. Corpo massiccio, faccia abbronzata e capelli candidi. Di Giuseppe Gerratana dicono tutti sia ricco sfondato, e lui non fa nulla per smentire le voci che circolano attorno alla sua fortuna economica, costruita attorno ad una florida impresa che realizza e vende arredamenti per locali pubblici. Consigliere comunale per la

Dc in quel consiglio comunale che il prefetto di Ragusa pochi mesi fa ha sospeso per sospette infiltrazioni mafiose Giuseppe Gerratana in paese è un personaggio potente che, si dice non abbia mai avuto niente da temere, neppure da parte dell'agguerrito plotone di estortori che ormai da tempo, con solidi legami con la mafia catanese e nissena ha preso a tagliare sistematicamente commercianti ed imprenditori. Un giro d'affari di miliardi. Una ricchezza vissuta intensamente, ma tutta concentrata nella sua Pozzallo, un comune all'estremo sud della provincia di Ragusa. Una villa immersa nel verde, circondata da un muraglione biancastro che la difende da sguardi indiscreti. Dal suo rifugio Giuseppe Gerratana esce solo a bordo delle sue sontuose Mercedes, in paese si

dice che ne abbia un'intera collezione. Insomma gli ingredienti per creare un perfetto bersaglio per un sequestro di persona ci sono tutti. Qualcuno pensa di tentare il colpo. Mette su un'organizzazione che una volta alla prova sul campo, come si vedrà, non regge più di tanto. La trappola scatta alle 7.45 di ieri. Giuseppe Gerratana esce come ogni mattina dalla villa. Percorre a bordo della sua auto la stradella in asfalto, che si apre un varco a fatica nel polveroso terreno che circonda la villa. La strada che porta in paese è lì a pochi metri, coperta dai canneti che nascondono anche un brutto cantiere che produce prefabbricati. Il comando è pronto ad entrare in azione. L'auto di Gerratana percorre alcune centinaia di metri. Dietro una curva tre uomini in divisa da poliziotti accanto ad una Renault 5 sul cui tetto lampeggia un segnalatore blu come quelli che si usano sulle auto civetta. Uno dei tre alza con calma la pistola e fa segno a Gerratana. Un normale controllo, pensa l'imprenditore. Si accosta alla vettura del terzo. «Scenda dall'auto e ci mostri i documenti...» Gerratana scende piano, un po' per la sua mole, un po' perché comincia a sospettare qualcosa. Quelle fac-

ce non le ha mai viste, e poi i poliziotti non si muovono di solito a bordo di una vettura «civetta» indossando una divisa. Fruga nelle tasche. «Accidenti, la patente... L'ho scordata a casa». Uno dei tre poliziotti si avvicina. «Salga in auto... deve venire con noi in questura». Giuseppe Gerratana chiede spiegazioni, non capisce cosa sta accadendo. Poi comprende tutto e cerca di divincolarsi. «Uno dei tre chiude la questione. Mette mano alla fondina e estrae una pistola. Con la canna della pistola puntata al fianco Giuseppe Gerratana non può far altro che ubbidire. Assieme a lui, sulla Mercedes, scendono anche due dei falsi poliziotti. Proprio in quel momento arriva un'altra vettura. A bordo c'è un parente dell'imprenditore. Si ferma e chiede cosa sta accadendo, uno dei banditi si affida alla scusa della patente e lo convince a correre a casa per prendere il documento. Quando torna, pochi istanti dopo, non trova più traccia dell'imprenditore e dei falsi agenti. A quel punto scatta l'allarme. I primi a muoversi sono i militari della Guardia di Finanza che a loro volta allertano le altre forze di polizia. Sarà proprio una vettura della Finanza ad intercettare i rapitori e l'ostaggio poco prima dell'abita-

Confermato il fermo per il ferimento della piccola Federica

CAGLIARI Il giudice delle indagini preliminari, Michele Jacopo, ha convalidato il fermo di Massimo Santone, il cameriere di 24 anni arrestato dai carabinieri per il tentativo di violenza carnale subito mercoledì notte da un'impiegata, la ventinovenne Paola Massa, nel corso del quale l'aggressore aveva accoltellato la figlia della donna, Federica, di 6 anni, intervenuta per difendere la madre. Santone avrebbe ammesso l'aggressione, escludendo però di aver voluto violentare la donna. Interrogato in carcere dal Gip alla presenza del sostituto procuratore, Fernando Bova, il giovane non avrebbe però saputo fornire una chiara motivazione della sua azione. I carabinieri proseguono intanto le indagini sull'episodio avvenuto in una villetta di Porto Columbu, centro residenziale sul mare a poco più di 20 chilometri da Cagliari. Secondo il racconto della donna, mercoledì notte uno sconosciuto, col volto coperto da una calzamaglia e armato di coltello, era entrato in casa e l'aveva gettato sul letto, tentando di usarle violenza. Le urla dell'impiegata avevano svegliato la bambina, che si era frapposta tra la madre e l'aggressore ed era stata colpita al petto ed alla spalla sinistra. Portata in ospedale, Federica è stata ricoverata in osservazione con una prognosi di 10 giorni. Fuggito portando via 600mila lire, Santone il giorno dopo si era presentato ai carabinieri di Sarnoch, sostenendo di essere stato aggredito da due sconosciuti, che avrebbero tentato di portargli via il giubbotto e l'avrebbero colpito di striscio con un coltello. Un racconto lacunoso e pieno di contraddizioni che non ha convinto i carabinieri, da qui il fermo.

Molise, sindaco assassinato da ex ergastolano

NOSTRO SERVIZIO CAMPOBASSO. Prima le richieste, sempre più pressanti, di un sussidio. Poi l'aggressione, feroce, a colpi di coltello. Carmine Troilo, 50 anni, funzionario della Usl di Termoli, da una quindicina d'anni sindaco democristiano di San Martino in Pensilis, un comune agricolo situato nel basso Molise in provincia di Campobasso, è stato ucciso a coltellate nella tarda serata di venerdì 1. L'assassino, che si è costituito ai carabinieri durante la notte, è l'ex ergastolano Antonio Sasso, di 65 anni, anch'egli residente a San Martino in Pensilis. Nel 1947, quando aveva appena 19 anni, l'uomo aveva ucciso a coltellate il padre, Michele, buttando poi il cadavere in un pozzo. Un delitto per il quale era stato condannato all'ergastolo. Dopo ventinove anni, nel 1976, aveva ottenuto la grazia. Da allora si era stabilito in paese, dove viveva facendo piccoli lavori e, almeno fino a qualche anno fa, con un modesto contributo erogato dal Comune. Nelle dichiarazioni rese ai carabinieri subito dopo l'arresto, Antonio Sasso ha sostenuto di aver ucciso il sindaco perché da quattro anni avrebbe continuato a negargli la concessione del contributo di mantenimento. In questi anni Carmine Troilo, che a quanto pare veniva spesso importunato da Antonio Sasso, aveva spiegato all'ex ergastolano che l'amministrazione comunale non era più in grado di pagare il contributo personale, perché non riceveva più il relativo importo dallo Stato e dagli enti pubblici regionali. L'altra sera Carmine Troilo, dopo aver partecipato alla tra-

ditionale processione del venerdì santo, era entrato in un bar situato sulla piazza centrale del paese dove con alcuni amici aveva bevuto un caffè. Poi si era avviato a riprendere la sua automobile, che aveva parcheggiato in un vicolo vicino alla sua casa. Appena Troilo ha raggiunto l'auto, lo ha aggredito una prima volta: sbucato dal nulla, gli è saltato addosso colpendolo con una prima coltellata alla schiena. Ferto, sanguinante, il sindaco ha tentato di scappare per sottrarsi alla furia del suo assassino, gridando per invocare aiuto. Nessuno ha però raccolto il suo disperato richiamo. Né l'uomo è riuscito nell'intento di tornare sulla piazza del paese, dove sicuramente avrebbe trovato qualcuno in grado di dargli manforte: ha avuto appena il tempo di percorrere pochi metri nel vicolo deserto ed è stato nuovamente raggiunto dal suo assassino, che l'ha ripetutamente colpito con estrema violenza, oltre quattro coltellate al petto e allo stomaco. Quando sul posto sono finalmente arrivati i primi soccorsi, per Carmine Troilo, steso a terra in una pozza di sangue, era ormai troppo tardi: raccolto già agonizzante, è morto durante il trasporto all'ospedale civile di Termoli, mentre l'assassino riusciva temporaneamente a dileguarsi. Solo qualche ora più tardi, durante la notte, si è presentato alla stazione dei carabinieri, dove ha confessato il delitto prima di essere trasferito, nella mattinata di ieri, nelle carceri di Larino, in provincia di Campobasso.

«Verità e giustizia»: 50mila firme a Scalfaro. L'inchiesta, dopo 2 anni, rischia l'archiviazione Un altro interrogativo sulla Moby Prince L'Agip Abruzzo in fiamme prima dell'urto?

A bordo della petroliera Agip Abruzzo era scoppiato un principio d'incendio già prima della collisione con il traghetto Moby Prince? È un'altra delle tante domande che restano senza risposta a due anni dalla tragedia che costò la vita a 140 persone nella rada del porto di Livorno. Petizione dei familiari al presidente della Repubblica. Ma l'inchiesta rischia di concludersi con un nulla di fatto.

DAL NOSTRO INVIATO

LIVORNO. Un lungo striscione con due parole: verità e giustizia. La stessa richiesta su 50 mila cartoline inviate al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Come avviene ormai il 10 di ogni mese, da due anni a questa parte, i familiari delle 140 vittime del Moby Prince sfilano per le strade di Livorno. Sono arrivati anche da Ercolano e Torre del Greco, i due paesi campani di cui erano originari molti dei marinai imbarcati sul traghetto della Navarma. Attorno a loro c'è solidarietà e attenzione, ma l'inchiesta sulla più grave tragedia della marina italiana del dopoguerra sembra essersi incagliata in un vortice di perizie

tecniche e balistiche, che non riescono a dare una risposta certa ed univoca a questa domanda di «giustizia e verità». Loris Rispoli, coordinatore del comitato «Moby 140», che ha perso la sorella nel disastro, comunque continua ad avere fiducia nel lavoro del sostituto procuratore Luigi De Franco. Ma se entro il 10 luglio prossimo il magistrato non riuscirà a formulare una richiesta di rinvio a giudizio tutti gli atti finora compiuti potrebbero essere dichiarati nulli. In questa tragedia vicenda si sono accavallati vari colpi di scena: dal ritrovamento di residui di esplosivi ad alto potenziale (Semtex e T4) nel vano delle eliche di prua della nave, ai tentativi di

sabotaggio del pilota automatico da parte di un ex dipendente della società armatrice, alla scoperta di una richiesta di aiuto lanciata dal traghetto in fiamme e mai ascoltata, ad un misterioso pescatore-radioamatore, indicato con il nome in codice «Luccio», che avrebbe parlato di «ombre nere» che si calavano dal castello di prua del traghetto, ma di cui non è stata mai trovata traccia. Tante ipotesi. Ma nessuna in grado di dare una spiegazione logica alla dinamica della tragedia. Gli unici che sembrano aver raggiunto una qualche «certezza» su questo dramma sembrano essere i membri della commissione d'inchiesta nominata dal ministero della marina mercantile. «Alla velocità ed errore umano», sentenziano nelle loro conclusioni, escludendo categoricamente che a bordo del Moby Prince possa essere avvenuta un'esplosione causata dal tritolo. Il sostituto procuratore, Luigi De Franco, continua a lanciare appelli per rintracciare testimoni oculari, materiale

fotografico o videocassette. Ma uno dei testimoni più importanti di questa tragedia, il comandante della petroliera Agip Abruzzo, Renato Superina, raggiunto da un'informazione di garanzia, assieme all'armatore del traghetto, Achille Onorato, per omicidio colposo, non è stato mai ascoltato dal magistrato. L'unica deposizione che l'ufficiale ha reso agli inquirenti si riferisce alle dichiarazioni rilasciate alla capitaneria di porto subito dopo la collisione. Eppure questo testimone, anche se come indagato avrebbe la facoltà di rifiutarsi di rispondere, potrebbe chiarire molti «lati oscuri» della tragedia. Ancora, ad esempio, non si sa quale fosse esattamente la reale posizione dell'Agip Abruzzo al momento della collisione. Perché durante le comunicazioni via radio il comandante della petroliera prima dice di essere stato urtato da una nave e poi successivamente parla di una «betoniera». Ora dall'esame di alcune deposizioni rese subito dopo la tragedia, sia da due guardia



Un'immagine della tragedia della Moby Prince

Il tribunale di Palermo I creditori possono vantare i loro diritti sui beni dei mafiosi

PALERMO. Un creditore di buona fede può vantare i suoi diritti anche sui beni di un presunto mafioso che siano stati confiscati. Lo afferma una sentenza della prima sezione civile del tribunale di Palermo, presieduta da Antonino Palmeri. Il verdetto, che ribalta l'opposto e prevalente orientamento giurisprudenziale, è stato emesso nella causa fra il ministero delle Finanze e la Cassa di Risparmio. L'istituto, titolare di un credito nei confronti di un presunto mafioso trapanese, aveva avviato un'azione di esecuzione forzata su un magazzino di proprietà del debitore. L'azione era stata sospesa per l'opposizione del ministero delle Finanze che aveva eccepito come, essendo l'immobile confiscato, nessun diritto potevano vantare i terzi. Ciò perché, sul piano tecnico, la confisca comporterebbe l'acquisto a «titolo originario» del bene che ne è oggetto da parte dello Stato. Il tribunale, con grande sor-

presa delle parti, ha dato ragione alla banca. «La confisca ha carattere sanzionatorio - scrivono i giudici nella sentenza - proponendosi di colpire coloro i quali abbiano costituito illecitamente un patrimonio immobiliare». Ma un decreto così concepito - prosegue la sentenza - non può in alcun modo pregiudicare i diritti dei terzi i quali siano del tutto estranei alle attività illecite e vantino soltanto diritti reali di garanzia, acquisiti in epoca anteriore alla trascrizione del provvedimento di sequestro. Secondo la sentenza, bloccare i crediti sarebbe «aberrante» perché «in contrasto con il principio generale della buona fede». Questa sentenza napre ora numerosi contenziosi riguardanti le proprietà confiscate ai padri della malavita organizzata. I creditori, pubblici e privati, possono chiedere dei debiti accumulati dai boss. Parola della prima sezione civile del tribunale di Palermo.

Cinque morti e 29 feriti nell'esplosione della petroliera a 2.700 metri dalle coste liguri Ancora oggi sui fondali c'è una «coltre» di cinquanta tonnellate di greggio incombusto Due anni fa il disastro della Haven

Due anni fa, alle 12,10 dell'11 aprile 1990, la tragedia della Haven. La petroliera in fiamme, il greggio riversato nello specchio d'acqua, i soccorsi tempestivi, quei cinque uomini rimasti intrappolati nel rogo, i feriti. E ora, allo scadere del secondo anniversario, la conferma che 50 tonnellate di «crude-oil» hanno «asfaltato» i fondali liguri tra Voltri e Arenzano. Il disastro ecologico è irreversibile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHIEZENI

GENOVA. Il boato scuote la riviera alle 12 e 10 dell'11 aprile di due anni fa: a due mila e settecento metri dalla costa, nelle acque tra Voltri e Arenzano, al confine occidentale della provincia di Genova, è esplosa la petroliera Haven. Armatore greco e bandiera cipriota, 35 uomini di equipaggio, la nave da 17 anni percorre le rotte del Mediterraneo; in questo viag-

gio, che sarà l'ultimo, trasporta 147 tonnellate di greggio. I soccorritori sfidano un inferno di fuoco e riescono a trarre in salvo gran parte dei naufraghi, ma il bilancio è pesantissimo: 5 morti e 29 feriti. Settanta ore dopo l'esplosione - dopo una spettacolare agonia, che proietta in cielo un gigantesco fungo di fumo denso e nero - il relitto ancora fiammeggiante della tank si inabissa. Il grosso del

carico di greggio trasportato dalla Haven ha alimentato i due giorni di rogo, ma almeno 50 tonnellate di crude-oil si sono riversate in mare incombuste. E oggi, allo scadere del secondo anniversario del disastro, quelle 50 mila tonnellate sono ancora lì, sui fondali del Mar Ligure, destinati a rimanere «asfaltati» per molti anni ancora, fino a quando il catrame non sarà metabolizzato dal mare. Lo afferma il professor Eugenio Fresi, docente all'Università romana di Tor Vergata, responsabile della task-force allestita a suo tempo per affrontare il dopo-Haven, consulente di parte a fianco dello Stato italiano nel procedimento contro l'armatore per il risarcimento dei danni. Secondo il professor Fresi, l'area «asfaltata» si estende per

circa 200 miglia quadrate a una profondità variabile tra i 50 e i 500 metri, e lo strato di greggio «ha prodotto un'alterazione irreversibile dell'ecosistema marino»: un pessimismo confermato dai pescatori liguri, che denunciano un dimezzamento del pescato - da 120 a 60 chili al giorno per le imbarcazioni che operano tra Savona e Arenzano -, mentre continuano a tirare a bordo con le reti grandi quantità di grumi neri. Del resto - aggiunge il professor Fresi - è bastata una pesca a strascico sperimentale, effettuata dalla azienda impegnata nella bonifica, per raccogliere più di una tonnellata di catrame. Una ripulitura dei fondali al cento per cento appare utopica, d'altra parte lasciar fare al lento degrado batteriologico comportereb-

Quando c'è la salute c'è Unimedica. Scegli tu. Unimedica è uno polizza di rimborso delle spese sanitarie che ti lascia sempre libero di scegliere da chi e dove farti curare: dal miglior specialista, nella miglior clinica, in Italia o all'estero, in Istituti pubblici o in Case di Cura private. Perché Unimedica agisce rimborsandoti tutte le spese sostenute. Parlane al tuo agente Unipol. UNIPOL ASSICURAZIONI Unimedica® Diritto di scelta. Sicuramente con te

Wilma Montesi e accanto il luogo, sulla spiaggia di Torvaianica, dove è stato trovato il cadavere. Sotto: giudici e carabinieri durante un sopralluogo



ROMA Il primo, grande scandalo che sconvolse la Repubblica, è datato 1953 e risale, dunque, a quaranta anni fa. È passato alla storia come il «caso Montesi» e nacque dalla morte di una povera ragazza qualsiasi: Wilma che aveva 21 anni e che la mattina di sabato 11 aprile dell'anno '53, appunto, venne ritrovata morta sulla battigia di Torvaianica. Annegata, stabilirono i periti. Quel povero corpo, secondo le indagini, era stato portato in quel punto e abbandonato nella convinzione che si trattasse di un cadavere. In realtà Wilma Montesi, colta da malore, era finita con il viso nell'acqua ed era morta lentamente. Malore perché è provocato da cosa? Dalla droga somministrata durante un «festino» a base di cocaina e di alcolici. A quel festino, secondo le notizie di quei mesi, aveva partecipato il figlio di un ministro in carica e candidato a diventare presidente del consiglio dei ministri. Insieme a lui, c'era anche un nobile romano di mezza età, collegato con i primi «palazzinari» già partiti all'assalto della periferia romana. I due, furono protetti in ogni modo dal questore di Roma che poi dovette dimettersi. Ne nacque un «caso» straordinario del quale si occupò ampiamente anche la stampa estera, pro-

to, alla vecchia guardia dc, Piero Piccioni, poi divenuto un noto e apprezzato musicista, venne, alla fine, ritenuto completamente innocente. Insomma, i giudici lo scagionarono da ogni accusa. Forse, il giovane e inesperto figlio del ministro, fu semplicemente «sacrificato» su troppi altari e pagò prezzi durissimi. Probabilmente, alcune verità su tutta la vicenda sono rimaste sepolte per sempre e il «caso», piano piano, è finito, come era ovvio, sotto una montagna di polverine.

Ma vediamo come nacque, crebbe e divenne un grande fatto nazionale e internazionale, con incredibili risvolti tra cronaca e politica. Proprio come tutti i grandi «scandali» successivi che investirono la Repubblica e che saranno quasi sempre targati dc.

Quel 9 aprile 1953 è un giovedì. Il falegname Rodolfo Montesi, con laboratorio in via Sebino 16, torna a casa in via Tagliamento 76. La figlia Wilma, non c'è e la madre Maria Petti, il figlio Sergio e la figlia Wanda, non sanno dire dove sia andata la ragazza. Insomma, Wilma non c'è. È uscita senza neanche mettersi gioielli e orecchini come faceva di solito. Si trattava dei regalini del fidanzato Angelo Giuliano, un agente di Ps. Sembra quasi es-

L'11 aprile del 1953 s'apriva il primo grande scandalo della Repubblica: i festini, la Dc, i nobili e i palazzinari



vava ad Amalfi, non viene creduto. Ogni smentita è inutile. Anche Montagna nega tutto, ma molti testimoni raccontano: piccoli peccati sulle «orche» di Capocotta. Wilma Montesi viene ora descritta come una «brava ragazza» solo in apparenza. In realtà «servono» giornali: era una povera sprovveduta figlia di un falegname, ma piena di ambizioni e gli altri, i «potenti», avevano profittato di lei. Il ministro Piccioni, travolto dallo scandalo, si dimette e deve dimettersi anche il questore di Roma, Saverio Polito che ha protetto il giovane Piccioni. L'alto funzionario firma, anzi, tra gli imputati della fosca vicenda, Anna Maria Moneta Caglio, soprannominata «il cigno nero» (veste sempre di nero e ha il collo bianchissimo e lungo) diventa «superstite» e viene nascosta in un istituto di suore, a Firenze, in attesa di comparire al processo, come principale teste d'accusa, per la morte di Wilma Montesi. I giornalisti, per mesi, la cercano ovunque per avere dichiarazioni e rivelazioni. Il giudice che istruisce la vicenda, si chiama Mario Sepe ed è un personaggio da romanzo giallo: un vero «maestro» della legge, che qualcuno dice molto «amico» di Amintore Fanfani. Lo scandalo Montesi ha investito in pieno la Dc, il governo e gli uomini della vecchia guardia che hanno portato il partito, nel 1948, alla grande vittoria contro le sinistre. Con il caso Montesi entrano nel lessico comune termini come «pediluvio», «festini», «orche». Si parla di cocaina, una «cosa» ancora completamente sconosciuta per quasi tutti gli italiani. I giornali aumentano vertiginosamente le vendite. A tutte le ore e si scava senza pietà e senza remore di alcun genere, nella vita della povera Wilma in quella di Piero Piccioni, di Ugo Montagna e degli altri personaggi coinvolti nello scandalo. L'opinione pubblica non vuole condanne ad ogni costo, ma soltanto la verità. Appare-

salito alla ribalta tanti anni dopo con la P2 e Gelli.

In quei giorni, comunque, Muto finisce sotto processo e ammette di aver «lavorato molto di fantasia». Successivamente, però, cambia versione. Il «caso Montesi» è ormai esploso con grande fragore e i giornali non si occupano di altro. La morte di quella ragazza e tutti i tentativi per nascondere una qualche verità, vengono duramente bollati dalle opposizioni e da tutti i quotidiani. Muto, ad un certo momento, decide di votare il sacco con i giudici e spiega di aver ricostruito la vicenda con l'aiuto di due ragazze che ben sapevano

quello che accadeva spesso all'interno di Capocotta. Le due ragazze sono Anna Maria Moneta Caglio e Adriana Bisaccia. La prima è amante del marchese Ugo Montagna di San Bartolomeo, affittuario di un padiglione di caccia all'interno di Capocotta, per conto di un club di cacciatori del quale fanno parte molti nobili romani. Ugo Montagna è anche amico di Piero Piccioni, il figlio del ministro. I «servizi» pubblicati sul «caso» dai giornali, occupano ormai intere pagine. I cronisti sono scatenati alla ricerca di quello che viene nascosto. Piero Piccioni, che nei giorni del delitto si tro-

Il caso Montesi

I sogni di Wilma, figlia di un falegname, annegati a 21 anni nel mare di Torvaianica

prio come per Tangentopoli. Insomma, un caso che investì in pieno il potere, le connivenze a vario livello e di vario tipo e le protezioni di certi gruppi «inossidabili» della Dc. Il «caso Montesi» divenne palestra per una terribile battaglia politica tra il governo e le opposizioni e scandalizzò e indignò l'Italia di quegli anni.

Una Italia, diciamo così, ancora troppo bacchettona, chiusa, provinciale e, soprattutto, poverissima. La guerra era ancora un ricordo recente e il Paese non aveva affatto portato a termine la ricostruzione morale e materiale. C'era, in giro, ansia di nuovo, di facce pulite e c'era voglia di pace e di prosperità. Il mondo diviso in due, ovviamente, non prometteva niente di buono. Quello che offendeva di più gli italiani, ancora schiacciati da un «miserabilismo» senza pari, era appunto l'ostentazione di ricchezza da parte di alcuni e la «bella vita» da parte di altri, legati strettamente al potere. Il «caso Montesi» conteneva tutto questo, oltre alla impunità e alla protervia. Nessuno, ovviamente, avrebbe mai potuto immaginare che cosa sarebbe venuto fuori dopo. O meglio, ora, Dunque, nessun paragone è possibile. Il «caso Montesi», oggi, farebbe soltanto sorridere. Era, comunque, lo specchio fedele della società dell'epoca e di quello che la gente si aspettava da chi era chiamato a dirigere il Paese, un paese, lo ripetiamo, povero, ancora essenzialmente contadino e già squassato dalle grandi lotte dei braccianti, degli operai per riavere fabbriche in grado di produrre ricchezza e dai senza tetto che erano legioni sterminate. Sarà bene subito aggiungere che gli accusati e processati per il «caso Montesi», alla fine, furono tutti assolti e che qualcuno, sempre nell'ambito del potere, mise le mani su quella morte a Torvaianica per cambiare i vecchi dirigenti della Dc, ancora legati a De Gasperi e al «partito popolare». Insomma, c'era una nuova leva di «colonnelli» democristiani che volevano, in tutti i modi, conquistare subito tutto il potere. Erano gli uomini di Amintore Fanfani che intendevano aprire a sinistra ai socialisti e che, per far questo, avevano bisogno di presentarsi come «moralizzatori», gli uomini «puliti» che non avrebbero guardato in faccia nessuno. Sul «caso Montesi» pensarono, e non poco, anche questi elementi.

Già, perché il principale accusato della morte di Wilma Montesi, fu Piero Piccioni, figlio del ministro degli Esteri Altino che apparteneva, appun-

tere uscita in fretta e in furia. Rodolfo Montesi è preoccupato. Teme una disgrazia e si reca al Policlinico per un controllo. Poi percorre il Lungotevere e, alla fine, si presenta al commissariato di via Salaria per una denuncia di scomparsa. Trascorrono ore interminabili.

La mattina di sabato 11 aprile, alle 7,30, la drammatica scoperta. Sulla battigia della spiaggia di Torvaianica, il marinaio Fortunato Bettini, che sta recandosi al lavoro, vede un corpo di donna, appena lambito dal mare. È una bella giornata e il sole è appena sorto. Fortunato, si china su quel corpo di donna e guarda. È quello di una ragazza giovane. Il viso è mezzo infilato nella sabbia. La donna è senza scarpe, senza gonna e senza calze. Indossa, invece, le mutandine e un giaccone intimo alle spalle. Fortunato Bettini parte di gran carriera, in bicicletta, verso la non lontana caserma della Finanza. Poco dopo, sono sul posto l'appuntato Gino Andreozzi, l'appuntato dei carabinieri Amedeo Tondi, il maresciallo Alessandro Carducci, della stazione di Pratica di Mare e il medico condotto Agostino Di Giorgio. Il corpo della donna non presenta ferite evidenti e non è ancora completamente bloccato dalla «rigidità».

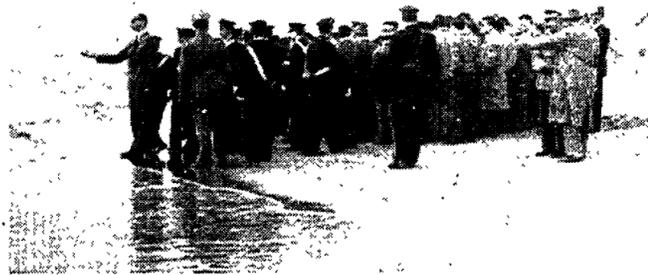
Il «caso Montesi» inizia in quel momento. Il cadavere della ragazza finisce alla medicina legale e Rodolfo Montesi viene convocato per stabilire se si tratti o meno del corpo della figlia scomparsa. È proprio Wilma. I medici legati stabiliscono, immediatamente che si è trattato di annegamento. Nei polmoni di Wilma c'è acqua di mare. Non è stata violentata. Anzi, è ancora vergine. La sabbia, poi, in varie parti del corpo, testimonia che non ci sono stati «illegittimi e forzati atti carnali» di alcun genere. Si tratta di un suicidio o di un malore. Wilma, probabilmente, debole per qualche motivo non chiaro, è andata vicina all'acqua di mare, ha avuto un malore ed è caduta sulla sabbia per poi annegare lentamente.

Partono le indagini a «tutto campo», come si direbbe oggi. Agenti e carabinieri non riescono a trovare alcun motivo di un eventuale suicidio. Wilma viene descritta da tutti come una persona tranquilla, fidanzata, con pochi grilli per la testa, se non fosse per qualche modesta «mania di grandezza»: il gusto per una piccola utilitaria, qualche gioiello e una voglia matta di diventare qualcosa di più che la figlia di un falegname. In casa non

Quarant'anni fa, il primo grande scandalo della Repubblica: il «caso Montesi». La morte di una povera ragazza, appunto Wilma Montesi, 21 anni, figlia di un falegname, trovata morta sulla spiaggia di Torvaianica, diventa un atto d'accusa verso il potere dc e la nobiltà romana che «vivono tra mille

raccomandazioni e i festini a base di droga e alcool». Coinvolti, il figlio di un ministro e il questore di Roma che lo protegge, oltre ad un nobile, legato ai primi «palazzinari» della Capitale. Della vicenda profittano i «nuovi» della Dc per dare battaglia ai «vecchi» legati a De Gasperi e al «partito popolare».

WLADIMIRO SETTIMELLI



manca niente, ma appunto, Wilma, sogna e sogna come molte ragazze di quella età. La sorella racconterà alla polizia che Wilma, più di una volta, aveva detto di voler andare al mare per qualche pediluvio. Era affetta da un noiosissimo sfogo ad un piede e non era riuscita a guarire. L'acqua di mare avrebbe potuto contribuire ad una rapida risoluzione del problema. Tutto questo risulta, ovviamente, dai primi rapporti di polizia. I giornali parlano con ampiezza di quella morte misteriosa sulla battigia. I giorni, comunque, passano e non viene fuori niente di nuovo. L'ipotesi di una disgrazia è ancora la più probabile. Un rapporto dei carabinieri ipotizza che quel povero corpo sia arrivato a Torvaianica, trascinato dal mare che la sera precedente era agitatissimo a causa di un forte vento. Forse Wilma Montesi era stata colta da malore a Ostia, dove era stata vista arrivare. Viene condotto anche un accertamento sulla sabbia. Quella trovata, nei polmoni di Wilma somiglia più a quella di Ostia che non a quella di Torvaianica, appunto. Tutti i giornali, comunque, si dimostrano increduli sulla versione dei fatti data dalla polizia e dai carabinieri. Qualcuno parla di traffici di droga e di

«gite» di Wilma all'interno della tenuta presidenziale di Castelporziano, di «orche» e «festini» a base di droga. Il «caso» comincia a «tornare a galla» sui giornali che pongono domande agli inquirenti. Poi il «Roma», quotidiano di Napoli, pubblica la notizia che un giovane si era presentato in Questura e aveva consegnato gli indumenti di Wilma Montesi. Si trattava di un tal Giampiero Piccioni, musicista della Rai e figlio di un importante uomo politico. Quella ragazza era stata vista sull'auto del giovane sulla litorea di Ostia, auto che era rimasta bloccata nella sabbia della spiaggia. L'auto era stata poi recuperata con l'aiuto di un meccanico giunto sul posto con un carro gru. Il meccanico, dentro l'auto da recuperare, aveva visto una ragazza che, secondo lui, era proprio Wilma Montesi. Wilma era stata anche notata su un'auto guidata da un giovane biondo, proprio all'interno della tenuta di Capocotta. Era il pomeriggio del 9 aprile. Le indagini avevano permesso di accertare che il giovane biondo era il principe Maurizio D'Assia e che la ragazza che stava con lui in macchina, non era affatto la Montesi. Comunque, Giampiero Piccioni, figlio del ministro degli Esteri Altino Piccioni, era

gran notevole dc, era ormai entrato nell'inchiesta. All'improvviso, nelle edicole, era comparso il numero di ottobre della rivista «Attualità», diretta da Silvano Muto. Dentro c'era un lungo e dettagliatissimo articolo del direttore che «ricostruiva» la vicenda Montesi in base ad una inchiesta personale dello stesso giornalista. Muto rivelava che Wilma, aveva preso parte ad un «festino» dentro la tenuta di Capocotta. Le erano stati somministrati stupefacenti e lei era stata colta da malore. Convinta che la ragazza fosse morta, i presenti ne avevano abbandonato il corpo lungo il mare. Muto spiegava, inoltre, che le indagini erano andate a rilento proprio perché principale accusato della terribile fine di Wilma era il figlio di un ministro in carica. Il giornalista aggiungeva ancora che a Capocotta si tenevano spesso «orche» e «festini» in alcuni padiglioni di caccia. Il caso, ovviamente, rimbalzava subito sulle prime pagine di tutti i giornali nazionali e ne nasceva un putiferio. Chi era Muto? Che cosa era quel suo giornale? Il giornalista, sempre alla ricerca di soldi, «campava» tra debiti e strani finanziamenti. Il personaggio ricorda, molto da vicino, Mino Pecorelli, il direttore di «Op-

ESTRATTO DELL'APPELLO COSTITUTIVO DEL COMITATO «NO, PER LA RIFORMA» COMITATO NAZIONALE «NO PER LA RIFORMA»

(...) È necessario mutare le leggi elettorali esistenti nel nostro paese. Ma il cambiamento proposto dal quesito referendario ci appare sbagliato e pericoloso.
(...) Dire Sì alla proposta contenuta nel referendum significa votare per una legge elettorale a carattere seccamente maggioritario e uninominalista... Anche noi siamo preoccupati dell'attuale frammentazione del corpo elettorale. Ma cancellare la presenza delle minoranze sarebbe un colpo gravissimo alla dialettica democratica...
(...) Il cambiamento proposto dal quesito referendario spinge verso prospettive elitarie e oligarchiche... Non per caso la campagna del leader referendario, Mario Segni, punta ad una «personalizzazione» esasperata della politica. Un Parlamento ridotto ad una somma di notabili è l'anticamera del presidenzialismo e dei plebisciti, dà ancora più spazio ad apparati burocratici e alla loro degenerazione. Per evitare tali sbocchi è necessaria oggi una forte affermazione del NO.
(...) Nella concreta situazione italiana il sistema

indicato dal quesito referendario non porterebbe a due schieramenti alternativi. Questo fa diventare falsa la promessa dei referendari di una attribuzione ai cittadini del potere di scegliere il governo.
(...) Votando Sì al referendum si creerà una pericolosa discrepanza fra il Senato eletto con un sistema maggioritario uninominalista e una Camera eletta con un sistema proporzionale. Poiché ciò alla lunga è insostenibile ci sarà una spinta pesante ad estendere alla Camera il sistema maggioritario del Senato.
Le ragioni del nostro NO sono infine rafforzate dal rischio che una sua eventuale vittoria possa essere intesa, secondo opinioni già espresse da fonti autorevoli, come una esplicita scelta a favore del sistema elettorale referendario.
Noi non siamo per mantenere le cose come stanno (...). Il NO al referendum al Senato è il rifiuto di una particolare ipotesi di riforma. Non blocca, ma apre la strada a riforme diverse. Perciò siamo per un «No per la riforma» (...).

- | | | |
|-------------|-------------|-------------|
| ALLEGRETTI | MICETTI | RAVASIO |
| ARESTA | MILANI | BENEDINI |
| ARGENTIERI | MINUCCI | ALINOVÌ |
| ASSANTI | MONTALEONE | CARNIERI |
| BADALONI | MORGIA | AMBROGIO |
| BANDOLI | NAPOLETANO | ARLEONI |
| BARATA | NATOLI | BEDAGNI |
| BARBAGALLO | NESPOLO | BERNARDINI |
| BARCA | NOVELLI | CALZI |
| BARCELLONA | PAISSAN | FAVA |
| BERTINOTTI | PIZZINATO | FERRARI |
| BONTEMPI | PRIULLA | GIONOLIO |
| BORGNA | RIVIELLO | GRAINO |
| CAGNA | RODOTA | GRIGALME |
| CALISE | SANTUCCI | MAGNANINI |
| CALZOLAIO | SCHETTINI | MATTIOLI |
| CANTARO | TARSITANO | MAZZA |
| CAPANO | TORTORELLA | MARZIANI |
| CARTENY | ZANOTTI | NOVIELLO |
| CERVATI | SALVAGNI | RICCO |
| CHIERARANTE | MARINO | STROZZI |
| COTTURRI | LA VALLE | TESTI |
| CREMASCHI | MORUZZI | UGOLETTI |
| FERRAJOLI | MONDELLO | VECCHI |
| FINOCCHIARO | FRASCHETTI | VEZZANI |
| FINZI | MELCHIORI | ZINI |
| GALLO | RUGGERI | ZUELLI |
| GERBATANA | PUNZO | LA ROCCA |
| GHEZZI | VIVARELLI | PELELLA |
| GIOVENIALE | NOTARIANNI | TRABACCHINI |
| GRAZIANI | NEWILLER | MAGNI |
| P. INGRAO | CHINELLO | MINA |
| LA NUCARA | TIBONI | LICHTNER |
| LOY | NARDO | MAGNI |
| LUCIANI | D'AGOSTINO | IANNELLO |
| LUNGHINI | TREVISAN | RENDINE |
| MANCONI | PERUZZA | C. INGRAO |
| MANNUZZU | MORELLI | PROIETTI |
| MARTINA | PUGLIESE | LEDDA |
| MASINES | SAI | LAVORATO |
| MAZZA | SOLDINI | LIGOTTI |
| MAZZONIS | BONADONNA | ASFOGO |
| MENICCHINI | RANIERI | FRANCO |
| MICCICHE | SILVESTRINI | URSINO |
| | MENTASTI | |

Giudice di pace Ancora pochi giorni per le candidature

Per chi aspira a diventare giudice di pace, scadrano nei prossimi giorni (con date diverse, a seconda dei Comuni); i termini di presentazione delle domande. A causa della burocrazia, la confusione è ancora tanta: «ma da quando c'è lo spot in televisione», spiegano al ministero di Grazia e giustizia, «le cose vanno meglio». E si precisa: il compenso non comporterà la decurtazione delle pensioni.

ROMA. Si cercano giudici di pace ed è diventata, per il ministero di Grazia e giustizia, una sorta di corsa contro il tempo. Negli uffici di Giovanni Conso spiegano: «Da quando c'è lo spot tv, però, le cose vanno meglio, dovremmo farcela».

«Chi voleva la tv perché si trovasse un numero sufficiente di candidati. Candidati per cosa? Per alleggerire i carichi della magistratura professionale. All'inizio dell'anno prossimo, sparsi per tutta l'Italia dovranno essere al lavoro 4.663 nuovi giudici. Tratteranno, inizialmente, solo le cause civili per un valore massimo di cinque milioni: dai tamponamenti stradali alle controversie condominiali alle liti sui confini delle proprietà».

«Con il giudice di pace queste cause si risolveranno molto più in fretta - spiegano ancora al ministero - e anche la magistratura professionale potrà respirare...». E allora come mai trovare i candidati è stato così difficile? Nei paesi anglosassoni questa figura è un'istituzione. In Italia no. Forse anche per questo, per un problema «culturale», è nata una grande confusione. Inoltre, i Comuni, cui spettava di pubblicizzare l'iniziativa, spesso si sono limitati ad affiggere il bando all'albergo pretorio. Risultato: fino a qualche giorno fa i candidati a Roma erano solo 87 su 378 posti da ricoprire; a Milano 59 su 374; a Catania 65 su 177...

Poi è arrivato lo spot in Tv. Se n'è occupata la Pubblicità Progresso («A costi ridottissimi»).

«...», precisa il ministero. Si vedono alcune persone per la strada: «La giustizia in Italia? Troppo lontana dalle esigenze della gente». E qualcuno risponde: «... Perché non fai il giudice di pace?». Pare che anche il messaggio abbia generato confusione: molti spettatori hanno preso l'annuncio per una chiamata dell'ufficio di collocamento, e anche senza possedere i requisiti necessari hanno cominciato a tempestare di telefonate i Comuni; ma, almeno, si è capito che l'Italia è in cerca di giudici di pace. I requisiti principali? Avere un'età compresa tra i 150 e i 171 anni, essere laureati in giurisprudenza, avere cessato (o essere pronti a farlo), altre attività lavorative.

Il compenso non è altissimo: quarantamila lire a udienza (per un massimo di dieci udienze al mese), e cinquantamila a sentenza o verbale di conciliazione. Si è calcolato che un giudice di pace porterà a casa mediamente 2 milioni (lordi) al mese o poco più. Anche su questo sono nati equivoci: queste entrate decureranno la pensione? «Per il momento no. La decurtazione riguarderà chi andrà in pensione a partire dal 1° gennaio 1994».

I termini per presentare le domande variano da Comune a Comune, in alcune città già tra qualche giorno non si rimetterà più la documentazione dei candidati. Quanto si spende per raccogliere le carte e presentarle? Più o meno centomila lire. □C.A.

Controllati 324 nosocomi
Sono 347 le infrazioni penali
Medicinali scaduti e mancato
smaltimento dei rifiuti

Arrestate 13 persone:
timbravano il cartellino
dei colleghi assenti
Il ministro: «Più controlli»

Blitz dei Nas negli ospedali Uno su tre non è in regola

Un ospedale su tre non è in regola con la legge. E l'assenteismo è una pratica quotidiana. Sono questi i risultati di un'indagine compiuta dai Nas in più di 300 ospedali. 347 le infrazioni penali, 100 quelle amministrative. Arrestate tredici persone: timbravano i cartellini dei colleghi assenti. Il ministro Costa: «Servono più controlli. Le Usl non sempre provvedono ai riscontri sulla presenza dei dipendenti».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Su più di 300 ospedali ispezionati circa uno su tre è risultato non in regola. E tredici persone sono finite in carcere per truffa ai danni dello Stato: timbravano il cartellino segnatempo al posto dei colleghi assenti. È il risultato di una indagine compiuta dai Nas (il nucleo antisofisticazioni dei carabinieri - coordinato dal ministero della Sanità) nella prima settimana di aprile e che si è conclusa due giorni fa. Lo rende noto un comunicato del ministero della Sanità, precisando che molti sono stati i casi di infrazioni lievi, mentre sono meno numerosi quelli di una certa rilevanza.

Su 324 ospedali ispezionati dai Nas su tutto il territorio nazionale, 100 sono risultati irregolari. I Nas hanno riscontrato soprattutto infrazioni di carattere penale: 347 contro le 100 amministrative. Sono state poi arrestate 13 persone, tutte ritenute responsabili di truffa ai danni del servizio sanitario nazionale.

Il servizio (29) e la mancanza del libretto d'identità sanitaria (47). Secondo il ministro della Sanità, Raffaele Costa, «i dati nel complesso non sono drammatici ma evidenziano, in modo abbastanza omogeneo, distinzioni di varia natura che non sembrano occasionali». Costa ha osservato che i dati evidenziano «la necessità di controlli incisi e assidui tali da garantire i cittadini, e in particolare i malati, sulla piena rispondenza delle strutture sanitarie ai necessari requisiti anche di igiene che debbono essere pretesi da parte di chi si occupa della salute dei cittadini».

Nella graduatoria delle infrazioni regione per regione, in testa è la Campania con 15 ospedali non in regola su 21 controllati. Seguono la Sardegna, l'Abruzzo e la Lombardia. La regione più efficiente è il Veneto dove i 23 nosocomi controllati sono risultati tutti in regola. Liguria è anche la Valle d'Aosta dove, però, è stato ispezionato soltanto un ospedale.

Ecco i dati regionali:
Valle d'Aosta: l'unico ospedale ispezionato è risultato in regola; Piemonte: su 21 ospedali, 16 in regola e 5 non in regola; Toscana: su 17, 14 in regola e 3 non in regola; Umbria: su 3, 2 in regola e 1 non in regola; Marche: su 15, 12 in regola e 3 non in regola; Lazio: su 20, 13 in regola e 7 non in regola; Sardegna: su 22, 13 in regola e 9 non in regola; Abruzzo: su 9, 1 in regola e 8 non in regola; Campania: su 21, 6 in regola e 15 non in regola; Molise: su 6, 4 in regola e 2 non in regola; Puglia: su 14, 7 in regola e 7 non in regola; Basilicata: su 6, 5 in regola e 1 non in regola; Calabria: su 19, 12 in regola e 7 non in regola; Sicilia: su 19, 12 in regola e 7 non in regola.



Il reparto di un ospedale

Il reparto di un ospedale

Il reparto di un ospedale

Bassolino «Non credo alle smentite di Gava»



Le smentite di Gava e Pomicino sono «del tutto prive di credibilità». Lo afferma Antonio Bassolino della direzione del Pds. Le richieste dei giudici, afferma Bassolino, «non sono generiche, ma contengono anche elementi sufficienti per un rinvio a giudizio». L'esponente del Pds si sofferma in particolare sul caso Cirillo e ricorda che il giudice Alemi «fu obbligato a fermarsi nelle indagini e fu portato davanti al Cam». Quella vicenda, dice Bassolino, assume oggi un contorno più preciso «se si tiene conto che il ministro degli Interni era Antonio Gava». Lo stesso Gava che allora fu difeso dal presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, il quale dichiarò che il giudice Alemi «si era posto al di fuori e contro la costituzione», mentre come confermano le indagini, «era Gava - secondo Bassolino - ad essersi posto fuori e contro la costituzione».

Da due anni non vede il figlio in «custodia» dal padre inglese

Antonella Scibetta, 28 anni, da quasi due anni non ha notizie di suo figlio Andrea, affidato in custodia al padre dalle autorità inglesi. Andrea, 5 anni, è stato «rapito» a turno dai genitori, fino a scomparire nel nulla assieme al padre nel luglio '91. Il bimbo è nato a Londra dalla relazione di Antonella con un uomo di nazionalità inglese, ma di origine cipriota, con il quale conviveva. Dopo la separazione, Antonella ottenne dalle autorità inglesi l'affidamento del figlio e tornò a Ravenna. Da allora è stato un calvario di rapimenti, affidamenti concessi e revocati, scambi di accuse e battaglie legali. «Il mio avvocato inglese mi ha consigliato di dimenticarlo», racconta Antonella in una lettera ai giornali, ma lei non rinuncia e fa appello alle autorità italiane «che hanno il dovere di proteggere i diritti di Andrea».

Altri arresti a Milano per l'omicidio del gay romano

Sono stati recuperati a Milano dalla polizia l'argenteria e tre quadri sottratti nell'abitazione di Giancarlo Carnevali, l'omosessuale ucciso a Roma il 30 marzo scorso. La refurtiva, oltre a una cinquantina di grammi di cocaina, è stata trovata in un appartamento di via Cucchiari 12, dove Marina Serra, di 32 anni, ospitava Walter Martella, cameriere, di 40 anni. Entrambi sono stati arrestati per ricettazione e detenzione di stupefacenti. I loro arresti si aggiungono così agli altri quattro compiuti ieri a Milano in relazione allo stesso delitto. Il recupero della refurtiva ha confermato la pista seguita dagli investigatori milanesi e romani per giungere alla cattura dei presunti autori dell'omicidio di Carnevali, l'omosessuale strangolato nella sua abitazione romana.

Uccide la moglie con il fucile da caccia

Quindici anni fa aveva già tentato di uccidere una figlia e l'anno successivo aveva minacciato di morte l'altra figlia, Fernando Angelini, di 61 anni, l'uomo che la notte scorsa ha ucciso con un fucile da caccia calibro 12 la moglie Lucia, di 61, raggiungendola sul pianerottolo del loro appartamento ad Acilia, mentre la donna tentava di fuggire alla sua ira. All'origine del delitto la ferma decisione della moglie di partire in serata per la Calabria, con i figli, per trascorrere le festività pasquali, senza di lui. L'uomo, un tipo violento e rissoso, che era solito bere fino a 5 litri di vino al giorno, secondo quanto detto alla polizia dai familiari, la prima volta aveva tentato di uccidere la figlia perché non gli piaceva il fidanzato che la ragazza si era scelta. L'uomo inoltre si adirava per nonnulla e le sue sfuriate erano quasi quotidiane. La moglie, ventisei giorni fa, gli avrebbe manifestato l'intenzione di rivolgersi a un avvocato per ufficializzare una separazione che, sebbene vissero ancora sotto lo stesso tetto, di fatto era già avvenuta da tempo.

A Pisa si farà 700 anni dopo il «processo» al conte Ugolino

Il conte Ugolino della Gherardesca, noto personaggio dantesco, morto, con i figli, dopo la battaglia della Meloria, nella torre Gualandi a Pisa, avrà un regolare processo ad oltre 700 anni dalla morte, avvenuta nel 1289. Sarà una rievocazione storica quella che si terrà nella piazza dei Cavalieri, proprio davanti al palazzo che fu la prigione del conte Ugolino e dei suoi figli, edificio conosciuto anche come la «torre della fame». Il 4 giugno, naturalmente in contumacia, davanti ad una corte con tanto di presidente, giuria, accusatori e difensori, si processerà così uno dei più famosi personaggi danteschi: tradì o non tradì la repubblica pisana quando si ritirò nel 1284 con le sue navi dalla Meloria? Questi ed altri interrogativi potranno avere una risposta a distanza di così tanto tempo e per la prima volta, attraverso un «processo» realizzato secondo l'ordinamento del nuovo codice penale? L'iniziativa, che vedrà coinvolti storici, docenti ed amministratori comunali pisani, sta già dividendo la città tra guelfi e ghibellini. Curata nei minimi particolari anche la coreografia: i protagonisti del «processo» saranno infatti nei costumi d'epoca.

GIUSEPPE VITTORI

Pioggia e neve non scoraggiano i turisti di Pasqua

ROMA. Il tempo incerto e soprattutto le previsioni meteorologiche che annunciano un peggioramento anche per domani non sembrano scoraggiare i turisti. Le isole sono prese d'assalto, per le strade delle città storiche non si riesce a camminare (nella foto un'immagine della centralissima via dei Condotti di Roma). En plein a Roma, Firenze, Venezia dove da almeno tre giorni non si riesce a trovare un posto letto neppure a carissimo prezzo. Musei aperti, ma non c'è ressa. I visitatori preferiscono le opere all'aria aperta. Per chi ha scelto la montagna, la neve è copiosa ai piedi del Monte Bianco e del Cervino, meno abbondante, ma buona ai piedi del Monte Rosa. Turisti stranieri, soprattutto, aiutati dal forte calo della lira rispetto alle divise straniere. Moltissimi i tedeschi e americani a frotte. Insomma, giorni d'oro per gli addetti ai «divertimentificio». Si lamentano soltanto i siciliani, dove le aspettative non sono state soddisfatte.

Ma neanche gli italiani, seppure in crisi economica, hanno rinunciato alla vacanza, anche se in terra patria. Si sono mosse nel week-end circa 10 milioni di persone. Ieri è stata una giornata quasi tranquilla dal punto di vista automobilistico, poche code ai caselli, esaurite già da mezzogiorno. Già da domani alle 16, però, comincia il rientro.



A San Cataldo, in provincia di Caltanissetta, il comune ha disposto la demolizione Quel monumento antiabortista è abusivo Il prete minaccia: «M'incateno alla statua»

Il comune chiede la demolizione di un monumento antiabortista perché occupa il suolo pubblico. E il prete minaccia di incatenarsi alla statua. Accade a San Cataldo (Caltanissetta). Padre Domenico Cirigliano è deciso: «Mi incateno alla scultura, qualcuno mi libererà». Ma perché colpevolizzare le donne? «Dobbiamo sensibilizzare la gente alla cultura della vita. Lo dice anche il presidente del Consiglio».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Una nuova moda serpeggia fra i sacerdoti: il monumento antiabortista. L'immagine è sempre la stessa. Una madonna con in braccio dei bambini. E sotto l'epigrafe in ricordo dei «neonati mai nati». L'ultimo è stato costruito un mese fa a San Cataldo, in provincia di Caltanissetta, per iniziativa di padre Domenico Cirigliano, parroco della chiesa di Maria Santissima delle Grazie. La statua, però, dovrà essere demolita entro 15 giorni. Lo di-

sponde un'ordinanza del commissario straordinario del Comune, Giuseppe Tripisciano, emessa a seguito di un esposto presentato da Rifondazione Comunista. La scultura, costruita di fronte alla Chiesa, occupa parzialmente il suolo pubblico e il sacerdote si è scordato di chiedere la necessaria autorizzazione comunale. Ma padre Domenico non si rassegna: «Mi incatenerò alla statua» dice con un filo di voce.

«Il monumento è stato costruito sul sagrato della Chiesa, serve per educare la gente» spiega ancora il sacerdote. E non occupa una parte del suolo pubblico? «Non so, non ho mica contato i centimetri».

Non le sembra un po' assurdo costruire un monumento antiabortista. È l'ennesimo colpevolizzare le donne...?

Ma no. Non siamo contro le donne. Ogni anno facciamo una cosa per la giornata della vita e quest'anno abbiamo scelto questa scultura. Per l'inaugurazione è venuto anche il vescovo di Caltanissetta. Bisogna educare la gente alla cultura della vita.

Come mai non fate mai un monumento alle donne vittime dell'aborto clandestino? Lo faremo, lo faremo. Entro 15 giorni dovrà comunque demolire la sua sta-

tua. Io non ne so niente di questa storia. Comunque piuttosto mi incateno alla scultura. Sono un prete mercedario che combatte per la liberazione degli schiavi. Vorrà dire che i miei fratelli verranno a liberarmi.

L'interruzione di gravidanza è prevista da una legge dello Stato. Ed ha permesso alle donne di non morire più d'aborto clandestino. Non le sembra che anche la Chiesa dovrebbe rispettare le leggi?

Infatti noi le rispettiamo. Ma anche il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, ha detto che la vita inizia dal concepimento. E lui è un laico. Stiamo raccogliendo le firme per presentargli una petizione.

Una petizione per cambiare la legge? Guardi non ci interessa cambiare la legge, vogliamo però

sensibilizzare la gente al valore della vita. Ormai l'aborto è considerato un metodo contraccettivo. Il problema non è reprimere ma educare.

L'unico modo per prevenire l'aborto è la prevenzione, ma la Chiesa è contro l'uso dei contraccettivi. Come lo spiega?

La sessualità è una cosa importante ma non deve essere un fatto egoistico, legato solo al piacere personale.

Quindi niente contraccettivi?

Certo che no.

Lei ha sentito parlare dell'Aida? Se non si usa il preservativo non si previene il contagio... Non è questo il modo di scongiurare una malattia. Dobbiamo riappropriarci di certi valori, che appartengono a tutti, laici e cattolici.

Proposta di monsignor Riva «Introduciamo nelle scuole accanto all'Iliade anche lo studio della Bibbia»

ROMA. «Accanto all'Iliade e all'Odissea non può non esserci posto per la parola di Dio», dunque ecco la proposta che la Bibbia diventi un testo scolastico: a farla, anzi a rilanciarla, è monsignor Clemente Riva, vescovo ausiliario della diocesi di Roma e presidente della commissione diocesana per l'ecumenismo. In passato, ricorda monsignor Riva, è stata anche presentata una mozione al parlamento europeo, però senza esito alcuno. «Abbiamo emarginato il latino nella scuola italiana, senza considerare che un linguaggio più ricco sta alla base di un pensiero più ricco. Figuriamoci se una proposta riguardante la Bibbia può anche solo essere presa in esame senza scatenare guerre, di cui quella di religione sarebbe forse la meno aspra», commenta l'ex ministro della Pubblica Istruzione, Gerardo Bianchi. Che, benché assorbito dalle vicende politiche, sta coltivando un progetto sul latino, specie dopo che ad Atene è

stato deciso di reintrodurre l'insegnamento del greco antico nelle scuole. «Della Bibbia si può dire che è un testo per i semplici e i colti - osserva Bianco - e che è già di per sé una biblioteca, cioè un libro con più libri di autori, tempi, luoghi e costumi diversi, insomma la Bibbia è anche cultura».

La Bibbia è una raccolta di 72 libri, scritti da vari autori, tutti ebrei ad eccezione di San Luca, nell'arco di 16 secoli. La parola Bibbia è del III secolo dopo Cristo e significa appunto i libri. È stato Pio XII a dare impulso particolare a partire dal 1940, alla diffusione della Bibbia per fini di istruzione religiosa, e dall'immediato dopoguerra con edizioni specializzate «per varie età e classi di persone». Ma è stato soprattutto il concilio Vaticano II a promuovere le sacre scritture per far sì che siano conosciute e vissute dalla comunità cristiana.

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

Tutto compreso.

Unimedica è una polizza completa: oltre a rimborsare i ricoveri e gli interventi, pensa anche alle spese di chi ti accompagna, alle analisi, alla assistenza infermieristica, al trasporto, alle cure mediche.

Tutto è previsto, le cure termali, le terapie di riabilitazione e anche il parto; ma soprattutto non omette le visite specialistiche e i ticket pagati per esami di alta specializzazione (come TAC o RMN). Se non ci sono prestazioni da pagare è prevista una indennità per ogni giorno di ricovero.

Parlane al tuo agente Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Unimedica®

Diritto di scelta.

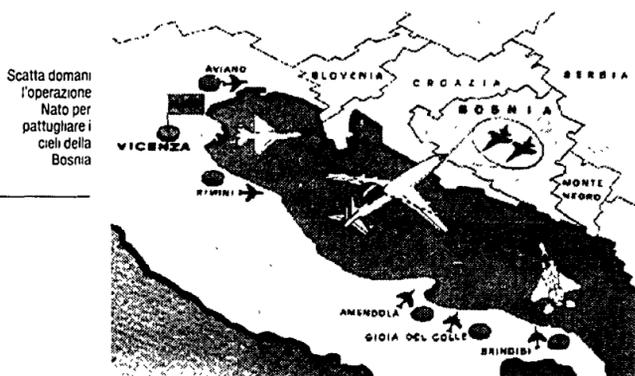
Al via l'operazione pattugliamento per far rispettare il divieto di sorvolo Nell'Adriatico le tre portaerei «Roosevelt», «Clemenceau» e «Ark Royal»

L'Italia mette a disposizione le basi Militari tedeschi a bordo degli Awacs Voci a Parigi sul rientro del generale L'Onu nega: «Ha ancora lavoro da fare qui»

Cieli chiusi da domani sulla Bosnia

Caccia Nato pronti a sparare, smentita la rimozione di Morillon

Scatta domani alle 12 (le 14 in Italia) l'operazione di pattugliamento della Nato per garantire il rispetto del divieto di sorvolo sulla Bosnia. Partecipano alla missione 70 aerei statunitensi, francesi, olandesi e britannici. Sale intanto la tensione intorno a Sarajevo: sospesi i voli umanitari. Voci di un prossimo rientro a Parigi del comandante dei caschi blu Morillon. «Serve uno stile diverso». Ma l'Onu smentisce.



Scatta domani l'operazione Nato per pattugliare i cieli della Bosnia

I voli umanitari su Sarajevo sono stati sospesi. La tensione, dopo il ritrovamento di munizioni nascoste su un convoglio Onu destinato ai quartieri musulmani della città, è salita vertiginosamente. L'artiglieria anti-aerea serba ha cominciato a rifarsi sentire intorno all'aeroporto della capitale bosniaca. I convogli di aiuti vengono perquisiti minuziosamente, a volte, come per quello diretto a Goradze, rispediti indietro. «La tensione è altissima non solo per la storia delle munizioni - ha spiegato Silvana Foa, portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati - C'è la messa in opera dell'interdizione aerea e la partecipazione di aerei tedeschi al paracadutaggio dei viveri. I serbi non si fidano degli equipaggi di Bonn, per storie antiche e recenti. E domani alle 12, le 14 in Italia, quando scatterà l'operazione Nato per garantire il rispetto della no fly zone nei cieli bosniaci, ci saranno anche 150 tecnici tedeschi sugli aerei radar Awacs, un terzo del personale militare impiegato nell'intera missione, la prima che vede la Nato impegnata al di fuori dei suoi confini».

milizie serbe bosniache reagiscono con asprezza, sbandierando il rischio - tutt'altro che ipotetico - di incidenti che potrebbero far salire uno dopo l'altro gli scalini verso un'estensione incontrollata del conflitto. E come prima risposta tagliano le linee di rifornimento ai musulmani. Nessun dubbio che i 70 aerei della forza Nato sono un nuovo passo verso l'impegno militare occidentale nell'ex Jugoslavia, assai diverso dalla presenza di 12.000 caschi blu con scopi essenzialmente umanitari, il braccio di ferro con i serbi bosniaci, a meno di un repentino cambiamento di rotta verso l'accettazione dell'ultima parte del piano di pace Vance-Owen, rischia infatti di cronizzare la presenza di forze militari esterne in tutta la regione, con un mandato che prevede esplicitamente il ricorso all'uso della forza. Facile comprendere come ancora a poche ore dall'inizio del pattugliamento aereo, le cui modalità devono ancora essere ratificate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu e dal segretario generale Boutros Ghali, le polemiche sulla partecipazione della Germania non accennino a sopirsi tra gli stessi serbi e a Bonn, nonostante il

«Diritto di parola» prende il largo Salpa la nave-radio per la pace

È stata battezzata «Diritto di parola», la nave-radio che da questo fine settimana ha cominciato le sue trasmissioni per diffondere «un'informazione onesta» nell'ex Jugoslavia. La nave salpa da un'operazione di sorveglianza dell'embargo sul Danubio - che dovrebbe partire domani - viene definita di polizia fluviale; la differenza sta nelle regole d'ingaggio, nella facoltà di usare le armi per imporre il rispetto delle risoluzioni Onu. Contro gli aerei serbi si potrà sparare. E poco importa che non saranno i militari tedeschi a schiacciare il grilletto. La macchina militare comune è pronta a partire. A Cervia - l'Italia partecipa offrendo il supporto logistico all'operazione - è stazionano 10 Mirage 2000 Rdi, di difesa aerea. Altri 4 aerei francesi, Mirage F1 da ricognizione, si appog-

giano sull'aeroporto militare di Istrana, nei pressi di Treviso. I 18 aerei olandesi fanno base a Villafraia, dove sono attesi anche 12 Tomado F3 britannici. Il Pentagono metterà a disposizione 24 caccia, dodici F5 in forza all'Aeronautica con base a Aviano, nei pressi di Pordenone, e altrettanti Fna-18 della Marina, imbarcati sulla portaerei Roosevelt, che incrocia al largo dell'Adriatico. Alle missioni partecipano anche 18 aerei radar Awacs e velivoli da rifornimento aereo. Oltre alla portaerei statunitense, si trovano in Adriatico anche la francese Clemenceau e la britannica Ark Royal, inviate con relative flottille per scortare i caschi blu impegnati in Bosnia e Croazia. Alla vigilia dell'operazione Nato, sono circolate voci insistenti sul prossimo ritiro del generale Philippe Morillon, comandante dei caschi blu in Bosnia. Secondo fonti vicine allo Stato maggiore francese, citate in Le Monde, Morillon potrebbe essere richiamato in patria per la fine della settimana prossima. L'evoluzione in senso «offensivo» della missione dei caschi blu in Bosnia, per le gerarchie militari francesi richiederebbe un comandante di «stile nuovo». Ci sarebbero poi ragioni di sicurezza personale del generale, fortemente criticato dai serbi. E forse, come lascia intendere il premier Balladur nel suo discorso d'insediamento, un possibile ridimensionamento dell'impegno francese in missioni militari all'estero. «Le notizie non sono vere», ha seccamente commentato un alto funzionario Onu da Sarajevo. Perché Morillon ha del lavoro da fare e rimarrà finché non sarà completato. Ma M.

La moglie dell'ex presidente sarà sottoposta ad analisi a S. Francisco Gorbaciov porta Raissa negli Usa «È malata e non riesce a guarire»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI MOSCA. Raissa Gorbaciov sta ancora male, non riesce a venir fuori dal colpo subito nella dacia di Foros, dai giorni neri del golpe del 1991. Raissa sta male e Mikhail Sergeevich la porta con sé, in America. L'ex coppia presidenziale è partita ieri per gli Usa a bordo di un aereo privato e con la motivazione ufficiale di una partecipazione per il 25° anniversario della nascita di Thomas Jefferson. Ma Raissa non si è messa in viaggio per una vacanza e men che mai per rompere la routine quotidiana. Il marito ha colto l'occasione di un invito di una serie di associazioni, che hanno messo a disposizione anche il velivolo, per consentire alla consorte di sottoporsi, presso una importante clinica di San Francisco, ad una serie di accertamenti ed analisi per capire esattamente la natura del male che la perseguita ormai da mesi e mesi. È vero che Mikhail Gorbaciov è atteso a San Francisco per l'inaugurazione di una sorta di filiale statunitense della Fondazione che porta il suo nome ma i suoi collaboratori, tra mezzogiorno e riservate ammissioni, hanno riconosciuto che la presenza di Raissa Maximovna è dovuta anche alla necessità di un controllo accurato sulle proprie condizioni di salute. Dopo la dura prova di Foros, nell'agosto di due anni fa, la signora Raissa non è riuscita a ristabilirsi. Tornò a Mosca con un braccio offeso, quasi immobilizzato. Tutti videro quella scena della discesa della scialletta dell'aereo, allo scalo di

Vnukovo-2, l'arto dolente è stretto al petto, il viso stravolto. Nei mesi seguenti, Raissa Maximovna cominciò ad accusare seri disturbi circolatori, improvvisi capogiri, perdita di equilibrio, lancinanti dolori alla testa. Dapprima si minimizzò, poi la faccenda venne presa sul serio. Sino allo scorso mese di dicembre quando, al rientro da una permanenza di due settimane in America Latina, venne deciso un ricovero in ospedale. E precisamente nel policlinico «ZKB», il policlinico centrale della nomenklatura, nel quartiere di Kuntsevo. La moglie dell'ex presidente sovietico, sino a qualche giorno fa, ha fatto l'altalena tra l'ospedale e l'abitazione. Venuti giorni in cui, una settimana a casa. Ma con risultati non tanto incoraggianti. Ancora una decina di giorni fa un funzionario della Fondazione, Alexander Karaghianian, in risposta ad un lettore del settimanale «Argomenti e fatti», ha ammesso che Raissa Maximovna non è affatto uscita dal tunnel. «È malata - ha detto - la malattia nervosa è uno strascico di Foros e la signora tornerà in ospedale perché la malattia richiede un lungo decorso». Lo stesso Gorbaciov fece riferimento ai seri problemi medici della moglie nel corso di una trasmissione televisiva sul canale di Mosca. Ne parlò, però, con discrezione, rivelando le precarie condizioni di salute della consorte ma senza dilungarsi in dettagli. Adesso è maturata, invece, la decisione di un consulto all'estero evidentemente dettato dal prolungarsi delle non buone condizioni di Raissa la quale, tuttavia, ha acconsentito al lungo viaggio. Dopo la permanenza negli Usa, Gorbaciov e la moglie do-



Raissa Gorbaciov

vrebbero recarsi in Giappone dove l'ex presidente è atteso per un giro di conferenze. Ma tutto dipende anche dall'esito degli accertamenti medici. Alla partenza da Mosca, l'ex presidente ha confermato che il ritorno a Mosca avverrà di sicuro dopo il 25 aprile, il giorno del referendum. Gorbaciov non voterà e, a quanto pare, non gli dispiacerà: «Non parteciperò - ha dichiarato - a questo gioco politico». Gorbaciov sarà anche assente dalla Russia al momento dell'apertura, mercoledì prossimo, del processo ai dodici imputati del golpe. Uno di questi, Anatolij Lukianov, dalle pagine di un quotidiano ieri ha salutato con l'epiteto di «traditore».

Greenpeace «Mosca mente sull'incidente di Tomsk-7»

MOSCA. Secondo il movimento ecologista Greenpeace le autorità russe cercano di nascondere le reali conseguenze della fuga radioattiva di martedì scorso all'impianto di Tomsk-7. La sezione moscovita dell'organizzazione afferma che il ministero per l'energia nucleare russo ha fornito dati contrastanti e poco convincenti sull'incidente. «Per noi è del tutto evidente - ha detto un responsabile del movimento - che il ministero per l'energia nucleare è l'unico in possesso delle informazioni reali sull'incidente». Greenpeace ha chiesto all'Aiea una «valutazione obiettiva» delle conseguenze dell'esplosione a Tomsk-7, e al governo di Mosca l'avvio di una inchiesta su quanto accaduto con la partecipazione di esperti nucleari indipendenti.

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons for different regions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: Pasqua e lunedì dell'Angelo trascorrono con un tipo di tempo compreso fra il variabile e il perturbato; più perturbato il giorno di Pasqua, più variabile la giornata di lunedì. La situazione meteorologica è caratterizzata dalla presenza di una vasta area di bassa pressione che si estende dall'Europa nord-occidentale al Mediterraneo e nella quale si notano due centri di minima: uno localizzato sulla Manica ed uno sulle Alpi orientali. La perturbazione che vi è inserita sta interessando tutte le regioni italiane e si sposta abbastanza velocemente verso levante. È seguita da linee di instabilità che nei prossimi giorni verranno ad interessare l'Italia; fra una e l'altra si avranno parentesi di miglioramento. In sostanza il tempo continua ad essere governato da correnti occidentali umide ed instabili. TEMPO PREVISTO: in mattinata cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni su tutte le regioni italiane. Nevicate sui rilievi alpini al di sopra dei 1.600 metri di altitudine. Durante il pomeriggio i fenomeni si attenueranno parzialmente ad iniziare dalla Sardegna e successivamente dalla fascia tirrenica centrale e la Liguria dove la nuvolosità potrà frazionarsi lasciando il posto a limitate zone di sereno. VENTI: moderati provenienti dai quadranti occidentali. MARI: tutti mossi specie i bacini di ponente. DONNATE: lungo la fascia occidentale della penisola condizione di tempo variabile caratterizzata da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Lungo la fascia orientale inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni residue.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio. Oggi vi segnaliamo. Ore 8.10 Italia Radio «classica» a cura di Andrea Montanari. Ore 9.10 Rassegna stampa «Filo diretto» in studio Alessandro Curzi. Ore 10.10 Referendum: perché sì, perché no. Faccia a faccia tra Massimo D'Alema e Leoluca Orlando. Ore 17.10 Adesso tocca a noi! La radio dei ragazzi.

Nonna. List of names and addresses for the Nonna magazine subscription drive. Includes names like BRUNO MORINI, ANTONIO CICCULLI, DINO VIGNALE, DARIO FERRARIS, EMMA PATTARIN IN PERGOLA, ANTONIO ARCARI, MARIA FAGARA, GERARDO CHIAROMONTE, UMBERTO GALBIATI, MAMMA, NONNA, MAMMA, UMBERTO GALBIATI, MAMMA, NONNA, MAMMA.

IGIENE. AZIENDA MUNICIPALIZZATA PER L'IGIENE URBANA - BOLOGNA. Bando per la selezione di personale per l'assunzione in prova di: N. 1 OPERAIO MECCANICO PER L'OFFICINA AZIENDALE (Livello 4° del C.C.N.L. vigente), N. 1 OPERAIO CARPENTIERE PER L'OFFICINA AZIENDALE (Livello 4° del C.C.N.L. vigente).

l'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuo L. 680.000, Semestrale L. 340.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale fienale L. 430.000, Commerciale festivo L. 550.000.

Chris Hani è stato freddato con quattro colpi di pistola. Arrestato a Johannesburg un bianco di origine polacca

La vittima era il segretario del Partito comunista. Appello di de Klerk al paese «A rischio i negoziati»

Assassinato leader nero Sudafrica sull'orlo del caos

Assassinato a Johannesburg Chris Hani, segretario del Partito comunista sudafricano ed uno dei massimi dirigenti dell'African National Congress. Gli sparato un sudafricano bianco di origine polacca, arrestato quasi subito. De Klerk condanna il delitto: «Hani era su sponde politiche opposte alle mie, ma credevamo entrambi nel negoziato». In pericolo ora le trattative tra potere bianco e opposizione nera.

pongono a repentaglio l'opera di tutte le forze politiche che stanno cercando di costruire un futuro pacifico per il paese». In un comunicato, il presidente ha espresso le sue condoglianze alla famiglia ed agli amici del leader assassinato. «Hani ed io eravamo in schieramenti politici opposti - ha detto de Klerk - ma ci accomunava l'intento di risolvere i problemi del paese attraverso il processo negoziale». «Quelli di noi che rimangono - ha proseguito il presidente - devono rinnovare l'impegno nel processo negoziale con l'obiettivo di costruire una società in cui tutti abbiano un ruolo». «Quelli di noi che rimangono - ha proseguito il presidente - devono rinnovare l'impegno nel processo negoziale con l'obiettivo di costruire una società in cui tutti abbiano un ruolo».

■ JOHANNESBURG. Il segretario del partito comunista sudafricano Chris Hani, membro del comitato esecutivo dell'African National Congress (Anc), è stato assassinato ieri mattina nel giardino di casa sua a Boksburg, un sobborgo di Johannesburg. Secondo una prima ricostruzione del delitto, un uomo si avvicinò a Hani e gli sparò quattro colpi di pistola al petto. Hani, 50 anni, sposato e padre di tre figlie, è morto quasi all'istante. Poco dopo l'attentato è stato arrestato un bianco di 40 anni, cittadino sudafricano di origine polacca, che per tutta la giornata è stato sottoposto a interrogatori da parte della polizia.

di una strategia destabilizzatrice posta in atto da forze eversive per far fallire le trattative. Secondo la versione fornita dalla polizia, alle 10,25 di ieri Hani era appena rientrato a casa in automobile, pare dopo aver fatto un po' di jogging. Da una vettura parcheggiata nei pressi è sceso un uomo che gli si è avvicinato con la pistola in pugno. Il killer gli ha sparato quattro colpi di pistola e si è dato alla fuga in auto. La vittima è stata quasi subito rintracciata dalla polizia nel centro di Johannesburg dopo che testimoni oculari dell'attentato avevano rilevato la targa. A bordo del veicolo gli agenti hanno trovato due pistole, ma l'uomo, almeno all'inizio, ha negato ogni coinvolgimento nell'assassinio di Hani. Il presidente sudafricano F.W. de Klerk, appena appresa la notizia del delitto, si è detto indignato. Crimini come questo «mettono in pericolo tutti i sudafricani», ha dichiarato.

Il guerrigliero della democrazia

MARCELLA EMILIANI

■ Chris Martin Thembe Hani: un nome che significa o meglio - significava poco o niente fuori dal Sudafrica. La ribalta dell'agonia del regime dell'apartheid era ed è monopolizzata da uomini-mito, i Mandela, i Sisulu, e anche quel Frederick de Klerk, presidente in carica, che ha osato mettere in discussione la vecchia regola di supremazia dei bianchi nel nome della «democrazia». Eppure lo sconosciuto ai più Chris Hani era un uomo-chiave di quel processo di «invenzione» della democrazia in Sudafrica che da tre anni si gioca sul filo del rasoio, sulle macerie di un vecchio ordine razzista duro a morire, sull'urgenza delle richieste della maggioranza nera, stufa di secoli di miseria e discriminazione, e sulla cronaca di una violenza esplosiva che spinge ogni giorno di più il paese verso il baratro della guerra civile.

Cinicamente, di questa violenza, l'omicidio di Hani non è che un episodio tra i tanti, anche se gravissimo. La polizia dice che a ucciderlo è stato un bianco di origine polacca, ben presto catturato e torchiato. Crediamoci. Prima o poi questo signore confesserà il perché del suo «insano gesto». Lui, per l'appunto polacco d'origine, ha forse inteso uccidere il segretario del Pc sudafricano, uno dei Pc più forti al mondo, per quanto superstiti dopo il crollo del Muro di Berlino? Perché Chris Hani era il segretario del South African Communist Party (SACP) e non lo era a caso. Certo si può ricordare che nella sua famiglia le idee comuniste erano di vecchia data: suo zio era un comunista della prima ora. Ma il punto è un altro.



Chris Hani, oltre ad essere segretario del SACP, era membro del Comitato centrale dell'African National Congress (Anc) di Mandela e dall'87 capo di stato maggiore della sua ala armata, l'Umkhonto we Sizwe (lancia della nazione). In altre parole, se Mandela rappresenta il grande saggio dell'Anc, l'interlocutore principe del presidente de Klerk nella difficile opera di traghettare il Sudafrica alla democrazia, Chris Hani riassume in sé - agli occhi della popolazione - la leggenda della lotta armata contro l'apartheid nel periodo di clandestinità, l'afflato «rivoluzionario» che gli derivava non ultimo dall'essere alla testa del SACP e infine anche il canasma del guerrigliero-intellettuale, dell'uomo di idee oltreché d'azione.

Presentarlo semplicemente come un comunista è riduttivo, come è riduttivo dire di lui che è stato uno dei tanti generali di una strategia militare clandestina dell'Anc che - sul terreno - ha ottenuto ben poco contro il Moloch marziale del regime dell'apartheid. Era un leader trasversale detto con brutta parola mutuata dalla nostra politica, come sono trasversali molti dei leader che oggi in Sudafrica continuano a combattere contro l'eredità dell'apartheid. Il segretario generale dell'Anc, Cyril Ramaphosa è prestatario al partito dal sindacato, il Cosatu, che negli anni 80 ha dato la spallata definitiva alla segregazione razziale. Così nel Comitato esecutivo nazionale dell'Anc, quasi la metà dei membri ha la doppia tessera: Anc e SACP. I due partiti sin dagli anni 50 hanno sottoscritto assieme la Carta della libertà, l'unico manifesto politico



che tutt'oggi informa la lotta contro l'ancien regime. Nessuno oggi, né nell'Anc né nel SACP, parla più di nazionalizzazioni e tantomeno di lotta armata, ma la giustizia economica è un fine che la maggioranza nera vuol raggiungere. L'importanza di un personaggio come Chris Hani stava proprio qui: popolarissimo tra i diseredati dei ghetti, aveva investito tutto il suo carisma per frenare i massimalismi, per tenere sotto controllo i «radicali» così numerosi anche all'interno dell'Anc. Sono tre anni che la popolazione nera del Sudafrica aspetta, dopo l'abolizione ufficiale dell'apartheid, il «miracolo» della libertà e del benessere. La lunga fase di transizione alla democrazia sta logorando gli animi e radicalizzando le aspettative. All'interno della stessa Anc c'è chi pensa che Mandela stia svendendo il futuro della maggioranza nera alle eterne ragioni dei bianchi.

Hani, in altre parole, era un prezioso anello di congiunzione all'interno di un partito dalle molte anime; e un elemento di moderazione anche verso l'esterno, verso quelle formazioni come l'Azapo o il Panafrikanist Congress (Pac) che quale programma politico hanno il seguente slogan: «One settler, one bullet, per ogni bianco una pallottola». Cosa intendesse fare il bianco «di origine polacca» che ieri ha sparato contro Hani è difficile dirlo. È un pazzo inconsapevole, tipo l'omicida di John Lennon? O è piuttosto lo strumento di certi servizi segreti sudafricani che in questi tre anni, dal voltapagina di de Klerk, hanno continuato a sabotare il processo di democratizzazione? Proprio nel novembre scorso una commissione governativa guidata dal giudice Goldstone ha smascherato alcune sezioni dei servizi, quelle addette ai dirty affairs, agli affari sporchi, giudicandole colpevoli di aver aiutato il capo zulu Gaba Buthelezi a seminare la violenza nell'area industriale di Johannesburg. Senza scomodare dunque l'ultradestra bianca di simpatie naziste, nello stesso apparato statale su cui de Klerk dovrebbe avere il pieno controllo, c'è chi lavora contro il governo e il processo di democratizzazione. Nel frattempo questo omicidio voluto o commissionato da chissà chi, se è stato commissionato, molto probabilmente interromperà ancora una volta il processo negoziale, preludio alle prime libere elezioni sudafricane, che era ripreso da poco meno di un mese.

Rotto il patto che fissava la rigida divisione delle sfere di influenza tra il partito e il governo socialista. Il premier spagnolo guiderà anche il «comitato elettorale», ultimo fortino del suo ex alleato

González regola i conti con il compagno Guerra

PROTAGONISTI

La leggenda dei fratelli siamesi

AUGUSTO PANCALDI

Un'amicizia che «veniva da lontano», dagli anni 60, dal giorno in cui Fraga Iribarne - da poco elevato alla carica di ministro dell'Informazione dal generalissimo Franco - si produsse in una conferenza su «Stampa e opinione pubblica» all'Università di Siviglia: due studenti che si conosceva appena decisero che era venuto il momento di organizzare la contestazione antifranchista, di dare un volto politico «nuovo». Era il 1962 e da allora e per più di 30 anni i due studenti - Felipe González e Alfonso Guerra - hanno camminato e lottato fianco a fianco, nella clandestinità e poi nella legalità, ai margini e poi alla testa del Psoe contro il potere franchista e poi finalmente al potere dopo il trionfo elettorale del 1982.

operando all'interno cercano legami sempre più stretti con gli emigrati. E quando, nel 1974, dopo due disastrosi congressi clandestini a Tolosa, si riunisce a Suresnes, nella vasta regione parigina, il XIII Congresso del Psoe, è lui, Isidoro - cioè Felipe González - a far prevalere la linea del «rinnovamento» e a uscire eletto segretario generale. E Guerra? Guerra, naturalmente, entra in Direzione come l'ombra di Isidoro e il rapporto fra i due si fa ancora più stretto perché, morto Franco l'anno successivo, si apre per la Spagna l'immenso orizzonte della rinascita che il franchismo aveva bloccato per 40 anni. Seguono i 6 anni, tormentatissimi, della «transizione democratica» che si concludono con la catastrofe della coalizione centrista di Adolfo Suárez e - come si diceva all'inizio - col trionfo del Psoe e l'entrata di Felipe nel palazzo del governo, la Moncloa. A questo punto è chiaro che avvenga, per la prima volta, una netta divisione dei compiti tra i due inseparabili che, tuttavia e per ragioni persino ovvie, si presentano ufficialmente alla Spagna come primo ministro e vice primo ministro del governo, come segretario generale e vice segretario generale del partito: toccherà dunque a Felipe González di guidare il paese sulla strada della modernizzazione, verso l'Europa che l'aspetta, e toccherà ad Alfonso Guerra a far sì che non venga mai a mancare l'appoggio del partito alla difficile azione governativa. In un fascicolo curato dallo stesso Guerra e pubblicato nel 1984 col titolo Felipe González, da Suresnes alla Moncloa, troviamo, per la penna del curatore, questo curioso «autoritratto di coppia»: «la

personalità di Felipe è più aperta della mia perché, come essere umano, Felipe è molto più paziente, lo sono impaziente. Spesso parlo con brutalità. Lui è più riflessivo. Da ciò può derivare l'immagine di un Felipe uomo tranquillo e di un Alfonso uomo scomodo». Quando è che Guerra, per usare le sue parole, comincia a diventare «scomodo»? Quando, dopo i primi anni di crescita economica, di crescita degli investimenti, di crescita della produzione, la macchina comincia a dar segni di fatica e Redondo, leader del sindacato socialista Ugt, rompe apertamente con un governo che, a suo dire, «ha arricchito i ricchi e impoverito i poveri». Guerra lascia intendere allora di essere più vicino a Redondo che a Felipe e sempre di più lo si vede «alla base» e sempre meno «al vertice», cioè al governo. Tre anni fa, come se non bastasse, Juan Guerra, fratello di Alfonso è al centro di un grosso scandalo: ha approfittato del nome di famiglia per una serie di operazioni poco pulite che gli hanno consentito di intasare cifre considerevoli. E Alfonso Guerra pur difeso con dignità da Felipe si dimette dal governo. Ma la crisi economica si aggrava. Con oltre tre milioni di disoccupati e dunque col tasso di disoccupazione più elevato dell'Europa comunitaria, con la peseta in calo, la recessione e l'inflazione in crescita, con lo scandalo Fiesla sul finanziamento occulto del Psoe e dunque la sua corruzione, comincia a profilarsi la possibilità di una sconfitta del Psoe alle legislative previste per il prossimo autunno. Allora tra i fratelli siamesi del Psoe cala il bisturi separatore. Guerra si aggrappa al «suo» partito, pensando che ci penserà il paese a condannare il «malgoverno» di Felipe. Ma Felipe è tutt'altro che disposto a lasciarlo fare. Si noterà che come altrove, la rottura ufficiale è scaturita dalla situazione economica e sociale, ha avuto in essa la sua causa visibile. Ma forse covava da tempo. Da molto tempo. Forse covava già da anni, da dopo il trionfo del 1982 che aveva visto Felipe e Alfonso abbracciati sotto la bandiera del Psoe.

Gettando tutto il suo prestigio personale nello scontro all'interno del partito socialista il primo ministro González ha risolto la crisi aperta dalle dimissioni - respinte - di José Maria Benegas e dallo scandalo dei finanziamenti illeciti. La segreteria ha deciso di affidargli anche la guida del «comitato elettorale» ridimensionando di fatto il potere del vice-segretario Alfonso Guerra.

■ MADRID. Felipe González ha vinto la partita. Nella più grave crisi dal suo avvento al potere, il leader storico del partito socialista spagnolo è riuscito ad ricucire lo strappo nel Psoe, ad evitare per ora le dimissioni del governo e le conseguenti elezioni anticipate e a rilanciare l'immagine del partito annunciando un'operazione trasparenza. L'affare Fiesla, un accertato finanziamento illecito al partito, ha fatto scoppiare la crisi all'interno del Psoe già provato a causa della situazione economica del paese con il 20 per cento

della popolazione attiva disoccupata e da un'usura di immagine provocata dalla lunga permanenza al potere. Nelle tre ore di riunione tenuta ieri mattina la direzione del partito sembra aver deciso di puntare tutte le carte su González contro il suo diretto avversario, Alfonso Guerra. González sarà il capofila socialista e a lui sarà affidato il comitato elettorale per le legislative di ottobre e la commissione per la preparazione delle liste. Entrambi gli incarichi erano stati affidati in precedenza a Guerra.

Le dimissioni del governo, ventilate con insistenza nei giorni scorsi sembrano per ora superate anche se González non le ha escluse del tutto. «A questa ipotesi - ha detto ieri il premier - dovrò dedicare più tempo e quando questa riflessione sarà arrivata a maturazione, lo farò sapere». Il segretario del Psoe ha escluso anche l'ipotesi di un congresso anticipato del partito che fino a poche ore fa sembrava quasi certo. «Non si farà - ha detto - perché a questo punto non è più necessario». Per l'affare Fiesla, González, che voleva «punizioni» esemplari, è riuscito ad ottenere solo la «iesta» di Guillermo Galote, guerrista, ex responsabile delle finanze del Psoe che deve dimettersi anche da deputato e non potrà presentarsi alle elezioni sotto l'insegna socialista. La direzione del Psoe ha invece respinto le dimissioni di José Maria Benegas, il numero tre del partito. Un salvataggio che - secondo gli osser-

vatori - sembra essere il frutto del compromesso con gli avversari guidati da Guerra. González ha escluso casi di corruzione e di finanziamenti illeciti parlando della possibilità di «errori contabili» e ha promesso di rendere pubblici i bilanci 1992 del partito per una «totale trasparenza». Il primo ministro spagnolo ha ammesso che la socialdemocrazia negli ultimi anni ha subito «duri colpi» per gli eventi dell'Europa dell'est e per la recente affermazione dei conservatori in Francia, ma - ha aggiunto - che le difficoltà sono superabili evitando «immobilismi e irrigidimenti». Le decisioni della segreteria socialista, soprattutto per la parte che riguarda il comitato elettorale e quindi la scelta dei candidati, sono interpretate da tutti gli osservatori come un ritorno di González nel partito ed una estromissione di Guerra. In Spagna, infatti, la formazione delle liste dei candidati è decisiva per l'equilibrio delle quote di potere all'interno dei



Alfonso Guerra

Felipe González

partiti perché il sistema elettorale prevede il voto a lista unica, prendere o lasciare, e non, come ad esempio in Italia, la possibilità di scelta o preferenza dell'elettore all'interno della rosa. Con González che spende tutto il suo prestigio anche nella guida del partito si avvia verso la conclusione il lungo braccio di ferro che lo ha visto opposto al suo ex fratello siamese Alfonso Guerra e prende consistenza all'interno del Psoe dei renouadores, il settore antiguerriista, ampiamente maggioritario nel governo ma del tutto insistente ai vertici del partito.

Nuovi incidenti a Parigi Una settimana di sangue Scontri tra neri e poliziotti nel rione di Montmartre

■ PARIGI. La temuta esplosione di violenza non c'è stata. Nonostante la tensione creata dalla serie nera dei tre giovani uccisi da poliziotti nei giorni scorsi in Francia, la vigilia di Pasqua si è chiusa a Parigi con il bilancio sostanzialmente modesto di qualche vetrina rotta e qualche lampione danneggiato nel 16esimo arrondissement, il quartiere ai piedi della collina di Montmartre abitato prevalentemente da immigrati di colore. Nel quartiere era stata indetta una grande manifestazione da diverse organizzazioni antirazziste, che hanno tuttavia accolto senza polemiche il divieto della prefettura, e hanno accettato l'invito alla calma del ministro dell'Interno, Charles Pasqua, dopo aver constatato con soddisfazione la reazione decisa e senza ambiguità del ministro nei confronti dei poliziotti responsabili degli «incidenti» dei giorni scorsi.

Ad ignorare il divieto è stato solo un centinaio di giovani, che hanno inscenato una manifestazione al grido di «poliziotti fascisti assassini» e «sbarriamo la polizia», provocando, con un nutrito lancio di bottiglie, la reazione delle forze dell'ordine. Ne è seguito qualche tafferuglio, qualche lancio di lacrimogeni, poca cosa rispetto alle violenze temute per tutta la mattinata. Scontri più gravi erano avvenuti la notte di venerdì a Tourcoing, nel nord della Francia, dopo la notizia della morte di Rachid Ardjouni, il giovane ferito mercoledì da un poliziotto ubriaco nel sobborgo di Watrelos. Un centinaio di giovani aveva impegnato la polizia in un primo confronto nel tardo pomeriggio, e poi era tornato alla carica lanciando un'automobile in fiamme contro un negozio di parati che aveva subito preso fuoco.

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

Chiaro.

Unimedica è una polizza chiara e sicura che Unipol si impegna a non disdire in caso di sinistro.

Il contratto ha durata annuale così puoi decidere di modificarlo, parlandone col tuo agente Unipol, in base alle tue aspettative, alle esigenze familiari e ai mutamenti che potrebbero ancora intervenire nel Servizio Sanitario Nazionale.

Parlane al tuo agente Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Unimedica

Diritto di scelta.

SUSAN MCHUGH

leader del movimento «Peace 1993» in Irlanda

Parla la casalinga di Dublino che ha implorato i terroristi di deporre le armi e ha scosso i governi impotenti. Tremila morti negli ultimi vent'anni. «Io mi ribello alla catena di stragi difendo la vita»



Bimbi cattolici in assetto di guerra, «tifo» per l'Ira in basso pattugliamenti dell'esercito britannico nelle strade dell'Ulster

«Noi madri potremo fermare l'eterna guerra d'Irlanda»

Nell'eterno conflitto irlandese sembra scorgersi uno «spiffero» di novità. A Dublino da gennaio c'è un nuovo governo, a Washington Clinton mostra un nuovo interesse per la patria d'origine di tanti americani, da Londra Major promette un nuovo piano. E c'è una nuova voglia di pace fra la gente comune dell'isola. La racconta Susan McHugh, leader del neonato movimento «Peace 1993».

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA CAIAFA

DUBLINO. Dietro il bel violino di una delle porte da poster di Dublino irruenta ospite di una tranquilla associazione per l'amicizia con l'Ulster, c'è la novella Giovanna d'Arco della guerra dimenticata tra le due Isole. Un appello a una radio locale la sera del sanguinoso attentato dell'Ira a Warrington «Ma i bimbi uccisi dalla bomba, mai più madri private dei loro figli dalla violenza terroristica» e Susan McHugh è diventata una stella del pacifismo. La gente comune l'ordinary people che istintivamente è contro la guerra, ha fatto di questa ordinaria casalinga di Dublino la propria voce. Il tutto in due settimane. Duemila persone in piazza a Dublino la sera dell'attentato, diecimila una settimana dopo, migliaia nei parchi di Belfast e di Londra.

Susan, com'era la tua vita prima che esplodessero le bombe di Warrington?

Una serena vita di moglie e di mamma, casalinga quasi a tempo pieno. Lavoravo soltanto tre mattine a settimana in un asilo nido.

Non c'era niente nel tuo passato che facesse pensare che dall'oggi al domani il sacro si trasformava nell'eroina del pacifismo irlandese?

La politica non mi è mai interessata e non mi interessa neanche oggi. La pace sì. Per tanti anni ho fatto parte di gruppi pacifisti contro la guerra in Irlanda, niente di simile ai movimenti di alcuni anni fa in Europa. Negli ultimi tempi però, me ne ero un po' allontanata. Solo per motivi di famiglia.

Com'è nato il tuo nuovo impegno?

Dall'orrore provato quando sentii alla radio che un bimbo di tre anni era rimasto ucciso nell'attentato dell'Ira nella città inglese di Warrington e che un altro ragazzino era stato ferito a morte (è deceduto qualche giorno dopo). Ho pensato a come mi sarei sentita se fossi stata la mamma del piccolo Jon e ho deciso che dovevo fare qualcosa. Ho telefonato a una radio privata e ho lanciato un appello a quanti si sentivano pieni di orrore e di pietà come me perché ci ritrovavamo al Trinity College. Quella sera sono venute mille persone.

La storia dell'Irlanda è strettamente intrecciata fin dai secoli XII e XIII al dominio inglese che impose alla popolazione gaelica un regime di sfruttamento coloniale e di discriminazione politica senza riuscire tuttavia a cancellare il senso di identità nazionale. La lotta per l'indipendenza risale alla resistenza della popolazione gaelica-cattolica alle pressioni per assimilarsi all'anglicanesimo (XVI secolo). Solo nel 1913 la Gran Bretagna accordò l'Home Rule all'Irlanda ma questa tardiva concessione non evitò il passaggio dei nazionalisti del Sinn Féin e dell'Ira alla lotta armata. Nel 1921 venne formato lo Stato libero d'Irlanda, nell'ambito dell'impero britannico ad esclusione però delle province settentrionali. Nel 1949 però l'Irlanda uscì dal Commonwealth e proclamò l'indipendenza. Alla fine degli anni sessanta i cattolici dell'Ulster, le province settentrionali, sfidarono più volte l'ondata per ottenere parità di diritti e opportunità con la maggioranza protestante. Nel 1969 le truppe britanniche sbarcarono nell'Irlanda del Nord per garantire l'ordine. Ma la guerra fra l'esercito e l'Ira continuava e il governo del Nord del Nord passò direttamente nelle mani di Londra. Furono anni di scontro molto duro e nel 1976 la commissione europea per i diritti umani denunciò l'uso della tortura da parte della Gran Bretagna. Nel 1979 il braccio destro della Thatcher Airey Neave fu assassinato. Nel 1981 Bobby Sands e altri nove irredentisti prigionieri morirono dopo uno sciopero della fame. Nel 1985 fra i governi di Londra e Dublino venne firmato l'Anglo Irish agreement. Nel 1991 cominciò il dialogo con i partiti costituzionalisti dell'Ulster. Trattative queste ultime naufragate nel novembre 1992.

Un teologo anglicano si converte al cattolicesimo. Il cardinale Hume sarà presto in Vaticano

LONDRA. Lo scisma della Chiesa d'Inghilterra comincia a diventare realtà dopo la decisione dello scorso novembre di permettere alle donne l'accesso al sacerdozio. Proprio alla vigilia delle festività pasquali, un autorevole teologo anglicano è stato accolto nella Chiesa cattolica romana, con una cerimonia a Durham mentre il primate cattolico, cardinal Basil Hume, si accinge a recarsi a Roma (lo farà subito dopo Pasqua) per consultarsi con il Papa. Nella chiesa di St. Godric a Durham, oggi il dottor Sheridan Gilley, capo del dipartimento di teologia dell'università di Durham ha pronunciato il suo voto di fedeltà alla chiesa di Roma. Cerimonie analoghe sono previste nei prossimi giorni a titolo privato ancor prima di un pronunciamento ufficiale delle autorità ecclesastiche. Una di queste verrà celebrata il 22 aprile prossimo nella cripta del Parlamento britannico, aperta soltanto da qualche settimana anche al culto cattolico. La deputata Anne Widdowson, una delle esponenti laiche del sindacato della chiesa d'Inghilterra contraria al sacerdozio delle donne, entrerà nella chiesa cattolica dopo aver deciso di abbandonare gli anglicani.

Non riuscivo a credere!

Il movimento che ha battezzato «Peace 1993» è nato sulla «onda di un'emozione. Ora, a due settimane di distanza, hai un'idea su quale possa essere la via d'uscita per il conflitto dell'Ulster?

Non sono un'esperta ma vero è che gli esperti per vent'anni non hanno fatto proprio niente per far cessare la guerra. Una guerra che conta tremila morti di cui tanti bambini, il più piccolo aveva solo sei settimane

di vita. Dico soltanto che chiedo un immediato cessate il fuoco. Poi tutte le parti in causa - i governi i partiti, le associazioni le chiese - si devono sedere attorno ad un tavolo e discutere finché non trovano una via d'uscita accettabile per tutti. Io non ho soluzioni da suggerire. Questo è un compito dei politici che la gente ha eletto.

Che cosa vi siete dette con la madre di Belfast che in questa guerra ha perso due figliolotti? Andarla a trovare e stato un gesto simbolico per mettere a tacere chi il vicinato di aver dimenticato le vittime cattoliche di fronte al sangue dei bimbi inglesi?

Con la madre di Belfast abbiamo parlato da mamma a mamma. Era questo che volevo. Nient'altro. Non avevo niente da farmi perdonare dai cattolici dell'Ulster. In quella prima sera alla radio non ho parlato di bambini inglesi. Ho parlato di bambini e basta. Di

quelli che sono morti in questa guerra e delle loro madri. Senza etichette.

Qual è oggi il programma di «Peace 1993»?

Quello di creare un grande movimento per la pace fatto di gente comune ordinary people che possa ottenere un immediato cessate il fuoco. Abbiamo invitato i bambini di tutta l'Irlanda della Gran Bretagna di tutto il mondo a inviarti cartoline con la scritta Peace 1993 chiediamo ai maestri e ai professori di raccogliere le firme dei loro allievi e di mandarcene le foto. Abbiamo fatto appello al prete perché oggi il giorno di Pasqua, nelle chiese d'Irlanda si preghi per la pace. I sacerdoti finora non ci hanno risposto ma speriamo che vogliamo stare dalla nostra parte.

Che la farete, così da soli, senza contatti con i governi, i politici, gli uomini di Chiesa?

Io intanto dal giorno in cui è nato Peace 1993 non si è sparato più. L'ho poi parlato con tutti quelli che vorranno mettersi in contatto con me. Governanti politici, terroristi. Proprio a loro ho rivolto un appello perché possiamo incontrarci e parlare. Hanno anche loro parlato dei figli. Io continuo a ripetere che sono una madre una moglie. L'altro mi rimproverano che la devo smettere, che non basta. Io credo invece che proprio questa sia la mia forza.

Com'è tutto le rivoluzioni anche questa suscita ansie e levate di scudi. I medici temono di vedere decurtate le proprie parcelle e i pazienti di dover fare la fila accanto a quelli che una volta erano esclusi o di vedere ridotte le proprie scelte. Fra i sintomi di nervosismo c'è il crollo delle azioni in Borsa delle cliniche private e delle imprese che producono equipaggiamenti sanitari. Per loro e finita la pacchia. Erano sinora l'investimento più sicuro che garantiva il massimo di

Possò costruire una grande movimento di gente comune.

E tu, dentro di te come ti senti, avendo raggiunto tanta fama in pochi giorni? Ti candidi ad essere una nuova Bernadette Devlin, la deputata cattolica che nei primi anni settanta fu leader di un movimento nell'Irlanda del Nord?

Cominciano dalla fine. Non mi sento una novella Devlin. Lei puntava molto sui diritti civili. Io desidero la pace. E poi voglio sapere come mi sento, personalmente? Importante e stanca. Importante perché durante la cerimonia in tv i genitori delle due vittime di Warrington hanno fatto il mio nome e lo so di loro mi ha scritto Stanca e irritata perché il mio telefono di casa squillava in continuazione. Ora con l'ufficio meglio.

E la tua famiglia, i tuoi figli, come hanno accolto questo ciclone di popolarità?

Mio marito è impegnato in ufficio ma in queste due settimane mi ha aiutato con i bambini. Sono troppo piccoli per capire ma ho cercato di spiegare loro cosa voglio fare. Certo da una folia di queste due settimane devo tornare alla normalità. Restano loro la mia famiglia la cosa più importante. E tanto per cominciare devo andare a fare la spesa. Non la faccio da 15 giorni e nel frigo della casa mia non c'è più niente.

dividendi, la scorsa settimana hanno registrato un calo record a precipizio a Wall Street.

Eppure gli artefici della riforma sono convinti che alla fine «la morte di un sistema che non soddisfaceva nessuno non potrà che essere applaudita. Dovranno ancora procedere in un colossale sforzo di convinzione e costruzione del consenso sin da prima che il piano venga ufficialmente svelato in maggio. «La prima cosa da fare per vendere» la riforma e convincere la gente che si tratta di una vera assicurazione sanitaria non quella fasulla che avevate sinora? Lo scopo di fondo di un'assicurazione è di poter essere tranquilli con un sistema che ti eviti o ti ammalavi» ha spiegato uno dei più stretti collaboratori del presidente

lettere



Pubblichiamo alcune delle numerosissime lettere che ci sono arrivate in merito alla pagina della filosofia (che esce ogni lunedì) una iniziativa dell'Unità in collaborazione con il Dipartimento scuola educazione della Rai. Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Siamo fieri e lusingati del successo di questa nostra parte colarissima pagina. L'attenzione dei lettori le ricomende che ci provengono dalle scuole di organizzare delle discussioni sulle interviste filosofiche. Le precisazioni sui testi e gli auguri che giungono da studiosi importanti sono segni positivi che la nostra scommessa - introdurre la filosofia fra le pagine del quotidiano in modo organico - è riuscita. La pagina «Viva», circola «Viva» per un giorno. Questo è un risultato importante.

Walter Veltroni

Ogni settimana un incontro per discutere la pagina di filosofia

Caro Unità ti scrivo a nome di una cooperativa costituita da iscritti al Pds e non per gestire i locali dell'ex Casa del Popolo e per promuovere centri di interesse e di confronto nella nostra cittadina. Da qualche tempo ci serviamo della pagina di filosofia dell'Unità come traccia di lavoro per incontri settimanali con i giovani (e meno giovani) su temi di storia della filosofia visti anche in rapporto con la complessa realtà contemporanea. L'iniziativa sta riscuotendo un certo successo notevole se si tiene conto che si propone qualche cosa abbastanza lontana da una cultura «di massa» e ciò testimonia di un diffuso interesse a capire e sapere ad appropriarsi di tutti gli strumenti che rendono possibile ogni scelta vera. Ti ringraziamo per la piacevole e interessante novità sperando in altre iniziative simili. Cari saluti.

Giorgio Dusio

Il lettore ha ragione. Nelle zone non vigilate della censura Hegel diceva che «il razionale diventa reale». Il ritorno degli appunti di queste lezioni rinvigorisce l'interpretazione di una Hegel rivoluzionaria. D'altra parte il testo da noi pubblicato dei Lineamenti di filosofia del diritto è pur sempre quello ufficiale di quale il prof. Popper si è riferito. Heidegger forse un Giuda biontano dal cui vorticoso pensiero sono uscite tanto una «destra hegeliana quanto una «sinistra» socialista nel marxismo.

ANTONIO GARGANO

La conversione di Rousseau e il ritorno al protestantesimo

Caro direttore come tutte le interpretazioni di un autore controverso quale Rousseau anche quella di Iring Fetscher (l'Unità) del 1° febbraio scorso pagina a cura dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche potrebbe essere sottoposta a discussione. Ma non di questo si tratta. Vorrei invece segnalare un paio di impressioni: un po' inspiegabili da parte di un così autorevole specialista.

1) Fra la conversione al cattolicesimo e il ritorno al protestantesimo calvinista di Ginevra non trascorrono solo un paio d'anni ma ben ventisei (1728-1754). 2) Il famoso appello alla coscienza di cui Fetscher parla non consiste in un banale «conscience conscience» grande parola ma in un ben più pregnante «conscience conscience» stinto divino.

Grazie per l'ospitalità. Luigi Luporini

«Ciò che è reale è destinato a realizzarsi?»

Caro direttore ho letto il colloquio su Hegel con il professor Adnan Peperzak pubblicato dall'Unità dell'8 febbraio scorso. Mi riferisco in particolare al famoso enigma hegeliano della coincidenza di reale e razionale. In proposito ho letto tempo fa un articolo che raccontava il rinvenimento fortuito dei quaderni di appunti registrati da

Roberto Casazza

PS Sporo che nel corso di queste pubblicazioni non vi dimenticherete dello stesso anche se questa filosofia è molto distante dall'ambito culturale di «Unità» pur non essendo essa pur l'organo né del vecchio Pci né del nuovo Pds.

Già pronta a grandi linee la riforma sanitaria che Clinton ha promesso, assistenza anche per i 37 milioni finora senza esclusi. Da cinque a dieci anni per far decollare il nuovo sistema che sarà finanziato con l'introduzione di imposte ancora allo studio.

A tutti gli americani il «tesserino» della mutua

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Era diventata una «horror story». Nella Bosnia dell'assistenza sanitaria Usa se perdevi il lavoro se lo cambiavi, se non riuscivi più a pagarti un'assicurazione privata se ti ammalavi sul serio ti scaricavano come un cane o non ti consentivano neppure di assicurarti. Oppure finivi negli ingranaggi di un sistema regolato ormai solo dai guadagni dei medici degli ospedali, delle industrie farmaceutiche, dove ti operavano o ti facevano il TAC anche se non ne avevi bisogno. Una sorta di Tangentopoli legale e mega-galattica che succhiava 850 miliardi di dollari l'anno un settemo dell'intera economia americana, di cui un ottantina solo grazie a ingegnose frodi, con costi in crescita esponenziale. Spese folli, prebende d'oro ai dirigenti appalti scandalosi avevano dissanguinato anche le grandi mutue private portan-

do sull'orlo del tracollo. Unici «fortunati» se si può dire, i poverissimi, che continuavano ad avere un'assistenza minima con la mutua pubblica o il Medicare. Il piano con cui Clinton aveva promesso di tagliare il gigantesco bubbone ormai in cancrena è pronto. E si presenta molto «all'europea». Una «volata» di 180 gradi rispetto alla deregulation reaganiana che aveva trovato tanti proseliti anche dalle nostre parti. Il perno è l'estensione dell'assistenza a 37 milioni di americani che ne sono attualmente privi, i cui ranghi si stavano gonfiando a dismisura a causa della crisi economica e di malattie costose come l'Aids. A tutti gli americani verrà assegnata una «Health Security Card», un tesserino che dà diritto all'assistenza sanitaria nazionale su modello della «Social Security Card», una sorta di codice fiscale pensionistico

che viene loro assegnata sin dalla nascita. Tutti avranno diritto al medico o specialista o all'ospedale non potranno più essere «scaricati». «La carta resterà valida anche se uno perde il lavoro o cambia, si sposa o è già ammalato», hanno spiegato i tre principali consiglieri della riforma sanitaria in un briefing alla Casa Bianca. I titolari della carta potranno scegliere tra diversi «piani sanitari» convenzionati con gruppi di medici, laboratori e ospedali. Si potrà ancora hanno rassicurato, scegliere il proprio medico o specialista di fiducia ma si dovrà pagare di tasca propria se il dottore non è convenzionato con nessuno dei piani. «La maggior parte dei medici concluderanno che è nel loro interesse aderire ad uno dei piani, chi non lo fa rischia di trovarsi del tutto fuori dal sistema», hanno precisato

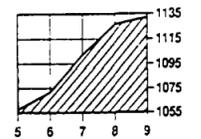
Al momento l'assistenza tramite il Medicare agli anziani e ai poverissimi continuerà a funzionare come prima ma nel giro di qualche anno sarà assorbita nel nuovo sistema globale. I piani dovranno accettare anche questi pazienti. I diversi «piani» potranno avere prezzi diversi con oneri diversi da ripartire tra dati di lavoro e dipendenti e contributi pubblici per chi non è in grado di pagare ma verrà abolita la pratica corrente per cui assicurarsi costava di più per le categorie «a rischio» o per chi non fosse sano. Il succo di tutto è che non dovranno esserci più «esclusi» cercando nel contempo di non togliere nulla a nessuno. È una rivoluzione. Anche se non sarà facile. Gli esperti coordinati da Ira Magaziner che ha responsabilità del lavoro

quotidiano della speciale commissione che Clinton aveva formato appena eletto e aveva affidato alla direzione della moglie Hillary stanno che la riforma costerà da 30 a 90 miliardi l'anno. «Quello che prospettiamo è un cambiamento di fondo per un sistema che assorbe un settemo dell'economia. Non lo si fa con gli speculatori. Ci vorranno anni per portare la riforma a termine dicono anticipando che ci vorranno da 5 a 10 anni perché si possa cominciare a risparmiare su quel che si spende attualmente. Nell'avanzare per la prima volta le linee generali della riforma non hanno però voluto addentrarsi sul tema spinoso di come Clinton intende finanziarla. Nessuno mette in dubbio che ci vorranno nuove tasse. Ne stiamo considerando una ventina almeno. «Nomina

Economia lavoro

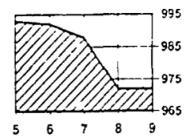
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Allo stabilimento di Sesto S. Giovanni ieri mattina l'ultima colata di «T5» Su 650 operai rimasti al «Concordia» la direzione ne vuol mandar via 412

Sullo sfondo la sovrapproduzione siderurgica in Europa: 50mila posti a rischio di cui 20mila in Italia I semilavorati verranno dall'Ucraina

Spento il forno d'acciaio della Falck

Chiude un forno alla Falck Concordia di Sesto San Giovanni: su 650 lavoratori 412 diventano esuberanti. 50mila i posti a rischio in Europa di cui 20mila in Italia. Le divisioni all'interno della famiglia Falck. I semilavorati saranno importati dall'Ucraina. Il sindacato teme nuovi tagli. Uno stabilimento simbolo da cui nel marzo '83 prese il via lo sciopero contro i nazifascisti

MICHELE URBANO

MILANO Il gigante ha cominciato a morire alle 7.30. Ucciso da un overdose di acciaio. Si chiamava «T5» e aveva la forza di domare il fuoco e modellare blocchi di ferro come fossero argilla. Produceva laminiera, anelli, le cosiddette bramme larghe, come con puntiglioso affetto corregevano gli operai ieri mattina l'ultima colata. Poi il silenzio e il freddo. Un altro pezzo di storia che se ne va per sempre. Ma nessuno potrà cancellare una memoria che si legge sui muri dei capannoni, che si proietta verso il cielo con il fumo bianco delle ciminiere che si respira nell'aria caliginosa che corre lungo un orizzonte intriso di tubi, enormi valvole, silos, armature di ferro. Inquinato.

Il forno è quello di Sesto San Giovanni, ma se non ci fossero i cartelli nessuno capirebbe che dietro un semilavorato verde è finita Milano. Ecco il mito «Falck Concordia». Un interminabile recinto stile caserma anni Trenta. Si qui la cartolina è sempre quella della «Stalingrado d'Italia». Vecchi fantasma? No, qui l'identità operaia si ritrova anche al bar e ha radici che non mollano mai la presa. «Sa come sono scoppiati gli scioperi del '43? All'epoca lì dentro si facevano bulloni. Destinazione Torino. Un mattino i camionisti che venivano a ritirarli avvertirono i rossi. Alla Falck era cominciato lo sciopero. Beh, un ora dopo anche al Concordia senza che nessuno avesse detto una parola si fermarono. Fu il segnale. Pure alla Breda tutti fermarono. Carlo è un pensionato Falck. Non vuole dire il cognome. «Ma a che serve non sono mica segreti se vuoi far nomi ne deve mettere novanta». Novanta? «Si novanta perché ai giovani bisogna darglielo che quando lottavamo se andava bene si rischiava il posto se andava male si rischiava la pelle. Dopo gli scioperi i tedeschi organizzarono la rappresaglia. Prima le botte e poi un salvatore bestiale» designa i Mathausen. Novanta del Concordia sono rimasti. Il senatore nemmeno una tomba. Il mio nome sul giornale? Metta il loro».



Un operaio durante una colata

Il grande arco distessa dell'ex Vulcano. Una città nella città. Simbolo di un'era di indifferenza al tramonto di una famiglia al buio.

Si gli eredi sono divisi. Sullo sfondo c'è una siderurgia gravemente ammalata di sovrapproduzione. A Bruxelles, lo si pettona con lugubre monotonia ed una sentenza senza appello. In Europa si lavora troppo acciaio con un potenziale produttivo che è il doppio del necessario. 150 mila posti di lavoro da cancellare. Di questi sparsi in una cin-

quantina di acciaierie 20 mila si trovano in Italia (soprattutto in Lombardia e in Puglia) gli altri in Spagna (Paesi Baschi) e in Germania (nell'ex Rdt). Una crisi che divide i lavoratori imprenditori e famiglie. Laico il gran vecchio Giorgio Falck, indossare la divisa del difensore della tradizione lamiera. Ed ecco il cattolissimo Alberto Falck, esponente di un polo laico moderato che qualcuno sogna come nuovo sindaco di Milano dell'era post craxiana. L'uno non lo ha mai nascosto il futuro della Falck è nella diversificazione. Concretamente che per i dipendenti è una mezione di volonarietà. A Natale, da agli operai una lettera di Maria Teresa di Calcutta. Per rincuorarli. E ce n'è bisogno perché è lui che sembra prevalere il sugello e la morte di «T5». Il gigante di acciaio non ci fidiamo. Adesso i prezzi dei semilavorati sono bassi, ma chi può dire cosa succederà fra un paio d'anni? E che fine farà la grande area del «Concordia»? Il generoso contributo concesso dalla Regione Lombardia. Da una mattina tutto bruciato. Forse anche 112 posti di lavoro (su 650). Una sola speranza: il 3 maggio viene rinnovata la cassa integrazione. La lotteria è iniziata. Il Consiglio di fabbrica della Falck è ben allestito. E anni che l'emorraggia continua. Nel '73 alla Falck «Unione» erano 5.600 oggi 840.

«T5» aveva un fratello più vecchio ma altrettanto forte. Si chiama «T3» e dal '75 continua imperterrita a domare colate di ferro e fuoco e si salvava perché dalla sua enorme bocca roventi forgia le cosiddette

bramme strette, rotoli di ferro purissimo che neppure la recessione riesce a scalfire. Non potevano farle fare anche a «T5»? Certo che si poteva. Però era necessario investire un po' di miliardi. E Falck se ne sono ben guardati. Ma chi farà le laminiere? La risposta viene dall'Est. I semilavorati saranno importati a prezzi stracciati dall'Ucraina e c'è chi sussurra anche dalla lontana Cuba. «Ma così si rinuncia alla produzione di qualità. E per di più i dirigenti hanno grandi preoccupazioni per la regolarità dei rifornimenti». Al sindacato è scattato l'allarme rosso. Il mondo dell'acciaio lo conosce quanto Falck e un dubbio si è ben installato. «Al mondo non c'è laminazione che non abbia un forno funzionante annesso. I grandi capi ci rispondono che non c'è problema, ma noi non ci fidiamo. Adesso i prezzi dei semilavorati sono bassi, ma chi può dire cosa succederà fra un paio d'anni? E che fine farà la grande area del «Concordia»? Il generoso contributo concesso dalla Regione Lombardia. Da una mattina tutto bruciato. Forse anche 112 posti di lavoro (su 650). Una sola speranza: il 3 maggio viene rinnovata la cassa integrazione. La lotteria è iniziata. Il Consiglio di fabbrica della Falck è ben allestito. E anni che l'emorraggia continua. Nel '73 alla Falck «Unione» erano 5.600 oggi 840.

Cara Cisl, facciamo il sindacato di tutti

RICCARDO TERZI

Le tesi per il XII congresso della Cisl si aprono con l'indicazione dell'unità sindacale come obiettivo strategico per l'oggi e non per un futuro indeterminato. Si tratta di un fatto politico rilevante che sarebbe scoccia inopinata o interpretare come un gesto di routine, destinato a limitare il ruolo della Cisl dilatoria secondo la quale l'unità è sempre un problema del domani e mai dell'oggi, ma sembra essere l'evoluzione peggiore e la più ipotica. Occorre invece un confronto immediato e stringente.

In una fase straordinaria di cambiamento e di transizione verso nuovi assetti politici e istituzionali, le vecchie appartenenze sono ormai solo un elemento di confusione. Lo sono sul piano politico, dove sarà vincente chi è in grado di costruire nuove e più larghe aggregazioni e che sono ancora di più sul piano sindacale, dove non hanno alcuna ragione di esistere divisioni ideologiche.

Tutto facile dunque? No. Siamo solo all'inizio di una discussione che è tutta da fare. Non servono dichiarazioni retoriche sull'unità, ma serve un chiarimento di strategia, e ciò appunto viene sollecitato nel documento congressuale della Cisl. Per alcune scelte non c'è alcun motivo di dissenso. Prima affermazione dell'autonomia del sindacato, decentramento e sburocratizzazione della struttura organizzativa, valore dell'autonomia della società civile e delle sue forme di autoorganizzazione, scelta dell'orizzonte europeo come nuovo ed essenziale dimensione del sindacalismo moderno sono punti d'arrivo anche nella riflessione e nell'elaborazione della Cgil, anche se resta ancora grande la distanza tra le «questioni teoriche» e la pratica concreta. Ma questo credo è un problema di tutti e dimostra quanto ancora siano tenaci le resistenze e le forze d'inerzia dentro una grande organizzazione di massa, e come dunque sia necessaria non solo l'unità ma la creazione di una linea politica, ma una battaglia aperta e decisa per la sua realizzazione.

Più complessa e controversa mi sembra essere la discussione sulle regole della democrazia sindacale e questa discussione ha evidentemente un valore pregiudiziale. Esistono due problemi distinti, entrambi essenziali, che richiedono distinte procedure democratiche: il rapporto con gli iscritti e il rapporto con l'insieme dei lavoratori. Nelle tesi della Cisl c'è il riconoscimento di questi due lati del problema e della necessità di un raccordo tra di essi, anche se l'accento è posto sulla «natura associativa del sindacato» e sul «primato della democrazia rappresentativa», e quindi del ruolo dell'iscritto. Io non parlerei di «primato» ma di due aspetti distinti, che vanno affrontati come elementi decisivi per un sindacato democratico e mi sembra improprio l'uso del termine «democrazia rappresentativa» riferito solo agli iscritti, perché le istituzioni della democrazia rappresentativa, ovvero delegati non possono che essere il risultato di una verifica democratica di carattere generale, che ha come platea l'universo dei soggetti che si vogliono rappresentare. Così come si è deciso di fare con l'elezione di nuove rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro, elette liberamente da tutti i lavoratori, senza nozioni e senza rendite di posizione per nessuno.

In ogni caso, va riconosciuto in linea di principio che il sindacato, in quanto le sue decisioni producano effetti che riguardano tutti i lavoratori, non è solo un'associazione, e non può limitare la sua democrazia nell'ambito degli iscritti, anche se questo ambito è sicuramente un momento essenziale. Oggi, in effetti, siamo carenti sotto entrambi i punti di vista: l'unità sindacale si deve quindi collegare esplicitamente ad un progetto chiaro di riforma democratica del sindacato, altrimenti essa può apparire solo il prodotto di un accordo dei gruppi dirigenti di una mediazione di vertice, col rischio di accentuare ulteriormente il distacco tra sindacato e lavoratori.

Accanto alle regole va preliminarmente chiarita e definita la natura del sindacato, la sua collocazione nel quadro delle relazioni sociali. Da questo punto di vista, va discusso più a fondo il tema della «partecipazione» e come si dice nelle tesi Cisl, «dall'arricchimento alla partecipazione». Questo passaggio richiede processi profondi di cambiamento nell'assetto organizzativo e nella strategia delle imprese, e ciò è sicuramente oggi una possibilità nuova e più avanzata, perché le imprese stesse hanno bisogno, per raggiungere nuovi obiettivi di qualità di una valorizzazione del lavoro umano di una sua responsabilizzazione, superando i vecchi modelli Tayloristi.

Ma si tratta, credo, di un terreno di lotta di una potenzialità che si può aprire e non di una evoluzione spontanea e scontata. Occorre allora definire con esattezza le forme possibili di una nuova democrazia d'impresa, e strumenti, le sue regole, le possibili procedure di controllo e di codeterminazione, e vedere meglio il rapporto tra cooperazione e conflitto, il quale può assumere forme diverse, ma non può essere eliminato, perché esso sia nella natura stessa di una economia di mercato.

Inomma, la discussione può a questo punto essere avviata concretamente e le tesi della Cisl possono essere valutate, come un primo approccio sicuramente parziale, discutibile su alcuni punti, ma aperto ad una ricerca unitaria e costruttiva per esplorare la possibilità di dar vita in tempi ravvicinati ad un nuovo sindacato confederale unitario, pluralista e democratico.

*Segretario generale della Cgil lombarda

Lo scontro sull'Alenia

Bassolino chiede all'azienda di riaprire la trattativa: «Accordo ancora possibile»

ROMA Sempre difficili le prospettive della vertenza per gli esuberanti (prima 5.100 poi 2.400) denunciati dal gruppo pubblico Alenia dopo la bocciatura da parte dei lavoratori dell'ipotesi di intesa messa a punto da sindacati, azienda e governo a Palazzo Chigi il 24 marzo. Invitiamo Alenia a riaprire la trattativa, e siamo convinti che sia possibile trovare un'intesa che abbia il consenso dei lavoratori. Il quanto afferma Antonio Bassolino, membro della segreteria nazionale del Pds e commissario straordinario del partito a Napoli, in una nota diffusa ieri sulla vertenza relativa all'azienda pubblica aerospaziale Per Bassolino «la scelta della Fiom che sulla base del-

la consultazione dei lavoratori chiede di rinegoziare l'intesa è giusta e positiva. Infatti le proposte avanzate dai lavoratori sono assolutamente compatibili con il piano finanziario definito dallo stesso governo. Secondo l'esponente piduista, «la gestione degli strumenti sulla mobilità può essere governata con i medesimi risultati proposti dall'azienda, ma salvaguardando la dignità dei lavoratori». Bassolino chiede dunque all'azienda «di fare la sua parte dando un concreto segnale di buona volontà» e annuncia l'impiego del Pds per un confronto effettivo tra le parti sociali che produca un'intesa per il futuro produttivo e civile a Napoli e in Campania».

Assemblee di Safim Leasing e Factoring e di Alumix

Gli azionisti accusano ex-amministratori Efim

ROMA L'avvio di azioni di responsabilità nei confronti di ex-amministratori, sindaci e società di revisione di tre società del gruppo Efim sarà nei prossimi giorni al centro delle assemblee degli azionisti della Safim Factor della Safim Leasing e della Alumix. Per quanto riguarda in particolare i Safim Leasing e la Safim Factor due società al centro dell'inchiesta della magistratura romana sulla vicenda Balsani che ha portato in carcere tra gli altri Giuseppe Ciarrapico e Mauro Leone, i liquidatori Mario Amoroso e Franco Bertini hanno convocato le rispettive assemblee degli azionisti per il 26 e 27 aprile prossimi. All'ordine del giorno l'avvio dell'azione di responsabilità nei confronti di amministratori e

sindaci delle due società. Di verso è il caso dell'Alumix, la caposettore per l'alluminio dell'ex gruppo Efim oggi gestito dal commissario liquidatore Alberto Predieri. Il presidente della società, Corrado Innocenti ha infatti convocato l'assemblea degli azionisti per il 26 aprile prossimo (il 10 maggio in eventuale seconda convocazione). Al centro dell'assemblea vi sarà l'esame della relazione della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria 1991 dell'Efim e la conseguente discussione su eventuali azioni di responsabilità nei confronti di amministratori e sindaci dell'Alumix.

L'assemblea discuterà anche dell'eventuale adozione di azioni nei confronti della società di revisione Arthur Young in relazione agli addebiti formulati dalla Corte dei Conti. Nella relazione trasmessa al Parlamento alcune settimane fa la Corte dei Conti aveva invitato il commissario dell'Efim Predieri ad avviare un'azione di responsabilità nei confronti dello stesso presidente dell'Alumix Innocenti per l'incarico di consulenza da cinque miliardi e 295 milioni di lire affidato nel 1985 alla società «Mobis Associates» Auditng per la predisposizione di una parte del piano di ristrutturazione delle attività nel settore dell'alluminio del gruppo Efim. Secondo l'organo della magistratura contabile l'operazione sarebbe stata contraria ai principi della buona ed oculata gestione societaria.

La vertenza per la Sme

Ipotesi di accordo raggiunta nella direzione napoletana. Poi via libera agli scorpori?

ROMA La garanzia che non ci sarà nessun licenziamento e saranno salvaguardati i livelli retributivi dei 75 lavoratori della Sme di Napoli (questi i punti salienti dell'ipotesi di accordo che dovrebbe porre fine all'assemblea permanente con preside della sede napoletana del finanziaria agro-alimentare pubblica. Secondo quanto apprende l'agi da fonti sindacali il piano predisposto dall'amministratore delegato della Sme, Mario Araldi sarebbe quello di creare una Sme servizi a Napoli in grado di garantire ai 75 dipendenti sia i livelli occupazionali sia gli attuali inquadramenti e trattamenti

retributivi. Secondo le stesse fonti le buste paga dei dipendenti della direzione della Sme di Napoli sarebbero tutt'altro che leggere, oltre al contratto dei metalmeccanici, i 75 dipendenti godrebbero di un contratto integrativo dove la sola indennità di mensa porterebbe nelle tasche dei lavoratori circa 16 mila lire al giorno. Comunque i contenuti dell'accordo dovrebbero essere resi noti ufficialmente solo la prossima settimana. Un passaggio importante, perché dopo la formalizzazione dell'eventuale accordo potrebbero iniziare le procedure per lo scorporo delle aziende alimentari da privatizzare.

La banca è un'impresa che ha per oggetto il prestito di denaro. La sua principale attività consiste nel raccogliere denaro dai depositanti pagando loro un interesse (vedi la voce interesse) e nell'erogarlo a terze persone (imprenditori, commercianti, consumatori) ad un interesse maggiore realizzando così un guadagno dalla funzione di intermediazione. L'origine della banca si perde nel lontanissimo passato e va probabilmente cercata nell'antica Babilonia. Attività bancaria era normalmente esercitata in Grecia e a Roma (dagli argentari). Essa ebbe grande fulgore nell'Italia dei Comuni. In genere la nascita della banca moderna si fa risalire al XVI secolo in relazione al salto che ebbero i traffici commerciali e al bisogno di credito legato al sorgere delle prime manifatture, ma è con la nascita della carta monetata nel secolo XIX, che l'attività di intermediazione finanziaria assume le caratteristiche normalmente evocate dal termine banca.

Normalmente la banca ha un fondo o patrimonio proprio, esso costituisce e tuttavia una parte assai limitata della massa di moneta su cui si esercita l'intermediazione la fonte principale cui la banca attinge per i prestiti e costituita dai depositi. L'intermediazione non è tuttavia l'unica funzione svolta dalla banca, basta pensare agli assegni di conto corrente spendibili come moneta per rendersi conto che la banca svolge anche la funzione di creare moneta. Questa funzione si è notevolmente accresciuta con la creazione della moneta informatica e cioè con il diffondersi delle carte di credito. Quando quindi si valuta la massa monetaria di un paese occorre almeno tener conto insieme al circolante, dei conti correnti liberi bancari e postali, degli assegni circolari dei vaglia cambiali e dei depositi in conto corrente presso il Tesoro. La massa di tutte queste attività liquide è indicata con la sigla M1. Se ad esse si aggiungono i certificati di deposito bancari i depositi ban-

can a risparmio e in conto corrente vincolati e i libretti postali si ha la massa monetaria M2 che è quella di solito presa a base per calcolare la massa monetaria di un paese. La banca non ha dunque solo delle responsabilità verso i depositanti dei quali deve evitare di mettere a rischio i depositi con prestiti avventurati verso i prestiti economici di un paese, per il ruolo che il credito ha nelle attività produttive e per il peso che l'insieme delle banche ha nel determinare il livello della massa monetaria. Da ciò nasce il diritto dovere di un paese ad esercitare una attenta vigilanza sulle banche ad intervenire per influenzare il tasso di interesse e a stabilire vincoli per modificare la creazione delle banche e a stabilire moneta (per esempio obbligando le ban-

che a tenere in riserva una determinata quota di circolante a fronte dei depositi). Questo diritto dovere è normalmente esercitato dalla Banca centrale (vedi Bankitalia). Il carattere particolare dell'attività svolta dalle banche ha sempre consigliato una commissione tra attività industriali e commerciali e attività bancaria. La necessità di una netta separazione è sempre stata avvertita in Italia in particolare dopo che gli effetti della grande crisi degli anni Trenta risultarono drammaticamente aggravati dall'intreccio che si era creato tra banche e industrie. Dovrebbe del resto apparire ovvio che nel caso che una grande industria acquisti il controllo di una banca e viceversa si aprirebbe un canale preferenziale di finanziamento

che a tenere in riserva una determinata quota di circolante a fronte dei depositi). Questo diritto dovere è normalmente esercitato dalla Banca centrale (vedi Bankitalia). Il carattere particolare dell'attività svolta dalle banche ha sempre consigliato una commissione tra attività industriali e commerciali e attività bancaria. La necessità di una netta separazione è sempre stata avvertita in Italia in particolare dopo che gli effetti della grande crisi degli anni Trenta risultarono drammaticamente aggravati dall'intreccio che si era creato tra banche e industrie. Dovrebbe del resto apparire ovvio che nel caso che una grande industria acquisti il controllo di una banca e viceversa si aprirebbe un canale preferenziale di finanziamento

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

Su misura.

Unimedica è una polizza che ti permette con un unico documento di assicurare te e la tua famiglia, beneficiando di uno sconto progressivo, e di concordare con il tuo agente Unipol il massimale più idoneo per ogni familiare.

Soprattutto ti lascia scegliere tra le due formule: **integrativa, se desideri in particolare garantirti le prestazioni non più coperte dal Servizio Sanitario Nazionale, oppure completa, se desideri poter scegliere sempre tra assistenza pubblica e privata.**

Parlane al tuo agente Unipol.

4

UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Unimedica

Diritto di scelta.

Centocinquanta dirigenti sindacali neri riuniti ad Harare, capitale dello Zimbabwe (l'antica Rhodesia) Promotrice la Cisl internazionale

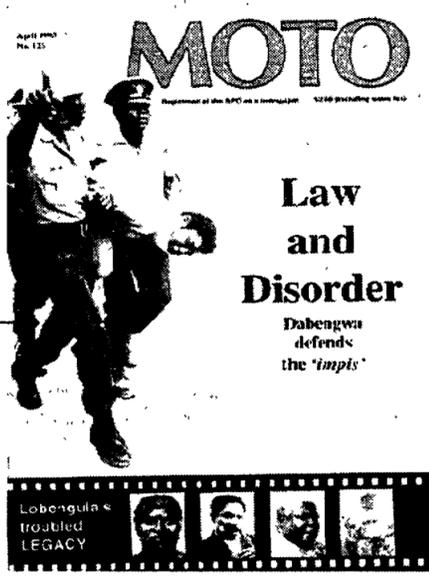
Gli uomini del Fondo monetario: «Sacrifici o preferiremo l'Est» Tra la rumba lenta di una discoteca e il paesaggio delle Cascate Vittoria

La prima volta dell'Africa

HARARE. Emily ha 28 anni, i capelli neri e crespi, un sorriso dolce. Veste un abito lungo a fiori, sembra uscita da un collegio anglicano. Non ha un lavoro fisso. Trascorre le sue giornate facendo lavori di cucito a casa per una ditta. Guadagna una assai esigua manciata di dollari locali al giorno. Ogni dollaro dello Zimbabwe vale all'incirca la sesta parte di un dollaro americano. Il salario medio in questo Paese, al centro dell'Africa australe, è sui 300 dollari mensili, settantacinquemila lire. Eppure questo è considerato un posto privilegiato, se si pensa al dramma della Somalia o a quello, diverso, dell'Angola e del Sud-Africa. Qui c'è una democrazia parlamentare e un presidente dalle idee socialiste, Robert Mugabe. I bianchi rimasti (contomila su una popolazione di oltre 8 milioni) hanno riconosciuto, dopo una lunghissima e sanguinosa guerriglia, nel 1980, come spiega il capo del sindacato unico locale, Morgan Tsvangirai, l'indipendenza dello Zimbabwe. Hanno dato ai neri la libertà politica. L'antico nome, evocatore di tante atrocità, Rhodesia, è stato cancellato. La stessa capitale, Salisbury, è stata ribattezzata Harare. Grazie, bianchi. Loro, fa notare il capo sindacale, si sono tenuti solo l'economia. E qui - incuranti delle angoscianti distinzioni degli studiosi europei, privi ormai di ogni bussola - continuano a chiamare questi fenomeni «capitalismo», «colonialismo».

Siamo stati testimoni di un evento straordinario: il congresso, ad Harare, capitale dello Zimbabwe (l'antica Rhodesia), di 150 dirigenti sindacali provenienti da tutta l'Africa. Hanno deciso un «nuovo inizio» per il sindacato del continente nero, sotto gli auspicci della Cisl internazionale, l'unica organizzazione mondiale rimasta. Appunti di un viaggio in un paese affascinante alle prese con il «potere bianco»

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI



no riportate notizie del genere. E poi ci sono quelle sulle malattie. Il cronista bianco, incurante delle apposite cure preventive, «siglia ancora il giornale e trova con qualche apprensione un titolo su ottanta morti di malaria da febbraio, su cinquantamila casi, nella zona di Bulawayo. Ma non è nulla rispetto al terribile flagello dell'Aids. I dati dell'Ocse, riportati da Friso al Congresso, dicono che il 60 per cento dei malati vengono da questi Paesi; oltre sei milioni di africani moriranno di Aids nei prossimi dieci anni; quattro milioni di bambini nascono malati di Aids; l'ottanta per cento degli ospedali, in molte città, sono riservati a questi malati. Come andare alle radici di questi disastri, come aggredire con le armi della democrazia il potere bianco ancora così predominante? Qualche movimento, in questo Zimbabwe, esiste. Lo capisci quando scopri, sempre sull'Herald, la storia di un movimento di consumatori che ha costretto alla diminuzione del prezzo del pane. Il fatto è che, anche qui, le scelte di politica economica, con il suo carico di restrizioni e di tagli a danno dei più deboli, vengono dettate da due potenti e un po' misteriosi organismi internazionali: il Fondo monetario e la Banca Mondiale. Ed ecco apparire, in questa straordinaria assemblea, nel salone dell'albergo di Harare, due altri distinti signori bianchi. Sono Mister Hill e Mister Poortman, rappresentanti dei due organismi in questione. L'assemblea dei neri vede per la prima volta in carne ed ossa questi porta-

tere in alto una sorta di «certificazione» tra sindacato, governo e Fondo Monetario, attorno alle misure economiche da adottare, derivanti da quella famosa «politica di aggiustamento strutturale». Ma come sarà possibile se persino in un Paese dove l'indipendenza è stata raggiunta da tempo, come lo Zimbabwe, il sindacato (lo ZCTU) è pressoché ignorato, il suo segretario generale nel 1989 è stato messo in carcere perché polemizzava con il Presidente? C'è un particolare che fa in un certo modo brividi: questo stesso Congresso, con tante presenze di diverse africane, è totalmente ignorato dalla stampa locale, tutta governativa. Eppure questo stesso Paese appare, a prima vista, al visitatore, quasi come una Svizzera africana, rispetto ad altre realtà del Terzo mondo. L'auto privata che porta alla visita del «Gran Zimbabwe», una città di mura, incredibile e meravigliosa testimonianza di una antichissima civiltà, brucia l'asfalto tra enormi distese di campagna deserta, ma spesso coltivata e comunque ricca di vegetazione. Ogni tanto qualche donna o qualche uomo a piedi. Oppure il passaggio di autobus straccati. Molti gli allevamenti di mucche, il segnale dei «ranch», le fattorie agricole. Ma come saranno i villaggi rurali, dove piomba spesso la terribile siccità? La chiesa anglicana di Harare mostra in un pannello le foto di alcune zone



Un lavoratore nero indossa la maglietta del sindacato africano, confezionata per protestare contro i tagli imposti dal Fondo monetario internazionale. A fianco: la copertina del mensile «Moto», una voce critica nello Zimbabwe

«Qui in Eritrea siamo nati da soli 8 mesi»

era stato chiesto dal Fronte popolare nel 1980. Ora la parola è stata mantenuta, anche perché il Paese è libero. Ma deve essere riconosciuto dalla comunità internazionale, anche dall'Italia. Abbiamo condotto per trenta anni la lotta armata nei confronti del governo etiopico. Siete aderenti alla Cisl internazionale? Siamo qui come osservatori. Ma faremo la domanda di affiliazione. Durante la lotta armata il Fronte ha organizzato il popolo eritreo: lavoratori, donne e giovani. C'era nelle zone occupate dagli etiopi un sindacato fantoccio, collegato al governo socialista etiopico. L'Italia appoggiava il governo che voi combattete? C'era un appoggio ufficiale. Noi come eritri ci aspettavamo tante cose dall'Italia, per un antico legame storico. Siamo stati colonizzati per 50 anni. Sono presenti ancora circa 700 italiani, per la maggioranza commercianti. Molti han-

no lasciato l'Eritrea nel 1975 quando il regime di Mengusato ha preso il potere. Con l'Etiopia di oggi quali nuovi rapporti ci sono? L'amicizia tra il governo provvisorio dell'Eritrea e il governo attuale etiopico, presieduto da Melles Zenani, è solida. Gli etiopici hanno detto che appoggeranno le scelte del popolo eritreo. Avete avuto incontri con i sindacati italiani? Con loro abbiamo avuto buoni legami. Ci hanno aiutato. Quali forze sono presenti nel fronte di Liberazione? È una forza unica, con presenze di cristiani, musulmani. Il 30 per cento dei combattenti erano donne. Un sindacato eritreo, ma senza fabbriche? Abbiamo ereditato una economia disastrata. Ora bisogna ricominciare tutto da capo.

Morgan, già minatore nella ex Rhodesia

HARARE. Morgan Tsvangirai, 40 anni, è dal 1988, il segretario generale dello Zetu, il sindacato unico dello Zimbabwe, con 300 mila iscritti su un milione e 230 mila occupati. Ha una bella faccia ridente ed è nato nelle campagne sudcentrali del paese. È il primo di nove fratelli (sette ragazze). Ha frequentato per quattro anni le scuole secondarie. È diventato sindacalista in fabbrica: tre anni come tessile, 10 come minatore. Perché questo Paese, di primo acchito, sembra un Paese ricco? Le risorse qui ci sono. Ma la distribuzione del reddito è a dismisura. Il 4 per cento ha il 90 per cento della ricchezza. Siamo in quel 4 per cento i bianchi e una piccola parte di neri. Lo squilibrio è sempre in favore dei bianchi. I neri hanno il potere politico, ma non il controllo economico, nelle miniere, nel commercio, nell'agricoltura. Non è stato nazio-

nalizzato nulla con l'indipendenza. C'è stato un aumento delle partecipazioni statali. Cinque società multinazionali controllano il 65 per cento dell'economia: Anglo American, Lonrho, Rio-Tinto Zinc (inglese), Union Carbide, Delta Cooperation, T.A. Holding. C'è comunque un miglioramento del tenore di vita? C'è un generale declino. Il costo della vita è in continuo rialzo e così il tasso di disoccupazione. C'è stata una gestione sbagliata negli ultimi dieci anni. Il governo ha posto molta enfasi sull'aumento dei consumi, ma è mancata la costruzione di una solida base produttiva. Questo ha portato ad una crisi nella bilancia dei pagamenti. Quali è il reddito medio? 50 dollari Usa, 300 dollari nostri mensili. Questa è la media. Ma il reddito di una famiglia di Harare, composta dai due genitori e 4 figli, per superare la soglia di povertà, per vivere,

no interessato scuola, educazione, sanità, casa, trasporti. Nelle scuole vengono a mancare i libri e persino le matite, nella sanità vengono a mancare i medici e le aree rurali vengono abbandonate. I bambini che si preparano alla licenza media debbono pagare 80 dollari per ogni materia di esame. Il tasso di disoccupazione si aggira sui 25-30 per cento, ma in alcune zone è al 50 per cento. Ogni anno 300 mila bambini prendono la licenza media, ma ogni anno non si creano più di 10 mila posti di lavoro nuovi. Sono 290 mila disoccupati nuovi ogni anno. Eppure il vostro è un governo socialista... Lo era. C'è stata una retorica socialista nei giorni della liberazione. Non c'è stata la sostanza. È un governo nazionalista, cooptato dalle grandi aziende. Gli stessi membri del governo hanno accumulato grosse fortune. È un governo prigioniero della mentalità del-

APPELLO REFERENDUM PER LA DEMOCRAZIA SUI LUOGHI DI LAVORO COSTITUITO IL COMITATO PROMOTORE

Si è costituito il Comitato promotore nazionale della campagna referendaria per la democrazia sui luoghi di lavoro. Questa si ancorerà con la raccolta di firme per un referendum abrogativo di parti dell'articolo 19 (legge 300/72), che punta al superamento del monopolio della rappresentanza delle Confederazioni sindacali, e su di una legge di iniziativa popolare che afferma, con regole certe ed esigibili, il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori all'elezione del Consiglio unitario in tutti i luoghi di lavoro, alla verifica di tutte le rappresentanze e al voto sugli accordi collettivi a tutti i livelli.

Il Comitato promotore è composto da: 22 delegati dei Consigli unitari Cgil-Cisl-Uil, depositari del due questi referendum, Pitagora, i Comunisti democratici (Pto, Rete, Verdi), Essere sindacato, redazioni di Avvenimenti e Liberazione, il collettivo del Manifesto, Italia Radio, Società per la rinascita della sinistra (Soris), personalità del mondo della cultura, politiche, sindacali e giuravolanti.

Il Comitato promotore nazionale è così composto: Agostinelli, Angius, Aresta, Barbuto, Benedini, Bertinotti, Bolognesi, Borghini, Botti, Brutti, Cagna Ninchi, Calamida, Castellani, Ceglia, Colagelati, Condorelli, Cremaschi, Falqui, Fonti, Fotia, Fracassi, Galeaso, Garavini, Garofalo, Ghazzi, Gianni, Giordano, Giugni, Imbriani, Izzo, Lamberti, Lombardi L., Lombardi M., Mazzone, Miglino, Molinari C., Molinari E., Musacchio, Mussi, Novati, Occhi, Palermi, Papandrea, Parliato, Pedò, Perini, Rebecchi, Riboni, Ronchi, Rubini, Russo, Schiaccianocce, Semenzato, Serafini, Stroppa, Tosini, Trento, Turco, Volpin, Volpini, Zocca.

Intendiamo porre la questione della democrazia sui luoghi di lavoro come questione centrale per la stessa democrazia nel Paese, ben oltre la sola dimensione sindacale. La campagna referendaria è partita il 2 aprile. C'è bisogno di un grande impegno organizzativo e finanziario. Lanciamo un appello a tutti coloro che condividono questi obiettivi affinché vi aderiscano, partecipando alla costituzione di comitati promotori locali e nei luoghi di lavoro, e perché li sostengano partecipando ad uno sforzo straordinario di sottoscrizione per rendere possibile una iniziativa di importanza decisiva per la democrazia del nostro Paese. Per adesioni e comunicazioni: Roberto Peali, Comitato promotore referendum, via Farini 82, Roma - 00185, Tel. 06/4741556-4741566, fax 06/4741624. Per sottoscrizioni: c/c n. 21087 - Banca popolare di Milano - Agenzia 33 - Milano, intestato ad Alfio Riboni.

Comitato promotore del referendum e della legge di iniziativa popolare per la democrazia sui luoghi di lavoro

La natura di Leopardi
Un convegno a Ferrara

Sabato, nella sala Melandri di Ravenna, un contro-dibattito sul tema «Natura di Leopardi e con relazioni di Cesare Galimberti, Mario Biondi e Rolando Damiani. Al dibattito parteciperanno Massimo Cacciari, (Giorni di Leopardi) Alberto Folini (La natura di uomo e di poeta) e Gianni Scalia (Poesia e pensiero in Leopardi)»

In mostra a Fiesole
50 opere di Depero

«Depero apert, Depero» è il tema di una mostra aperta fino al 9 maggio alla palazzina Mangani di Fiesole. In esposizione una miriade di opere del mago (tra cui molti disegni eseguiti in preparazione o come rielaborazione di dipinti più celebri) che offrono un «saggio» del singolare modo di vivere ed esprimere la realtà dell'artista

Accanto al titolo, l'attore Ted Neeley, protagonista del film «Jesus Christ Superstar» e, al centro, «Risurrezione», una stampa italiana del XIV secolo

Da quella esigente, angosciata dei Vangeli a quella «annacquata» della Chiesa. Nessuna di queste immagini appaga la voglia di un profeta consolatore, dal volto umano. E allora cinema e letteratura ne inventano altre mille...

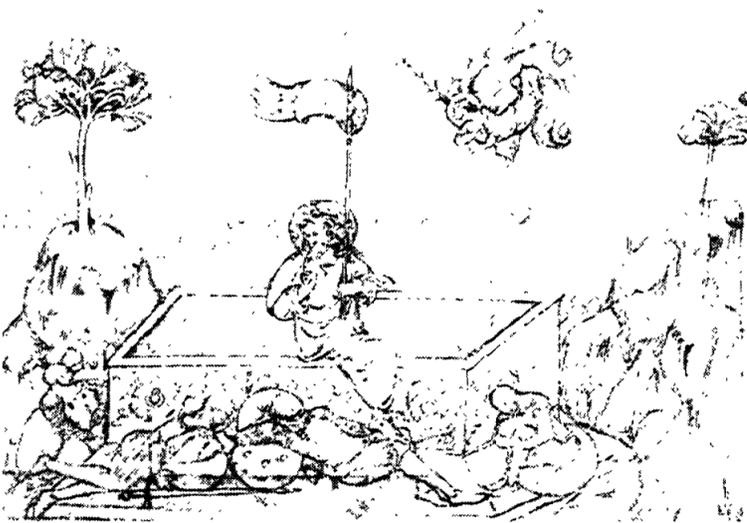
IGOR SIBALDI

Quattro anni fa scrissi un libro su Gesù, si chiamava *I miracoli di Gesù* (Mondadori); e trattava tra l'altro di quella particolare aria di sconfitta che circola nei Vangeli canonici, e che nessuno nota mai. Sconfitta: un uomo che predica, e nessuno che lo capisce; i suoi discepoli che lo fraintendono sempre, e che lui invano rimprovera, e maltratta addirittura perché si sforzano almeno di capire. Invano. Un uomo che va in giro facendo miracoli e insegnando a fare miracoli, e pazientemente, pazientemente torna a spiegare, e a fare esempi, decine e decine di esempi: invano. E con quel terribile finale: condannato a morte democraticamente, per acclamazione referendaria, da quegli stessi che il giorno prima venivano ad ascoltarlo senza capire. Che libri angosciosi, i Vangeli, per un cristiano! Tanto più che gli evangelisti stessi non dicono nulla per attutire questa angoscia e anzi, non fanno che rincarare la dose, continuando a ripetere che *questa dottrina non è per tutti ma per pochi, pochissimi*, e «chi ha orecchi per intendere» è un'eccezione e avrà un sacco di guai, e che meglio sarà per lui non raccontare troppo di quel che ha capito - «non date le vostre perle ai porci, perché non vi sbranano» (Mt. 7,6). Una dottrina chiusa, esclusiva. Un Gesù volutamente, testardamente difficile a natura, mentre la più clamorosa smentita all'idea di un cristianesimo universale, di un Gesù annunciatore della «buona novella» e convertitore-trasfiguratore del mondo (così come se lo immaginava San Paolo, che non aveva conosciuto Gesù). Che dire, dopo questo?

Personalmente, dopo essermi convinto che appunto così stavano le cose nei Vangeli, ho rimbambito, mi è venuto il dubbio che ho lasciato perdere la teologia. Mi sono accorto infatti che esistono soltanto due tipi di teologia: quella onesta e quella disonesta. Parlare onestamente del Gesù autentico, del Gesù dei Vangeli, significa soltanto deludere sempre di nuovo il lettore cristiano, e la delusione potrà essere più o meno sorprendente, più o meno amara a seconda degli argomenti, ma sarà sempre e comunque quella stessa delusione che il lettore può provare personalmente leggendo i Vangeli con gli occhi aperti. Invece, parlare di Gesù in termini disonesti significa sforzarsi di annacquare, di ammorbidire i Vangeli per renderli in qualche modo compatibili con l'immagine cristiana-abituale di Gesù: non è una buona cosa, e lo fanno già in tanti, non ho nessuna voglia di farlo anch'io. I Vangeli stanno benissimo da soli, così ingiuriosi, così impietosi, così splendidamente crudeli. I cristiani, invece, quanto più passa il tempo, tanto più sembrano destinati a sentirsi a disagio, rispetto ai loro Gesù. C'è qualcosa che impedisce loro di accostarsi al Gesù che hanno: sia del Gesù annacquato della tradizione ecclesiastica, sia del Gesù duro dei Vangeli. E da quando esiste un'editoria di massa, questo qualcosa è diventato un qualcosa di massa: un bisogno comune di scrittori, editori, e pubblico - avere dei «nuovi» Gesù, del Gesù compensativi, «diversi», «scoperti sotto una nuova luce». Il primo best seller, in questo genere para-cristiano, fu la celeberrima *Vita di Gesù* di Rehan, sessantamila copie vendute in pochi mesi, nel 1863. Da allora in poi la produzione è proseguita a fasi, sempre più brevi, diventate addirittura brevissime, negli ultimi decenni: raffiche periodiche (i periodi vanno oggi dai 3 ai 5 anni) di romanzi, saggi, film. E ogni romanzo, ogni saggio, ogni film scova, inventa, estrapola un Gesù originale, inaudito, che trova *infallibilmente* mercato. La fase più recente è appena incominciata: con l'uscita del *Vangelo secondo Gesù* di Saragamo (Bompiani) e *In diretta dal Golgota* di Gore Vidal (Longanesi), negli ultimi due anni si è ricordato tutti: *L'ultima tentazione di Gesù* di Scorsese, e il successo della riedizione della *Vita di Gesù* di Ricciotti (Mondadori). Prima c'erano stati il Gesù di Zeffirelli e *Jesus Christ Superstar*. Prima ancora Antonioni e Pasolini. Prima ancora la sven-

A ciascuno il suo Gesù Magari su pellicola

tagliata di Gesù hollywoodiano, e così via - fino al Gesù di Papini o a quello di Tolstoj all'inizio del secolo, e al Gesù di Dostoevskij nei *Fratelli Karamazov* ecc. ecc. Tutti diversi, tutti «nuovi», e sempre sostituibili, e non mai in concorrenza, per il capace stomaco del pubblico cristiano, che tanto spazio ha ancora per altre immagini di Cristo dal volto umano.



La cosa più semplice sarebbe dire: Gesù è un archetipo, un arcano, un tarocco della mente occidentale. E perciò è tanto produttivo, e genera tante immagini di sé e stimola talmente, nella gente, la voglia di quelle immagini, lo non credo sia così. C'è una bella barzelletta teologica in proposito, vecchia ma suggestiva: la riassumo rapidamente: un giorno a Gesù vien voglia di rivendere il suo babbo. Così torna al paese, dice ai discepoli di aspettarlo lungo la via, e va a cercare il babbo falegname. Chiede ai vicini: «Ma dov'è il falegname?». «È al bar; v'è il triste, poverino; aspetta sempre il suo figliolo, che non vien mai a trovarlo». Gesù va al bar, commosso. Entra, vede il falegname, spalanca le braccia e dice: «Babbo!»

È il falegname felice spalanca le braccia e dice: «Pinocechio!».

È una barzelletta precisa e aspra. Mette in guardia da quella falsa voglia di Gesù che si è tanto abbondantemente espressa in letteratura. Ciò che allimenta gli autori e i consumatori di questo genere para-cristiano non è né una fertilità psichica dell'ar-

chetipo Gesù, né il desiderio di approfondire il suo mistero: è fondamentalmente *altro*, di *qualcun altro*, che non c'è né nei Vangeli né nella religione cristiana. Un altro profeta, un'altra storia, un'altra leggenda che consoli, conforti, diletti i cristiani più dell'inimitabile e insostituibile Gesù evangelico e meglio di quanto la Chiesa

non abbia saputo fare. La barzelletta, cinica, ferocce, dice «Pinocechio!». Letteratura e cinema allineano una lunga, lunga galleria di prototipi, di modelli sperimentali di un profeta a venire, più o meno bello, più o meno possibile, più o meno umanamente credibile e sempre e comunque *meno esigente* del Gesù originario. È dura da mandar-

giù, ma in sostanza, ogni «nuovo» Gesù che compare nel nostro repertorio letterario-cinematografico ripete la terribile condanna referendaria del Gesù n. 1. «Lo volete vivo, così com'è?», chiede Pilato alla gente. E la gente risponde: «No! Crocifiggilo quello, non ci va bene». E, questa fortuna letterario-cinematografica di Gesù n. 1, il legame più stretto tra la cultura cristiana e il geridismo: il sostanziale, intimo *inimitabile* rifiuto a considerare quel Gesù n. 1 come un Messia necessario e sufficiente. Chi ne ha colpa, fra noi? Il pubblico cristiano, o la durezza ingiurioso-impetosa, eccessiva e irriducibile, dei Vangeli? Che volete mai: colpa o non colpa, è un caso palese e millenario di incompatibilità di caratteri, peraltro già abbondantemente previsto, analizzato e spiegato nei Vangeli stessi, come dicevo all'inizio. Ne viene che Ben più d'una religione della Resurrezione dell'unico Cristo, la nostra, praticata, è una religione dell'uovo di Pasqua, con la sorpresa dentro, che è attesa con speranza e curiosità segretissime, inconfessate. Tant'è. Non ci si può far nulla.

Si chiama «Jesus» l'ultimo volume in cima alle classifiche inglesi

«Cristo come Freud» E a Londra un libro fa scandalo

ALFIO BERNABEI

LONDRA Negli ultimi mesi dell'anno scorso *Jesus* (Gesù) di A. N. Wilson (autore anche di una biografia di Tolstoj) è stato uno dei libri inglesi più discussi. *Jesus* non è un'opera scioccante, né particolarmente controversa: è esente dal tono polemico di Gore Vidal secondo cui la cristianità, per via del suo autoritario monoteismo, è il peggior disastro mai capitato alla cultura occidentale - e si tiene lontano da asserzioni sensazionalistiche o scandalose. Wilson, inoltre, pur respingendo l'idea di Cristo-Dio o «figlio di Dio», come innumerevoli autori e studiosi hanno già fatto e pur determinato a trattare Gesù come individuo «fallito», finisce nonostante tutto col considerarlo «un eroe», precursore di Freud, quasi paragonabile a Shakespeare. Nessuna particolare rivelazione neanche in questo. Il motivo per cui questo *Jesus* ha suscitato tanto interesse è probabilmente da attribuire al progressivo consolidamento di un nuovo punto focale critico emerso dai recenti capovolgimenti mondiali ma anche dai cambiamenti culturali riguardanti il femminismo ed infine dal grido d'allarme lanciato dall'ecologia che ha adombrato l'escatologia religiosa tradizionale. Il fatto che la stessa umanità possa provocare la graduale morte del pianeta sta probabilmente dissolvendo ogni ricordo di Cristo.

«Cristo» avevano poteri miracolosi, come Gesù. La gente li riteneva capaci di cambiare il tempo, resuscitare i morti ed esorcizzare demoni. Al momento del battesimo di Cristo si sarebbe udita una voce. «Mio figlio prediletto» ma questo, nota Wilson, era già capitato a diversi uomini santi menzionati nei testi rabbinici. «Tutte le religioni producono il folklore di questo tipo». E aggiunge: «Neppure la resurrezione dalla morte è del tutto sconosciuta nel giudaismo del primo secolo: solo nel Vangelo di Matteo si legge che un intero cimitero di morti resuscitò». Affermazioni di questo genere, scrive Wilson, non significano certo che in realtà i morti tornassero a vivere. Al di là degli aspetti folkloristici Wilson ritiene che molti dei dettagli della narrativa del nuovo testamento furono probabilmente inventati in modo da dare l'impressione che molte delle profezie si stessero in qualche modo avverando.

Wilson scrive che non esistono prove secondo cui Gesù - un tipico *hasidim* (uomo santo ebreo) di quei giorni - desiderasse fondare una nuova religione: «Gesù non disse mai di crederci di essere Dio». Chi lo «tradì» dunque, fondando una nuova religione? «Fu un piccolo gruppo di eretici ebrei che finirono per diventare noti come "cristiani" e propagarono le loro credenze nella città del mondo antico, inclusa la stessa Roma. Nulla di tutto questo avrebbe potuto passare per la mente di Gesù quando venne arrestato per aver causato disordini urbani durante la tradizionale festività della Pasqua ebraica e quindi condannato alla crocifissione. Il fatto che i suoi insegnamenti furono disseminati in lingua greca dai Geniti, nell'epistola di Paolo e dopo, nella teologia della Chiesa, gli avrebbe fatto piacere, ma lo avrebbe anche irritato. Per un monoteista come Gesù l'idea della cristianità sarebbe risultata scioccante e ripugnante».

Su un piano più semplice appare evidente che allo stesso modo in cui alcuni anni fa c'è stato un controverso *reappraisal* della rivoluzione francese, una revisione analoga è in corso nei riguardi di Gesù con l'intenzione di separare il mito dalla storia. Questo ad ogni modo è l'obiettivo di Wilson: separare la storia di Cristo-uomo da quella che chiama «incrostazioni religiose» provocate dai dogmi della Chiesa cattolica romana. Il messaggio di *Jesus*, preso insieme alle recenti argomentazioni sui rotoli del Mar Morto, è che quest'ultima Chiesa in particolare, proprio perché così rigida e dogmatica, si trova alla vigilia di una *reappraisal* sulla figura di Gesù dalle conseguenze a lungo termine molto delicate. Pur avvertendosi qua e là di alcune interpretazioni dei frammenti dei rotoli del Mar Morto, specie quelli di Geza Vermes, uno dei massimi studiosi in materia, Wilson fa perno principalmente sull'analisi storica tradizionale basata in parte sull'archeologia ed in parte sull'analisi di testi sacri alla portata di tutti. Dopo aver rilevato che né le definizioni «figlio di Dio» né di «figlio dell'uomo» costituiscono espressioni di unicità o divinità del Cristo, dato che erano usate all'epoca con riferimento a vari individui, Wilson esamina altri episodi come i miracoli, la crocifissione e la resurrezione. Scrive: «Gesù non era l'unico mago e maestro della Galilea, Hanina Ben Dosa e Ham "Del

«Cari compositori, perché non uscite dai festival?»

Insegno al Conservatorio di Trapani. Ogni lunedì e venerdì mi sposto con il pullman. Il pullman passa da Capaci, da quel tratto di autostrada ferito a morte. Ogni lunedì e venerdì, in quel tratto di autostrada, sul mio pullman risuona un applauso.

Queste sono le parole, e qualcosa di più di Giovanni Sollima, con le quali consegna al pubblico le ragioni della sua adesione al *Requiem per le vittime della mafia*. In quelle parole, stupende, è nascosto il cuore di un intellettuale e di un musicista. Il musicista si tradisce nelle ripetizioni, nel ritmo di grande efficacia: il pullman, il lunedì e il venerdì, l'autostrada, tre incisi che divengono sustrato musicale, che cala in nella meraviglia della parola-risuono. L'intellettuale si rivela nella sintesi; nella capacità di parlare con diretta semplicità e nello stesso tempo profondamente, senza rinunciare alla tesi, ma tramutando in sentimento collettivo.

Questi sono i ragazzi che hanno scritto il *Requiem*. Compositori italiani tra i trenta e quarant'anni, definiti dalla critica *neoromantici*. Certamente, dopo il *Requiem*, sono qualcosa di più: sono diventati degli intellettuali consapevoli, hanno affrontato il peso di una grande responsabilità e l'hanno portato sino alla fine con

L'esperienza dei giovani autori del *Requiem* per le vittime di mafia. Perché nessuno ha scritto un'opera sugli anni di piombo. L'imbarazzo «ideologico» degli intellettuali

MARCO TUTINO

forza e determinazione: ci sono confrontati con la società, con la gente, con le istituzioni, con i problemi pratici e anche con il sentimento del sacro e dell'inconoscibile. Tutto in una volta, tutto d'un fiato: e attraverso questa prova, che hanno vinto, sono diventati adulti. Sono fiero di loro; e sono commosso, per aver assistito a questo processo, a questa trasformazione. La vita di questi compositori non sarà più la stessa. Le loro scelte future dovranno inevitabilmente caricarsi il peso dell'impegno assunto, e questo farà in modo che possano cambiare altre realtà, altre vite, altri destini. Ripeto, sono fiero di loro.

Qualcuno ha detto che l'arte, la musica, si è sempre occupata delle grandi questioni sociali. Vero. Ma è anche vero che da dieci anni, forse più, il cosiddetto impegno, quello che dettava a Luigi Nono pagi-

ne appassionato o a Giacomo Manzoni opere di forte connotazione ideologica, per fare due esempi noti, da almeno dieci anni, dicevo, è miracolosamente sparito dai programmi di questi e altri compositori. Non è morto nel '90, ma da tempo aveva ripiegato su problematiche più private, più intime. Credo che la ragione, che non riguarda solo i musicisti ma gran parte del mondo intellettuale italiano, risieda nella sostanziale incapacità della nostra cultura di uscire dal meccanismo dualistico che la obbliga da una parte ad avvitarsi su se stessa nella ritualità deflagante delle riflessioni al suo interno, elaborando all'infinito le ragioni della sua autolegittimità, e dall'altra ad occuparsi della realtà solo in termini ideologici, solo rispettando schieramenti precostituiti, o fiancheggiando posizioni politiche, se non addirittura



Una manifestazione contro la mafia a Palermo

Io ho un sogno..

tura ostentando adesioni partitiche. Per cui è stato facile per un intellettuale intervenire, nell'ordine, sulla guerra nel Vietnam, sulle proteste operaie, sulle Malvine, sulla guerra nel Golfo. Tutte cose sulle quali, in Italia, si sa da che parte stare, o non stare. Già più difficile parlare, oggi, dell'ex Jugoslavia. Poco ideologico, non sovnoia di sinistra. E la mafia è una delle grandi rimozioni della cultura di sinistra, con le poche eccezioni di personalità straordinarie.

Nessuno parla più, ad esempio, di Mauro Rostagno. Ammazzato dalla mafia, lui che era un leader del '68. Quasi che, tra questi due fatti, la relazione rimandasse a considerazioni quasi oscure. Che c'entra la mafia con il '68. Appunto, apparentemente nulla. Nessuno si domanda come mai, durante la più straordinaria stagione di ripensamento e ribellione sociale e culturale che il nostro paese abbia vissuto dal dopoguerra, nessuno si è occupato, nessuno, dei cervelli guida di quel movimento, della mafia. Eppure, se si fossero

fatte delle elaborazioni in tal senso, se qualcuno si fosse chiesto come mai lo Stato borghese che si abbatte e non si cambia aveva bisogno della mafia, e in che misura, forse ci si sarebbe accorti prima di quanto improbabile fosse la rivoluzione degli studenti; e di quanto molti degli atteggiamenti e delle scelte dell'extrasinistra si conformassero a modalità puramente mafiose. E quanto mafiose fossero le Brigate rosse.

Questi scomodi, per gli intellettuali. Non ricordo, ad esempio, opere sul delitto Moro. Il Cale andava forte; e si usava costringere operai in pausa pranzo all'ascolto della musica d'avanguardia. Credo che sia venuto il momento di restituire alla parola «Impegno» un po' di dignità.

E credo anche, tornando alla musica, che sia giusto il tempo di chiederle di più. Vorrei che la gente obbligasse i compositori ad uscire dai festival, dove si raccontano tra loro da ormai trent'anni le stesse storie, per obbligarli a dialogare, con la loro musica, con le parole, con i gesti. Mi piacerebbe che qualcuno si domandasse se sia lecito che una antica consuetudine ricattatoria - ci costrindeva a seguire i sentieri tracciati dalle case discografiche ed editoriali, per avere il davo in teatro, pagando oltre il prezzo già esorbitante del compenso anche quello delle condizioni corollarie e cioè il mantenimento di una innumerevole, parassitaria zavorra di musicisti che altrimenti non avrebbero diritto di cittadinanza; nessuno sa veramente quanta musica scritta ogni settimana solo grazie all'esistenza di qualche re dello *stars system*. E l'elemosina è comunque una perversione, che impedisce all'artista di affrontare la realtà, e accresce indebitamente il potere di chi la elargisce.

Mercoledì 14 aprile 1993
ore 18.30
Roma - Sala dell'Ercole
Palazzo dei Conservatori in Campidoglio

**Alessandro Banfi
Paolo Flores d'Arcais
Fernando Savater**

discutono su

**LA SFIDA OSCURANTISTA
da Karol Wojtyla
al «politically correct»**

presiede
Jorge Lozano

in occasione della III edizione del libro
**«Etica senza fede»
di Paolo Flores d'Arcais
Edizioni Einaudi**

Ti ricordi

Ritratti di protagonisti della cultura italiana nei racconti degli amici/9

■ I vigili lo guardano un po' stupiti, forse persino sospettosi. Il giovane distinto in bicicletta chiede la precedenza assoluta, figurarsi, per quel carrello tirato a mano che sta arrivando al crocevia. Fermare il rado traffico romano di una giornata di fine luglio per consentire il passaggio a tre ragazzi e al loro traino? Ma cosa trasportano mai? Non fanno in tempo a sentire la risposta che già la bicicletta ha ripreso la sua corsa nervosa. Insegue, affianca, precede il prezioso carico. Nel tentativo di evitare ogni intoppo, di scongiurare un qualsiasi incidente. Via Nazionale, Corso Vittorio. Finalmente il Liceo Virgilio. Il patrimonio strumentale della fisica nucleare italiana è salvo.

La vicinanza della Santa Sede è la migliore polizza di assicurazione. Siamo in guerra. Gli attaccati aerei sono destinati a diventare sempre più frequenti. E chi pilota un bombardiere non va tanto per il sottile. Ma certo gli Alleati non vorranno mettere a repentaglio la sicurezza del Papa e del suo piccolo Stato. No, il Vaticano è sicuro. E, di conseguenza, sicuri sono gli edifici vicini. Mi includono il Virgilio. La decisione di traslocare Edoardo Amaldi, il giovane atteso, è ardua. Un anno all'indomani del 19 luglio 1943. Quando gli Americani bombardano San Lorenzo. Il loro obiettivo è la stazione merci. Ma oltre 80 bombe cadono nella limitrofa cittadella universitaria. Una sull'Istituto di Chimica. Proprio di fronte al suo ufficio ed alle stanze che ospitano le delicate strumentazioni messe a punto da Oreste Piccioni e Marcello Conversi. Il patrimonio della fisica nucleare italiana.

Forse in questa giornata di

Lo stile sarà pure scarno. L'argomento burocratico. Ma questa lettera inedita, trovata da Lucia Orlando e Donatella Falciola tra i 20mila documenti distribuiti in 480 scatole presso il grande Archivio allestito nel 1991 al Dipartimento di Fisica e pubblicata sul numero fresco di stampa del Nuovo Saggiatore, segna l'investitura ufficiale e insieme il passaggio di consegne da Fermi ad Amaldi. Dall'uomo che ha creato la fisica nucleare italiana portandola a livelli culturali assoluti, al suo giovane allievo. Dal «papa» al «fanciulletto» di via Panisperna. Ma la lettera non ha certo colto di sorpresa Edoardo. Forse il suo pensiero ritorna indietro ancora di un anno. Al 6 dicembre 1938. Quando alla stazione Termini... «Non conoscevo neppure l'esistenza di quella lettera di Fermi». Dice suo figlio, Ugo Amaldi, fisico direttore del progetto di ricerca Delphi al più grande acceleratore di particelle del mondo, il Lep di Ginevra. «Sa, molte cose mio padre non ce le diceva. Però posso affermare con certezza che a quel tempo già sapeva di essere stato scelto come suo successore. Lo sapevo fin da quella sera che, insieme a mia madre Ginestra, aveva accompagnato Fermi e la moglie al treno che li avrebbe portati lontani dall'Italia». Gli avvenimenti nei mesi precedenti si erano succeduti incessanti. La notizia del Premio Nobel assegnato ad Enrico. Poi il 14 luglio la ignominia della pubblicazione del Manifesto del razzismo italiano. E i decreti-legge «per la difesa della razza» promulgati dal governo fascista. Laura Capon, la moglie di Enrico, è ebrea. Per lei restare in Italia è diventato pericoloso. In breve la decisione. I Fermi fug-

Un laico, con una visione calvinista del lavoro. La creatività e le grandi doti organizzative. Come il «ragazzo di via Panisperna» ha saputo ricostruire la fisica italiana dopo la diaspora imposta dalle leggi razziali fasciste. Il suo rapporto con Enrico Fermi, il maestro che lo nominò suo successore. Nel ricordo del figlio Ugo, di Giorgio Salvini, di Nicola Cabibbo e di Carlo Rubbia.

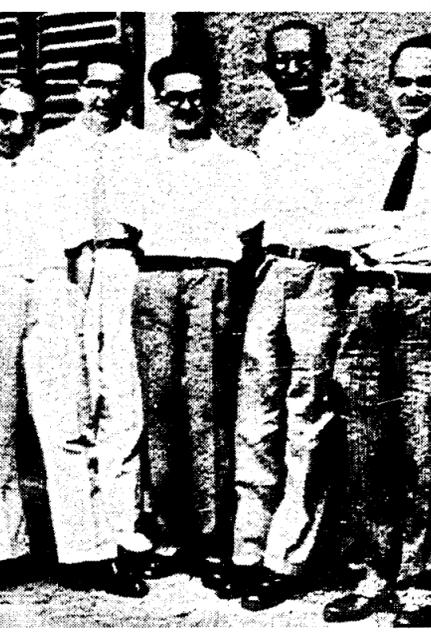
PIETRO GRECO

«affascinato dalla conversazione per quanto ne capisse poco» ricorda Emilio Segrè (Enrico Fermi, fisico, Zanichelli). Tanto basta, però, perché Enrico ed Edoardo diventino amici. «Dopo la partenza di Kroning, Edoardo Amaldi e Fermi, che erano gli atleti della compagnia, intrapresero un faticoso giro in bicicletta». Ecco, forse il ricordo di Edoardo si ferma a quelle giornate. Quando, su e giù per i passi delle Dolomiti, si cementa un'amicizia. E, forse, si decide il suo destino. Poi, «poi è già storia». Finiscono le vacanze. Ed Edoardo ritorna a Roma. Dove, pur essendo nato a Carpaneto (Piacenza), si è diplomato. Il padre insegna all'università, occupandosi di geometria analitica e analisi algebrica. Lui decide di iscriversi a ingegneria. Due anni dopo da Firenze arriva nella capitale Enrico Fermi. Orso Maria Corbino, fisico di buon livello, senatore

pa. Chi teme e chi può cerca rifugio nelle nazioni libere. Pontecorvo va a Parigi a studiare presso Julio-Curie. La matura le sue idee di sinistra e la resta, prima di iniziare il suo tour che da che dagli Usa, al Canada, alla Gran Bretagna si concluderà in Unione Sovietica. Segrè si trova a Berkeley, in California. Allarmato, manda a chiamare la moglie Elfreide e il figlio Claudio di due anni. Fermi parte, come si è detto, nel dicembre del '38 per sbarcare a New York il mese successivo dopo aver ritirato il Nobel per «l'identificazione dei nuovi elementi radioattivi prodotti dal bombardamento di neutroni e per la scoperta, in relazione a questo studio, delle reazioni nucleari causate da neutroni lenti». Franco Rasetti, infine, parte da Napoli per il Canada via New York il 2 luglio del '39. Sulla motonave Vulcania c'è anche Edoardo Amaldi. Che tentazione, quel viaggio. «Anch'io ero partito insieme a Rasetti» dirà nel 1989 «ma avevo lasciato in Italia una moglie, due figli e un terzo in arrivo. Ufficialmente andavo negli Stati Uniti per studiare la costruzione di un ciclotrone da installare all'Esposizione Universale di Roma del '42, studio che infatti feci, ma speravo di trovare un posto in quel Paese e di portare la famiglia». Tre mesi e mezzo sulla Vulcania. Destinazione Italia. Perché, se buona parte dei fisici, buona parte della fisica si sono ormai trasferiti negli Usa? Beh, perché come scrive Carlo Rubbia, nonostante gli sia stato offerto lavoro in parecchie università, preferisce tornare «sapendo che non era obbligato a lasciare l'Italia e che avrebbe occupato il posto che poteva andare a un altro scienziato» in realtà lo stato di necessità. Inoltre le autorità italiane rifiutano il visto d'espatrio per la sua famiglia. Ma soprattutto «Ginestra, mia madre, che determinò la decisione di tornare» ricorda Ugo Amaldi «ma il suo Paese. È molto legata ai suoi genitori, e non li lascierebbe a cuor leggero. Ed inoltre lei ha capito prima ancora di mio padre il compito che Fermi gli aveva assegnato». Lo sbarco a Napoli, il 14 ottobre del 1938, è l'apice di una tentazione. Si ritrova solo, col compito che

autonomia. Nel '53 inizia la costruzione dell'elettrosincrotrone a Frascati. Dal '52 al '54, intanto, è segretario generale del Consiglio Europeo per la Ricerca Nucleare: il Cern. «Il monumento più grande all'opera di Edoardo Amaldi» come sancisce uno che di Cern se ne intende, Carlo Rubbia. Perché è lui, più di ogni altro, a comprendere che, se voleva competere con quella americana, la fisica europea doveva imparare a collaborare. Oggi al Cern di Ginevra lavora più o meno la metà dei fisici delle alte energie del pianeta. Un'ipotesi, forse una distorsione del lavoro di gruppo. Al solo progetto diretto da suo figlio Ugo lavorano insieme oltre 400 fisici. Lui cosa ne pensava? «Beh, guardava con una certa preoccupazione a queste pur necessarie mega-équipe» riconosce Ugo «Ma col solito ottimismo negli uomini. L'uomo ha una grande curiosità, diceva, e deve sapersi adattare agli inconvenienti per soddisfarla».

Nella sua opera di ricostruzione, ma forse sarebbe meglio dire di costruzione, Amaldi si rivela un pozzo di idee. Che, con tenacia, riesce poi a realizzare. «Ricordo un viaggio



Qui sopra i «ragazzi di via Panisperna»: Amaldi è al centro del gruppo con D'Agostino e Segrè (a sinistra), Rasetti e Enrico Fermi (il primo a destra). Sotto: un'immagine di Edoardo Amaldi.

Edoardo

fine luglio mentre il regime si sfalda ma la guerra continua, Edoardo, 35 anni ancora da compiere, avverte piena la sensazione di quanto sia precaria la situazione e arduo il compito che si è assunto. O, meglio, che gli è stato assegnato. Ricostruire la fisica nucleare italiana. Debilitata, falciata dal fascismo e dalle sue leggi razziali. Forse ripensa alle vicende, storiche e umane, che hanno congiurato tutte assieme per consegnargli un incarico così oneroso eppure così prestigioso. E avvicinate. Forse ripensa a quell'atto di successione contenuto in una lettera spedita dalla Columbia University di New York il 7 dicembre del 1939. Destinataria è Ludovico Zanchi, factotum dell'Istituto di Fisica. «Caro Ludovico, secondo il Suo suggerimento accludo la richiesta per autorizzare il prof. Amaldi a firmare le fatture della Fisica Nucleare». Firmato: Enrico Fermi.

girano dall'Italia. Per gli Stati Uniti. Si può cogliere l'occasione del viaggio annunciato a Stoccolma per ritirare il Nobel e andarsene senza problemi. Le autorità, d'altra parte, nulla sospettano. Neppure quando Fermi chiede ed ottiene il permesso di insegnare alla Columbia University per un anno. Il 5 dicembre, quasi a voler rassicurare il regime, si celebra il matrimonio religioso di Laura ed Enrico. Chiamati a fare da testimoni Edoardo e Ginestra. Un segno di stima e di amicizia profonda. Poi, la sera dopo, la famosa partenza. E, mentre il treno è pronto a lasciare il binario, l'annuncio della successione. «Quella sera io e tuo padre cominciammo a vedere il mondo in modo del tutto diverso» riferirà più volte Ginestra al figlio Ugo.

Forse il pensiero di Edoardo, mentre pedala ansimante per fare da scorta e staffetta al prezioso carico in questa giornata di fine luglio del 1943, corre ancora indietro nel tempo. Ad un'altra estate, quella del 1925. Al fresco della Vall Gardena. Quando, diciassettenne, ha appena ultimato il liceo. In vacanza, quell'anno sulle Dolomiti, c'erano alcuni dei più famosi matematici italiani: Levi-Civita, Castelnuovo, Tricomi, Bompiani. E, naturalmente, suo padre: Ugo. C'era anche un giovane fisico. Aveva appena 24 anni, ma era già noto nell'ambiente universitario. Si chiamava Enrico Fermi. E passava le sue giornate a discutere con un collega olandese, Kroning, di relatività e soprattutto di meccanica dei quanti. Insomma di nuova fisica. Il giovane Edoardo re-

ministro del Regno, non solo ha intuito che «la sola possibilità di nuove scoperte fondamentali sta nell'affrontare con successo il problema del nucleo atomico» e che «questo è il vero obiettivo della fisica futura». Ma anche che l'unico in Italia in grado di poterlo conseguire, quell'obiettivo, è Enrico Fermi. Che così a soli 26 anni e per volontà di Corbino si ritrova docente di Fisica Teorica presso l'università più importante d'Italia. I giovani iscritti al primo biennio di ingegneria, i più bravi, vengono invitati a trasferirsi con Fermi a fisica. Alcuni accettano. Tra questi Edoardo Amaldi. Comincia a formarsi un gruppo destinato a diventare famoso come i «ragazzi di via Panisperna». Il primo al mondo a rompere la tradizione della ricerca individuale. A «inventare» il lavoro di équipe. «Era una novità, e si può facilmente immaginare come la lezione della sua efficacia non andò persa quando Amaldi, venti anni più tardi, organizzò lo stile di lavoro del nascente laboratorio del Cern», commenta Carlo Rubbia (Edoardo Amaldi, Leonardo). Del gruppo, che è insieme una scuola di fisica, di organizzazione del lavoro scientifico e di vita, fanno parte Franco Rasetti, giunto con Fermi dalla Toscana. Emilio Segrè, con cui Edoardo ha fatto amicizia scalando insieme il Gran Sasso. Un teorico geniale, Ettore Majorana. Un giovane col pallino degli affari, Gabriello Giannini. Collaborerà ad esperimenti cruciali un chimico, Oscar D'Agostino. E poi arriverà Bruno Pontecorvo. Anche lui giovanissimo. Anche lui appassionato di fisica e di sport.

Enrico Fermi, poco più che trentenne, è il leader indiscusso del gruppo. Gli altri sono tutti sotto i trenta. «Non soltanto Fermi insegnava la fisica ai suoi discepoli. Con il proprio

caso di considerare un innalzamento dell'energia dell'innietto. L'acceleratore di particelle avrebbe risparmiato energia ed avrebbe avuto un'intensità del fascio più alta. Nei mesi successivi io e Persico riciccammo i calcoli. Aveva ragione. Lui non era un macchinista, ma era Enrico Fermi. E guardava lontano».

Guardava lontano, Enrico Fermi, mentre negli anni '30 forgiava la sua scuola. «Sì, questa è la parola, bella e complessa» osserva ancora Giorgio Salvini, «perché da allora fino ai nostri giorni quella scuola ha saputo sviluppare una fisica teorica di grande classe in parallelo all'opera di fisici sperimentali di grande valore, come Edoardo Amaldi».

Certo Edoardo rivive il giorno della grande scoperta, mentre negli scantinati del «Virgilio» mette finalmente al sicuro gli strumenti. Arrivò puntuale quel giorno, il 22 ottobre del '34. Lì tra i pesci rossi della fontana di via Panisperna, i neutroni, rallentati dai legami a idrogeno di quell'acqua penetrano nel nucleo dell'atomo e lo sconvolgono. È la prima reazione nucleare provocata dall'uomo. Ma Fermi e i suoi ragazzi non se ne accorgono. Aver scoperto, però, l'efficacia dei neutroni lenti è come aver scoperto la chiave di uno scrigno. Ci sarà tempo e modo per scoprirne il contenuto. L'importante è aver trovato il modo di aprirlo. Quel giorno, ha scritto lo storico Gerald Holton, la storia del mondo cambiò direzione.

In serata, a casa Amaldi in via Antonelli 4, c'è grande eccitazione. Il gruppo è riunito per scrivere il breve rapporto sull'accaduto da inviare immediatamente all'editore della «Ricerca scientifica». Fermi dettata, Segrè scrive. Tutti si agitano. «Signora Ginestra, ma i professori amici di suo marito hanno bevuto? Sono così su di giri-chiede, stupita, la ragazza che aiuta in casa. Che sera, quella sera».

Poi, quattro anni dopo, la diaspora. La situazione politica precipita, in Italia e in Euro-

La creatività e le doti organizzative del fisico «successore» di Fermi

Fermi gli ha assegnato, Hitler ha ormai invaso la Polonia. E l'Europa è in fiamme. Da quel momento ha un solo obiettivo: salvare quanto più è possibile della fisica nucleare italiana in attesa di tempi migliori per ricostruire. La sua strategia è chiara: concentrare subito a Roma il meglio delle forze rimaste. La prima mossa è chiamare Gian Carlo Wick alla cattedra di fisica teorica lasciata vacante da Fermi. Quando l'Italia entra in guerra il soldato Amaldi parte per il fronte africano. Sei mesi dopo rientra a Roma su richiesta della facoltà di Scienze. E le ricerche? Le ricerche non vanno indovinate. Ormai è chiaro che l'energia contenuta nel nucleo atomico può essere liberata. È usata per costruire un'arma micidiale. Amaldi si riunisce con Bernardini, Cacciapuoti, Ferretti, Wick e qualche altro. Decidono di interrompere ogni ulteriore studio sulla fissione. «Non volevamo trovarci coinvolti in questo tipo di lavoro» dirà anni dopo. Una decisione drastica, a differenza dei fisici tedeschi che invece in quel tipo di lavoro si lasciarono coinvolgere. Salvare ciò che resta, dunque. Ecco il suo primo dovere. Dopo quel luglio viene settembre. E l'occupazione nazista. Fino alla liberazione di Roma gli strumenti resteranno inoperosi presso il liceo Virgilio. Non così Amaldi. Per lui è più che mai un periodo intenso. «Mi raccontava sempre tutti i trucchi ai quali ricorreva per sopravvivere all'occupazione nazista» ricorda il teorico Nicola Cabibbo, presidente fino a pochi mesi fa dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, fondato da Amaldi. «Era molto fiero del fatto che lui, come tutti i romani, per poter circolare aveva aggiunto una rotellina alla bicicletta, trasformandola in un triciclo. Ma mi raccontava anche episodi legati alla Resistenza. Amaldi non era impegnato in prima persona, tuttavia sapeva che molti suoi allievi lo erano e li proteggeva. Cercando di evitare che facessero qualche sciocchezza».

in treno alla fine degli anni '50: precisa il figlio Ugo. «L'Unione Sovietica aveva appena lanciato lo Sputnik nello spazio. Lui si rivolse a mia madre. Dobbiamo fondare Eurofina, le disse». Da quell'idea nacque l'ESA, l'Agenzia Spaziale Europea. Enrico Fermi muore nel 1954, a soli 53 anni. Edoardo Amaldi può salutarlo con immenso dolore, ma anche con serena coscienza. Ha onorato il compito affidatogli. Ma quanto ha davvero pesato Enrico Fermi nell'opera di ricostruzione? «Molto, moltissimo» è il parere di Giorgio Salvini «Direttamente, attraverso consigli e interventi. Ma soprattutto indirettamente. Perché aveva inventato un modo di affrontare il lavoro. Un modo che Amaldi aveva ereditato e portato avanti con quel suo carattere per molti versi uguale a quello di Fermi. Un metodo che ha informato di sé la cultura scientifica italiana. O almeno

menico Marotta, direttore dell'Istituto Superiore di Sanità, vengono inflammati e distrutti. Amaldi perde del tutto la fiducia nella possibilità di collaborare coi politici», sostiene Nicola Cabibbo «Vede, fino ad allora c'era, marcata, l'illusione che gli scienziati potessero dare qualcosa al mondo della cultura e alla società intera creando istituzioni scientifiche e enti come il Cnen capaci di restituire in termini tecnologici i fondi spesi per la ricerca. Insomma, c'era questo senso dell'impegno positivo di cui Amaldi era massima espressione. Ebbene il 1963 fu lo spartiacque. L'anno in cui il mondo politico disse chiaro e tondo agli scienziati di stare al posto loro. Non volevano intralci». Amaldi è un laico con una visione calvinista del lavoro. «Non poteva né comprendere né controllare quel comportamento dei politici. Non capiva la loro doppia verità. E

Qui sopra i «ragazzi di via Panisperna»: Amaldi è al centro del gruppo con D'Agostino e Segrè (a sinistra), Rasetti e Enrico Fermi (il primo a destra). Sotto: un'immagine di Edoardo Amaldi.



Amaldi

preferì ritirarsi da quel tipo di impegni. Ritorna a lavorare a tempo pieno alla ricerca scientifica. Ovviamente di frontiera. Sui monopoli con Cabibbo. Sulle onde gravitazionali con Guido Pizzella. E si impegna attivamente con il Movimento Pugwash fondato da Bertrand Russell e da Albert Einstein sul fronte della pace, per il controllo e la riduzione delle armi nucleari. La sua vita termina a metà giornata del 5 dicembre 1989. Mentre sta per lasciare l'Accademia dei Lincei. Il giorno prima aveva lavorato con Giorgio Salvini al grande convegno sul disarmo che lo più importanti Accademie del mondo avrebbero tenuto di lì a pochi mesi. «Si presentava giustissimo e interessante il problema dei rapporti in Europa», scrive Giorgio Salvini. «Ricordo che gli chiesi: «Come dobbiamo intendere la parola Europa? Dal Portogallo ad Est, sin dove? Mi rispose deciso, sicuro. «Sino agli Urali, ho sempre pensato così!»».

Tra i suoi tanti meriti il «fanciulletto» di via Panisperna ha anche una lucida visione politica. «Era un socialista» afferma il figlio Ugo. Poi aggiunge: «Senza inghippi».

no quello della fisica sperimentale». Amaldi succede dunque a Fermi, imitando Fermi? «Suo grande merito» ritiene Nicola Cabibbo «non è stato solo quello di aver evitato la distruzione della scuola inaugurata da Fermi. Ma di averla fatta ripartire inventandosi percorsi nuovi. Sempre di avanguardia. Ecco, di Fermi ha seguito soprattutto l'idea di puntare sulle frontiere più stimolanti della ricerca».

20 giugno 1949. «Caro Fermi, ti scrivo questa lettera anche a nome di Bernardini e Ferretti. Come forse avrai saputo è morto pochi giorni or sono il Prof. Lo Surdo. Si presenta quindi il problema di provvedere alla Cattedra di Fisica Superiore, e alla direzione dell'Istituto. Allo scopo di provvedere nel modo migliore possibile abbiamo deciso di interpellare successivamente tutti i fisici italiani... E così comincio a scrivere a te in via amichevole. È probabile che la cosa ti sembri strana o ingenua ma essa è il risultato di una linea di condotta prefallata perfettamente logica. Comunque desidero dirti che il piacere che ci farebbe una tua risposta alternativa è inversamente propor-

Spettacoli

In una miniserie della Abc l'adolescenza di Madonna

■ LOS ANGELES. Presto vedremo una miniserie sulla vita di Madonna? Pare di sì, la rete televisiva americana Abc, che ha già sfornato una biografia di Michael Jackson, vorrebbe realizzare quattro puntate sugli anni della pop-star più chiacchierata del mondo, dall'adolescenza al primo disco. Ancora non si sa chi vestirà i panni di Miss Veronica Louise Ciccone.

Tre film cinesi per ricordare la nascita di Mao Zedong

■ PI CHINO. Poggia di progetti cine-tv nella Repubblica popolare cinese per il centenario della nascita di Mao Zedong: in cantiere tre film e cinque sceneggiati sostenuti in parte da finanziamenti pubblici. Anche Rauno è impegnata in un documentario in cinque puntate sulla *Long March*, curato da Enzo Biagi. Sarà pronto in autunno, costo: 1 miliardo.

RENZO ARBORE

Artista televisivo e autore

Il popolare showman si è preso una vacanza dal video per dedicarsi alla riscoperta della musica italiana «La tv mi annoia, è tutta risse e quiz. E ho rinunciato anche a fare un film»



Renzo Arbore. A sinistra foto di gruppo con l'Orchestra Italiana

■ BOLOGNA. New Orleans? Come Napoli. E Napoli? Con Bologna l'unico «focolaio creativo». Il liscio? Come il country western. E la tv? Solo grida. L'Arbore-pensiero spazia dalla musica alla tv e viceversa, ma lui, inventore, con altri, di una radio e di una tv intelligenti, per adesso preferisce stare «appresso alla musica» con la sua Orchestra Italiana. Anche perché del 33 giri *Napoli punto e a capo* ne ha già vendute 600.000 copie. E poi c'è la tournée, sibrante, ma divertentissima. Insomma, Arbore si prende una bella vacanza dalla tv nonostante i suoi «orfani» lo richiedano a gran voce da troppi mesi. Tutto preso da reginelle, lune rosse, voci e notti e anime e cuori, Arbore può dire la sua sul «grande fratello». Ma prima vuol dire qualcosa dell'appuntamento bolognese del 14: «Un concerto serio, non come l'altra volta che venni con la Barilla boogie band. E qui dovrà essere ancor più serio visti i tempi separatisti che corrono. Bologna è la prima data al Nord: è sarà un test significativo». Adesso può iniziare la lunga chiacchierata.

La mia Napoli in Louisiana

«La radio? È la migliore compagnia. La tv? Tutta quiz e soldini, ma anche lo specchio dei tempi». Renzo Arbore si è preso una lunga vacanza dallo schermo per dedicarsi alla musica che ama, quella della tradizione partenopea: il 14 sarà a Bologna con la sua Orchestra Italiana, mentre il suo 33 giri *Napoli punto e a capo* ha già venduto 600.000 copie: «Segno che la gente ha bisogno di riscoprire il sound italiano».

ANDREA GUERMANDI

Da dove iniziamo? Dalla musica?
Ho sempre iniziato dalla musica. Questa, però, è un'avventura particolare, seria, di grande qualità. Loro, cioè gli orchestrali, sono bravissimi e io, questa volta, cerco di rinunciare alla vocazione di guastatore. Per questo ho chiamato a presentare lo spettacolo un vecchio amico, Max Catalano. Per restare libero di suonare e cantare. Le sciocchezze, insomma, le dice lui.

Sì, va bene. Ma qual è l'obiettivo del disco, del tour, di Arbore?
È lo stesso obiettivo che ha anche Gianni Borgna: valorizzare la canzone italiana, riscoprire il nostro patrimonio popolare.

Leggiti i versi di una delle canzoni che facciamo, *Reginella*. È una poesia vera, una cosa seria. Ecco, l'obiettivo è questo. Inoltre abbiamo scoperto che la gente ne ha bisogno. Le vendite del disco lo testimoniano.

Ma ti basta?
No. È ovvio che guastatori si resta e allora, durante il concerto, aggiungo elementi e sapori della mia musica.

E cioè?
Quelle mie, simil americane. Che poi sono quelle più simili alla cultura latina, a Napoli. New Orleans come Napoli: hanno avuto lo stesso tipo di dominazioni.

Ma allora anche tu, come quel gruppuscolo rumoroso

che ha manifestato a San Remo sei per rimporre il Festival della canzone napoletana?

No. Io sono per la bella canzone italiana. Su Napoli e la sua musica tutti parlano e nessuno è d'accordo con l'altro. Chi vuole resuscitare il festival ha interessi precisi. La musica, la bella musica è un'altra cosa. E anche Napoli è un'altra cosa. Ora c'è un grandissimo fermento, ci sono tante anime musicali: quella della Sastra e quella di Pino Daniele. Ma soprattutto quella di Gragnaniello e di Peppino Lanzetta. E poi c'è la Napoli antica di Peppino Barra; purtroppo abbiamo perso una grande anima napoletana, Concetta. È stato un dolore profondo. Tornando alla musica non bisogna poi dimenticare le posse.

Napoli canta anche per protestare, per denunciare.
E questo è bellissimo e durissimo. Napoli vive male: c'è violenza e disoccupazione. Possono essere detonatori micidiali, lo canto l'altra Napoli, il contrario specularmente di questa Napoli giustamente rabbiosa. Canto opere d'arte senza tempo.

Tu, con Boncompagni, hai creato una nuova radio. «Alto gradimento» è stata una rivoluzione. Adesso cos'è la radio?
Una compagnia. Gianni ed io abbiamo inventato una trasmissione perché la Rai aveva il monopolio completo. Adesso sarebbe impossibile. La radio è cresciuta, sono cresciute soprattutto le radio libere, le radio private. L'ascolto è cresciuto in maniera impressionante perché non totalizza come la tv. La radio fa compagnia e informa, è questo il suo compito. E la musica è la migliore compagnia.

E allora parliamo di tv. Cosa pensi di questa tv?

Non ne penso granché bene. Adesso si sta facendo la tv che non mi interessa. Anche se credo che sia ben viva. Forse con una frase fatta si può dire che oggi come non mai la tv rispecchia la realtà in cui stiamo vivendo.

Beh, non è mica un bello specchio.
No, è vero. Infatti tutti gridano: litigano, discutono per ore. Ci sono programmi fotocopia e varietà insipidi. Però... però abbiamo avuto informazioni importanti di prima mano: Nel 1985 per la tv il Sessantotto non è mai esistito. Adesso tutti sanno che Andreotti ha ricevuto avvisi di garanzia.

Ma ti annoia?
Mi annoia anche. Alcune volte trovo interessanti quelle trasmissioni che chiamano talk-show, ma molto spesso trovo gli stessi argomenti. Troppe chiacchiere quasi uguali. S'ode a sinistra un Gad Lerner di tromba e a destra risuona Costanzo. Destra e sinistra sono neutri, non volevo battezzare nessuno politicamente. La rissa funziona? Via con la rissa. Sgarbi dappertutto. E persino Baudo s'è preso D'Agostino affinché provocasse qualche litigio. Poi il dolore...

Non si salva nulla? Il varietà, ad esempio?
Il varietà è vecchio. Hanno trovato scappatoie carine come *Scherzi a parte*, ma non siamo al vero varietà.

E la satira in tv? Ci arriva?
C'è arrivata una volta sola: con Paolo Rossi e il suo *Su la testa!*. Dario Fo ha detto che la satira in tv non esiste. Beh, io credo che Rossi l'abbia fatta. La satira è quella contro i potenti, lui l'ha fatta.

E di «Avanzi» cosa pensi?
Che mi ha divertito e che in qualche occasione ha fatto satira. La pubblicità di *Avanzi* era geniale. E anche quel Martelli imbronciato come un ragazzo-

no scoperto con le dita nella marmellata. Ma ci fermiamo qui. Tutto il resto sono smorfie, imitazioni. Quella tipo *Biberon* non è satira, ma una fronda, anzi una frondina, uno stotichiamiento del governo. È la stessa cosa che si faceva in anni lontani.

Salvi poco della tv eppure dice che non è piatta.
Dopo *Indietro tutta*, se mi consenti un'autocitazione, e il *Fantastico* di Celentano, in Rai s'è verificata una restaurazione. A parte l'informazione, che è rimasta di buon livello, tutto il resto è quiz e soldini, soldini che vincono coi quiz. La tv di oggi è un elettrodomestico e non mi piace. Non mi piace perché è la tv più pericolosa e potrebbe diventare la tv del futuro. Lo sponsor è felice, i dirigenti so-

no felici per l'audience. Negli Stati Uniti è così e se noi per farla guardiamo oltre oceano siamo messi male.

Sì, però c'è sempre un Arbore dietro l'angolo, un Biagi, un Guglielmi...
Credo di sì. Credo soprattutto che ci sia un pubblico che pretende molto più dei giochi. In *Indietro tutta* (seconda autocitazione: perdonomi), noi satirizzavamo il bravo presentatore, i quiz demenziali, le cosce. Eppure queste tre cose nell'oggi hanno prevalso.

Allora non ci resta che piangere?
Beh, in questo momento così duro... In tv il mio mestiere è divertire e costruire programmi con un minimo di contenuto. Ma ha ragione Pirella: perché dobbiamo ridere a tutti i costi? Io spero che la situazione italiana migliori e allora forse... Per adesso mi piace fare guasti in altri settori, per il futuro vedremo. Adesso sono in *stand by*, ho delle idee ma non credo sia il momento di realizzarle. E poi ho questa passione dell'Orchestra Italiana. Ah, ho detto di no anche a un film. Magari me ne pentirò.

E adesso arrivi a Bologna, la prima città del Nord a ospitare il tuo tour.
Aborro le divisioni, ma con l'aria che tira... No, Bologna è esente da separatismi. E poi io sono mezzo bolognese, mia nonna era bolognese e mia sorella con tutta la famiglia si è trasferita lì. Bologna, inoltre, è uguale a Napoli in quanto a creatività artistica. Ha bisogno della musica. E questo è un gran bel segnale.

no felici per l'audience. Negli Stati Uniti è così e se noi per farla guardiamo oltre oceano siamo messi male.

Sì, però c'è sempre un Arbore dietro l'angolo, un Biagi, un Guglielmi...
Credo di sì. Credo soprattutto che ci sia un pubblico che pretende molto più dei giochi. In *Indietro tutta* (seconda autocitazione: perdonomi), noi satirizzavamo il bravo presentatore, i quiz demenziali, le cosce. Eppure queste tre cose nell'oggi hanno prevalso.

Allora non ci resta che piangere?
Beh, in questo momento così duro... In tv il mio mestiere è divertire e costruire programmi con un minimo di contenuto. Ma ha ragione Pirella: perché dobbiamo ridere a tutti i costi? Io spero che la situazione italiana migliori e allora forse... Per adesso mi piace fare guasti in altri settori, per il futuro vedremo. Adesso sono in *stand by*, ho delle idee ma non credo sia il momento di realizzarle. E poi ho questa passione dell'Orchestra Italiana. Ah, ho detto di no anche a un film. Magari me ne pentirò.

E adesso arrivi a Bologna, la prima città del Nord a ospitare il tuo tour.
Aborro le divisioni, ma con l'aria che tira... No, Bologna è esente da separatismi. E poi io sono mezzo bolognese, mia nonna era bolognese e mia sorella con tutta la famiglia si è trasferita lì. Bologna, inoltre, è uguale a Napoli in quanto a creatività artistica. Ha bisogno della musica. E questo è un gran bel segnale.

no felici per l'audience. Negli Stati Uniti è così e se noi per farla guardiamo oltre oceano siamo messi male.

Sì, però c'è sempre un Arbore dietro l'angolo, un Biagi, un Guglielmi...
Credo di sì. Credo soprattutto che ci sia un pubblico che pretende molto più dei giochi. In *Indietro tutta* (seconda autocitazione: perdonomi), noi satirizzavamo il bravo presentatore, i quiz demenziali, le cosce. Eppure queste tre cose nell'oggi hanno prevalso.

Allora non ci resta che piangere?
Beh, in questo momento così duro... In tv il mio mestiere è divertire e costruire programmi con un minimo di contenuto. Ma ha ragione Pirella: perché dobbiamo ridere a tutti i costi? Io spero che la situazione italiana migliori e allora forse... Per adesso mi piace fare guasti in altri settori, per il futuro vedremo. Adesso sono in *stand by*, ho delle idee ma non credo sia il momento di realizzarle. E poi ho questa passione dell'Orchestra Italiana. Ah, ho detto di no anche a un film. Magari me ne pentirò.

E adesso arrivi a Bologna, la prima città del Nord a ospitare il tuo tour.
Aborro le divisioni, ma con l'aria che tira... No, Bologna è esente da separatismi. E poi io sono mezzo bolognese, mia nonna era bolognese e mia sorella con tutta la famiglia si è trasferita lì. Bologna, inoltre, è uguale a Napoli in quanto a creatività artistica. Ha bisogno della musica. E questo è un gran bel segnale.

Intervista con lo sceneggiatore di Buñuel. «Don Luis? Un vero surrealista. Ma ora mi occupo della guerra d'Algeria...»

Il sorriso discreto di Monsieur Carrière

Incontro a Milano con Jean-Claude Carrière. Francese, 62 anni, sceneggiatore per alcuni grandi del cinema d'Oltreoceano (Etaix, Malle, Deray) ma anche per l'italiano Ferreri (*La cagna*) e l'inglese Brook (*Mahabharata*), il suo nome è legato soprattutto ai numerosi copioni scritti in coppia con Luis Buñuel. «Oggi lavoro soprattutto per la tv, sta per andare in onda un mio film sulla guerra d'Algeria».

BRUNO VECCHI

■ MILANO. Sorride, Jean-Claude Carrière. Sorride con l'aria disincantata di chi ama farsi trovare impreparato dalle domande della vita. O di chi non ama prendersi troppo sul serio, nemmeno quando è chiamato a dare delle risposte sul suo lavoro. Come è successo al Centre Culturel Français di Milano. Sorride, lo sceneggiatore dei film di Luis Buñuel, di *La via lattea*, *Il fascino discreto della borghesia*, *Bella di giorno*, *Quell'oscuro oggetto del desiderio*, senza mai rinunciare ad una quotiana dose di humour. Consapevole che que-

sto suo atteggiamento non cambierà di certo il corso delle cose (né al cinema né lontano dal cinema) ma aiuta sicuramente a sopportarle meglio.

«Pensi che nel 1968, quando tutti in Europa parlavano di politicizzare il cinema, il teatro, lo spettacolo in generale, insieme a Buñuel scrissi *La via lattea*, un film che parlava delle crescite della religione. Eravamo fuori moda. Oppure, chissà, sentivamo già il profumo della sconfitta della politicizzazione a tutti i costi».

Ma nelle sceneggiature che

lei ha scritto, così diverse l'una dall'altra, è possibile trovare un filo rosso che le unisca, che le renda parte di un unico discorso?

Me lo sono chiesto anch'io e un legame l'ho cercato: in negativo. Nei film che non ho mai fatto: ad esempio, sulle coppie borghesi parigine, sull'«incomunicabilità», sulla quotidianità. E pensare che quando vado al cinema amo vedere i film sulla quotidianità. Non a caso uno dei miei autori preferiti è il giapponese Yasujiro Ozu.

Eppure, in tante sue sceneggiature, la critica sul costume della borghesia poteva apparire come un comune denominatore.

I cineasti e gli scrittori che fanno satira sulla borghesia, in fondo, lo fanno perché anche loro sono borghesi. Io provenivo da una famiglia di campagna e sono l'unico che abbia studiato. Non conosco l'elemento borghese, quindi quando ne parlo, lo metarifizzo, lo trasformo in un elemen-

to non realista. Claude Sautet e Louis Malle hanno attaccato la borghesia. Per quanto mi riguarda, non sono mai stato altrettanto sistematico. Sono curioso del mondo in cui vivo e lo osservo sotto un aspetto scientifico, teatrale, religioso. Anzi, nonostante la mia laicità, sono profondamente attratto dalla religiosità. La vita religiosa contiene al suo interno, come nessun'altra, la parte più «santa» e più «barbara» dell'uomo. La religiosità è un elemento rivelatore della nostra natura, dei nostri estremi sentimenti.

A proposito di «estremi», come si concilia la sua visione del cinema con quella di Buñuel?

È un grande mistero. François Truffaut diceva che, come tutti i grandi del cinema, Buñuel era essenzialmente un personaggio contraddittorio. Ma capace di vivere serenamente e tranquillamente le sue contraddizioni. Soprattutto religioso. La verità più profonda che ho ricavato dal nostro rappor-

to, durato vent'anni, è che Luis era prima di tutto un vero surrealista. In lui, l'immaginazione veniva al primo posto. Al tempo stesso, però, preferiva le sceneggiature molto precise. Dicevo che cercava l'inabituale, non lo straordinario.

Ma all'interno di queste «regole non-regole», dove vi «incontravate»?

Lavorare con Buñuel voleva dire vivere con lui, isolati. Voleva dire mangiare insieme, essere perennemente concentrati. La sera, nella mia stanza, ci raccontavamo la scena che dovevamo scrivere, ognuno partendo dal suo punto di vista. Poi la recitavamo, lasciando spazio all'improvvisazione. Una scena si disegna poco a poco, prendendo anche molti appunti, perché il limite dell'improvvisazione è che corri sempre il rischio di dimenticare ciò che hai appena detto. Meglio appuntarsi le cose. Una volta che sono state annotate si possono anche lasciare da parte.

Lasciarle sedimentare per riprenderle a distanza. È una tecnica che aiuta a lavorare con l'inconscio. La lucidità e la chiarezza impediscono all'inconscio di lavorare.

Una tecnica che le è tornata utile per i suoi lavori teatrali?

Il teatro negli ultimi trent'anni ha cambiato radicalmente le regole. Dal palcoscenico all'italiana si è passati al *one room*, coinvolgendo il pubblico nell'azione, trasformando lo spettacolo in una avventura comune. Il cinema, da cento anni, continua ad essere un «rettangolo piatto» sul quale «corrono delle immagini»: è la sua forza e il suo limite. Nel teatro, poi, c'è la presenza della materia umana, dell'attore, della sua paura. In fondo, si potrebbe dire che è la più marginale forma di lotta contro la solitudine. Al cinema, tutto questo non è possibile: si è soli, al buio. Non esiste nemmeno il fascino della sera della prima, dell'imprevisto. Certo,

Jacques Tati, all'anteprima de *Le vacanze di Monsieur Hulot* si mise a rimontare il film nella cabina di proiezione. Ma è un fatto episodico. Il cinema del futuro dovrà rinnovarsi. Soprattutto tecnicamente.

E la scrittura? Esisterà qualcosa che meriti ancora di essere raccontato?

Negli ultimi anni ho lavorato molto più per la televisione che per il cinema. Anche se la tv non mi piace, anche se la trovo una macchina vuota, fatta apposta per far dimenticare. Una macchina dove tutto si confonde, si assomiglia. Eppure, proprio per questo, se si riesce a fare qualcosa di diverso, di non abituale, l'effetto viene moltiplicato. Adesso ho appena terminato un film per France 2 sulla guerra d'Algeria. Si intitola *C'è la guerre* ed è diretto da Ahmed Rachedi, un regista algerino, e Maurice Faivele, forse il migliore regista della tv francese. Dura tre ore e andrà in onda lunedì 19 aprile in edizione integrale.



Lo sceneggiatore Jean-Claude Carrière

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, and Scegli il tuo film. Includes channels like TMC, Odeon, Tele+, and Radio with various show titles and times.

Second grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, and Scegli il tuo film. Includes channels like TMC, Odeon, Tele+, and Radio with various show titles and times.

Una lunga maratona televisiva all'insegna della riscoperta della morale

Pasqua tv, da Giuda a Di Pietro

Maratona pasquale in tv (e un po' anche alla radio). Tutte le reti si vestono a festa e sfoderano concerti di musica classica (Canale 5 ne propone uno benefico per la Bosnia), prelati impegnati in dibattiti sulla fede, programmi nel segno della speranza e addirittura c'è chi offre uno speciale sul «tradimento di Giuda». Ecco una guida alle scelte della tv «spirituale». E domani il palinsesto ritorna alla normalità.



Corrado Augias

Raitre Scandalo Bnl e Dante a «Babele»

In quale girone dell'Inferno Dante avrebbe collocato i banchieri della filiale della banca nazionale del lavoro di Atlanta? È questo l'interrogativo della puntata di questa sera di *Babele*. Il programma di Corrado Augias (Raitre, ore 23.15), stasera si occupa infatti di Dante Alighieri e di Bnl con due libri usciti di recente: *Atlanta connection*, scritto da Giuseppe Mennella e Massimo Riva, è una precisa e appassionante ricostruzione dello scandalo internazionale (di vastissime proporzioni) che portò alle dimissioni dell'allora presidente della Bnl Nerio Nesi. I due autori saranno presenti in studio. Come pure sarà presente Vittorio Sermoniti, che ha appena terminato la sua lunghissima fatica, ovvero il commento critico alla *Divina Commedia*. Accanto a Sermoniti, Vittorio Gasman, da sempre appassionato cultore del grande poeta. Tra gli altri ospiti presenti in studio, la giornalista Natalia Aspesi, alle prese con «la valigia del romanzo» e Gianluigi Melega, di cui la casa editrice Baldini & Castoldi ha appena pubblicato il primo volume di *Tempo lungo*, un libro autobiografico rimasto per trent'anni nel cassetto.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Pasqua. Radio e tv «santificano» la festa. Ogni rete a suo modo. Chi con concerti, magari dedicati alle sofferenze dell'ex-Jugoslavia, chi sfoderando nomi illustri del Vaticano (del resto alla presenza di prelati in tv ci ha largamente abituato Raidue), chi con dibattiti dedicati alla speranza e ancora chi, con un pizzico di originalità, ci offre addirittura uno speciale sul «tradimento di Giuda». Insomma, una maratona spirituale, non proprio per tutti gusti, ma, è il caso di dirlo, questo passa il convento. Vediamo allora più nel dettaglio le offerte (o svendite?) pasquali.

Si parte di buonora. Già alle 8.30 del mattino per chi accende la tv e si sintonizza su Raiuno c'è **La banda dello Zecchino**, l'intramontabile coro dell'Antoniano di Bologna che si esibirà in motivi dedicati alla memoria religiosa. Sempre alla stessa ora Canale 5 offre una puntata speciale di **Le frontiere dello spirito**, il consueto appuntamento religioso curato da monsignor Gianfranco Ravasi che per l'occasione propone un dibattito sul tradimento di Giuda. Al programma partecipa anche Andrea Barbato che attualizzando la discussione («Trovo che ci sia una connessione tra la nozione di tradimento e la presenza un po' connivente del denaro. Non a caso Giuda era l'amministratore del gruppo dei discepoli») lega il tradimento del discepolo a quello di tanti uomini politici dei nostri giorni.

A metà mattinata via con la musica classica. Si parte 10.05 su Raidue con il **Concerto di**

Pasqua in diretta dal duomo di Orvieto: Carl Melles dirige l'orchestra sinfonica di Roma della Rai nella *Sinfonia n.4* in Sol maggiore di Gustav Mahler. Soprano Amanda Haignison. Alle 11 su Canale 5, un altro **Concerto di Pasqua**, ma questa volta benefico e in favore delle vittime della guerra in Bosnia. In diretta da Salisburgo, Georg Solti, attuale direttore del Festival di Salisburgo, e Claudio Abbado dirigono la «Berliner philharmonisches» in un programma di musiche di Schubert, Mozart, Verdi, Strauss, Mahler e Wagner. Anche Raitre dà spazio alla musica classica (ore 11.10) con il primo di cinque appuntamenti con il maestro Paolo Olmi dedicati a **Felix Mendelssohn-Bartholdy**.

All'ora di pranzo prosegue la maratona pasquale con i vari contenitori domenicali. Tutti rigorosamente vestiti a festa: Elena Sofia Ricci, Paola Gasman, Nino Frassica e Ugo Pagliaro sono gli ospiti di **Buona domenica** in onda alle 13.45 su Canale 5. I padroni di casa, Marco Columbro e Lorella Cuccarini presentano Laura Pausini e Gerardina Trovato, prima e seconda classificata nella categoria «nuove promesse» di Sanremo. Su Raiuno alle 14.15, consueto appuntamento con la **Domenica in** di Alba Pavotti e Toto Cutugno che si avventurano in un dibattito sul viaggio come ricerca di nuove emozioni.

In prima serata si ritorna a temi più «severi». Alle 21.10 su Telemontecarlo uno speciale di **L'Appuntamento**, il programma di Alain Elkann che propone, per l'occasione,



A destra il cardinal Martini a sinistra Claudio Abbado e in alto Enzo Biagi



un'intervista al cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano. Gesuita, studioso e appassionato bibliofilo, il cardinale parla di Tangentopoli, di razzismo, di antisemitismo, del Vangelo, del peccato, del perdono e del silenzio. La Pasqua di Enzo Biagi, invece, è nel segno della speranza. **Tocca a noi**, su Raiuno alle 21.45, ospiti

in studio dodici ragazzi ai quali dedica la puntata. Insieme a al Nobel Carlo Rubbia, l'economista Romano Prodi e il vescovo Ersilio Tonini, ci si interroga sul futuro dell'Italia e su quali speranze può avere il nostro Paese. E dalla speranza alla vita senza speranza dei bambini vittime di drammatiche situazioni familiari. Se ne

parla nello speciale **Cronaca** di Retequattro in onda alle 22.30, subito dopo il film *Il mondo di vetro*.

Si veste di Pasqua anche la radio. E Raidue alle 11 al mattino propone un racconto di Ferruccio Parazzoli incentrato sulla Resurrezione e una poesia di Rosita Capriolo sul dramma della Bosnia.

Lunedì di pasquetta il panorama televisivo si alleggerisce. E riprende il suo corso normale. **Diogene** su Raidue alle 13.30 offre un servizio sul pericolo truffe: come difendersi dalle lente offerte di lavoro e dalle società finanziarie che chiedono interessi esorbitanti. Sem-

pre su Raidue alle 17.50 lo spazio dedicato al **Tg dalla parte delle donne**. Oggi si parla di amore, sesso e terza età. In tarda serata su Raitre, ore 22.45, appuntamento con la banda di Sandro Paternostro. **Dritto di replica** offre i tre minuti per ribattere alle accuse dei media: Tina Anselmi, Marcello Barighini, inventore della collana *Milano, Miami, Parigi* e Aldo Fiorati, presidente dell'azienda italiana leader nella distribuzione di videogiochi. Si conclude la giornata con il grande cinema offerto da **Fuori orario** (Raitre, ore 23.30) che presenta in prima tv *Alleluie nel zero* di Jean-Luc Godard.

Disco e tour per l'artista emiliano

I sogni «neri» di Mingardi

DIEGO PERUGINI

MILANO Andrea Mingardi precursore dei tempi, esploratore di generi diversi, antico formista per vocazione: ci tiene, questo ruspante emiliano, a sottolineare il suo ruolo di mina vagante della canzone italiana, praticamente un idolo locale che solo da qualche tempo sta diventando una buona conoscenza del pubblico nazionale. «Forse sono stato sempre un po' più avanti degli altri - spiega - e non mi sono mai piegato a certi compromessi: insomma, ho fatto proprio quello che volevo. Ho suonato rhythm'n'blues, rap, musica demenziale con un bel po' di anticipo sui tempi: mi accusavano di fare una carnefata disordinata e incoerente, tutte storie. Il fatto è che io odio ripetermi, mi piace sperimentare e cambiare per non annoiarmi mai. E mi rifiuto anche di andare in tv, una cosa che anni fa era un vero e proprio atto di coraggio, uno sgarbo che significava restar fuori dal giro, mentre adesso è diventata una specie di moda finto-alternativa».

Milano i tempi e Andrea Mingardi sta finalmente venendo fuori: tanto da presentarsi al festival di Sanremo per la prima volta in veste solista (l'anno scorso aveva accompagnato il giovane Alessandro Bono) e conquistarsi il consenso di pubblico e critica. Il suo *Sogno*, una romantica ballata venata di soul all'italiana, è piaciuto un po' a tutti. «Sono stato molto contento e anche sorpreso: ero sempre stato refrattario verso Sanremo, non capivo come il mio rigore blues potesse adattarsi allo standard tipico del festival. Ma era comunque l'occasione giusta per farsi conoscere, magari rischiando un po' con una canzone diversa ma in cui credevo» e invece tutto è andato benissimo, al di là di ogni previsione. Tanto entusiasmo della gente e dei musicisti: e sono anche arrivato secondo nel

premio della critica. Niente male, visto che di solito quelli come me venivano sbattuti fuori al primo turno. Ma stavolta c'è stata un'inversione di tendenza: Ruggieri ha vinto con un pezzo rivoluzionario per Sanremo. E lo stesso piazzamento di Cristiano De André è un segnale incoraggiante».

Mingardi ha da poco pubblicato un nuovo album, *Sogno*, che raccoglie parte del suo ampio repertorio in versione riveduta e corretta: prevale il clima della ballata ariosa e intensa come *Datemi della musica*, forse il suo brano più conosciuto. In più, un paio di impegnative cover: *Io vorrei* (Non vorrei) di Battisti e *Caruso* di Dalla. Su tutto domina la voce potente ed emozionale del protagonista. «Mi piace fare l'interprete puro, non voglio restare chiuso nel rigido schema cantautorale: quei due brani mi piacevano così tanto che ho voluto provarci. E cantandoli mi sembrava quasi di averli scritti io». Ieri sera Andrea ha debuttato con il suo nuovo tour teatrale a Barniavalle; il giro di concerti prosegue per Vigolzone (15 aprile), Genova (22), Bologna (27) e Roma (29). E in seguito comincerà la lunga estate calda dei concerti nelle piazze. Novve musicisti sulla scena, sezioni fiati inclusa, e qualche sorpresa nel nome del rhythm'n'blues: con un altro «sogno» per il futuro. «Incidere un disco reinterpretando i classici che amo di più, quelli che mi hanno spinto a scegliere questo mestiere. Otis Redding e Sam Cooke, naturalmente. Ma anche Joao Gilberto, Charles Trenet e pezzi immortali come *When You Wish Upon a Star* e *Old Man River* il tutto per dimostrare che esiste un'altra musica, ben diversa da ciò che oggi offre il mercato». E «svegliando» ancora un po' «Svegliami alla mattina e trovare Prince, Stevie Wonder e Ray Charles smaniosi di collaborare con me».

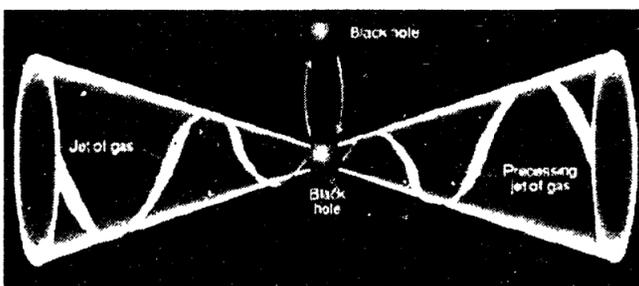


CALDA VECCHIA ROMAGNA



Medicina L'ultimo regalo del «bambino nella bolla»

David, il «bambino nella bolla» ritratto in questa foto che risale all'inizio degli anni 80, è morto. Dopo aver speso l'intera sua esistenza in una camera asettica, completamente isolato dal mondo. E da ogni possibile veicolo di infezione. Malato com'era di una grave forma combinata di malattia da immunodeficienza, chiamata SCID, il suo organismo era assolutamente incapace di contrastarli. Come invece fa il nostro organismo, garantendoci la possibilità di non ammalarsi in continuazione. Una volta penetrato nell'organismo di David, invece, ogni agente infettivo lo avrebbe in breve dominato. La causa di questa sindrome, che colpisce un neonato su centomila, è rimasta a lungo ignota. Ora alcuni ricercatori americani, studiando il materiale genetico di David, pare abbiano individuato il gene responsabile di almeno un caso su due della immuno-deficienza. Se il risultato verrà confermato, la lotta contro la SCID, potrebbe portare a un deciso progresso nella lotta contro la grave malattia.



Due buchi neri in un quasar

La «quasi stella», quasar per gli astrofisici, è l'oggetto più brillante dell'universo. In uno spazio grande solo due volte il nostro Sistema Solare è concentrata energia 100 volte maggiore che in un'intera Galassia, formata da miliardi e miliardi di stelle. Bene, la «quasi stella» schematizzata in figura appartiene alla costellazione del Drago. E secondo un gruppo di ricercatori olandesi e americani, contiene nel suo centro due grossi buchi neri. Ciascuno dei quali 100 milioni di volte più pesante del nostro Sole. Molti sostengono che nel cuore dell'oggetto più luminoso dell'universo, il quasar, c'è sempre un buco nero, che è l'oggetto più scuro dell'universo. In questo caso, invece, ve ne sarebbero ben due.

Ecologia Gli elefanti, i reduci di Sri Lanka

Un elefante baby gioca con la madre nello zoo di Colombo, la capitale di Sri Lanka. Prigionieri sì, ma almeno vivi. Molto peggio, pare, è andata alla gran parte di quei loro 2500 amici che, almeno fino a poco tempo fa, vivevano nell'isola allo stato selvaggio. A causa della dura guerra civile che da anni devastava l'isola a sud dell'India, la popolazione di elefanti dello Sri Lanka, secondo un censimento effettuato il mese scorso, si sarebbe ridotta a circa la metà. Le guerre, infatti, non provocano lutti solo tra gli uomini. Quasi sempre risultano devastanti anche per l'ambiente in cui sono combattute.



Tre navicelle spaziali impegnate nella cattura di quelle «increspature» del tessuto spazio-temporale, causate da eventi catastrofici, come una supernova o il collasso del nucleo stellare, previste dalla teoria di Einstein

Safari di caccia alle onde

Approfitando della posizione strategica di tre navicelle spaziali che viaggiano da tempo verso le loro tre diverse destinazioni, Nasa ed Esa le hanno impegnate in un safari di caccia. Devono catturare le onde gravitazionali, quelle increspature nel tessuto spazio-temporale provocate da un evento catastrofico, previste dalla teoria della relatività generale. Proprio oggi l'esperimento giunge a termine.

ANDREA PINCHERA

«È come se, in un mondo di ciechi, qualcuno improvvisamente scoprisse che c'è la luce». Bruno Bertotti, professore di astrofisica all'Università di Pavia, tenta di rendere visibile il significato della «cattura» delle onde gravitazionali, previste da Einstein nella teoria della relatività. Proprio in questi giorni, Nasa e Agenzia spaziale europea stanno compiendo un esperimento per cercare segnali della loro esistenza. Scoperte le onde, avremmo la prima chiara visione delle esplosioni stellari e della formazione dei misteriosi buchi neri.

L'esperimento - che coinvolge le sonde spaziali Mars Observer in rotta verso Marte, Galileo diretta verso Giove e Ulysses che esplorerà i poli del Sole - è cominciato il 21 marzo e continuerà fino all'11 aprile. È la prima volta che tre navicelle effettuano osservazioni simultanee, aumentando di molto l'attendibilità di ogni rilevazione. Come ha dichiarato Robert Stachnik, responsabile Nasa del programma onde gravitazionali, «l'esperimento sfrutta tre navicelle che sono già nello spazio e si trovano, per qualche settimana, nelle posizioni relative ideali. È grande scienza con un piccolo budget».

L'esistenza delle onde gravitazionali è un pilastro fondamentale della teoria della relatività generale. Einstein crede-

va che, come i cerchi concentrici creati da una pietra gettata in uno stagno, le onde gravitazionali fossero increspature della struttura di spazio e tempo causate da eventi catastrofici, quali l'esplosione di una stella (la supernova) o il collasso del suo nucleo (il buco nero, formato da una massa così concentrata che nemmeno la luce può sfuggire). La loro cattura, quindi, sarebbe una delle imprese più importanti della fisica moderna, capace di aprire la porta a un genere completamente nuovo di astronomia.

«La scoperta delle onde gravitazionali - spiega Bertotti - non ha nessuna rilevanza pratica, anzi è uno spreco dal punto di vista sociale. Ma sarebbe importantissima da un punto di vista scientifico, perché oggi i corpi celesti sono studiati praticamente solo attraverso le radiazioni elettromagnetiche. È una nuova finestra sull'universo, perché le onde gravitazionali vengono prodotte proprio dai nuclei centrali dei corpi celesti, dalle loro parti più profonde e attive, completamente inaccessibile per via elettromagnetica. Vedremmo cose delle quali non si ha nessuna informazione per via radio né per via ottica».

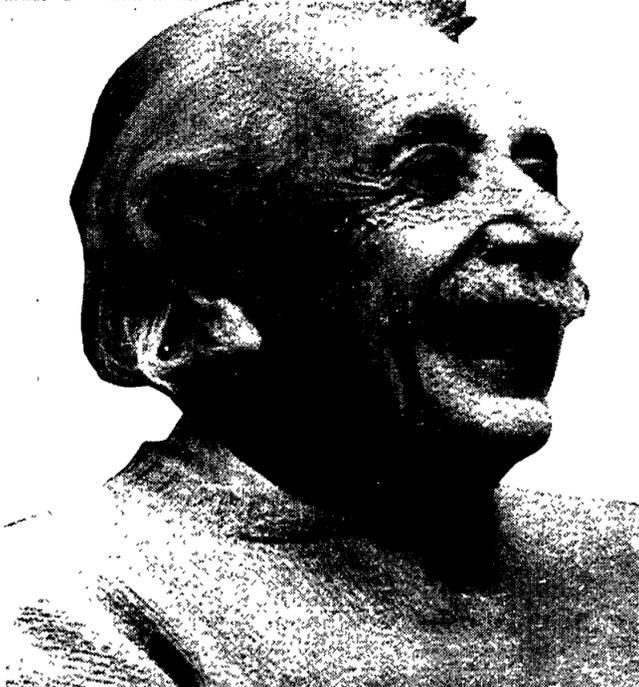
Notizie sulla dinamica dei nuclei dei corpi celesti, accompagnate da dati sul campo gravitazionale, una delle forze più

importanti, alla quale siamo sottoposti lungo tutto l'arco della giornata. Il rilevamento delle onde gravitazionali, secondo lo scienziato della Nasa Ed Smith, potrebbe addirittura permettere agli astronomi di osservare gli echi rimasti del «big bang», l'esplosione gigante che si suppone avere dato inizio all'universo circa 15 milioni di anni fa. «Anche il «big bang» - precisa Bertotti - è un oggetto di ricerca ma è distinto dalle galassie come sorgente e meno interessante, perché più difficile da rilevare attraverso le onde gravitazionali. Le strade di ricerca predilette sono quelle delle misure ottiche, delle onde radio e dei neutrini. Ma c'è un ostacolo. Le onde gravitazionali sono molto più deboli della luce e la loro cattura è difficilissima. Non conoscendo le sorgenti, poi, non si sa dove orientare la ricerca. Secondo John Armstrong, ricercatore del Jet Propulsion Laboratory della Nasa, a Pasadena, le osservazioni radio astronomiche delle pulsar - oggetti simili a stelle che emettono frequenti e potenti impulsi - hanno suggerito l'esistenza delle onde gravitazionali, «ma nessuno l'ha mai rilevato direttamente». Alcuni segnali captati, durante l'esplosione della supernova «1987 A», da un gruppo di fisici guidati da Edoardo Amaldi e Guido Pizzella con un'antenna a bassa sensibilità installata a Frascati, fecero gridare alla sensazionale scoperta. Ma i traccianti erano così ambigui che non si è mai sciolto il dubbio che si trattasse di una vibrazione accidentale. Lo stesso Pizzella oggi dichiara: «È molto difficile dire se fossero onde gravitazionali, anche se non possiamo escluderle».

L'esperimento in corso è molto differente dalle osserva-

zioni condotte a terra dal gruppo guidato da Pizzella, professore all'Università «Tor Vergata» di Roma, che utilizza le antenne del Cern a Ginevra e dell'Infn a Frascati, le più sensibili tra quelle esistenti attualmente. «Le frequenze sono molto diverse», spiega Pizzella. «Noi operiamo a 1000 hertz, loro a meno di 1. Noi studiamo i collassi gravitazionali, mentre al di sotto di 1 hertz si cercano notizie sulla formazione del

l'universo». «La ricerca tradizionale fatta da terra riguarda onde con un periodo breve, per esempio un millesimo di secondo, emesse da stelle», aggiunge Bertotti, responsabile, con il professor Luciano Less, dell'esperimento in corso



PAOLO FARINELLA

Ulysses, Observer, Galileo: oggetti in «caduta libera»

La corona è però incredibilmente calda, con temperature che raggiungono milioni di gradi. A temperature così elevate, gli atomi perdono i loro elettroni ed il gas si trasforma in un plasma: da una parte gli elettroni liberi o dall'altra gli atomi fortemente ionizzati o anche i nuclei atomici «nudi». Queste particelle hanno in media elevate velocità, tali da farle sfuggire alla gravità solare e disperdere nello spazio che circonda la stella, su traiettorie influenzate dal campo magnetico solare: si tratta del cosiddetto «vento solare». Tanto da Terra che dalle precedenti sonde interplanetarie, la corona ed il vento solare sono stati studiati, ma sempre rimanendo vicini al piano equatoriale del Sole: ma poiché il campo magnetico solare (come quello terrestre) viaggia ai poli è più intenso ed ha una geometria più semplice, per capire la struttura e l'evoluzione della corona è cruciale osservare da una visuale più favorevole le regioni vicine ai poli solari. È lì che si sviluppano spesso i «buchi coronali», da cui di tanto in tanto erompono fiotti di particelle energetiche che possono provocare sulla Terra tempeste magnetiche, black-out nelle trasmissioni radio, perdite di comunicazioni con i satelliti, e possono anche risultare nocive per la salute di eventuali astronauti.

Altre ricerche di Ulysses riguarderanno i raggi cosmici. Il nostro sistema solare - Terra compresa - è continuamente bombardato da una pioggia di particelle energetiche cariche che sono state probabilmente emesse a velo-

cià poco inferiori a quella della luce da violente esplosioni avvenute su altre stelle della nostra Galassia. Ricostruirne la provenienza è arduo, poiché esse vengono deviate dal campo magnetico solare prima di raggiungere il nostro pianeta; ma visto che sopra i poli del Sole la struttura del campo è più regolare, Ulysses si troverà nelle condizioni ideali per misurare il flusso e le caratteristiche dei raggi cosmici al netto delle interferenze dovute allo «schermo magnetico» solare. La sonda compirà anche misure sulla distribuzione spaziale della polvere interplanetaria, originata dalla frammentazione di asteroidi e comete e finora mai studiata in dettaglio lontano dal piano dell'orbita terrestre.

Le due sonde Mars Observer e Galileo sono invece dedicate all'esplorazione ravvicinata dei pianeti del sistema solare, e sono le discendenti dirette dei Viking e dei Voyager di 15-20 anni fa. Mars Observer, lanciata da soli 6 mesi, nell'agosto di quest'anno giungerà vicino a Marte e si immetterà in orbita intorno

ad esso; dopo qualche mese, la sonda inizierà un'attività di «sorveglianza» a largo raggio della superficie e dell'atmosfera del pianeta, che si prolungherà per un intero anno marziano (quasi due anni terrestri). La telecamera riprenderà immagini estremamente dettagliate della superficie di Marte, che da decenni affascina i geologi con i suoi grandi canyons, gli imponenti edifici vulcanici, le calotte polari ghiacciate. Nel frattempo, altri strumenti terranno sotto osservazione continua i fenomeni atmosferici e climatici, misurando composizione e temperatura dell'atmosfera, velocità dei venti, caratteristiche delle periodiche tempeste di polvere che avvolgono l'intero pianeta. Marte ha subito in passato sconvolgimenti climatici anche più violenti delle ere glaciali terrestri, a causa del fatto che l'inclinazione del suo asse polare rispetto all'orbita varia in modo «caotico», alterando drasticamente il ciclo delle stagioni. Con Mars Observer gli astronomi planetari sperano di comprendere meglio la storia climatica e geologica del pianeta, e di trarne

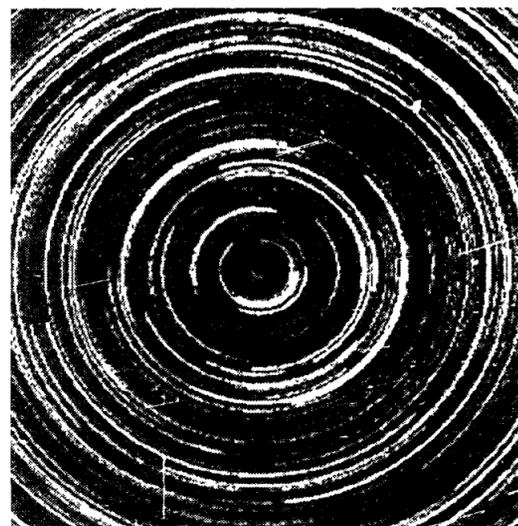
possono essere osservati da terra, ma ci vogliono satelliti a una certa distanza. Il tempo che impiega la luce ad andare e tornare dal satellite deve essere dello stesso ordine di grandezza delle onde, tra un quarto d'ora e mezzo d'ora. Durante l'esperimento, infatti, le antenne del Deep Space Network on Earth della Nasa orientano i segnali radio verso le tre sonde su frequenze già conosciute. Se nessuna onda gravitazionale sta passando attraverso il sistema solare, i segnali di ritorno dovrebbero avere esattamente le stesse frequenze di quelli inviati dalle antenne (undici in tutto il mondo). Al contrario, un'onda lascerà traccia di una leggera «oscillazione», simile a un'increspatura. Questa alterazione non può essere rilevata direttamente né sulla Terra né

dalle sonde spaziali, ma verrebbe mostrato come un sottile cambiamento nella frequenza di ritorno del segnale radio.

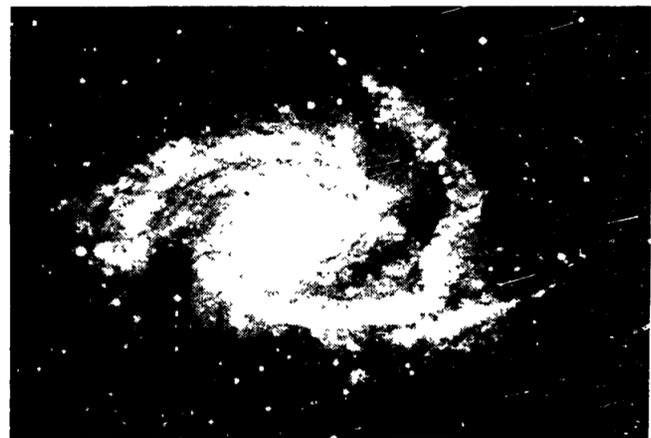
Ma non c'è da attendersi il grande evento, stile «Eureka!». Per identificare le onde gravitazionali, ammesso che le catturino, gli scienziati dovranno cercare piccole alterazioni in un enorme ammasso di dati, eliminando disturbi e rumori di fondo. Un lavoro lungo e faticoso. «Non sono ottimista - dice Bertotti - a differenza di quanto dice il comunicato della Nasa. Dei tre satelliti, Galileo ha l'antenna che non funziona bene, Mars Observer è troppo vicino a Ulysses non ha un sistema radio completamente soddisfacente. Sono disposto a fare scommesse che le onde non verranno rilevate prima del prossimo secolo».

Proprio allora nuove osser-

vazioni, in preparazione con la missione Cassini (che partirà nel 1997), saranno pronte. «La sonda Cassini - spiega Bertotti - va più lontano di Ulysses, fino a Saturno, e ha un sistema radio molto superiore. Nel 2002, 2003 e 2004 effettuerà tre esperimenti di quaranta giorni l'uno. Quella potrebbe essere l'occasione buona». Ma sono le osservazioni di Terra ad avere maggior probabilità di catturare le onde gravitazionali, perché le sorgenti «sono maggiori e la strumentazione più sviluppata». «Magari si può essere fortunati - conclude Pizzella - ma per raggiungere la sensibilità giusta le rilevazioni da Terra devono migliorare di un fattore tra cento e mille, mentre quelle dello spazio forse dell'ordine di un milione. I risultati ci saranno tra una decina di anni».



Nella foto a centro pagina: Albert Einstein, padre della relatività. Qui a fianco: tracce di stelle prossime al Polo Nord celeste. Sotto: la galassia a spirale NGC2997.



Le tre sonde interplanetarie utilizzate nell'esperimento di ricerca delle onde gravitazionali ideato da Bruno Bertotti servono, in quel contesto, solo in quanto oggetti «in caduta libera» nel sistema solare, la cui traiettoria viene continuamente determinata in modo molto preciso analizzando i segnali radio emessi in direzione della Terra dalle loro antenne. Ma questo utilizzo «passivo» è naturalmente solo un sottoprodotto delle missioni scientifiche principali assegnate alle sonde, che riguardano l'esplorazione di oggetti diversi del sistema solare.

Il nome della sonda Ulysses è stato proposto proprio da Bertotti per ricordare i versi del XXVI canto dell'Inferno dantesco: quando lo spirito di Ulisse racconta la sua esortazione ai compagni a «seguir virtù e conoscenza», ed a spingersi per la prima volta all'esplorazione «di retro al sol, del mondo senza gente». In effetti nel febbraio 1992 la sonda europea, lanciata dalla navetta spaziale Discoverer il 6 ottobre 1990, ha doppiato le colonne d'Ercole del suo lungo viaggio nel sistema solare, passando vicino a Giove, che è stato sfruttato come una «fionda gravitazionale» per immettere la sonda su una traiettoria quasi perpendicolare all'orbita della Terra e degli altri pianeti, che la porterà a sorvolare per la prima volta i poli del Sole nel 1994-95. Fra gli obiettivi della missione, vi sono ricerche - impossibili a condursi da Terra - sulla corona solare, i raggi cosmici e la polvere interplanetaria. La corona è la parte più esterna dell'atmosfera solare. Quasi trasparente, milioni di vol-

prendere numerose e dettagliate immagini delle continue eruzioni vulcaniche che avvengono su Io, e delle tormentate croste ghiacciate di Europa, Ganimede e Callisto.

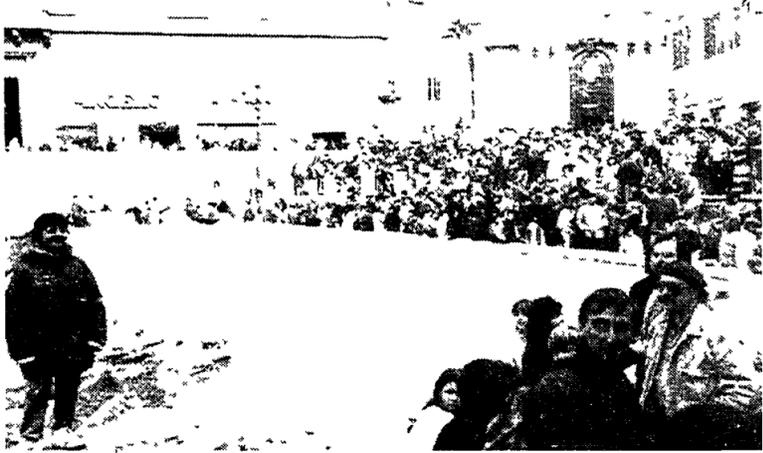
Tutte e tre queste sonde hanno subito seri ritardi e anche «tagli» rispetto ai progetti iniziali degli scienziati a causa della crisi finanziaria, organizzativa e anche di idee e strategie che ha tormentato la Nasa negli anni 80. L'eredità è pesante: basti pensare all'«inutile» stazione spaziale voluta da Reagan e da Quayle, che ha assorbito e probabilmente continuerà ad assorbire risorse preziose. Di conseguenza, il futuro delle esplorazioni spaziali oggi è avvolto nell'incertezza. È un peccato, anche se in tempi di crisi le spese «voluntarie» come quelle finalizzate a questo tipo di ricerche scientifiche vengono inevitabilmente rimesse in questione. Ma forse ne emergeranno nel prossimo secolo programmi spaziali più modesti, flessibili e meglio pianificati a lunga scadenza.

nuova **Y10** è facile acquistarla
1.200.000 Supervalutazione Vs usato su stima
Quattroruote
rosati LANCIA

Roma

Unità - Domenica 11 aprile 1993
Redazione
Via dei Due Macelli 2 - 00178 Roma
Tel. 69.996.282 Fax 69.996.290
I abbonamenti ricevono dalle edizioni di tutti i giorni

I turisti hanno invaso le piazze e le strade del centro della città, da fontana di Trevi a piazza del Campidoglio



Tutti i riti della Pasqua per i cristiani, per gli ebrei e... per le buone forchette

■ I riti religiosi dell'Easter e gli altri grandi appuntamenti della settimana santa per i cristiani, per gli ebrei e per le buone forchette. La sera della vigilia e quella successiva le famiglie hanno consumato le tradizioni di Pasqua. L'epopea dell'Passione, con il dramma della crocifissione e della morte di Gesù, si svolge ogni anno in una settimana di riti. Quest'anno la Chiesa ha voluto recuperare un'antica tradizione di prim'ordine, battezzata "moviè di dar ante la messa di mezzogiorno". Anche la comunità ebraica ricorda in questi giorni la festa di Pesach che comincia lunedì scorso e termina martedì prossimo. Otto giorni

che ripercorrono l'uscita del popolo di Israele dall'Egitto e il passaggio della schiavitù alla libertà. La sera della vigilia e quella successiva le famiglie hanno consumato le tradizioni di Pasqua. L'epopea dell'Passione, con il dramma della crocifissione e della morte di Gesù, si svolge ogni anno in una settimana di riti. Quest'anno la Chiesa ha voluto recuperare un'antica tradizione di prim'ordine, battezzata "moviè di dar ante la messa di mezzogiorno". Anche la comunità ebraica ricorda in questi giorni la festa di Pesach che comincia lunedì scorso e termina martedì prossimo. Otto giorni



A PAGINA 23

Ultimatum della Quercia: o il sindaco si dimette in aula oppure da martedì verranno raccolte le firme per l'autoscioglimento. Reazioni contrastanti negli altri partiti. Favorevoli Verdi e Pri, ma anche una parte di Psi e Dc. Ceremigna: «Siamo con Carraro»

La sorpresa Pds: basta trattare, si voti

Il Pds non vuole più aspettare, ha fretta di concludere la crisi. Chiede a Carraro di presentare le sue dimissioni in aula, altrimenti martedì raccoglierà le firme per l'autoscioglimento del Consiglio. Per evitare alla città altri 60 giorni di agonia servono le firme di 41 consiglieri. Favorevole all'iniziativa della Quercia il socialista Amato. Ma il commissario romano del partito dice: «Siamo con Carraro»

MARISTELLA IERVASI

■ All'indomani della lettera del sindaco ai consiglieri il Pds risponde con un ultimatum: se Franco Carraro non prende atto della crisi formale entro il più presto le sue dimissioni in aula martedì prossimo i rappresentanti della Quercia raccolgono le firme per l'auto scioglimento del Consiglio. Una posizione politica che vede d'accordo il verde Francesco Rutelli. Promotore dell'iniziativa è **Goffredo Bettini** capogruppo del Partito democratico della sinistra che spiega: «Bisogna accelerare l'agonia e andare alle elezioni». E **Carlo Leoni** segretario della federazione romana del Pds aggiunge: «Siamo convinti di ciò che abbiamo fatto finora, cioè proponendo e sostenendo la candidatura di Rutelli. Ora però in questo consiglio non ci sono più margini per fare altre trattative. Ciò non toglie che Rutelli resta comunque un candidato valido per la prospettiva futura».

Ma gli altri partiti, quelli della maggioranza e i politici che hanno bocciato la cessione di Rutelli a sindaco di Roma, sono pronti a firmare l'autoscioglimento del dopo Pasqua? **Enzo Ceremigna** commissario del Psi romano «le due proposte del sindaco giunta o commissario godono del nostro appoggio. Carraro ha detto che convocherà i gruppi consiliari subito dopo l'incontro con i partiti sociali. E noi del Psi accogliamo le scadenze stabilite dal primo cittadino. A nostro avviso bisogna aspettare il luogo e il tempo dovuto per discutere l'ipotesi dell'autoscioglimento. Ma se il Pds ha deciso di cominciare la raccolta delle firme già da martedì e libero di farlo. E un suo diritto. Per noi però esistono soltanto le proposte di Carraro».

Corrado Bernardini di quanto legislatore consigliere comunale Dc «Sono d'accordo con Bettini. Carraro si deve dimettere. Ma non firmare l'autoscioglimento. E voro l'ultima giunta è una farsa indegna perché sono stato eletto dalla gente per governare. Chi firma lo scioglimento del Consiglio secondo me perde il diritto di presentarsi in futuro all'elezione. Dimostri cioè di esser incapace di governare questa città. E aggiungo i toni di sdegno più Carraro sindaco e non so neppure favorevole all'elezione di Bettini e Forcella. Perché ho ascoltato i vizi indugi di Francesco Rutelli? Semplicemente perché lo considero troppo inattento e arrogante».

Filippo Amato (Psi) «non firmo l'autoscioglimento. E cono nella giunta Carraro ter-

ro lo sono stato eletto dalla gente per governare. Chi firma lo scioglimento del Consiglio secondo me perde il diritto di presentarsi in futuro all'elezione. Dimostri cioè di esser incapace di governare questa città. E aggiungo i toni di sdegno più Carraro sindaco e non so neppure favorevole all'elezione di Bettini e Forcella. Perché ho ascoltato i vizi indugi di Francesco Rutelli? Semplicemente perché lo considero troppo inattento e arrogante».

ro lo sono stato eletto dalla gente per governare. Chi firma lo scioglimento del Consiglio secondo me perde il diritto di presentarsi in futuro all'elezione. Dimostri cioè di esser incapace di governare questa città. E aggiungo i toni di sdegno più Carraro sindaco e non so neppure favorevole all'elezione di Bettini e Forcella. Perché ho ascoltato i vizi indugi di Francesco Rutelli? Semplicemente perché lo considero troppo inattento e arrogante».

ro lo sono stato eletto dalla gente per governare. Chi firma lo scioglimento del Consiglio secondo me perde il diritto di presentarsi in futuro all'elezione. Dimostri cioè di esser incapace di governare questa città. E aggiungo i toni di sdegno più Carraro sindaco e non so neppure favorevole all'elezione di Bettini e Forcella. Perché ho ascoltato i vizi indugi di Francesco Rutelli? Semplicemente perché lo considero troppo inattento e arrogante».

«Caro Carraro la gente è stanca...»

GOFFREDO BETTINI

■ «Caro Carraro ho ricevuto la tua lettera che hai mandato a tutti i consiglieri. Vorrei rispondere spiegando brevemente il mio punto di vista sugli sviluppi futuri della situazione in Campidoglio. La confusione e tanta incertezza per il nostro consiglio mi dispiace molto. Ho un'idea di come si potrebbe risolvere la situazione. Ma il Pds che arriva dopo di me è un gruppo che non ha il coraggio di fare il passo che è necessario. Ed è già di fatto in crisi. Non vedo alcun buon motivo per riproporre Rutelli in questo vecchio consiglio che lo ha già bocciato. Così come mi sembra bene, assurdo che il tuo governo possa continuare come se nulla fosse accaduto. Il Pds non ritiene opportuno neppure aspettare altre scadenze (il referendum) o imbarcarsi in trattative pasticciate. Ciò di cui sono più fiero è la coerenza che ha dimostrato il Pds in questi mesi. Dunque invito a venire subito in consiglio (non dopo il 20) per prendere atto della crisi. Se ciò non accadrà il Pds già da martedì raccoglierà le firme per l'autoscioglimento».

Capogruppo Pds al Campidoglio



Goffredo Bettini del Pds con Franco Carraro (foto di Alberto Pais)



A sinistra l'ex sindaco Pietro Giubilo, sopra un altro ex sindaco eletto tra gli anni Cinquanta e Sessanta Urbano Ciocchetti

Il cemento e la ricotta di Pasolini. Un libro sulla Roma politica

Chi ha guidato come e perché lo sviluppo della società romana? La risposta non è un mistero per Nicola Porro docente di sociologia all'università La Sapienza: «Sono il cemento e la ricotta che è anche il titolo del suo ultimo libro (Seam Roma editore 38mila lire), e il fondamento mai tradito dal 1946 ai giorni nostri, delle miscele politiche targate Dc che hanno governato tutti gli affari della capitale».

FABIO LUPPINO

■ Non è casuale l'attuale congelamento della vita politica romana. L'analisi sulla crisi di rappresentanza dei partiti è già in corso da tempo. E anche la somma di fatti che ha prodotto l'incredibile Carraro non rientra in un processo di slaldamento generalizzato e la logica conseguenza del ragionamento sulla fine di un vecchio modo di essere degli attori della politica in chiave locale e nazionale. C'è però una radice storica di questo risultato: la crescita di un potere, a Roma basata su alcune discriminanti ben individuabili che ne fanno una città a modernizzazione incompresa e con una permanente crisi di egemonia come esercizio di influenza sociale e leadership intellettuale.

La debolezza di ieri e sono prattutto quelli di oggi è con efficacia rappresentata dal saggio di Nicola Porro docente di sociologia politica alla Sapienza. Il cemento e la ricotta per una sociologia del sistema politico romano (1916-1992) (edizioni Seam Roma 1992).

L'instabilità interna di democristiani ma il ciclo rinnovarsi di gruppi di potere economico dalla resistenza di un proprietario nobiliare, alla Società generale immobiliare fino all'irrompere negli anni Ottanta del potente gruppo parapubblico di Italo Fiat. L'indeterminata tezza di un soggetto politico autonomo. La ricotta (chiara il riferimento del titolo a Pasolini) istituzionale, traccata da qui le sue origini e sempre di qui le sue difficoltà. Il ciclo di crisi

do che di assumere un ruolo politico autonomo e progettuale. L'unico momento di discontinuità forse sta nell'esperienza della giunta di sinistra fino a Luigi Petrosilli (ottobre 1981).

Pur non condivisibile il «pro occhio d'indietro» (poi ribattezzato patto di cemento) promosso dall'amministrazione Petrosilli con Acciari, il fedelismo al suo vincitore e per il fatto che si è diviso in espressioni più o meno divergenti come un saggio di governo amministrativo del complesso sistema di interessi economici locali che, se non sempre ottiene risultati felici sotto il profilo della qualità dei servizi urbani, non è mai sospeso di campagne stampa o persino di illeciti travestiti in legittimità (come nel caso dei centri commerciali) e contiene però un'istanza politica forte.

Al centro in un ruolo di arbitro mediatore e infatti per i nuovi istanze amministrative (pp. 133-137).

Una stagione breve. Anzi si può ben dire che proprio di allora ormai oltre un decennio si sta consumando una di tante crisi di rappresentanza dei partiti in un'analisi di Porro contenuta in alcuni ritratti. Il Pci comincia a scem-

tare il vertice del retroscena classico plebeo popolo e classe. Nella Dc si sviluppa una guerra interna che ancora non è finita, in cui si intrecciano progressive defezioni del elettorato tradizionale e ondivaghe prese di distanza di un'ala. Anche se, come più grave l'uso del Campidoglio come spazio di questo lottizzazione politica e tezzitura del testo di belle democristiane.

La cronaca di oggi è l'uscita di scena di un'epoca politica che ha guidato il sistema di sviluppo urbano e che ancora non è finita, in cui si intrecciano progressive defezioni del elettorato tradizionale e ondivaghe prese di distanza di un'ala. Anche se, come più grave l'uso del Campidoglio come spazio di questo lottizzazione politica e tezzitura del testo di belle democristiane.



della transizione all'incerto di un sistema politico locale. Il giorno di inaugurazione che ha un potente sommo in mente individuato nell'elenco di persone azzionate della leadership nel commercio di una cultura del conflitto moderno e nella caduta degli dei che sinisce la fine della presunta di impunità per un certo politico per molti aspetti sopravvissuto alla propria legittimazione storica sociale e contenimento di intransigenza non ancora di diventare forme e confini del nuovo sistema. Così chiude Nicola Porro il suo saggio.

Il panorama di oggi è lo stesso di un'epoca politica che ha guidato il sistema di sviluppo urbano e che ancora non è finita, in cui si intrecciano progressive defezioni del elettorato tradizionale e ondivaghe prese di distanza di un'ala. Anche se, come più grave l'uso del Campidoglio come spazio di questo lottizzazione politica e tezzitura del testo di belle democristiane.

Minelli, Cgil

«Ma Rutelli ce la può ancora fare»

■ Un appello al parlamentare verde Francesco Rutelli perché riproponga la sua candidatura a sindaco di Roma è stato lanciato ieri dal segretario generale della Cgil Claudio Minelli. «Ma il tempo per evitare lo scioglimento del consiglio comunale ha preteso il sindacalista Rutelli secondo Minelli dovrebbe quindi riproporsi con pazienza ed umiltà come primo cittadino della speranza e rivolgersi con sincerità allo stesso schiacciato che pure lo ha respinto ma rivendicando di muoversi anticipando la giunta del sindaco che verrà. Secondo il sindaco basta tutto questo deve essere fatto mantenendo un forte rispetto per una Dc che cerca di rinnovarsi. Rutelli suggerisce il segretario della Cgil «dovrebbe rinunciare proprio dai partiti che non lo hanno voluto e di quello stesso partito socialista nel quale pure aveva trovato troppo e tutti una significativa azione».

Musei

Orari lunghi per l'arte capitolina

■ Pasqua. Pasqua. La 93ª musei statali restano aperti per una settimana compresa festivi e di domenica. Non era mai accaduto. L'orologio dell'arte nel giorno della risurrezione in quello successivo si era sempre fermato alle 13 massime alle 11. Ma liste di mobilità e orari lunghi hanno fatto il non piccolo miracolo. Risultato in coda ventina di turisti a Firenze, Venezia e nelle «città d'arte». E a Roma i pochi visitatori alla galleria d'arte antica di palazzo Barberini pochi a villa Giulia e nella Galleria Spada e in Galleria Borghese. Oggi e domani si replica. Meno fortunati gli amanti dei Fori aperti fino alle 13 il Museo nazionale romano le terme di Caracalla il Colosseo o Chiusura anticipata alle 12 per il Foro romano. L'unico in galleria ottagona de le terme di Diocleziano aperta gratis in chi festivi (10.15 e 15.15). Meno generoso il Comune oggi porte sprangate per i musei capitolini i martedì di Ferragosto il museo di Palazzo Massimo e il museo di Palazzo di Massimo la mattina.

in consiglio comunale. I tecnici e i candidati nelle liste del Pci e ricrese a strappare un seggio anche un lista radicale in cui figurano Antonio Cederna, l'ingegnere (che verrà eletto) l'attore Arnoldo Foà insieme a Felice Ippolito, Giovanni Ferrara, Eugenio Scalfari, Enzo Roselli, Vittorio Ripa di Meana, Raffaele Morganti, Marco Pannella e Carmine Spadaccia. La querelle sul piano regionale. Il vicentino Filippi saranno lo specchio esatto di questa situazione.

L' vecchio Partito romano subisce colpi d'indietro ma non ancora mortali. La posta in gioco è altissima: il risultato del destino di un sistema di estensione urbanistica da sottrarre a un dispendio che può alzare a un livello di redditività in cui si identifica ormai il Partito romano. La schiera unitaria nell'articolo di tutti è scapitata. Il ragazzino di maggio urbino che segnala un'instabilità sospesa tra i due stati del vecchio sviluppo e tra i due stati di oggi. Un movimento interno contrassegnato da una distanza dal blocco.

La via d'uscita? Chiamiamo un ragionamento di Ferruccio sotto scintille. «Sarebbe errato e mistificante riportare aspetti superficiali della parte magica elettorale. O illudersi sulla riformabilità di programmi di sistema istituzionali che dovranno essere di corso, giuste, rade e le organiche forme strutturali dell'impalcatura istituzionale. Il cui successo però potrebbe non in presenza dal paradosso che assegna il ruolo di riformatori agli oggetti principali delle riforme e partiti e ceti politici» (p. 255).

Delitto gay
Arrestati due complici a Milano

Acilia
Le crisi d'ira del killer della moglie

I fermati dello Sri Lanka
organizzavano a pagamento i «viaggi» di connazionali ammicchiandoli nei Tir

Accusati di tentato omicidio
facevano base a via Gradoli A gennaio cinque donne asfissiate dentro un camion

La tratta dei cingalesi

Dietro tre arresti una storia di strane morti

Un'organizzazione per l'immigrazione clandestina. Ecco cosa si nasconderebbe dietro il tentato omicidio del cingalese Parana Padabendice Francus, avvenuto domenica scorsa. La quinta sezione della squadra mobile ha arrestato ieri tre suoi connazionali, accusati per questo reato e sospettati di essere i gestori dell'importazione illegale di manodopera dallo Sri Lanka e dalle Filippine.

PAOLA DI LUCA

Ieri mattina gli agenti della squadra mobile hanno arrestato tre giovani cingalesi, accusati del tentato omicidio di un connazionale. Si tratta di Peurthenage Sanath Ramyassiri, 26 anni, Thomas Asok Christopher, 34 anni, e del pregiudicato Charith Gaminu Kumar De Silva, 33 anni. Domenica scorsa il trentunenne Parana Padabendice Francus veniva accoltellato alla gola, in un residence di via Mastrioli nella zona dell'Acqua Traversa. Scampato per poco alla morte, l'uomo è stato ricoverato all'ospedale Villa San Pietro e la prognosi è ancora riservata. Altri due cittadini dello Sri Lanka sono stati denunciati. È stata la quinta sezione della squadra mobile della questura di Roma, diretta da Rodolfo Ronconi, a portare a termine l'operazione. Sul movimento del tentato omicidio gli agenti stanno ancora indagando, ma si parla di un regola-



Un gruppo di immigrati cingalesi e filippini

mento di conti. I tre cingalesi sarebbero infatti coinvolti in un giro di immigrazione clandestina, che aveva come base un appartamento in via Gradoli 25 al villaggio dei cronisti. Era da qui che gli arrestati organizzavano il traffico di stranieri, provenienti in gran parte dall'Europa dell'Est. Secondo la polizia quindi quest'ultimo episodio va ricollegato ad altri episodi, che avevano interessato sempre le comunità dello Sri Lanka e anche quella filippina. Il 26 gennaio scorso cinque donne cingalesi furono trovate morte nel parcheggio di un'autostrada austriaca, a Tribunswinkel. Una di loro fra i documenti aveva un foglio di carta, dove era scritto proprio l'indirizzo di via Gradoli. Ma non sono mai riuscite a passare il confine italiano, perché sono rimaste soffocate all'interno del Tir che le trasportava. Un altro morto, questa volta filippino, potrebbe, sempre se-

condo gli investigatori, ricondursi a questa pista dell'immigrazione clandestina. Nell'ottobre del '91 Rodolfo Andres, 37 anni, veniva accoltellato e ucciso da tre suoi connazionali ancora latitanti. Il luogo dell'omicidio era ancora una volta il residence di via Mastrioli, dove viveva appunto Franco Fernando Parana Padabendice. Il sostituto procuratore Vincenzo Roselli, che coordina le indagini, sta lavorando per accertare se l'organizzazione che importava clandestinamente in Italia i cingalesi sia in qualche modo collegata con un'a-

naloga gang filippina. «È probabile che le due organizzazioni gestissero insieme questo traffico - spiega Lucio Libertore, che conduce le ricerche per la questura -. In un secondo momento, però, si deve essere verificato un conflitto di interessi fra filippini e cingalesi. Cercheremo di fare luce al più presto anche su questo punto». Certo è che per assicurare questo passaggio clandestino nel nostro paese, ogni extracomunitario era disposto a pagare diversi milioni e ad affrontare un viaggio ai limiti della sopravvivenza. Un nodo importante è quello che riguarda



L'interno del Caffè Latino

Arrestato nella notte
Bloccato all'ingresso del «Caffè latino» torna con la P38 e spara

Si è presentato ieri sera al «Caffè Latino», ma non lo hanno fatto entrare. Dopo qualche ora è tornato in via di Monte Testaccio, ma con una P38 in mano. Ha sparato due colpi a terra e due contro la porta d'ingresso, minacciando i dipendenti del locale. Non ci sono stati feriti e l'uomo è stato arrestato immediatamente. Si chiama Gianfranco Tasca, ha ventinove anni ed è pregiudicato per piccoli reati contro il patrimonio. Lo hanno catturato gli uomini della sesta sezione della squadra mobile. Tasca, dopo aver fatto fuoco, fuggiva sulla via Ostiense a bordo di una Fiat Tipo targata Milano. Prima di essere fermato Gianfranco Tasca è riuscito anche ad avere un incidente stradale. Viaggiava, infatti, ad alta velocità e si è scontrato con un furgoncino. Fortunatamente sono rimasti tutti illesi. La «notte brava» è cominciata verso l'una. Tasca era andato al «music bar» del Testaccio, un locale dove suonano soprattutto musica jazz, insieme ad alcuni amici. Ma aveva creato dei problemi all'ingresso e i buttafuori insospettiti avevano telefonato al 113. La polizia è arrivata subito e l'uomo, dopo essere stato identificato, si era dovuto allontanare. Rientrato per il comportamento dei dipendenti del «Caffè Latino», Tasca ha deciso di tornare e di dar loro una lezione. Verso le quattro, ora di chiusura, si è ripresentato all'ingresso del locale. Aveva con sé una pistola dalla quale era stato cancellato il numero di matricola. Dopo aver sparato, Tasca è fuggito rapidamente dal posto, dirigendosi via del mare. Ma è stato raggiunto poco dopo dagli agenti della mobile, che lo hanno trovato con l'auto in panne. I capi di imputazione sono: porto abusivo di pistola, spari in luogo pubblico, recettazione e danneggiamento.

PDS LAZIO
Partito Democratico della Sinistra
Unione regionale del Lazio
via G. Donati, 174 Roma
Tel. (06) 43671
Fax (06) 4394042

MERCOLEDÌ 14 APRILE ORE 16.00
Direzione Pds - Via delle Botteghe Oscure, 4 - Salaletta Stampa

INCONTRO SEMINARIALE SU:
LINEE E CONTENUTI DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO ELABORATO DALLA PROVINCIA DI ROMA

Introduzione di:
Vittorio PAROLA
Assessore alla programmazione e assetto del territorio

Conclusioni di:
Antonello FALOMI
Segretario regionale Pds Lazio

Sez. PDS MONTESACRO
P.zza Monte Baldo 48

SABATO 17 APRILE - ORE 20

CENA IN SEZIONE DI SOTTOSCRIZIONE AL PDS

PARTECIPANO:
PIERO DE CHIARA resp. Editoria direzione Pds
MARCO FREDDA Tesoreria direzione Pds

Obiettivo: superare 1 milione di sottoscrizioni

Informazioni e prenotazioni: tel. 890028

TEATRO VASCHELLO
Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389

BALLETTO DI TOSCANA
IN

GIULIETTA E ROMEO

coreografia:
Fabrizio Monteverde

Dal 14 al 18 aprile 1993
L. 20.000 ridotto L. 15.000

MARSILIO
Venezia

LIBRERIA RINASCITA
Roma

MERCOLEDÌ 14 APRILE 1993
ORE 18

a Roma presso la Libreria RINASCITA
Paolo Atrii, Corrado Augias, Luce D'Eramo

presenteranno il romanzo di
EDITH BRUCK
NUDA PROPRIETÀ
pubblicato dalla Marsilio

Saranno presenti
l'Autrice e l'Editore

LIBRERIA RINASCITA
Via Botteghe Oscure, 1/2/3 - Roma

CONTRO LA CRISI INVESTI IN VIAGGI

BUDAPEST
8-12 aprile - Volo da Roma a/r - Trasferimento Hotels 1° cat. sup. - Visita città.
Lit. 720.000

PARIGI
Volo da Roma ogni giovedì e venerdì - 3 notti Hotels centrali - 1° Colazione
da Lit. 595.000

CUBA
Volo da Milano - Trasferimenti - 7 notti Varadero - 1° Colazione
Hotel 3* **Lit. 1.100.000**
Hotel 4* **Lit. 1.320.000**

SANTO DOMINGO
Volo da Milano - Trasferimenti - 7 notti
Hotel 3* (prima colaz.) **Lit. 1.100.000**
Hotel 4* club (mezza pens.) **Lit. 1.530.000**

DERBI VIAGGI
P.zza Ponte Lungo, 18 (Metro)
Tel. 06/7011976

STILNOVO VIAGGI
Via Cave Fiscali, 7 (P.le Jonio)
Tel. 06/8123459

LIBERI DAL CARCERE LIBERI DALLA DROGA

per il **SI**

Prof. Ferdinando Aiuti - Don Vinicio Albanesi - Vanna Barengni - Andrea Bianchi - Luigi Cancrini - Dott. Peppe Cascini - Gianni Devastato - Dott. Giuseppe Di Lello - Prof. Luigi Ferrajoli - Carmine Folia - Filippo Gentiloni - On. Laura Giuntella - On. Tiziana Maiolo - On. Renato Nicolini - On. Marco Taradash - Sen. Grazia Zuffa - Nicola Zingaretti

MANIFESTAZIONE CONCERTO
CON
OVERLORD
ELIA E EVOLUTION TIME
SANTARITA SAKKASCIA

In collaborazione con: **ITALIA RADIO**
MERCOLEDÌ 14 APRILE ORE 18.30
Piazza Campo de' Fiori

Hanno aderito: **Arci Gay - Arci Ora D'Aria - L.I.L.A. - Il Manifesto - Ass. Studentesche a Sinistra - C.O.R.A. - Tempi Moderni - Magistratura Democratica**

Sinistra Giovanile nel PDS

PER LA DEMOCRAZIA PER L'ALTERNATIVA

SI ai Referendum

Venerdì 16 aprile - ore 18.00
PIAZZA SS. APOSTOLI

con **ACHILLE OCCHETTO**
Segretario nazionale del Pds

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

18 aprile
Colpire al cuore
Gianni Amelio

Al cinema con l'Unità

La comunità ebraica e quella cristiana celebrano la vittoria sulla schiavitù e il dolore

Pasqua: tra riti, religione e festa laica

Cristo è risorto
Finisce il silenzio
carico di speranza

BIANCA DI GIOVANNI

Le vetrine traboccano di uova colombe e cioccolata multiforme. Ci sono altri segni che indicano la Pasqua per i «proletari» la festa non traspare o almeno non si impone con lo stesso «colore» del Natale. Eppure si tratta del momento più solenne della liturgia cristiana. Forse proprio per questo mancano concessioni al folklore. Il grande evento della risurrezione si lega soltanto a tradizioni religiose: ai riti ecclesiastici senza «deborzare» in troppe usanze popolari. Che pure non mancano vista la pantagruelica colazione pasquale a base di uova e salame e il canonico abbacchio a pranzo e poi la «consumistica» colomba insenta di recente nel menù festaiolo. Se poi avanza qualcosa l'uso impone di riporlo per la già fuoriporta di pasquetta altra grande abbuffata rituale. Nel consumo di queste pietanze non c'è nulla di «paganeggiante» anzi. Ognuna rimanda a citazioni bibliche. Il gnello sacrificale degli ebrei che per i cristiani diventa Gesù stesso la colomba che indica la fine del diluvio universale a Noè. Un'ova eccezionale è per le uova simbolo di benessere e fecondità nei rituali propiziatori tra gli antichi. Oggi si porta nelle chiese per essere benedette prima di finire sulla mensa supercalorica di mezza primavera. La chiesa giunge all'appuntamento pasquale dopo i riti della passione di Cristo che ripercorrono le ultime fasi della vita terrena del Messia. Quest'anno per la prima volta dopo più di un secolo anche i detenuti di Regina Coeli hanno potuto assistere alle funzioni della settimana santa dopo l'inaugurazione di una cappella na all'interno del penitenziario. L'ultima cena di Cristo è rivissuta nella messa che il giovedì santo il Pontefice celebra a San Giovanni cattedrale di Roma. È il momento in cui Gesù istituisce l'Eucarestia e il sacerdozio e preannuncia la sua Pasqua il passaggio dalla morte alla vita eterna. Venerdì santo è dedicato al martirio di Cristo che la Chiesa commemora con la sua croce al Colosseo. «La devozione per la passione si è sviluppata durante il Medio Evo con i Francescani», spiega padre Gino Concetti responsabile della pagina pastorale dell'Osservatore Romano. «Ma bisogna aspettare la fine del 700 perché si imponga l'uso da parte dei Papi di tenere la via crucis al Colosseo: il luogo del martirio dei primi cristiani». Segue la giornata cosiddetta «alliturgica» il sabato santo «È il grande silenzio imposto dalla morte e sepoltura di Cristo. Non è la disperazione ma la attesa vigile della risurrezione». In realtà Cristo risorge subito



Turisti in piazza San Pietro sotto uno scorcio del Museo delle Mura

Il cammino verso la libertà degli ebrei

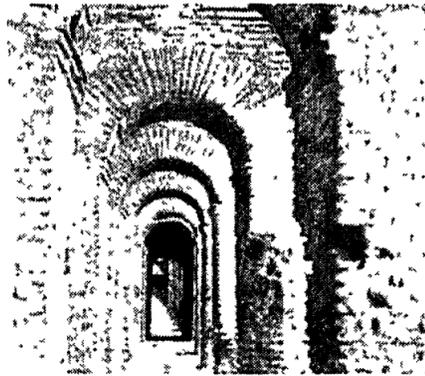
L'angelo fu mandato dal Signore per uccidere tutti i primogeniti degli egiziani. Era l'ultima terribile piaga. Visistò tutte le case ma davanti alle porte segnate con il sangue dell'agnello sui due stipiti e l'architrave passò oltre gli abitanti erano ebrei pronti a partire per riconquistare la libertà. Questa la storia della festa di Pasqua la Pasqua ebraica che significa appunto «passare oltre». Ancora oggi gli ebrei la ricordano con lo stesso rituale agnello panc azzurro verdure amare. La stessa cena che Gesù di Nazareth consumò con i discepoli prima di recarsi sul monte degli Ulivi per poi essere arrestato, processato e condannato alla crocifissione. Come duemila anni fa anche quest'anno il periodo di Pasqua stabilito dal calendario lunare coincide con la Pasqua cristiana oltre a contenere tutti gli elementi di passaggio dalla morte alla vita dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà dalla schiavitù del peccato alla Grazia per i cristiani. La festa di Pasqua è iniziata il 14 aprile e terminerà martedì prossimo. Dura otto giorni cioè il tempo in cui il popolo ebraico abbandonò l'Egitto e arrivò fino oltre il mar Rosso. Si

tratta di un cammino di liberazione reale che diventerà liberazione spirituale sette settimane dopo nel giorno dello Shavuot (la Pentecoste) quando il popolo giunge al monte Sinai e riceve le tavole della legge. Un passaggio che segna la nascita di un vero popolo che prima non era altro che un insieme di famiglie regolate da un sistema patriarcale. Un momento centrale dunque per la religione e la cultura ebraica. Come lo vivono le famiglie romane? Il periodo di festa si coglie dal cartello esposto dal forno di Portico d'Ottavia che annuncia «ment' pane lievitato». Ma la vera celebrazione è tra le mura domestiche con i parenti bambini nonni. «Più si è meglio è», spiega una donna «se si vuole trascorrere un autentico Panchi». Le regole sono molte e tutte tramandate attraverso i secoli. Alcune sono prescritte dal rito religioso altre si sono stratificate nel tempo nelle diverse comunità e cambiano da paese a paese. La sera della vigilia e quella successiva le famiglie si riuniscono per la cena pasquale. Si chiama il Seder che significa «ordine» perché ogni piatto deve essere consumato secondo l'ordine dettato dall'Esodo il libro che viene letto prima del convivio. Ogni cibo ha un significato: le erbe amare la schiavitù la caroset un dolce color mattone simboleggia la liberazione il pane deve essere azzurro «perché era uno stacco dai datteri dell'Egitto e non avevano potuto attendere che lievitasse» (Esodo 12:39). Dopo cena i bambini cantano canzoni e filastrocche. Di solito in italiano. Sono ritornelli semplici che ogni comunità ricorda a memoria. Ricordate la canzone di Branduardi «Alla fiera dell'Est»? Con il gatto che mangia il topo ecc? È proprio una filastrocca di Pasqua. In Sinagoga i riti sono gli stessi di tutto il anno: le preghiere matutine e quelle serali seguite però dalla declamazione di poesie medievali per la festa. La settimana pasquale prosegue poi con piatti a base di «uova e legumi». Soltanto a Roma - continua la signora - in Europa orientale ad esempio il riso non si usa. Ma gli otto giorni di Pasqua sono soltanto il punto di arrivo di una lunga preparazione «casalinga». Dal le abitazioni infatti devono essere eliminate tutte le paste lievitare pane dolci. Ma la cosa non finisce qui. Si devono mettere da parte tutte le stoffe adoperare per i lievitati. Così si spostano i piatti posate tegame. È una gran fatica noi donne non facciamo altro che sfidarsi. A meno che non si abbia un servizio riservato alla festa di Pasqua. Parecchie famiglie ce l'hanno».

Una passeggiata sopra le Mura

NATALIA LOMBARDO

Quale romano non ha salutato almeno una volta sullo scivoloso selciato della antica Via Appia? Fiore all'occhiello visitato religiosamente fino a pochi anni fa meta di amon poveri dalle pietre escono le sillabe sconnesse di un linguaggio lontano nel tentativo di rompere il silenzio dello sfalto che le va via via sommergendo. Ma questo lo scorcia mio già forse meno nota è la parte «urbana» della via Appia antica quella che si collegava al centro della città una piccola parte di Roma nella quale si dimentica la metropoli e si lascia andare alla suggestione dei percorsi visitati anticamente da presenze nobili. Emmer sa in quel tipo di verde affascinate con qualunque «umore meteorologico» che siano le forme umide o l'inebriante sole romano.



no. Il sec era il nodo architettonico sul quale si inseriva l'Acquedotto di Caracalla. Di fronte finalmente la Porta San Sebastiano. Un arco di pietra affiancato da due solide torri ornate da merli unite da una galleria coperta. L'aspetto è quello di un antico castello. La perfettamente conservato. Questa è l'«scoperta» di un secolo fa. Il sec era il nodo architettonico sul quale si inseriva l'Acquedotto di Caracalla. Di fronte finalmente la Porta San Sebastiano. Un arco di pietra affiancato da due solide torri ornate da merli unite da una galleria coperta. L'aspetto è quello di un antico castello. La perfettamente conservato. Questa è l'«scoperta» di un secolo fa.

divertente è il passaggio sopra le Mura. Una successione di archi a tutto sesto che si snoda fino alla Cristoforo Colombo in un'alternanza di luce ed ombra interrotta da ritagli di verde verso la via Appia e di lontani edifici verso il centro della città. Quest'anno è possibile accedere al Museo anche a Pasquetta (mezza giornata) sembra che sia un risultato ottenuto con grandi sforzi da parte del Comune per impegnare il personale vero signore di questo castello oggi in vece sarà chiuso come altri musei comunali (normalmente l'orario di visita è 9-13 compresi i festivi martedì giovedì e sabato anche 16-19). Tornando indietro si costeggia a sinistra le Mura Latine fino alla piccola Porta Latina dalla quale inizia l'omonima via. Se l'altra è una strada misteriosa ed oscura questa è in fiorente e fiorita in un piccolo slargo sulla destra c'è la chiesa di San Giovanni a Porta Latina edificata nel V secolo veggiana la da un campanile romanico. L'giunti alla fine di questa rilassante passeggiata un po' fuori del tempo dovreste purtroppo sintonizzarvi di nuovo sulle agitate frequenze quotidiane della città.



Capannelle, clown e musica

Grandi corse di galoppo domani all'ippodromo delle Capannelle. Ma anche grande spettacolo per bambini e ragazzi. È l'Associazione «Rem» che da anni opera durante le corse negli spazi verdi e attrezzati dell'impianto ippico. Domani dunque alle 14 in punto inizia una «Festa di Pasquetta» con il nuovo spettacolo di burattini del Teatro delle Bollicine. Animatore è Pietro Marchionni affiancato da brillanti partner. Seguirà la performance del gruppo di clown della «Paradosso Company». Infine terzo e ultimo della giornata le musiche popolari del gruppo «Acquaragia». L'Associazione «Rem» è nata da un'idea del Centro di integrazione sociale nell'ambito dell'azione Modello 18 del terzo programma di lotta alla povertà della Cee. Favorisce l'isolamento giovanile e nello spazio di Capannelle realizza giochi sempre molto coinvolgenti. Così accadrà per ogni giorno di corse fino al 30 maggio. mimi clown giocolieri e musicisti. Ma anche performance di pittura. gare di acquiloni e vani tornei.

Plin plon, l'osteria di Papageno

Il menu non inganna. Ictucine e raviolini bolliti pollo allo spiedo filetto olive fritte in casa macinate sott a cotto caffè immazzacaffè e al posto del cicchetto digestivo una collana di «sagne burro e salvece». Una «schiuma» sotto unto per i buongustai. Un cco fina non si può far di meno uniti di misura irriducibile per chi vuol c'alcie panche affumicite e tavolini di legno scuro dell'osteria. Camp inello persa come un viandante notturno lungo le stradine campane che dalla zona delle neoborghate tiburtine s'incrociano classicamente verso la «vigna verde» e concludono. Il solito viandante si chiede: «Primo dov'è situata questa osteria?», «secondo come mai hanno chiamato «Campanello»? Do mandò interessanti che dimostrano come il viandante in realtà non vada a spasso girovagando senza meta e senza conoscenza. Il viandante come un filosofo vuole sapere come un poeta vuol vedere. Ma vediamo alle risposte.

GIULIA PANI

Basta lasciarsi guidare alle spalle trovare la Marcellina inferiori e salire verso Marcelino. Il posto è proprio al bivio di Marcellina luogo metaforico in cui i condanmati si giocavano tra vino e dadi la propria sorte attendendo la luna e il grazziando il dio pagano della fecondità. In quel luogo a meta tra la terra e il cielo disperato sui monti come fosse una pioggia di cassette sorge il localino per nulla chic, ma noto «Campanello» per la precisione «Campanello» come di cono nella valle. Ma come mai lo chiamano così? La storia la racconta l'ostia. E ogni sera che passa come nuvole che attraversano l'orizzonte la storia cambia nei dettagli qualche volta cambia del tutto. Ma questa è l'intramontabile regola della tradizione orale. Le cose si tramandano secondo le vicime o anche secondo i gusti dell'ascoltatore che a sua volta interpreta i racconti per le vic che meglio si adattano all'architettura psicologica del proprio essere. Una delle versioni è questa: il nonno di un attuale Campanello era un amante della lirica. Ma dire amante è poco. Era un patito uno che conosceva i

memori tutte le opere di Mozart di Rossini e di Donizetti. Però il suo pallino era il Flauto magico cantato in tedesco del quale non capiva un'acca. E questo fatto lo attraversava ogni misura come il carillon delle campanelle suonate da Papageno. Una seconda versione è promulgata dal Filosofo del buccinone noto gastronomo al secolo Dante De Joris. Il nonno di Campanello aveva una gran passione per la musica e vero ma la metteva in pratica chiamando il cameriere al suono di un grazioso campanello posto sul bancone. Il figlio un tempo cameriere aveva messo un campanello elettrico detto dagli avventori «chiamaswande». Il nipote attuale gli store ha messo messo un campanello fuori dalla porta. Un campanello che suona proprio come quello che suona fuori la porta del conservatorio di Frosinone. Ma questo lo dice il Filosofo. Dopo il caffè l'ammazzacaffè il cicchetto post prandiale e l'amaro della casa.

AGENDA section containing various events and notices. Includes 'TACCUINO' with a 'Referendum' on April 15, 'Lezioni sulla Somalia', 'La parola liquida', 'Toniol' music workshop, 'Sheikh Party', and 'MOSTRE' with art exhibitions like 'Collezione Boncompagni Ludovisi' and 'Piccola Cronaca'.

Advertisement for 'CAMPIONATO AI PALLACANESTRO' by 'Auriga Trapani' and 'Virtus Roma'. It includes details about the tournament on April 12, 1993, and mentions 'Teatro Vittoria' and 'Teatro Nero di Praga'.

Sport

Sotto la pioggia un derby non entusiasmante Nerazzurri in vantaggio con gol di Berti I rossoneri trovano il pareggio con Gullit e un punto che vuol quasi dire scudetto

L'ultima toppa tricolore

MILANO. Scarta, scarta, ma non c'è sorpresa: il derby prepassionale, nonostante le attese, non regala nessuna novità. Finisce con un pareggio, che accentua il Milan e apparentemente sconta l'Inter, raggiunta da un gol di Gullit quando ormai inverte lo striscione del traguardo. Un'amarezza mitigata dalla consapevolezza d'aver messo in ambaece il Milan per più di ottanta minuti. Come a dire: voi sarete anche i primi d'Italia e, forse, d'Europa. Però avete trent'anni, rischiando di perdere altri due punti in classifica. E questo vuol dire che il prossimo futuro è tutto ancora da scrivere. La festa è finita, e il mito dell'invincibilità è ormai da archiviare nella storia del calcio.

Chissà. Di domani non v'è certezza, intanto possiamo tirare ufficialmente un rigo su questo campionato, dato per morto un'infinità di volte e resuscitato una settimana fa per creare un minimo di suspense. A sette giornate dalla fine, con sette punti di vantaggio, solo Capello può aggrapparsi alla matematica. Cin cin, allora. Per essere in aprile, come bilancio non è male: uno scudet-

INTER-MILAN

1-1

INTER: Zenga 6.5, Bergomi 6.5, De Agostini 6, Berti 7, Paganin 6, Battistini 6.5, Orlando 6 (dal 56' Taccola 6), Manicone 6.5, Schillaci 6.5, Shalimov 6, Sosa 7, 12 Abate, 14 Tramezzani, 15 Fontolan, 16 Pancev, Allenatore: Bagnoli
MILAN: Rossi 6, Tassotti sv (25' Nava 5.5), Maldini 6, Albertini 7, Costacurta 6.5, Gullit 7, Eranio 6, 12 Cudicini, 14 De Napoli, 16 Simone, Allenatore: Capello.
ARBITRO: Pairetto (da Torino).
RETI: 43' Berti, 82' Gullit
NOTE: Angoli 4 a 3 per il Milan. Campo molto scivoloso, spettatori: 73.339 per un incasso totale di 3,1 miliardi 178 milioni. Ammoniti: Sosa, Rossi, Costacurta, Papin, Eranio, Albertini.

DARIO CECCARELLI

to e una finale di Coppa dei Campioni. Non è stato un bel derby. Palloni lunghi, campanili, tiracci, sei ammoniti, pioggia a catinelle, il pallone viscido come una saponetta, una tensione da tagliare con il coltello. Tassotti infornato (ancora il ginocchio), Albertini contuso (polpaccio) e Rijkaard due punti in testa. Però, anche nei momenti peggiori, è stata una partita emozionante, vibrante, quasi mai scontata. Entrambe le formazioni avevano annunciato che il primo obiettivo era non prenderle. «Faremo come

l'Inter» aveva detto Capello. «L'aspetteremo» aveva risposto Bagnoli. Beh, i primi a tradire le aspettative sono proprio i nerazzurri che, pronti via, aggrèscono subito i milanesi. Un pressing duro che porta Berti e Schillaci a due passi dal gol, in pochi minuti, Albertini e Baresi devono salvare in extremis. Non è un bel Milan: aspetta, sta acquattato, ma spesso si trova in affanno. E quando deve costruire gioca a tamburello come in Svezia. Palloni lunghi che si perdono là dove corre a vuoto Papin. Brutta giornata per il francese. Non ne azze-

ca una. Quando tira, cadono i piccioni, quando tira, tenta di smarcarsi viene puntualmente anticipato da Bergomi o da Paganin. Anche Gullit, in questo prato che sembra un flipper, non si raccapazza. Tende a tornare indietro per dare una mano al centrocampo, ma il risultato è il vuoto in attacco. I problemi del Milan nascono a centrocampo e hanno un nome: l'unico che, a sinistra, fuori dal gioco, l'olandese si fa quasi sempre prendere in mezzo tra Berti e Manicone. Meno male che c'è Albertini che lavora per due. Nel primo tempo, Albertini è l'unico rossoneri ad emergere. Fa di tutto: corre, difende, rilancia; peccato che davanti non ci sia nessuno. L'unico che, a corrente alternata, gli viene in aiuto è Lentini. Pressato da Orlando, l'ex granata ogni tanto riesce a inventare qualche fuga sulla sinistra. L'ampio di classe che però si perdono nel vuoto. Molto più efficaci Schillaci e Ruben Sosa. Soprattutto quest'ultimo manda in corto circuito la difesa rossoneri che, al 25', perde Tassotti per un colpo al ginocchio destro. Il gol dell'Inter arriva al 43' dopo

una splendida discesa di Berti interrotta impietosamente da Costacurta. Sulla punizione, battuta da Sosa, svetta Berti che di testa batte Rossi. Maldini, impegnato in un contrasto con Bergomi, non può far nulla. Nella ripresa, Massaro, entrato al 65' al posto di Papin, rida vigore ed efficacia alla manovra rossoneri. L'Inter, che dal 56' presenta l'acciaia al posto di Orlando, comincia a soffrire. Massaro va a sinistra, Gullit e Lentini in attacco, Eranio spinge sul fianco destro. Qui si vedono gli attuali limiti dell'Inter: avrebbe la partita in mano, potrebbe prendere il Milan d'infila, invece s'arrocca attorno a Zenga. Il portiere nerazzurro, al 53', su una gran fiadonata di Albertini, aveva già messo una provvidenziale pezza. Ma la pressione cresce e all'82' Zenga capitola. L'azione parte da Costacurta che lancia in profondità Massaro, con una sgranigliata, appoggiata per Gullit che realizza con un perfetto diagonale. Una grande soddisfazione per l'olandese fischiatto dagli ultras interisti perché «È uno sporco negro». Gli idioti non sono originali.

Bergomi autoritario Sosa pericoloso

Zenga 6.5: sempre sicuro nei tiri da lontano. Incerto, nel primo tempo, su alcuni traversoni alti, per il resto ordinaria routine. Sul gol non è colpevole.
Bergomi 6.5: concede pochissimi palloni sia a Gullit che a Papin. Autoritario di testa, sbrigativo di piede. Con il terreno scivoloso è giusto così.
De Agostini 6: il suo duello con Eranio lo vede prevalere alla distanza.
Berti 7: segna il gol dell'Inter ed è spesso il più incisivo. È uno dei pochi che tenta, spesso riuscendo, di saltare l'avversario. La punizione da cui è poi nato il gol, era scaturita da una sua azione. Favorito anche dalla latitanza di Rijkaard.
Paganin 6: nel primo tempo si prende cura di Gullit con buoni risultati. Grezzo, apprensivo, ma comunque efficace.
Battistini 6.5: sempre puntuale nelle chiusure, è uno dei punti di forza dell'Inter. Non si fa mai prendere dal panico. Una garanzia di testa.
Orlando 6: si salva con il mestiere. Nel primo tempo, con qualche affanno, segue Lentini. Poi passa su Gullit fino a quando non viene sostituito da Taccola.
Manicone 6.5: si nota poco, ma il suo dovere lo fa. Da ordine alla squadra non lasciando quasi mai il pallone del gioco al Milan.
Schillaci 6.5: gioca un numero infinito di palloni ricevendo calci a volontà. Non si inchioda nei dribbling cercando sempre il compagno più smarcato. Sta guardando dai suoi difetti. Un giocatore ritrovato.
Shalimov 6: sopravanzato sul piano atletico da Albertini, è comunque uno dei pochi a tener alzata la testa. Gli altri, con il campo scivoloso, giocano tutti a flipper.
Sosa 7: sempre pericoloso, anche se il terreno scivoloso gli complica le cose. Da lui partono tutte le azioni più pericolose. È lui che batte la punizione dalla quale verrà il gol di Berti. Si fa ammonire per un brutto fallo.
Taccola 6: sostituisce Orlando battendosi bene. Si fa sorprendere sul gol di testa, devia in corner un traversono di Lentini che stava entrando in porta.

Nava da brividi Papin disastroso

Rossi 6: sul gol non ha responsabilità. Si fa inutilmente ammonire per alcune perdite di tempo.
Tassotti sv: in un contrasto con Shalimov si fa male al ginocchio.
Nava 5.5: quando Ruben Sosa è dalla sua parte sono brividi. Si salva come può.
Maldini 6: si batte come un leone in gabbia. Ma dalla gabbia non esce. Non può far tutto lui. Appannato nelle conclusioni, il turnover lo porta chi non lo fa.
Albertini 7: il migliore del Milan. Con Rijkaard completamente assente, deve portare la croce anche per lui. È anche l'unico a tentare la conclusione da lontano. Ma Zenga non si fa sorprendere.
Costacurta 6.5: nel primo tempo soffre la rapidità di Sosa. Si riscatta brillantemente nella ripresa. Tranquillo, disinvolto, da lui viene il lancio dal quale nasce il pareggio di Gullit.
Baresi 6: senza infamia e senza lode. Chiude bene, ma è meno incisivo di qualche tempo fa.
Lentini 6.5: è in buon momento. In diverse occasioni manda in tilt la difesa interista con i suoi traversoni. Nel primo tempo è l'unico tra i rossoneri a prendere qualche iniziativa.
Rijkaard 4: non sta bene e si vede. Ma perché Capello si ostina a farlo giocare?
Papin 4.5: molto male. Sempre assente dal gioco, imprevedibile nelle poche conclusioni che tenta. Capello lo cambia giustamente con Massaro. Si fa notare solo quando, dalla panchina, incita i suoi compagni dopo il pareggio.
Gullit 7: confusionario nel primo tempo. Nella ripresa, soprattutto con l'ingresso di Massaro, il suo rendimento s'impenna. Splendido il suo tiro del pareggio. In acrobazia mette ancora in difficoltà Zenga. Non si deprime mai e trascina la squadra anche nei momenti più difficili. Un punto di riferimento.
Erario 6: s'impegna molto ma non è mai incisivo.
Massaro 6.5: decisivo il suo inserimento al posto di Papin. Da quando entra in campo, la difesa nerazzurra va in tilt. Si sa adattare a qualsiasi situazione.
Arbitro: Pairetto 6.5: partita difficile da condurre. Molta tensione soprattutto nel primo tempo. Pairetto tira fuori molti cartellini gialli e fa bene.

Caro Bagnoli dovevate essere più spietati

Gullit firma il campionato: è stata una partita non bella ma aspramente combattuta quella tra Inter e Milan e il tulipano rossoneri ha respinto al mittente le speranze di mantenere viva la lotta al vertice. In una domenica sferzata da acquazzoni un po' ovunque, il campionato ha deciso invece di rimiscolare le carte in tutte le altre situazioni di classifica: Brescia addirittura rusciva a rimontare due reti ad Agazzi e compagni, il Napoli falliva l'opportunità di sognare la Uefa a spese della Sampdoria e il Parma infliggeva una severa punizione al Cagliari. Ebbene, eccolo finalmente di carte cui facevo cento all'incirca: otto squadre in quattro punti per l'Europa improduttiva e non pericolosa. Ma proprio qui l'inter ha sbagliato: non ha approfittato degli spazi che la difesa milanista concedeva. Per i nerazzurri era la situazione ideale, eppure hanno mostrato poco cattiveria vincente nel momento topico dell'incontro. Avete certamente capito cosa intendo per «cattiveria vincente»: quando si pensa di poterlo fare si deve cercare di finire calcisticamente l'avversario.



Nel cartellone di ieri c'era un altro derby, quello di Torino. La Juve ha fatto tesoro di una frase di Mondinico, dopo la vittoria in Coppa Italia: «Il Toro ha vinto perché aveva più voglia, più voglia di vincere». È vero. Nel secondo tempo soprattutto la Juve ha voluto più di quanto i granata volessero. Intanto sugli altri campi Genova e Udinese ferocemente ambiscono e per la sopravvivenza, il Pescara rivedeva arduo per non dire tremendo il compito dell'Atalanta, che ormai pare senza allenatore. L'Ancona non si arrendeva alla supremazia tecnica della Roma, il Brescia addirittura rusciva a rimontare due reti ad Agazzi e compagni, il Napoli falliva l'opportunità di sognare la Uefa a spese della Sampdoria e il Parma infliggeva una severa punizione al Cagliari. Ebbene, eccolo finalmente di carte cui facevo cento all'incirca: otto squadre in quattro punti per l'Europa improduttiva e non pericolosa. Ma proprio qui l'inter ha sbagliato: non ha approfittato degli spazi che la difesa milanista concedeva. Per i nerazzurri era la situazione ideale, eppure hanno mostrato poco cattiveria vincente nel momento topico dell'incontro. Avete certamente capito cosa intendo per «cattiveria vincente»: quando si pensa di poterlo fare si deve cercare di finire calcisticamente l'avversario.

Maddè amaro: «Ci siamo lasciati schiacciare nella ripresa»

MILANO. Avevano l'acquolina in bocca. Stavano già pregustandosi quel pranzo regale che una vittoria contro il Milan, assaporavano i due punti riguardati, ma è andata male. Quel pareggio all'82 procurò solo ulcere e amaro in bocca. Eppur Sergio Maddè, il vice di Osvaldo Bagnoli ancora alle prese con il gombone, non dà segno di prendersela più di tanto. «Deluso», gli chiedono e lui secco replica che no, che un pareggio contro il Milan è comunque un buon risultato. Peccato comunque. Un briciolo di amarezza confesserà alla fine negli spogliatoi si avvertiva. Eccome. Ma dove ha sbagliato l'Inter? Forse nel secondo tempo forse le è mancato il coraggio... Ammette, ammette Maddè: «Il Milan doveva rimontare e ci costringeva sulla difensiva, e poi noi ci esprimevamo meglio giocando di rimessa, forse ci siamo lasciati schiacciare, nel secondo tempo». Della squadra non fa che dire un gran bene la cosa che gli è piaciuta di più è la voglia di lottare dei suoi ragazzi. Non hanno mollato. Mai. Forse se non ci fosse stato quell'errore sul gol di Gullit. «Si è stato un piccolo errore - conferma - siamo andati in due su un pallone e abbiamo lasciato Gullit libero». E sul campionato su quella rimonta che tutti invocavano. No Maddè non ci ha niente da dire: lo scudetto ce l'hanno già cucito sulle maglie. Se noi avessimo vinto ci sarebbe stato solo qualche brivido in più. Nient'altro. Non cambia la musica nemmeno con Nicola Berti che conferma la voglia di tutti di vincere, ma aggiunge la sua solita nota polemica: «c'è stato uno scambio di persona nell'ammonizione a Costacurta. Lui ha fatto il fallo ma è stato qualcun altro a tirarmi una pallonata quando ero a terra». Baresi? «No, io non so chi fosse quell'uomo».

Capello prudente: «Saremo campioni solo quando lo dirà la matematica»

MILANO. Non, non preoccupatevi, il presidente Silvio Berlusconi non ha sofferto più di tanto. Anche se avessimo perso il nostro vantaggio rimaneva consistente. Ma non può fare a meno di esultare, «visto come si era messa ci è andata benissimo». Poi passa a descrivere una partita bella, avvincente, con un'inter grintosa e determinata, avversario veramente difficile. Dopo gli elogi di rito agli avversari passa ai suoi ragazzi. Su tutti Albertini: splendida gara una delle più belle che abbia mai disputato, il ragazzo, classe 1971, si emoziona a sentir tali apprezzamenti e fa il modesto: «Ho cercato di dare il meglio di me stesso». E ricorda con rabbia quello Zenga che al 53' e al 54' ha intuito tutto: prima il suo tiro da fuori poi quel cross a rientrare che mi sembrava di aver messo bene. Ma sono quasi quindici di fronte al risultato finale che lasciano l'inter al palo «dopo che ci avevano recuperato 4 punti nelle ultime partite». E il futuro? Su quello parla il presidente, ma si limita ad un'ovvia considerazione: «ci restano sette partite e abbiamo sette punti di vantaggio». Idem come sopra anche Fabio Capello: «L'anno scorso ho aspettato il fischio finale di Napoli, e anche quest'anno direi che il campionato è vinto solo quando la matematica ci darà ragione». Per il resto Capello dice che il pareggio è stato strameritato, che la squadra ha giocato ad alti livelli che il Milan è in salute a parte Tassotti (distorsione al ginocchio destro (dovrà starsi con l'arto ferito per 15 giorni e poi riabilitazione), i due punti sulla testa di Rijkaard, la distorsione leggera di Maldini. Gode buona salute invece Gullit. Allegro, ma quando gli chiedono se lo si rivedrà nei prossimi derby con la maglia rossoneri scuote il testone e dice «non so, vedremo più avanti».



Berti e Shalimov esultano dopo il gol nerazzurro. In alto, i giocatori del Milan, al termine dell'incontro, raccolgono gli applausi dei tifosi

X ANCONA-ROMA	1-1
1 ATALANTA-PESCARA	2-1
X FIORENTINA-BRESCIA	2-2
1 GENOA-UDINESE	1-0
X INTER-MILAN	1-1
1 JUVENTUS-TORINO	2-1
1 LAZIO-FOGGIA	1-1
X NAPOLI-SAMPDORIA	1-1
1 PARMA-CAGLIARI	3-1
1 BARI-F. ANDRIA	3-0
X REGGIANA-ASCOLI	0-0
X SPAL-MONZA	0-0
2 TERNANA-PIACENZA	0-2
MONTEPREMI	Lire 24 937 906 562
QUOTE: Ai -13-	Lire 25 603 000
Ai -12-	Lire 1 040 000

Oggi Gp d'Europa di F1
ore 15 in pista e alla tv

Williams contro tutti
Prost primo in prova
Le Ferrari sperano
nella pioggia inglese

A PAGINA 24

Da domani Italia in raduno aspettando la partita con l'Estonia di mercoledì

Dino Baggio addio?
Ha 39 di febbre
Sacchi perde pezzi

SERIE A CALCIO

Dopo il ko nel derby di Coppa Italia, i bianconeri si rifanno in campionato. Il mediano protagonista con una doppietta «sporca»: sul primo gol influente deviazione di Annoni mentre la rete decisiva è rivendicata da Baggio. Il momentaneo pareggio della formazione granata firmato da Aguilera.



L'esultanza di Roberto Baggio a fine derby. Sotto, Antonio Conte: il centrocampista è stato autore di una «contestata» doppietta.

Il Conte bacia la Signora

TORINO. Travestita da Toro, e per questo non facilmente riconoscibile, la Juventus ha vinto anche il secondo derby del campionato, con l'identico punteggio di 5 mesi fa, 2 a 1, e sempre col vantaggio di un'autore. Se il 22 novembre scorso ci pensò Venturini a tempo scaduto, stavolta è toccato ad Annoni. Ma la sostanza non cambia: i bianconeri hanno messo a segno una doppietta, quella determinata raramente intravista nella loro avvincente stagione: la stessa grinta non era bastata in Coppa Italia, ed ecco perché negli juventini resta l'amara convinzione di aver vinto i due derby sbagliati. Era la stracittadina numero 207, ed entrando nello specifico, la terza sfida diretta in un mese. Con alle spalle una soffertissima vittoria (ancora 2-1) sul Psg in Coppa, appena 5 giorni prima, con l'incubo della gara di ritorno a Parigi in cui si gioca l'intera stagione, la Juventus ha sorpreso fin dall'entrata in campo, dove si è visto Casiraghi dopo un mese e mezzo di assenza. Trap ha lanciato a sorpresa il suo ariete, anziché buttarlo nella mischia a ripresa inoltrata come aveva fatto capire alla vigilia; ha invece tenuto sempre a sorpresa Moeller in panchina con Vialli. Dunque, due punte di ruolo, Casiraghi e Ravanelli (opposti a Annoni e Bruno), e due mezzepunte, Di Canio e Roberto Baggio, quest'ultimo controllato assiduamente da Venturini. Una Juve tutta offensiva: creiamo ne sia rimasto sconcertato un po' anche Mondonico, il quale, poi, dopo 4 minuti si è trovato a dover sostituire Sordo (gincocciata in pieno volto da De Marchi) con Sergio, una

JUVENTUS-TORINO 2-1. JUVENTUS: Rampulla 6.5, Torricelli 5, De Marchi 6, D. Baggio 6, Kohler 7, Julio Cesar 5, Di Canio 7, Conte 7.5, Ravanelli 5 (70' Vialli 6.5), R. Baggio 6.5, Casiraghi 6 (57' Moeller 5.5), (12 Trombini, 13 Carrera, 14 Marocchi), Allenatore: Trapattoni. TORINO: Marchegiani 6, Bruno 5.5 (64' Poggi s.v.), Mussi 6.5, Fortunato 6.5, Annoni 5.5, Fusi 6.5, Sordo 5 (4' Sergio 5), Casagrande 6, Scifo 5.5, Venturini 6.5 (12 Di Fusco, 13 Sottili, 15 Silenzi), Allenatore: Mondonico. ARBITRO: Amendolia di Messina 4.5. RETI: 10' e 83' Conte, 30' Aguilera. NOTE: angoli 3-2 per il Torino, Pomeriggio freddo, pioggia a tratti, terreno allentato. Ammoniti: Ravanelli e Sergio. Spettatori: 45mila circa.

dal nostro inviato FRANCESCO ZUCCHINI delle pedine che gradisce meno; e dopo altri 6 minuti, nel frattempo graziato da due efficaci interventi di Marchegiani su urti di Casiraghi e Ravanelli, si è trovato sotto di un gol. Era il 10': Baggio ha servito Ravanelli in posizione di ala destra, sul cross di «penna bianca» Casiraghi ha anticipato di testa Annoni mettendolo in condizione Conte di tirare a colpo sicuro. Gran botta e gol con un'influente deviazione di Annoni sulla traiettoria. Dopo un quarto d'ora a tutto gas, la Juve si è calmata: abbiamo avuto allora 20 minuti quasi tutti granata. Casagrande (16') su corner ha fallito la deviazione aerea di pochissimo; Scifo è andato due volte alla conclusione senza successo, elegante ma assolutamente sintonizzato nella marcatura di Conte: lo juventino di lì a poco ha fallito un'altra opportunità, in perfetta solitudine davanti a Marchegiani. Il pareggio al 30': cross di Venturini, testa di Casagrande per Aguilera lasciato incustodito da Torricelli, girata e gol. Due minuti dopo azione e fotocopia e altro gol di Aguilera: ma su segnalazione del guardalinee Ramicone, Amendolia ha annullato, senza convincere nessuno. Dalla tribuna, l'azione è sembrata regolare. Scampato il pericolo, la Juve ha concluso la prima frazione all'attacco, senza incidenti, però. Il tempo di vedere Bruno colpire in faccia Casiraghi (tra i due ci sono vecchie ruggini da derby) e restare impunito, e si è andati al riposo. Nella ripresa cambia qualcosa ma non subito, mentre volavano petardi e qualche bengala fra le tifoserie, e volavano anche gli sfiotti degli juventini ai «cugini» rimossi dalla loro «curva Maratona» (ieri bianconera per questioni di abbonamenti), riassunti in uno striscione: «Granata che rabbia, rinchiusi in una gabbia». Tollo Casiraghi per un Moeller pure lui al rientro dopo quasi un mese, avanzato Baggio, Trapattoni al 70' ha deciso di tentare anche la carta-Vialli, al posto di un inconsistente Ravanelli. La Juve era sempre superiore al Torino, sostenuta in difesa da Kohler e galvanizzata dalla bella giornata di Conte e Di Canio, perfino più efficaci di un Baggio bravo ma discontinuo. Tuttavia il Baggio dal codino molto di suo ci ha messo nel momento della svolta (83'): l'azione è partita da Vialli, legnoso ma determinatissimo, e sul cross dalla destra di Gianluca, l'erede di Platini ha segnato di testa (1), se ne sono accorti tutti fuorché il solito Amendolia (un disastro) confuso forse dal tutto all'indietro di Marchegiani. Chissà le contestazioni, se Conte (ancora ignorato da Scifo) non avesse ribadito in rete confezionando una discesa doppietta. C'era ancora il tempo di assistere al secondo gol annullato ad Aguilera (off-side), e ad una bellissima azione finale Baggio-Di Canio-Vialli: Mussi ha salvato sulla linea. Poi tutti a casa, con gli juventini felici per il sorpasso in classifica dei granata ma sotto sotto convinti di aver vinto i due derby che contavano meno.



se Conte (ancora ignorato da Scifo) non avesse ribadito in rete confezionando una discesa doppietta. C'era ancora il tempo di assistere al secondo gol annullato ad Aguilera (off-side), e ad una bellissima azione finale Baggio-Di Canio-Vialli: Mussi ha salvato sulla linea. Poi tutti a casa, con gli juventini felici per il sorpasso in classifica dei granata ma sotto sotto convinti di aver vinto i due derby che contavano meno.

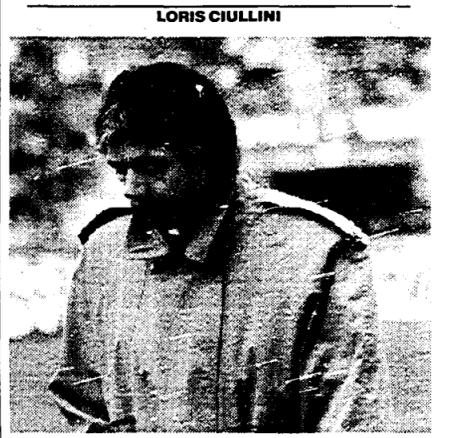
Trapattoni «Finalmente Di Canio mi appaga» Mondonico non ci sta: «Risultato ingiusto»

TORINO. Il protagonista è Antonio Conte, leccese (come Causio e Brio, tanto per stare nella tradizione-Juve), classe '69: «Dopo la Coppa Italia, quelli del Toro si stavano allargando troppo, li abbiamo ridimensionati. Però, per favore, datemi i due gol, non ne segno mai...». Purtroppo, poco dopo, Annoni conferma di aver deviato la traiettoria del primo gol: quindi, autore, addio doppietta. E Conte rischia anche di sparire dalle score, perché a sua volta Roby Baggio assicura di aver segnato lui la rete vincente: «Era dentro di mezzo metro, chiedo scusa a Conte, ma visto che di testa segno una volta nella vita, ci tengo». Anche per Trapattoni è gol di Baggio. Il Trap tiene a dire che «la squadra ha dato negli ultimi tempi le risposte che avevo chiesto dopo la sconfitta di Brescia. Certo il gruppo deve ancora crescere, però stavolta ho visto una determinazione. Un bravo a Di Canio, comincia ad appagarmi. Ma attenzione, non abbiamo ancora nulla in mano. C'è la partita di Parigi, e la zona-Uefa da raggiungere».

I viola sciupano il duplice vantaggio. Batistuta segna e poi si fa espellere.

Agropi continua le prove tecniche di retrocessione

FIORENTINA-BRESCIA 2-2. FIORENTINA: Meregini 5, Carnasciali 6, Carobbi 6.5, Di Mauro 5.5, Luppi 6, Pioli 5.5, Effenberg 5, Laudrup 5.5, Batistuta 5.5, Orlando 6.5 (77' Iachini s.v.), Baiano 5.5, (12 Mannini, 14 Facenda, 15 D'Anna, 16 Dell'Oglio), Allenatore: Agropi. BRESCIA: Landucci 6.5, Negro 6, Rossi 6, Bonometti 6, Brunetti 6, Paganini 5.5 (62' Schenardi s.v.), Sabau 6.5, Piovantini 5.5, Raduciu 6, Hagi 7, Giunta 6, (12 Vettori, 13 Marangon, 14 Domini, 15 Quagotto), Allenatore: Lucescu. ARBITRO: Sguizzato di Verona 5. RETI: 38' Laudrup, 53' Batistuta, 70' Hagi, 71' Raduciu. NOTE: angoli 7 a 5 per la Fiorentina, Espulso Batistuta al 65'. Ammoniti: Effenberg, Negro, Paganini. Spettatori: 30.312, incasso un miliardo 600 milioni 176mila lire.



Un'altra giornata amara per Aldo Agropi

FIRENZE. Pasqua amara per i tifosi viola. Quando i trentamila presenti al «Franchi» si preparavano a festeggiare la vittoria che avrebbe fatto fare alla squadra un importante passo verso la salvezza, per un inutile fallo di Batistuta su Hagi, la situazione si è capovolta. Era il 65' e la squadra toscana conduceva per 2 a 0. I gol erano stati realizzati da Laudrup al 38' e da Batistuta al 53'. Il centravanti argentino dopo il gol è corso sotto la curva Fiesole per festeggiare e l'arbitro Sguizzato lo ha ammonito. Dodici minuti dopo, con il Brescia frastornato dai due gol, Batistuta, a gioco fermo, ha spintato Hagi e il direttore di gara lo ha allontanato dal campo per somma di ammonizioni. Prima di restare in dieci la Fiorentina aveva avuto una ghiotta occasione per segnare: la terza rete e chiudere il match. Batistuta anziché battere a rete ha allungato il pallone a Baiano che si è impappinato non riuscendo a segnare. A seguito del duplice errore commesso dall'arbitro ed anche per quello commesso da Meregini, incapace di trattenerne un pallone (per non parlare di Agropi che ha sostituito in ritardo un attaccante con un difensore), la Fiorentina si è fatta raggiungere. Il Brescia, ben guidato da un campione esperto come Hagi, ha sfruttato appieno la superiorità numerica. Gli uomini di Lucescu, che fino a quel momento erano stati in balia del viola, hanno trovato il coraggio e la forza di reagire e nel giro di pochi minuti hanno recuperato i due gol e sfiorato addirittura la vittoria. Al 70' Hagi, con un tiro calibrato, ha spedito il pallone nella rete sulla destra di Meregini. Al 71' Hagi, reso conto che la Fiorentina aveva visibilmente accusato il gol, dal limite ha scagliato una gran bordata: Meregini non è riuscito a trattenere il pallone e per Raduciu è stato un gioco da ragazzi accompagnare in rete il pallone del 2 a 2. Sostenere che la Fiorentina ha buttato a mare un'occasione d'oro per distanziare una diretta avversaria in lotta contro la retrocessione non è errato anche se i viola ricriminano per un rigore non concesso da Sguizzato al 92'. Baiano, spalle alla porta, ha fatto una rovesciata. Rossi, il suo diretto avversario, ha ributtato il pallone con le mani. L'arbitro ha ritenuto il fallo involontario. Per questo ha ricevuto delle sonore bordate di fischi. A fine partita Agropi, dopo essersi appellato al rigore non concesso, ha ammesso che la Fiorentina, dopo avere giocato molto bene per oltre un'ora, si è improvvisamente disunita: «Batistuta è stato troppo ingenuo e il direttore di gara troppo severo. Visto che il Genoa ha vinto, con questo pareggio ci siamo mangiati una fetta di salvezza. Il punto perso oggi lo dobbiamo recuperare domenica contro il Napoli». Di tutto ciò tenerlo le dichiarazioni di Lucescu: «Possiamo ancora farcela. L'importante è credere nelle nostre possibilità».

Vittoria preziosa nello spareggio

Con super Skuhravy ritorna la speranza

GENOVA. Con il batticuore, ma il Genoa ce l'ha fatta. La squadra di Maselli, battendo l'Udinese, ha agguantato i friulani in classifica al quarto ultimo posto ed ora può sperare più concretamente nella salvezza. La partita si è decisa nei primi quindici minuti, quando il Genoa ha impresso la sua maggiore spinta offensiva, prima di rintanarsi nella propria metà campo, progressivamente colpito dalla sindrome della paura da retrocessione. Ma l'Udinese, priva come era delle due punte titolari, Branca e Balbo, entrambi squalificati, non aveva la necessaria forza offensiva per

GENOA-UDINESE 1-0. GENOA: Spagnolo 6, Caricola 6.5, Fortunato 7, Fiorin 6, Torrente 6, Signorini 6, Onorati 5 (75' Barucci s.v.), Bortolazzi 6, Iorio 6 (68' Arco s.v.), Buravis 7, Branco 6.5, (12 Tacconi, 14 Cavallo, 15 Vanti), Allenatore: Maselli. UDINESE: Di Sarno 5.5, Tozminski 6, Orlando 5.5, Sensini 6, Calori 5.5, Desideri 5, Mattel 6, Rosalito 5.5 (77' Pierini s.v.), Marronaro 5.5, Dell'Anno 6.5, Czacowski 5.5 (77' Mariotto s.v.), (12 Tillet, 14 Contratto, 15 Mandorlini), All.: Bigon. ARBITRO: Nichi di Arezzo 6. RETE: 13' Branco. NOTE: angoli 5-0 per il Genoa. Ammoniti: Caricola, Fiorin, Iorio, Mattel, Desideri, Dell'Anno e Signorini. Espulso Desideri. Spettatori: 25mila.

poter pungero un Genoa che per vari momenti è sembrato realmente paralizzato dalla tensione. Nel momento più difficile della partita per i rossoblu, poi, Desideri si è reso protagonista di un fallo da espulsione sul giovane Arco, subentrato nel finale di gara a Iorio. Il libero dell'Udinese, che era l'ultimo uomo, ha abbracciato Arco ormai lanciato verso la porta avversaria e per l'arbitro Nichi non è stato possibile fare altro che estrarre il cartellino rosso. Con quell'episodio ha in pratica posto fine alla partita, frustrando le residue speranze della spompa Udinese. Il Genoa ha vinto, si diceva, in virtù del primo quarto

27. GIORNATA

Table with columns for Squadre, Punteggi, Partite, Reti, In Casa, Fuori Casa, and Media Inglese. Lists teams like Milan, Inter, Parma, Lazio, Juventus, Torino, Sampdoria, Atalanta, Roma, Cagliari, Napoli, Foggia, Fiorentina, Udinese, Genoa, Brescia, Ancona, Pescara.

CANNONIERI



22 reti: Signori (Lazio, nella foto) 19 reti: Balbo (Udinese) 15 reti: Barucci (Napoli) 13 reti: R. Baggio (Juventus) 12 reti: Ganz (Atalanta); Batistuta (Fiorentina); Sosa (Inter); Papin e Van Basten (Milan); Mancini (Sampdoria) 10 reti: Mellini (Parma) 9 reti: Agostini e Detari (Ancona); Skuhravy (Genoa) e Jugovic (Sampdoria) 8 reti: Raduciu (Brescia); Baiano (Fiorentina); Shalimov (Inter); Moeller (Juventus); Fuser (Lazio); Zola (Napoli); Giannini (Roma) e Aguilera (Torino).

PROSSIMO TURNO

Domenica 18-4-93 ore 16.00 BRESCIA-INTER CAGLIARI-ANCONA FIORENTINA-NAPOLI MILAN-JUVENTUS (17/4) PESCARA-FOGGIA ROMA-LAZIO SAMPDORIA-PARMA 17/4 TORINO-GENOA UDINESE-ATALANTA

TOTOCALCIO

Prossima schedina BRESIA-INTER CAGLIARI-ANCONA FIORENTINA-NAPOLI PESCARA-FOGGIA ROMA-LAZIO TORINO-GENOA UDINESE-ATALANTA BOLOGNA-BARI CREMONESE-LECCE MONZA-VENEZIA TARANTO-PIACENZA MESSINA-REGGINA VARESE-LECCO

SERIE A CALCIO

La Lazio imbrigliata dal Foggia di Zeman non va oltre il pareggio. Male l'inglese Gascoigne, fantasma Olimpico

SERIE B CALCIO

LAZIO-FOGGIA 1-1

LAZIO Orsi 6 Bergodi 55 Favalli 55 Bacci 6 Corino (70 Marcolin) Cravero 6 Fuser 6 Winter 7 Riedle 6 Gascoigne 5 (61 Stroppa) Signori 5 (12 Fiori 13 Ballanti 15 Scioscia) A' Zoff

LORENZO BRIANI

ROMA Giusto il pareggio fra Lazio e Foggia. Un gol per parte e tutti sotto la doccia. Le emozioni comunque non sono mancate. Dal fischio di inizio i biancocelesti hanno spinto forte sull'acceleratore. Signori faceva capire subito le sue intenzioni. Al 4' creava scompiglio nell'area foggiana con una serpentina che si fermava sulla linea dell'out. Da quel momento poi erano gli ospiti che conducevano le danze.

scomponiva oltre modo il Foggia continuava a scatenare il gioco e schiacciava proprio quelli che il Lazio sembrava essersi dimenticati negli spogliatoi. Zoff dalla panchina si sbracciava urlava come un forsennato e i suoi ragazzi provavano a seguirlo. I consigli di Zeman ottantamila disposti in campo non affrettavano il gioco anzi lo gestivano con sapiente savoir faire.

La reazione foggiana non si faceva attendere oltre modo. Al 31' gli ospiti battevano un ben calco d'angolo di fila. Al 32' era capitano Seno che faceva tremare i tifosi laziali con un gran tiro dal limite di il area. Che Orsi comunque pariva senza eccessivi affanni. I ragazzi di Zeman ottantamila disposti in campo non affrettavano il gioco anzi lo gestivano con sapiente savoir faire.



Riedle ha segnato Fuser (a destra) esultava

Due calci di punizione poi chiudevano il primo frazione del incontro. Di Vincenzo spedi di poco a lato dell'obiettivo di Orsi mentre Tusi e elcivis ilto sulla traversa foggiana. Al ritorno in campo i laziali ancora dovevano prendere le misure il Foggia che teneva palla gestiva il gioco con gli schemi dettati da Zeman. Al 19' il primo vantaggio del pareggio foggiano. Un cross che tagliava a destra e sinistra. I re laziali arrivava sulla testa di Mandelli Orsi parava. Continuava il suo irrobaggio il Foggia. Sette minuti più tardi il pareggio. Un lancio di Braccini arrivava sui piedi di De Vincenzo che con un palloncino belfardo scivolava Orsi e in fiava in rete.

Sbadigli e noia ieri al «Conero» Al rigore di Giannini replica Lupo

Pareggio da lupi Guerini esulta a denti stretti



Giannini segna su rigore

ANCONA-ROMA 1-1

ANCONA Nista 6 Fontana 65 Lorenzini 6 Pecoraro 55 Mazzarano 6 Gionek 6 Sogliano 5 (2 Centofanti) Lupo 65 Agostini 6 Detari 6 Vecchiola 6 (82 Cacciacca sv) (12 Raponi 13 Modesti 16 Bertarelli) Allenatore Guerini

GUIDO MONTANARI

ANCONA Sarebbe anche troppo banale dire che il lupo ha azzannato la lupa capitolina. E forse riduttivo per una squadra come l'Ancona che pur retrocessa da diverse domeniche continua a sfornare prestazioni ammirevoli. D'accordo la Roma non era la Roma (tra i qualificati e infortunati le mancava mezza squadra) ma l'Ancona vista ieri al lo stadio del «Conero» ha lasciato una buona impressione un'altra prestazione genuina un altro punto e il rammarico, enorme di essersi svegliati troppo tardi quando la serie B non è proprio più evitabile.

ventare qualcosa di decente. Ma come volavano dimostrando il gol arriva su un episodio Muzzi crosta dalla destra e il pallone viene intercettato con un braccio da Mazzara Rigore realizzato senza problemi da Giannini.

Eriksson ha scelto la prudenza e con Lombardo strappa un punto

Nella ragnatela il «tridente» Zola-Fonseca-Careca

NAPOLI-SAMPDORIA 1-1

NAPOLI Galli 6 Corradini 55 Francini 55 Crippa 6 Nela 55 Altomare 6 (73 Tarantino sv) Carbone 6 (83 Paris sv) Thern 6 Careca 55 Zola 65 Fonseca 55 (12 Sansone'to 14 Ziliani) Allenatore Eriksson

MARIO RICCIO

NAPOLI La Sampdoria temeva molto il Napoli ed ha scelto di giocare con la difesa bloccata sfruttando ogni tanto i lanci di Mannini e Vierchowod grazie ai quali i dorini hanno potuto sfruttare il con tropiede. Una tattica indovinata insomma quella predisposta da Eriksson al «San Paolo» con uno spindolino centro campo che (tranne per i primi quindici minuti) ha praticamente avuto ragione degli azzurri per tutti i vantaggi propri al 13' con il solito Gi in Franco Zola. Ma la reazione della Samp non si è fatta attendere. Infatti il rigore è giunto quattordici minuti dopo in bel corso di Chiesa ha smarcato l'ombardo che dopo essersi girato un paio di volte su se stesso ha superato Francini e ha messo il pallone alle spalle di Galli.

Lucidità e bel gioco: gli emiliani straripano con il solito Asprilla

Menù in provincia Sul piatto vincente molto «parmigiano»

PARMA-CAGLIARI 3-1

PARMA Ballotta 7 Benarrivo 6 (46 Pin 65) Di Chiara 65 Minotti 7 Asprilla 8 (77 Osio) (12 Ferrari 13 Matrecano 15 Pizzi) Allenatore Scialoja

FRANCESCO DRADI

PARMA Terzo posto assoluto quarta vittoria consecutiva ottavo risultato utile quindi punti su venti nel girone di ritorno il Parma si è trasformato nel Milan dei record. Il Cagliari è stato spazzato via senza possibilità di appello. Ippur i sardi avevano cominciato bene. Ma zone indovinate le marcature senonché al 13' Napoli sgomitava Asprilla e poi protestava nei confronti di Chiesa. L'arbitro milanese in pessima giornata prima lo ammoniva poi lo espulleva. Mazzone spostava l'asta su Asprilla e irrobava Bivoli su Mellè lasciando però libero Brolin. Il svedese si approfittava il 17' quando il limite scadeva. Il sinistro la palla inoccava su Fircano e s'impenna su superando il colpo. Il Cagliari comunque teneva botta so prattutto per merito di Filcra e al 24' proprio grazie all'ingua guaglio paraggiava i conti. Il Parma accusava un leggero

Vittoria sudata con gli ultimi

Zoo-stadio: un'ora conigli due minuti da leoni

ATALANTA-PESCARA 2-1

ATALANTA Ferron 6 Porrini 55 Codispoti 5 (60 Rodriguez 65) Bordin 5 Alemao 7 Valentini 55 Rambaudi 55 De Agostini s v (24 Valenciano 4) Ganz 6 Perrone 5 Minaudo 55 (12 Pinato 13 Magoni 14 Tresoldi) Ali Lippi

GIANFELICE RICEPUTI

che solo un mese fa occupava il terzo posto. Quanto possono aver influito le polemiche intorno all'annuncio dell'abbandono di Ippoliti è difficile dire. Certo è che i nerazzurri sono apparsi completamente svuotati sul piano fisico sempre recedenti nell'anticipo e nella corsa. I capaci di proporre una manovra appena decente. Fortuna che a tenere in piedi la baracca c'era Alemao schierato come libero l'unico in grado di chiudere e di proporre con un po' di razionalità.

SERIE B 29. GIORNATA

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE (Giocate, Vinte, Pari, Perse), RETI (Fatte, Subite), Media inglese. Lists teams like REGGIANA, LECCE, CREMONESE, etc.

BARI-F. ANDRIA 3-0

BARI Tagliapietra Montarari Brambati Terracenero Loseto Janni Alessio (30 pt D Muri) Cucchi Proit Basone Joao Paulo (44 st Capocchiano) (12 Biato 13 Loro to V 14 Rizzardi)

CESENA-BOLOGNA 1-0

CESENA Fontana Scugugia Pepi Leoni Marin Jozic Gauderi Piangerelli Lerda (1 st Pazzaglia 40 st Teodorani) Piraccioni Hubner (2 Dadin 13 Barcella 15 Masolini)

COSENZA-MODENA 1-0

COSENZA Zunico Balleri Compagno Napoli (78 Gazzaneo) Marino Bia Monza (69 De Rosa) Catanese Marulla Fabris Signorelli (12 Graziani 15 Fiore 16 Negrì)

CREMONESE-TARANTO 4-2

CREMONESE Turci Gualco Pedroni Cristiani (21 st Fiorjancic) Colonnese Verdelli Giandebiaggi Nicolini Dezotti (34 st Lombardini) Maspero Tentoni (12 Violini 13 Montanari 14 Ferrarini)

LECCE-VERONA 2-1

LECCE Gatta Biondo Grossi Altobelli Ceramico'la Benettoni (12 Melchiorri) Scarchilli (24 st Flamigni) Notaristefano Baldieri (36 st Rizzolo) (12 Iorchia 14 Maini 15 D Onofrio)

PISA-PADOVA 1-0

PISA Berti Lampugnani Chamet Baldini Susie (43 st Dondo) Fasce Rotella Cristallini (27 st Fimognari) Scarafoni Rocco Polidori (12 Ciucci 15 Gallaccio 16 Vieri)

REGGIANA-ASCOLI 0-0

REGGIANA Bucci Parlato Zanatta Accardi Sgarbossa Francesconi Sacchetti Picasso Pacione (36 st De Falco) Zannoni Morello (12 Sardini 13 Cherubini 14 Dominnissi 15 Falco)

SPAL-MONZA 0-0

SPAL Battara Breda Paramatti Salvatori Lancini Mangoni Messeri (36 st Madonna) Brescia Soda Papiri (44 st Olivares) Ciocci (12 Brancaccio 14 Servidei 16 Vaneli)

TERNANA-PIACENZA 0-2

TERNANA Rosin Stalico Farris Canzian Bertoni Pochesi Accardi Carillo Barollo (23 st Trotti) Cavezzi Fiori (12 Colasanti 13 Papa 14 D Ermilio 15 Bondelli)

VENEZIA-LUCCHESI 1-1

VENEZIA Bianchet Filippini Poggi Lizzani Fogli Mariani Di Già Bortoluzzi (34 st Delvecchio) Bonaldi Romano Campiungo (12 Bissetto 13 Rossi 15 Maiellaro 16 Verga)

Formula 1 Oggi il Gp d'Europa

Il francese meglio di tutti nelle prove sulla pista non bagnata davanti al compagno della scuderia Williams, Damon Hill Senna è quarto superato anche dalla Benetton di Schumacher La Ferrari di Berger dietro le due sorpresissime Sauber

Prost uomo asciutto

Tutti gli occhi puntati sul cielo per il Gran Premio d'Europa sul circuito inglese di Donington, al suo debutto in F1: ieri niente pioggia, Senna deluso. Prove col sole e pole position scontata per la Williams di Prost, davanti al compagno Damon Hill. La Ferrari non va oltre l'ottavo posto di Berger, una fila più avanti di Alesi, nono. Delusione per gli italiani: Badoer è addirittura l'unico escluso.

CARLO FEDELI

Donington Park. Ormai la Formula Uno lo ha detto chiaramente: se piove è ancora Senna il più veloce ma se l'asfalto è asciutto nessuno può fermare la Williams. Così Alain Prost si è preso ieri la sua bella rivincita sul brasiliano della McLaren, pole provvisoria nelle prove bagnate di venerdì, ribadendo in condizioni normali la supremazia della sua macchina. Per il tre volte campione del mondo, alla ventitreesima pole position della carriera, l'unica preoccupazione potrebbe venire dal ritorno alla pioggia promesso oggi dagli infallibili meteorologi britannici. Intanto alle spalle del Professore parte la Williams numero 0, quella affidata alla seconda guida Damon Hill, sempre più a suo agio sulla monoposto inglese. Terzo al via è Michael Schumacher con la nuova Benetton B193B, che proprio a Donington fa il suo debutto ufficiale. A proposito di Benetton, resta ancora da risolvere la delicata questione dei motori Ford, con il team italo-inglese diretto da Flavio Briatore che detiene l'esclusiva di ogni evoluzione sull'otto cilindri a valvole pneumatiche e che pone di

Table with 2 columns: Driver Name and Position. Includes names like Alain Prost, Damon Hill, M. Schumacher, Ayrtton Senna, Karl Wendlinger, Michel Andretti, J.J. Lehto, Gerhard Berger, Jean Alesi, Riccardo Patrese, Johnny Herbert, Rubens Barrichello, Alessandro Zanardi, Derek Warwick, Philippe Alliot, Cristian Fittipaldi, Erik Comas, Ukyo Katayama, Thierry Boutsen, Fabrizio Barbazza, Mark Blundell, Martin Brundle, Aguri Suzuki, Michele Alboreto, Andrea De Cesaris.

L'ingegner Forghieri, ex di lusso «Molta noia e tanti errori»

Fatti e opinioni della Formula Uno nelle parole di Mauro Forghieri negli anni ruggenti di Maranello progettista delle Ferrari. «Troppi soldi. Va ripensato l'intero sistema». Prost e la Williams imbattibili sulla carta ma «in Formula Uno come nel calcio può capitare di tutto». No comment diplomatico sulla situazione della Ferrari: «Ora c'è John Barnard, mi dicono che sia il migliore».

CARLO BRACCINI

Ingegnere, parliamo un po' di questa Formula Uno in forte crisi di immagine e di spettacolo... La F1 sta attraversando un momento difficile, è inutile negarlo, ma i primi due Gran Premi si sono dimostrati lo stesso interessanti. Merito della pioggia in Brasile e di un magnifico Senna in Sudafrica, però non potrà essere sempre così. Non è solo un problema di forze in campo, perché la Formula Uno ha bisogno di un profondo rinnovamento. È un po' quello che sta accadendo in tutto il mondo, in tutte le cose: è in atto un radicale ripensamento dei valori. Non si possono spendere miliardi su miliardi solo per far correre delle macchine. Le limitazioni tecniche già adottate o in via di attuazione servono davvero a risolvere il male oscuro della F1? Certamente saranno utili ma da sole non risolveranno il problema. Bisogna intervenire sul costo dei piloti, limitare drasticamente le sovrastrutture, i motorhome miliardari, gli elicotteri inutili, tutte spese che l'ambiente di oggi, immerso in una crisi economica di portata internazionale, non può più permetterci. Anche gli stessi Gran Premi andranno cambiati: non ha senso attraversare tutto il mondo in poche settimane solo per far contento qualcuno. Rifondare la Formula Uno è un'operazione difficile, ci vuole un potere sportivo molto forte. Lei ha chiamato in causa la Federazione sportiva dell'automobile. Ma sulle decisioni prese dalla Fia gravano pesanti pressioni. È ovvio che chi in questo momento guadagna molto e sta vincendo a mani basse si opponga a qualunque cambiamento. Malgrado questo Williams e McLaren non hanno rubato niente a nessuno, limitandosi a sfruttare al meglio le possibilità del momento. Loro hanno ragione a difendere lo «status quo», ma quello che ci vuole è una Fia forte, credibile e soprattutto tempestiva. I nuovi regolamenti prevedono un drastico stop all'elettronica in Formula Uno a partire dal 1994? Tanto lavoro e tanti investimenti buttati nel nulla? Direi proprio di no. Innanzitutto perché la F1 è prima di tutto una scuola di uomini e gli uomini della Formula Uno hanno comunque imparato e fatto la dovuta esperienza. E poi non



Il profilo del circuito inglese. Sopra foto di famiglia ai box: papà Mario Andretti è prodigo di consigli per il figlio Michael

Pallavolo Treviso ok in semifinale

Treviso. La Sisley Treviso disputerà le semifinali dei play off di pallavolo; nello spareggio dei quarti ha battuto l'Alpitour Cuneo per 3-1 (15-7, 11-15, 15-6, 15-9). Questi gli incontri in programma mercoledì 14 (ore 20): Sisley Treviso-Misura (Milano), Maxicono Parma-Il Messaggero Ravenna, Sisley-Passani 8+12, Tofoli 2+1, Zwerwer 9+28, Bernardi 7+10, Cantagalli 7+10, Poshuma 8+13, Moretti. Non entrati. Agazzi, Cavaliere, Villatoro, Amadeo e Silvestri. All. Montali. Alpitour: Gancv 14+28, Petrelli 5+12, Kiossev 2+12, Montanari, Maffei 1+1, Bellini 1+3, Bartek, Besozzi 4+4, Galigaris, Mantoan 3+10, Arbiri: Bruselli di Pisa e Fanello di Genova. Note - durata set: 28', 38', 18', 25'. Spettatori 1.600 per un incasso di 19.200.000.



Franco Ballerini

Ciclismo. Oggi la Parigi-Roubaix, classicissima senza big nell'inferno del pavé

Ballerini pedala per l'Italia

Anche se quest'anno non avrà un cast all'altezza del nome (mancheranno Bugno, Chiappucci, Fondriest, Indurain e Rominger) la Parigi-Roubaix di oggi, resta una classica che dà significato all'intera stagione per chi la vince. È stato, l'anno scorso, il caso del veterano Duclos-Lassalle, potrebbe toccare stavolta a Ballerini, sicuro di poter riscattare le delusioni dell'anno scorso. Parigi. La classicissima francese nacque nel 1896, quando due operai di Roubaix con la mania delle due ruote lanciarono l'idea di arrivare nel freddo nord partendo in bicicletta da Parigi. Sembrò una follia e invece alle cinque della mattina di Pasqua un centinaio di coraggiosi si ritrovarono alla partenza e prese il via. Si vide di tutto: allenatori in bicicletta,

gendia della massacrante prova francese fu Maurice Garin, due volte vincitore: dalle sue parole si decise di chiamare la Roubaix «inferno del Nord». Qualcuno lo sentì, mentre pedalava sul pavé, pregare Dio affinché lo liberasse da quell'inferno. Ma quei tratti sulla pietra sono rimasti per tutto il secolo, e costituiscono il piatto forte della prova, in particolare quel passaggio nella foresta di Aremberg che taglia irrimediabilmente fuori chi quel giorno non è al meglio della forma. Il pavé avrebbe dovuto essere il mezzo per impedire a Fausto Coppi di vincere a Roubaix: troppo minuto il fisico del campionissimo per reggere agli scossoni, invece nel 1950 il più grande ciclista che l'Italia abbia avuto smentì gli esperti e vinse alla sua maniera. È questo il sogno, lo si dice-

quattro tanto da guadagnare il soprannome di «Monsieur Roubaix». Ballerini ha anche deciso di utilizzare una bicicletta speciale, con telaio nuovo e manubrio ammortizzato da un molino. È il mezzo in sella al quale dovrà provare a vincere, guardandosi, oltre che da qualcuno dei suoi, anche da Van Hooydonck, Capiot, Ludwig, Bauer, Jalabert e Lemon, che però potrebbe decidere di aiutare ancora Duclos-Lassalle, il quale aspira a una doppietta da fantascienza perché sarebbe ottenuta da un quasi quarantenne. Senza dimenticare che esistono gli illustri sconosciuti, e qualcuno (vedi Demoli) in passato ha avuto modo di vincere a braccia alzate nel velodromo di Roubaix.

Basket. Pesaro doma Milano e arriva alla «bella», imitato da Reggio Calabria

Benetton al Sud non va di moda

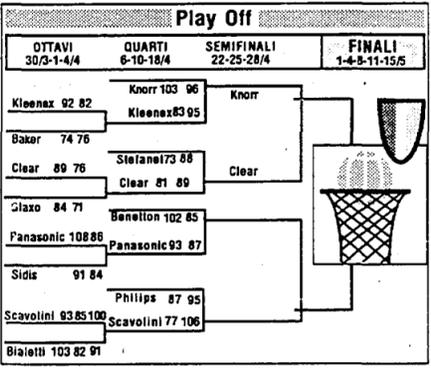
Parasonic e Scavolini non si arrendono. La semifinale della parte bassa del tabellone dei playoff di pallacanestro, sarà decisa solo dopo le partite di spareggio di sabato 17 e domenica 18. Bologna batte Pistoia (2-0) dopo una gara vibrante. Ricco di colpi di scena il match di Cantù: i brianzoli vincono (2-0) soltanto ai supplementari, dopo aver sciupato il tiro vincente con Caldwell. Reggio Calabria. La prima volta della Panasonic nei play-off importanti ha avuto il sapore della paura. Nel proprio castello del Pini-mele, circondati dal proprio pubblico e con l'imperativo assoluto di vincere, i guerrieri di Recalcati hanno fatto loro il secondo incontro dei quarti di finale contro la Benetton. Se il sapore è stato quello della paura, il volto della vittoria è stato quello di Hugo Scococchini, il ragazzino terribile arrivato dall'Argentina: per

due volte, il rincalzo di Recalcati, è entrato in campo e ha distribuito palloni e segnato canestri che hanno fatto la differenza. Tra le due squadre c'era un mare: da una parte la Benetton, grande esperienza e talento, già abituata a giocare partite di questo genere, dall'altro la Panasonic ambiziosa, ma esordiente. Comincia malissimo la Panasonic, mentre Treviso appare più tranquillo. Quella che era stata, nella prima partita, l'arma per gli uomini di Recalcati (il

tiro dalla lunga distanza), proprio a Reggio è nelle mani degli avversari: spara da lontano con Jacopini e Kukoc e, dopo 5 minuti il tabellone segna un eloquente 9 a 16. Reggio non riesce proprio ad inquadrare il canestro dalla distanza e la sua più che tecnica è una reazione di orgoglio. Aumenta la velocità, entra in campo Scococchini e, con un parziale di 11 a 0 si rimette di nuovo in corsa (22 a 23 al 13'). Ma la situazione cambia presto: Reggio Calabria perde di energia, Kukoc sale ancora una volta in cattedra e con 6 punti consecutivi riprende in mano la situazione (26 a 37 al 16'). Reggio allora chiede aiuto al suo zar Sasha Volkov, che si sveglia. Alla fine del tempo i padroni di casa sono sotto di 5 punti (40 a 45). Nella ripresa è ancora Treviso a prendere in mano il bandolo della matassa: da vicino con Rusconi, da lontanissimo con capitan Jacopini (+ 13 al

4'), e Reggio Calabria sbandata. Treviso è più esperta e si vede, e Reggio deve per forza di cose mettere la partita sul piano della bagarre: ed ecco Scococchini, l'uomo più adatto per questo tipo di gioco. Fa la differenza con le sue penetrazioni, i suoi tiri da lontano finalmente centrano il bersaglio e al 10' minuto c'è il primo vantaggio dei padroni di casa (66 a 65). Ma non finisce certo lì: Volkov e Garrett finalmente sono i padroni dell'area e, con Treviso che lascia inspiegabilmente in panchina il suo asso croato Kukoc, la Panasonic vola con un terrificante parziale di 25 a 5. Settantacinque a sessantacinque al 12' minuto e Treviso sembra aver mollato alla prima difficoltà: ma è ancora una volta Jacopini a cercare di ribaltare la situazione. Una serie di tiri pesanti rimette ancora in forse la partita (85 a 83 quando manca un solo minuto) ma dalla parte opposta

c'è finalmente la tranquillità di chi sa di non aver niente da perdere. L'ultimo canestro è di Lorenzon e Reggio conquista così il diritto di tornare a Treviso, la settimana prossima, per disputare il terzo e decisivo incontro che potrebbe anche portarla alle semifinali. PANASONIC-BENETTON 87-85. PANASONIC. Bullara 2, Santoro 13, Avenida 15, Scococchini 18, Volkov 20, Garrett 15, Lorenzon 4, Spangaro. N.e. Rifatti e Giuliani. BENETTON. Corchiani 24, Ragazzi, Mian, Piccoli, Pellacani, Jacopini 28, Kukoc 11, Rusconi 20, Vianini 2. N.e. Esposito. ARBITRI. Borroni di Corsico e Cicoria di Milano. NOTE. Tiri liberi: Panasonic 15 su 22; Benetton 22 su 27; usciti per falli Pellacani e Scococchini; spettatori 8.000 per un incasso-record di 190 milioni.



I play-out

GIRONE VERDE. Cagiva-Telemarket 106-111 ts; Fernet Branca-Scaini 86-84; Phonola-Hyundai 96-81. Telemarket, Cagiva, Phonola e Scaini p. 4; Fernet Branca p. 2; Hyundai p. 0. GIRONE GIALLO. Auriga-Virtus 89-98 ts; Marr-Burghy 111-103; Ticino-Mangiaebevi 100-73. Marr p. 6; Virtus e Ticino p. 4; Auriga e Mangiaebevi p. 2; Burghy p. 0.

Maradona: squalifica dimezzata. Solo un turno di assenza per l'argentino dopo le decisioni della Federazione spagnola. Pignorato l'incasso a Terni. Al termine del match di serie B, Terni-Piacenza, l'ufficiale giudiziario ha pignorato la parte dell'incasso spettante alla società umbra (3 milioni). Tennis 1. A Tokyo finale tutta statunitense tra Gilbert e Sampras; a Barcellona, Brugera (Spa) contro Medvedev (Ucr). Tennis 2. Santopadre, proveniente dalle qualificazioni, affronterà Valeri nella finale del Memorial Mattioli. Calcio tedesco, Bayern +2. I bavaresi hanno sconfitto ieri il Borussia Dortmund per 2-0. Il Werder Brema, sconfitto per 3 a 0 dall'Eintracht Francoforte, insegue a due punti. Barcellona «gigantissimo» a Foppolo. Il ventisettenne carabiniere della provincia di Bergamo si è aggiudicato la seconda tappa della manifestazione strutturata su tre tappe. «Scarpa d'oro» a Panetta. Il mezzofondista azzurro si è aggiudicato la 14ª edizione della corsa di Vigevano. Al secondo posto Di Napoli, terzo Barzaghi. Mondiali giovanili di scherma: ok Italia. Oro nella sciabola under 17 per Giovanni Custrucci, argento per Giampiero Pastore. Nella spada under 20 terzo Giovanni Caliero. Rally del Kenia, recupera Aen. Il pilota finlandese della Toyota ha leggermente ridotto il distacco dal compagno di squadra Kankkunen che guida con 9 minuti di vantaggio. Ciclismo, settimana bergamasca. Il russo Vladislav Bobrik ha vinto in volata ad Orsenigo la seconda tappa. Gianvito Marinelli guida la classifica generale. Campionato inglese, Manchester in testa. Approfitando del pareggio interno dell'Aston Villa (0-0 con la Coventry), il Manchester United si è portato al comando della divisione di eccellenza del torneo di football inglese. I «reds» hanno sconfitto lo Sheffield Wednesday per 2 a 1. 69 punti per il Manchester, uno in più dell'Aston Villa, terzo il Norwich a 65.

Table with columns: City, 15ª Estrazione (10 aprile 1993), Curiosità storiche. Lists numbers for BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA. Includes ENALOTTO (colonna vincente) and PREMI ENALOTTO.

LOTTO 100 modi di vincere. L'estratto semplice grandiosa opera di SEVERO (no contrassegno). Includes address: Via Cicogna Mazzoni, 3 - 20161 MI.